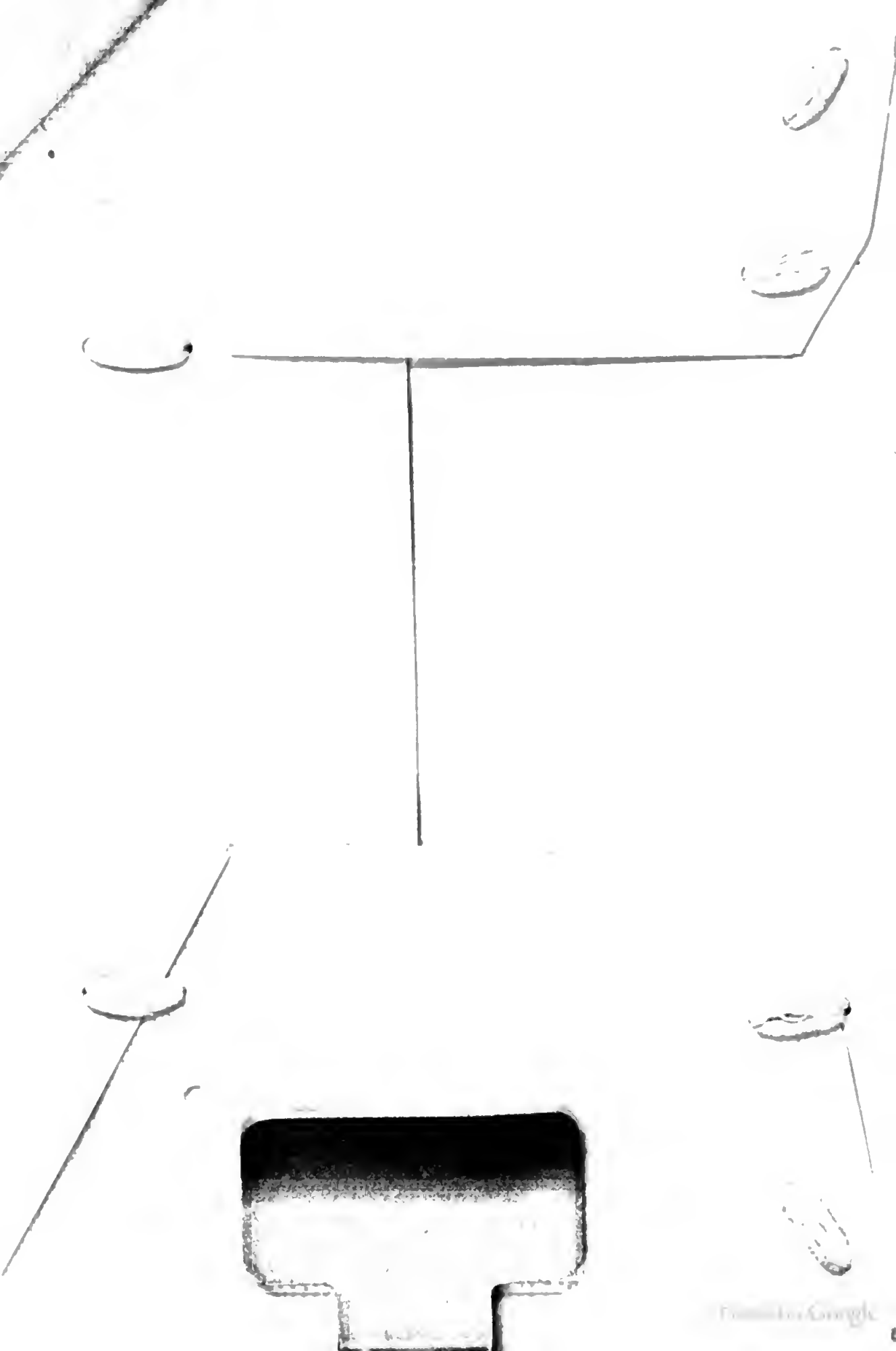


S. 524

# VITA
## DI
# S. ANTONINO
## ARCIVESCOVO DI FIRENZE.

Ex Legato D. Principis
Francisci de Marmiro

4. 6. 524

Digitized by Google

# VITA
# DI S. ANTONINO
## ARCIVESCOVO DI FIRENZE

Dell' Ordine de' Predicatori

*Raccolta da diversi Autori*

DAL PADRE FR. DOMENICO MACCARANI
DEL MEDESIMO ORDINE

Nuova Edizione Diligentemente Corretta.

IN VENEZIA MDCCIX.

Si vendono in Firenze da ANTONIO de ROSELLINI all' Insegna di S. Antonio.
*Con Licenza de' Superiori.*

A. 6. 524

# AL BENIGNO LETTORE.

*Essendo la Vita, e i fatti de' Santi, un chiaro specchio, che da noi rimirato, ci rende ammoniti de' nostri costumi; leggendo io in più Autori la Vita esemplare, e l'eroiche Virtù del glorioso S. ANTONINO Arcivescovo di Firenze; mi è paruto bene farne una raccolta, e con essa una breve Istoria, mandandola alle stampe, acciò la lettura di essa serva per norma, e riforma di chi legge. Imitando però quel pittore, che dovendo dipingere in piccolo giro uno smisurato Gigante, fece apparire un solo dito: acciò dalla smisurata grandezza di quello, si venisse a conoscere la mano, e il resto del corpo, di cui aveva a di-*

pingere. Così io con questa mia fatica, composta con semplice stile, desidero, che sia riconosciuta la grandezza de' fatti, e le smisurate Virtù di questo Santo Arcivescovo: non tralasciando di osservare lo stile de gli altri scrittori, i quali volendo facilitare la lettura dell' Opera, sogliono dividerla in più Libri, e quelli in più Capitoli: così io non meno dividerò questa mia in sei Libri, co' suoi capitoli. Trattando nel primo della Nascita, de' genitori, e de' suoi progressi; nel secondo parleremo delle sue eroiche virtù, e de' suoi doni; nel terzo della sua preziosa morte, e ciò che occorse in quel tempo; nel quarto della sua Canonizazione, e d'altre cose di gran gloria del Santo; nel quinto de' Miracoli operati da Dio per la sua intercessione; nel sesto si da una relazione della Cappella, ove stà collocato il suo sacro, ed incorrotto corpo; siccome si discorre di tutta la Chiesa, Convento, e Libreria, riedificati da' Magnifici Cosimo, e Lorenzo de' Medici; e nel ultimo capitolo dell' ultimo libro, si mostra l' Albero, e l'origine del suddetto Santo, con altre cose. Avendo il tutto raccolto dalla Bolla della sua Canonizazione, e dagli

*Autori posti quì distintamente. Leggendo dunque voi, o discreto Lettore questa sua Vita, imparate quanto il Santo, insegna, ed imparando ponete in esecuzione quanto averete imparato, e pregate per me.*

# PROTESTA

## DELL' AUTORE.

SUOLE ordinariamente la lettura della Vita de' Santi diffondere lumi, a chi legge, facendogli conoscere come debba reggersi ne' suoi atti. Qundi è, che fù sempre degno di considerazione il sentimento del Santo Profeta David nel Salmo 86. allora che disse: *Dominus narrabit in scripturis Populorum, & Principum horum, qui fuerunt in ea.* Ove glosando il Padre S. Girolamo, dice: *In scripturis populorum, id est in Scripturis sanctis* Ciò confesso essere a me accaduto, o benigno Lettore, nella lettura della Vita di S. ANTONINO, men-

mentre ritrovandomi nella mia nativa Città di Roma con un male, ſtimato da i Medici incurabile, fui da' medeſimi conſigliato a mutare aria, e trasferirmi in quella di Firenze, come più confacevole al mio male: onde giunto a quella nobile Città, e viſitato da più di quei periti, fù riſoluto di venire al ferro, ed al fuoco. Ciò da me inteſo, come che io dimorava nel Convento di S. Marco, ove ripoſa lo incorrotto Corpo del ſuddetto Santo, pregai il Superiore di quel Convento, prima a ſegnarmi colla Mitra del Santo Arciveſcovo, della quale più vol- in queſta ſua Iſtoria ne parleremo; e venuto poi all'operazione, tenendo io gran fede verſo del Santo, ſeguì sì perfettamente, che in pochi giorni tornai ſano del tutto. In queſto tempo io me la paſſava colla lettura della Vita di queſto glorioſo Santo, leggendo in quella un Miracolo da lui operato, e fù, che nel Convento di Fabriano ritrovandoſi un tal F. Mariano Converſo dell' Ordine di San Domenico, con una febbre, ora terzana, ora quartana, ed ora continua, che gli

durò per lungo tempo; avendogli applicato il medico molti medicamenti, nè vedendone giovamento, lo dette per ispedito. Ritrovavasi in questo tempo nel medesimo Convento il Padre F. Leonardo di ser Uberto Fiorentino del medesimo Ordine di S. Domenico, il quale compatendo il povero infermo, e desiderando la sua salute, ricorse a S. ANTONINO, facendo questo voto, che se l' infermo guariva averebbe seguitato a comporre la sua vita, gia incominciata, e non terminata da M. Francesco da Castiglione, con porvi altri miracoli, ed in specie questo, se lo avesse fatto, e che averebbe lasciato il Libro da lui composto nella Libreria di quel Convento di Fabriano. Molto può un voto fatto con fede a' Santi grandi del Paradiso; poiche mentre il Religioso aspettava la solita febre nel giorno seguente, qnesta non venne, nè mai più ritornò, perche guarì in pochi giorni perfettamente, ed il snddetto Padre F. Leonardo si pose a comporre, e terminare in lingua latina, la Vita di S. ANTONINO.

Mosso io adonque dalla lettura di que-

sto

ſto miracolo, e dal voto fatto del detto Padre, feci propoſito di volere anche io comporré, e mandare alla luce l'Iſtoria di queſto Santo Arciveſcovo, in un libro apparte, in lingua volgare, ritrovandoſi queſta appreſſo più Autori in Lingua latina, e la volgare io groſſi volumi: Prengovi pertanto benigno Lettore, a voler gradire queſta mia piccola fatica, mentre io per fine vi prego dalla Maeſtà Divina ogni vero bene.

# Elogi dell' Arciveſcovo S. Antonino, cavati da graviſſimi Autori in teſtimonio della ſtima, che di lui hanno fatto incominciando dagli Oracoli dellla Sede Apoſtolica.

EUgenio Quarto nella Bolla mandata a S. ANTONINO, acciò foſſe conſacrato Arciveſcovo, fra l' altre parole dice: *Cui de religionis zelo, litterarum ſcientia, vitæ munditia, honeſtate morum, ſpiritualium providentia, & temporalium circumſpectione, abſque multiplicum virtutum meritis &c.* E in altro tempo il medeſimo Pontefice diſſe: *Verè Paſtor, & bonus Paſtor eſt Antoninus Florentinus.*

Pio Secondo nel Libro Secondo de' Commentarj. *Per idem tempus migravit in Domino Antoninus Eccleſiæ Florentinæ Archiepiſcopus Ordinis Prædicatorum Profeſſor, vir memoria dignus. Domuit avaritiam, conculcavit ſuperbiam, Libidinem prorſus ignoravit, potu, ciboque parciſſimè*

*uſus*

*uſus eſt ; non iræ , non invidiæ , non alteri paſſioni ſuccubuit . Doctrina Theologica emicuit , ſcripſit plura Volumina , quæ docti laudant ; Prædicator acceptus in populo, quamvis ſcelerum inſectator vehemens ; lites diligenter compoſuit , inimicitias, quoad potuit ex Urbe pepulit , proventus Eccleſiæ inter Chriſti pauperes diſtribuit &c.*

Niccolò Quinto. *Non minus ego Archiepiſcopum Florentinum Sanctorum Cathalogo adhuc vivum adſcribendum putarem , quam Bernardinum mortuum , quem ego multis , veriſſimiſque teſtimoniis omni approbante Eccleſia canonica celebratione declaravi .*

Adriano Seſto nella Meſſa , che cantò in S. Pietro di Roma la mattina , che canonizò S. ANTONINO , compoſe le tre Orazioni , che ſono le ſeguenti. *Oremus . Gregem tuum quæſumus , Paſtor æterne, cuſtodi , ut quos B. Præſul. Antonine a te Virginitatis , & pietatis ſpeciali prærogativa dotati , doctrina ſalutis illuſtras , ejuſdem etiam ſemper tuere præſidiis . Per Dominum noſtrum &c.*

*Oremus . Munera, quæ in ſalutiferæ Paſſionis filii tui memoriam ſacrificantes offeri-*

*mus ,*

*mus, quæsumus, ut B. Antonino Confessore tuo, atque Pontifice assistente, nobis ad salutem pervenire concedas, &c.*

*Oremus. Quæsumus Domine Deus noster ut cœlesti & admirabili sacramento salutis nostræ refecti Beati Antistitis Antonini Confessoris tui auxiliis semper adjuti, & abstrahamur à noxiis, & ad salutaria dirigamur. Per Dominum, &c.*

Ma perchè Clemente Settimo successore di Adriano ordinò al Procuratore dell' Ordine di S. Domenico Fra Vincenzio Mainardi, che componesse la Vita di S. ANTONINO, coll' Ufizio da recitarsi da tutti gli Ecclesiastici, perciò si lasciarono le Orazioni di Adriano, e sempre si sono dette quelle poste nel proprio Ufizio del Santo. Dicendo l' istesso Pontefice, nel suo Decreto posto in fine di questa Istoria queste parole.

*Cum itaque Vitam, & gesta ejus, quæ sparsa erant, cuperemus aliquo adhibito ordine in unum corpus redigi, quo posset ad fidelium notitiam tanti viri sanctitas pervenire, tibi de cujus diligentia fiduciam pleniorem gerebamus, mandari curavimus, ut ejus vi-*

*vitam, & gesta, necnon Officium novem Lectionum cum Missa, pra gratia tibi cœlitus data scriberes, componeres, & ordinares, &c.* Dando l'istesso Pontefice al Santo il Titolo di Dottore, con quest' altre parole. *Celebrent divinum Officium veluti pro uno confessore Pontifice, & Doctore &c.*

Il Cardinale Silvio Passerini riferito dal Bollando, dice, *Antoninus fuit verè Pastor, & bonus Pastor &c.*

Il Cardinale Cesare Baronio nel suo Martirologio: *Sexto nonas Maji Florentiæ Sancti Antonini Episcopi Ordinis Prædicatorum Sanctitate, ac Doctrina celebris* [e nell' annotazioni soggiunge] *hujus res gestæ jussu Clementis Septimi Romani Pontificis à Fratre Vincentio Mainardo Ordinis Prædicatorum exactè conscriptæ sunt.*

Il Cardinale Roberto Bellarmino parlando *de scriptoribus Ecclesiasticis*: *Sanctus Antoninus Patria Florentinus Ordinis Prædicatorum, vir doctissimus, & Sanctissimus, scripsit summam Historialem, & Theologicam, &c.*

Il Vescovo di Glandeva Ugolino Martinelli, nel Sermone, che fece per la tra-

ſlazione del Corpo di S. ANTONINO, tra l'altre coſe, così dice: *Non vedete voi la promeſſa del Signore adempiuta nel ſervo di Dio a cento doppi; anzi a mille, e migliaia di mille doppi., remunerate veggiamo le fatiche, e le brighe, gli ſtenti, i diſagi, le noje, e durezze preſe, e ſofferte per onore di Dio dal fedel Servo di Dio S. Antonino Arciveſcovo noſtro, &c.*

Pietro Galeſino Protonotario Apoſtolico, nel ſuo Martirologio Romano: *Sexto nonas Maii Florentiæ Sancti Antonini Archiepiſcopi, & Confeſſoris. Hic poſtquam in Ordine Prædicatorum, quem a prima juventute profeſſus eſt ſanctiſſimè vixit; ad Archiepiſcopatus dignitatem aſſumptus, vigilantia, ſollicitudine, prudentia, manſuetudine, juſtitia, religione, doctrina, omnique epiſcopali virtute, ac paſtoralis officij exemplis prælucens, ſpectata etiam multis in rebus, quas mirabiliter, divineque geſſit ſanctimonia, ab Adriano ſexto Pontifice maximo in ſanctos relatus eſt:*

Monſignor Vincenzio Borghini nel Trattato della Chieſa, e Veſcovi Fiorentini, dice; *Al morto Arciveſcovo di Firen-*

*ze, ſucceſſe quel tanto dotto, e tanto ſanto, e che tanto ha ſcritto, F. Antonio ſecondo, detto comunemente, per eſſer di poca perſona, Antonino de' Predicatori, chiamato fra Dottori ſcolaſtici, l' Arciveſcovo.*

L' Abbate Giovanni Tritemio, *De Scriptoribus Eccleſiaſticis: Antoninus Ordinis Fratrum Prædicatorum Archiepiſcopus Florentinus, Natione Italus, Vir in divinis ſcripturis eruditiſſimus, & ſæcularium literarum non ignarus, ingenio excellens, & clarus eloquio, in declamandis ſermonibus ad populum famoſus, & celebris opinionis, nec minus vita, & converſatione, quam ſcientia reverendus, ſcripſit multa, & præclara volumina, quibus ad ædificationem militantis Eccleſiæ magnificè laboravit.*

L' Abbate Don Ferdinando Ughelli nella ſua Italia ſacra: *Sanctus Antoninus ob egregiam morum ſanctimoniam, præclaramque doctrinam, ab Eugenio Pontifice Florentinus Archiepiſcopus adlectus eſt.*

Il Dottore Don Alfonſo Vigliega nel *Flos Sanctorum*: *Io ho notato nell' opere di S. Antonino, che quando ſcrive le vite de' Santi, sì moderni, come antichi, quali la-*

*ſciarono coſe ſcritte, dalle quali ſi poteſſe avere luce della loro vita, come S. Gregorio, S. Girolamo, S. Agoſtino, & altri ſimili, egli fu molto diligente, & io di eſſo me ne ſono ſervito di molto nel comporre la mia opera.*

Antonio Seneſe Portugheſe Domenicano, nel libro intitolato, Cronica de' Padri dell' Ordine de' Predicatori: *Antoninus vir, ingenio fœlix, memoriæ tenaciſſimæ, Theologus inſignis, in Hiſtoriarum lectione aſſiduus, & in diviuis ſcripturis valde exercitatus, &c.*

Fra Jacopo Filippo da Bergamo Agoſtiniano, nel ſupplemento alle Croniche lib. 15. *Antonius Florentinus Archiepiſcopus Ordinis Predicatorum profeſſus, vir excellentis vitæ, & ſacrorum dogmatum accuratiſſime doctus, his temporibus ob litterarj ornamenti gloriam, & morum, ac ſanctimoniæ laudem maximo in pretio ab omnibus habitus eſt; qui multa, & grandia volumina, magno quidem confecta labire, & longis vigiliis, poſteritati reliquit, quæ legentibus, & audientibus magnam afferunt doctrinam, & voluptatem. E quibus extat ſumma ac-*

cu-

*curratiſſima in caſibus conſcientiæ ſacerdotibus perneceſſaria ; ſed & multos Hiſtoriarum libros ad erudiendos mortales compoſuit . Tandem deficienſ non ſine magna ſanctitatis opinione fuit , cnm crebris miraculis clarnerit . Ejus autem corpus ex Epiſcopali Domo ad Santum Marcum ordinis ſui delatum cum magna populorum frequentia , & veneratione ſepultum fuit .*

Il Padre maeſtro Fra Michele Poccianti dell' ordine de' Servi , nel Catalogo de gli ſcrittori Fiorentini , dopo avere numerato le opere del Santo , ſoggiunge : *Sed omnia hæc excedunt volumina quatuor , quæ ſumma ſummarum intitulantur ; in his enim quidquid ad conſiderationem , ſpeculationemque ſacræ Theologiæ : quidquid ad noailiſſimarum virtutum acquiſitionem : quid quiddenique ad benè , beatèque vivendi nſñ pertinere videtur , dilucidè , ſapienterque conſcriptum eſt , nihil oſcurè , nihil conciſè , mutilatèque dictum reperitur .*

Il Padre Maeſtro F. Michelagnolo Giani Servita , nelle Cronache del ſuo Ordine , dove molte coſe dice con lode di S. ANTONINO , e lo chiama : *Virum*

*ſanctiſſimum*.

Antonio Poſſevino della Compagnia di Giesù, nell' Apparato ſacro: *Antoninus ſcripſit multa; & quidem cum laude, uti cum labore, ſi tum argumentum, tum ſeculi illius minus limati ſtatum cogitemus, quæ multis prebuere occaſionem ſua ſcripta ditandi, & ex ejus laboribus illuſtrandi.*

Daniele Papebrochio della compagnia di Giesù, che ſeguita le Acta ſanctorum di Giovanni Bollando; *Jam vero nunc vellem facundus eſſe, ut clariſſimos mores, ſanctamque converſationem, omnemque vitam lucidam B. Antonini proloqui poſſem. In eo namque (ut verbis utar S. Ambroſii) tanquam in immagine videbatur imprimis ipſa virginitas, omniſque ſanctiſſimæ vitæ integritas. De ejus ſiquidem vita, & converſatione velut de ſpecnlo quodam fulgent ſpecies caſtitatis, & cunctarum forma virtutum, &c.*

Girolamo Plato della Compagnia di Giesù; dà S. ANTONINO queſto titolo: *Gravis Auctor.*

Criſtofano Landini nell' Apologia in difeſa di Dante, e de' Fiorentini, poſta

av-

avanti il ſuo Comento ſopra Dante, ſtampato in Firenze nel 1481. laddove parla de' Fiorentini eccellenti in Dottrina, dice tra gli altri: *Ma leggete priego e gran volumi d' Antonino: el quale, & per ſantità di vita, & per grandezza di dottrina, fù da Eugenio Quarto ( benche molto recuſaſſi ) prepoſto alla Fiorentina Chieſa. O vero Paſtore, e degno, al quale non ſolo la Fiorentina, ma la Romana Chieſa fuſſi commeſſa. Neſſuno ne' noſtri tempi fù giù aſſiduo nelle meditazioni; neſſuno ſcriſſe ne più coſe, ne più utili, ne più dotte.*

Jacopo Gaddi *De Scriptoribus; S. Antoninus Archiepiſcopus Florentinus licet inſignis Theologus omnem Theologiam fuerit completus quatuor voluminsbus egregiis, quorum titulus eſt ſumma ſummarum, & alia opera ad Eccleſiaſticam ſpectantia ſcripſerit, referatur tantum, qua hiſtoricus non ignobilis, ſed magni æſtimandus ob operis magnitudinem, ob animi probitatem, à quo maledicentia, odium, livor abeſſe credendus eſt quidquid garriat in hoc petulans, aut ſuſpicax Iovius.*

Il medeſimo Gaddi ne' ſuoi Elogi ſe-

pulcrali: *Hac in urna conditur vas corruptibile divi Aatonini ex ampliſſima divi Dominici Familia. Hiſtorici integerrimi, Archiepiſcopi Florentini, Theologi, doctrina, & ſanctitate illuſtris, qui minimè contentus divinam ſapientiam in rivulis delibaſſe; fontem vivum, & inexhauſtum petens in montes æternitatis aſcendit Anno reparatæ ſalutis 1459. Menſe Maii.*

Raffaello Maffei da Volterra communemente detto il Volaterrano, nel Libro XXI. dell' Antropologia, dove tratta di S. Domenico, e degli uomini illuſtri del ſuo ordine, dice tra gli altri: *Antoninus Præſul Civis Florentinus, cujus & opera, vita vulgo jam nota ſua Cosmo Medice, per quem promotus fuerat deceſſit in beatorum numero omnibus prius diſtributis funeri ſumptus defuit.*

Franceſco Bocchi ne fa un lungo Elogio, e dice tra l' altre: *Antoninus primo ſeſe offert Archiepiſcopus Florentinus; vir ingenio mirus, mente verò omnium, qui ſunt, qui fuerunt eminentiſſimus. Hic lucubrationes tam multa ſcripſit: quæ divinam ſapientiæ felicitatem (cum magnorum negotio-*

rum

*rum curis quotidie deſtineretur ) ut dum vitam , quam ſanctiſſimè traduxit , unuſquiſque admiratur , ſcientiam rerum omnium in eo laudare non deſiſtat .*

Il medeſimo Bocchi parlando di S. ANTONINO quando andò Ambaſciatore al Papa , dice : *Oravit tam venuſtè cum gravitate , ut gravitati oratoriæ non deeſſet , & muneri ſuo ſanctiſſimè ſatisfaceret .*

Franceſco Rondinelli fece due Elogj ; inciſi poi in marmo nero Orientale , poſto nell' Cappella del Santo , uno dalla parte dell' Evagelio , e l' altro dall' Epiſtola . Dalla parte dell' Evangelio : *Quiſquis ingrederis ſupplex in faciem procumbe , venerare limen , fige oſcula parient.bas , S. Antoninum Florentiæ decut , & præſidium humi fuſus adora , Filius patriam diligit , Paſtor gragem defendit , in ea A. S. 1388. ingenuo ſanguine patre Niccolaio Pierozzi Florentino honeſto Cive ortus eſt , eam tredecim Annos rexit . Autiſtes ſeptuagenarius Cœlo receptus ab Adriano VI. P. M. Sanctorum albo adſcriptus , ab Averardo , & Antonio de Salviatis Philippi F. F. Hac inſigni magnificentia tranſlatus , & in tutelare Numen*

Fa-

*Familiæ adſcriptus* 1589.

Dalla parte dell' Epiſtola: *En Sacerdos magnus Antoninus hoſpes Altiſſimo, qui dedit illum. Offer hoſtiam laudis ſyderi beneficoin Prædicatorum familiæ Cælo rutilanti. Adole Sabea Thura, liliis lapidem ſpargere plenis manibus, da roſas illibato corpori, Salve chara Dominici ſoboles magnum Florentinæ gloriæ incrementum, ſalve Paſtor bone, gemina pudoris, ac ſapientiæ gaudens adorea hanc Urbem, quam olim ornaſti moribus nunc patrocinio tuere. Nil deſperandum auſpice Antonino.*

Ugolino Verino Poeta Fiorentino, il quale viſſe nel 1490. compoſe la Vita di S. ANTONINO tutta in Verſi eroici; e benchè queſta non ſi trovi, o almeno con grandiſſima difficultà: ad ogni modo, nel Libro, che fa *de Illuſtratione Urbis Florentiæ*, ſi hanno i ſeguenti Verſi.

*Temporibus noſtris Antonius, alter Aquinas,*
*Moribus, exemplo, ſcripto Thomaſus habetur.*
*Infectos Cleri mores correxit, & Urbis.*
*Commiſſumque vigil Paſtor defendit ovile,*
*Ne Lupus inſidiis caperet: vel, ut improbus hoſtis*
*Incuſloditas pecudes laceraret, & omni*
*Arte gregem morbo incolumem ſervavit ab omni.*
*Antoni venerande Pater quo carmine laudes*

Per-

*Percurram? meritas tibi quas Florentia grates,*
*Exolvat? tu, ſyderii nunc incola Cœli,*
*Adſis, & Patria tolle impia ſemina belli.*
*Tolle famem, & peſtem, & quidquid mortalis egeſtas*
*Suſtinet, ut vigeat mens recta in corpore ſano.*

Nel fine della Vita di S. ANTONINO che fa l' Abbate Don Silvano Razzi, pone queſti infraſcritti Verſi di Pier Filippo Aſſirelli.

*Antonine Pater, proprii jam nominis inſtar*
*Parvus eras titulo Præſulis ante gregem.*
*Sed magis hic quanto ſpreviſti Præſul honorem*
*Eoce tuum, tantò gloria major erat.*
*Sic minus, & quanto voluiſti parvulus aurum;*
*Majus ineſt tanto nunc Diadema tuum.*
*Sic humilis major, ſic qui majora requirit,*
*Contra ſpem facti viderit eſſe minor.*

Epitaffio poſto alla Sepoltura di S. ANTONINO, avanti, che foſſe trasferito alla nobile Cappella de' SS. Salviati.

*Hic eſt ille tuus Paſtor Florentia, pro quo*
*Non ceſſas maſto ſpargere rore genas.*
*Patribus haud priſcis pietate Antonius impar,*
*Qui ſcripſit quidquid littera ſacra docet.*

Verſi, che furono poſti intorno al al Corpo di S. ANTONINO, quando fu fatta la ſua Traſlazione, e poſto ſopra di un nobile Catafalco.

Avanti.

*Paſcit oves bonus ut Paſtor curaque, fideque*

Sic

*Sic populum pavit Paſtor & iſte ſuum.*

Dietro.

*Scripta pie, ſanctèque Patrum patefecit, & omnem*
*Vivendi docuit cum ratione modum.*

Alla deſtra

*Ornavit totam miranda modeſtia vitam;*
*Atque incorruptus Virginitatis honor.*

Alla ſiniſtra.

*Omni ope, qua potuit vitam ſic juvit egenum;*
*Vita ut ſubtraheret ſæpe alimenta ſua.*

## Del Padre Girolamo Plegapheta Vicentino dell' Ordine de Predicatori, nel fine della vita di S. ANTONINO, compoſta dal Padre Maeſtro Fra Mainardi, ſtampata in Roma.

*Roma pium memorans. in Cœlum laudibus effert.*
*Antoninum alto coſpicuum imperio.*
*Læta Antoninum celebrat Florentia, quondam*
*Pontificem egregium. Municipemque ſuum.*
*Ille Pius certe cognomine, Re pius iſte,*
*Imperat ille aliis, imperat iſte ſibi.*
*Ille inter Divos falſo, verè iſte relatus.*
*Falſa illi virtus, vera quod huic inerat.*
*Diſſimiles ergo, ſequitur quoque gloria diſpar*
*Fluxa illum, hunc ſtabilis. Gaudet hic, ille dolet.*

Au-

# Autori che hanno ſcritto ſopra la Vita di S. ANTONINO Arciveſcovo di Firenze.

LUigi Lippomano Veſcovo di Verona, nel Libro intitolato *De Vitis Sanctorum*.

Gabbriele Fiamma Canonico Regolare Veſcovo di Chiozza, nelle Vite de' Santi, Tomo Terzo.

Ugolino Martelli Veſcovo di Glandeva, nel Panegirico in lode di queſto Santo.

Giovanni Lopez Domenicano Veſcovo di Monopoli nel Libro intitolato Iſtoria Generale di S. Domenico, e del ſuo Ordine.

Errigo Spondano Veſcovo di Narbona, nella continuazione degli Annali Eccleſiaſtici del Baronio.

Domenico Maria Marcheſe Veſcovo di Pozzuolo, in tempo, che era Religioſo di S. Domenico, nel Sacro Diario Domenicano.

L' Abbate Giovanni Tritemio, *de' Scriptoribus Eccleſiaſticis*.

L'Ab-

L'Abbate Don Silvano Razzi Camaldolenſe, nel Libro de' Santi, e Beati Toſcani.

L'Abbate Don Ferdinando Ughelli Ciſtercienſe, nella ſua Italia Sacra.

Franceſco da Caſtiglione Canonico della Chieſa Collegiata di S. Lorenzo in Firenze.

Fruoſino Lapini Fiorentino.

Don Alfonſo Vigliega, nel *Flos Sanctorum*.

Fra Lorenzo Surio Certoſino, nell' Iſtorie de' Santi.

Il Padre Maeſtro Fra Vincenzio Mainardi Procuratore Generale dell' Ordine di S. Domenico.

Fra Abramo Bzovio Domenicano, negli Annali Eccleſiaſtici, dopo il Baronio.

Fra Leonardo di ſer Uberto Domenicano.

Fra Serafino Razzi dell' Ordine di S. Domenico, nel Libro intitolato: Vite de' Santi, e Beati del Sacro Ordine de' Frati Predicatori.

Fra Gio: Michele Piò Domenicano, nel Libro Terzo, Parte Seconda, degli

Uo-

Uomini Illuſtri dell' Ordine de' Predicatori.

Fra Leandro Alberti dell' Ordine di S. Domenico, nel Libro Terzo degli Uomini Illuſtri del ſuo Ordine.

Il Padre Maeſtro Fra Vincenzio Maria Fontana Domenicano, *de Provincia Romana*.

Il Padre Maeſtro Fra Gio: Michele Cavalieri, dell' Ordine de' Predicatori, nel Libro intitolato Galleria de' Sommi Pontefici, Patriarchi, Arciveſcovi, e Veſcovi.

Il Padre Fra Filippo Ferrari, dell' Ordine de' Servi di Maria; nel Libro *de Vitis Sanctorum Italiæ*.

Il Padre Pietro Ribadeneira della Compagnia di Gesù; nel Libro intitolato *Flos Sanctorum*.

Il Padre Daniele Papebrochio della Compagnia di Gesù, nella continuazione, che fa de' Santi del Padre Gio: Bollando della medeſima Compagnia.

Don Oderico Rinaldi Prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma, nella continuazione degli Annali Ecc-

cleſiaſtici del Baronio.

Marco Guazzo nella Cronaca da principio del Mondo, fino a' ſuoi tempi.

Giorgio Vaſari nella Vita di Fra Giovanni Angelico dell' Ordine de' Predicatori.

Paolo Mini nella difeſa della Città di Firenze.

Scipione Ammirato nell' Iſtorie Fiorentine; e altri molti, che per brevità ſi tralaſciano; ſiccome molti Manoſcritti, che parlano con lode di S. ANTONINO.

DELLA VITA DI

# S. ANTONINO

## ARCIVESCOVO DI FIRENZE

## LIBRO PRIMO

### Diviso in dieci Capitoli.

## CAPITOLO I.

### *Della Nascita, e Genitori di S. ANTONINO.*

NElla Nobilissima Città di Firenze, quella, che tra tanti Vescovi, ed Arcivescovi si gloria di vederne nove Santi, e tre Beati; come furono S. Frontino, S. Romolo, S. Felice, S. Teodoro, S Zanobi, S. Andrea, S. Maurizio, S. Poggio, e S. ANTONINO, che fu il primo Arcivescovo Santo, essendo stata sublimata la Chiesa Fiorentina alla dignità di Metropoli da Martino Quinto nell' anno 1421. Il Beato specioso, il Beato Sichelmo, ed il Beato Angelo Acciajuoli Domenicano: In questa Città di Firenze, dico, vero fiore de Santi, correndo l' anno di nostra salute mille trecento ottantanove, nel tempo, che Urbano

Sesto sedeva sul Vaticano, e Imperatore de' Romani era Vinceslao, nacque nella contrada ancor' oggi detta del Cocomero, il primo di Marzo, il glorioso S. ANTONINO, per norma, ed esempio de' Santi Prelati, gloria della sua Patria, e ornamento del Sacro Ordine de' Predicatori di parenti assai civili; mentre il suo Padre chiamato ser Niccolò, era Notajo della Signoria; Professione, che in quei tempi, quando Firenze faceva Repubblica, stava in grandissima stima, e reputazione; e quattro volte fu Proconsolo dell'Arte de Giudici, e Notaji, una delle principali di Firenze. La Madre sua si chiamò Tommasa Nucci Figliuola d' un Cenni, Donna assai prudente, e devota, che col suo Consorte ser Niccolò tenne singolare cura a nutrire il suo caro ANTONINO, particolarmente nel santo timor di Dio.

Sotto la disciplina di Genitori sì diligenti, ed accorti incominciò il tenero Fanciullo, come figlio obbediente, in breve tempo a mostrare utilissimi frutti, mentre avanti l'uso di ragione, poste da parte tutte le cose puerili, vedevasi infiammato dell'amore di Dio, frequentare volentieri le Chiese, ascoltare le Prediche, e molto applicare all' orazioni; mostrando da questi suoi teneri anni, acutissimo ingegno, intelletto svegliato, e memoria assai tenace.

Oltre di ciò era ANTONINO di natura grave, e mansueta, e di poche parole, come quello che teneva la mente sempre nel suo amato Signore: in prova di che, mentre egli stava nella scuola con gli altri fanciulli, non gli fù veduto mai fare gesto puerile: fuggiva i giuochi, le conversazioni, e leggerezze, che sono proprie di quell' età. Si occupava in cose gravi, stava molto sopra di se, e quando andava alla Scuola, passando da una Chiesa, detta Orsanmichele, vicino alla piazza, ora nomata del Gran Duca, tenne in costume per molti anni, ogni giorno, di entrare den-

tro di quella, e fare orazione avanti l'Immagine di un Crocifisso (che ivi si conserva fino a' tempi nostri con gran venerazione) la quale orazione dal fanciullo ANTONINO era fatta con tanto fervore, modestia, e devozione, inginocchiato egli, ed immobile, e quasi diss estatico, che recava stupore a chi lo vedeva.

Quivi dice il Zovio dopo il Baronio, che il devoto Fanciullo fece offerta a Giesù della sua Verginità, la quale conservò intatta fino alla morte, come a suo luogo vedremo. E da altri Autori viene riferito, avere questa Santissima Immagine parlato al suddetto Santo; in memoria di che nota Lodovico Giamboni nel suo Diario Sacro, che alli nove di Maggio, quando in Firenze nella Chiesa di S. Marco da' Padri Domenicani si fa la Festa della Traslazione del Corpo di questo S. Arcivescovo, anche nella Chiesa di Orsanmichele si fa la festa a questo SS. Crocifisso.

Si trovava ANTONINO spesso nelle pubbliche Processioni, che nella Città di Firenze si facevano, avendo particolare affetto di seguitare sempre li Religiosi Domenicani, ma con tanta gravità, e modestia, che ognuno ne restava ammirato. E perchè in questi tempi il Beato Gio. Domenico Predicatore assai famoso, e in grande opinione di Santità (come nel Capitolo seguente vedremo) seminava la parola di Dio colle sue ferventi Predicazioni nella suddetta Città, il Giovanetto ANTONINO spesso andava ad ascoltarlo; per lo che restando nel suo cuore quel divin seme, potè in breve risolvere (come egli medesimo diceva) di lasciare il Mondo, ed entrare nella Religione Domenicana potendosi gloriare questo S. Predicatore d' ANTONINO, come S. Ambrogio di Agostino.

# CAP. II.

## *Come S. ANTONINO ricevè l' Abito del Padre S. Domenico nel Convento di Fiesole, per mano del Beato Gio: Domenico.*

ARrivato ANTONINO all' età di tredici Anni (come si legge nella Bolla della sua Canonizzazione) fece ferma risoluzione di lasciare il Mondo, e vestire l' Abito del Patriarca S. Domenico: a questo fine se n' andò a Fiesole, Città antichissima nella Toscana, lontana da Firenze due miglia in circa. Quivi ritrovavasi il Beato Gio: Domenico Fiorentino, Uomo, che per la sua Santità, ed ammirabili virtù, Gregorio duodecimo Pontefice Romano, fece Cardinale, nella qual dignità operò cose assai grandi per la Santa Chiesa: atteso che alle sue persuasioni il suddetto Gregorio renunziò il Pontificato, per levare il lungo Scisma di tre Papi; essendo in suo luogo creato Martino Quinto, il quale dopo essersi servito per qualche spazio di tempo di sì grand' Uomo, per confutare molti Eretici, lo mandò Legato in Ungheria, per estirpare l' Eresia de' Boemi, nella quale Legazione morì in Buda, e il suo Corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo primo 'Eremita, ove il Signore l' onorò con molti Miracoli. Ma presa quella Città da Turchi, nella destruzione di tutti i luoghi Sacri destrussero anche il Sepolcro di questo Beato; per intercessione del quale si può credere, che a' tempi nostri essendo Pontefice Innocenzo Undecimo, Imperatore de Romani Leopoldo primo, e Gran Duca

di

di Toſcana Coſimo Terzo, ſia ritornata alla Chieſa Cattolica la ſuddetta Città di Buda, e il Regno d' Ungheria con gran giubbilo di tutta la Criſtianità.

Ma per ritornare alla noſtra Iſtoria, arrivato il Giovanetto ANTONINO a Fieſole, trovò, che il Beato Gio. Domenico ſtava applicato alla Fabbrica della Chieſa, e del Convento di S. Domenico: e perchè egli altra brama non aveva, che entrare nella Religione Domenicana appreſſatoſi a quello, e da lui benignamente accolto, ſubito con grande ſpirito, e calde inſtanze domandò il Santo Abito. Piacque al Santo Uomo la prontezza di ANTONINO, e ben preſto lo conobbe accorto, e di buono ingegno: ma vedendolo di tenera età, di delicata compleſſione, e poco in carne, giudicò non poteſſe avere forze baſtevoli, per portare il peſo della Religione; onde lo conſigliò ad aſpettare qualche tempo, tanto, che foſſe più abile alle fatiche, e auſterità della Religione. Ma accorgendoſi il Servo di Dio, non eſſere queſto argomento da convincere il fervoroſo Giovanetto, come quegli, che aveva animo di portare volentieri (anche da quella ſua età puerile) il giogo di Criſto, l'interrogò, che coſa ſtudiaſſe; a cui ANTONINO riſpoſe, ſtudiare il libro de' Decreti, cioè quel volume, nel quale ſi contengono le Sacre Leggi Canoniche; allora il prudente Padre ſoggiunſe; io vi prometto di ſodisfare a queſto voſtro deſiderio, ogni volta, che reciterete a mente tutti li Canoni: dicendoli così, perchè parevali impoſſibile, che egli poteſſe mettere alla memoria tante coſe, esì varie, ſe non con lungo tempo.

Ma molto può una deliberata, e ferma volontà nel bene operare, poiche ANTONINO, tornato a Caſa, ſi poſe a ſtudiare con tanta ſollecitudine, e diligenza che appena paſſato l' anno diceva a mente tutto il Libro delle decretali; onde più deſideroſo di prima

ritornato a Fiesole, disse al Beato Gio: Domenico, che aveva fatto quanto gli aveva comandato. Stupì in un' istesso tempo, e pieno di allegrezza rimase il Santo Uomo, trovando in effetto essere vero quello, che egli diceva; mentre interrogato in vari, e diversi luogi, prontamente rispondeva, come stava quel Testo, recitandolo a mente, come se lo leggesse. Che però vedendo il Santo Uomo l' una, e l' altra grazia del Signore operare nel Giovanetto ANTONINO, deliberò consolarlo in quel medesimo luogo colle sue proprie mani del S. Abito del Padre S. Domenico.

Nè quì tralasceremo una pia reflessione fatta da alcuni Scrittori della sua Vita; ed è, che due cose sono in questo particolare degne di gran considerazione; l' una è, che voleva Iddio onorare l' Ordine di S. Domenico per mezzo di S. ANTONINO, perchè avendoli imposto il suddetto Priore una cosa tanto difficile, e penosa, come era il mandare alla memoria tutti li Decreti, poteva il Giovinetto andare ad altra religione, ove sarebbe stato prese in loro Compagnia. La seconda è, che il tempo suole consumare, o almeno intiepidire molti buoni propositi, siccome ogni giorno gli Uomini ne danno l'esperienze, in ANTONINO li suoi santissimi desiderj più crebbero; onde ricevuto il Santo Abito, per non essere ancora finito di fabbricarsi quel Convento di S. Domenico di Fiesole, fu mandato subito al Noviziato, che la Religione Domenicana teneva nella Città di Cortona, come nel Capitolo seguente vedremo.

# CAP. III.

## *Come S. ANTONINO arrivò al Convento di Cortona, ove fece l' Anno del ſuo Noviziato.*

NElla Città di Cortona in Toſcana, vicino al Lago Traſimeno, che anticamente ritrovavaſi ſotto il Veſcovado di Arezzo, ma per le gran diſſenſioni, che furono tra' Guelfi, e Ghibellini (come dice S. ANTONINO nella ſua ſomma Iſtoriale)* Giovanni Vigeſimo ſecondo le diede il proprio Veſcovo. In queſta Città, diſſi, ritrovandoſi la Religione Domenicana un Convento, il Beato Raimondo da Capua Generale dell' Ordine de' Predicatori, con autorità di Bonifacio Nono Pontefice Romano, determinò, che foſſe uno de' Noviziati della Provincia Romana, per riformare la Religione alquanto diſcaduta (come tutte l' altre) dalla Reggolare oſſervanza, dandone l' occaſione le Guerre, Peſte, e lungo Sciſma di tre Papi, come nel Capitolo antecedente fu accennato.

Arrivato dunque il nuovo Novizio ANTONINO al ſuddetto Convento, trovò che la carica di Maeſtro de' Novizj l' eſercitava il Beato Lorenzo da Librafratta (Caſtello del Contado di Piſa) Uomo Santo, e dotto, del quale vantandoſene S. ANTONINO in una Lettera, che ſcriſſe a' Padri di Piſtoja, il giorno, che queſto Beato morì, ne dice gran lodi, chiamandolo Beato, e Santo, e comparandolo a S. Paolo, e al grande Elia, per lo zelo, che aveva dell' onore di Dio, e della regolare oſſervanza, e per le ſue fervo-

* 3. *par. tit.* 21. *cap.* 5. §. 10.

roſe, e dotte Predice, avendo fatto con quelle molto acquiſto di Anime.

Entrato per tanto ANTONINO nel ſuddetto Noviziato, quanto grande foſſe il profitto nella vita ſpirituale, e nell'acquiſto delle virtù ſotto la diſciplina di Maeſtro sì ſanto, lo potrà vedere il pio Lettore dalla Lettura del Secondo Libro di queſta noſtra Iſtoria, ove tratteremo delle ſue eroiche virtù. Baſterà ora ſolo ſapere, che in queſt' Anno del ſuo Noviziato, ancorchè foſſe l' ultimo di tutti, fu agli altri Religioſi una lucerna ardente, e uno ſpecchio di tutta Santità. Era oſſervantiſſimo della ſua Regola, e Conſtituzioni, di ottimi, e modeſtiſſimi coſtumi, e perciò non mediocremente caro a tutti. Non era coſa così moleſta, così vile, nè così abietta, alla quale ANTONINO non ben volentieri poneſſe le mani: ſerviva a tutti nel Convento, ed in Chieſa ſtava in guiſa di un' Angelo, lodando, cantando, e pregando Dio notte, e giorno ſenza alcun tedio, o fatica, rendendoſi a ciaſcuno per amore di Gieſù, umile, ed obbediente, ſtimando ſe ſteſſo un nulla, e apprezzando tutti, volentieri portava ſopra le ſue carni la lana, prontamente laſciò di mangiare carne, con ogni rigore digiunava in quei ſette Meſi dell' Anno, come è ſolito nella Religione Domenicana con ogni diligenza oſſervava i ſilenzi, e finalmente attentamente ſi diede tutto alle orazioni, e a' rituri, orando, e ſalmeggiando con gli altri Religioſi, avendone di ciò già preſo il latte da quel Santiſſimo Crocifiſſo di Orſanmichele, avanti del quale (come dicemmo) da Fanciullo ſi tratteneva lungo tempo in orazione. Paſſato queſt' Anno del ſuo Noviziato, fece ANTONINO la Profeſſione, ed immediatamente ritornò al ſuo Convento di Fieſole, come nel Capitolo ſeguente ſi dirà.

CA-

# CAP. IV.

## *Come S. ANTONINO fece ritorno al Convento di S. Domenico di Fieſole.*

L'Antica, e fortiſſima Città di Fieſole fù fabbricata ſopra di un'alto Monte, e diſtrutta dagli antichi Romani (come dice S. ANTONINO nella ſua Somma Iſtoriale.) Vedeſi oggi il ſuddetto Monte, circondato da più Chieſe, e Conventi di Religioſi, da belliſſimi Palazzi, con Ville, e Giardini di Nobili Fiorentini: e ſulla cima di eſſo Monte ſi ſcorge la Chieſa Cattedrale, colla Canonica, e col Palazzo del Veſcovo, e Seminario per quella Dioceſi.

Or volendo il Beato Gio: Domenico, (quello, che come ſi diſſe, fu Cardinale di S. Chieſa) vivere con vita aſſai oſſervante, deliberò fondare un Convento in onore del ſuo Padre S. Domenico, alle radici di queſto Monte; il qual fine conſeguì colla protezione, e col ſovvenimento di denaro di Jacopo Altoviti Domenicano, allora Veſcovo di Fieſole, coll'ajuto di molti Nobili Fiorentini, e colla eredità, che S. ANTONINO ebbe per la morte di ſuo Padre. Terminato dunque queſto Convento, e fatto ritorno da S. ANTONINO ad eſſo, viſſe ivi per molti Anni, come norma di religioſa perfezione, dandoſi tutto alli buoni coſtumi, e ſanti eſercizi; fuggiva l'ozio, era il primo a entrare in Coro, e l'ultimo a uſcire, dopo Matutino non ritornava a dormire, ma ſovente reſtava ad orare, ſcrivere, e ſtudiare, attendendo compitamente a' ſuoi religioſi eſercizi, aggiungendo orazione a orazione, umiltà a umiltà, ſilenzio a ſilenzio, penitenza a penitenza, rigore ſopra rigore,

non

non perdonando a cosa alcuna, che avesse dell' austero, e dell' aspro. Nel mangiare era molto astinente; non mangiava mai carne, portava il Cilizio, o una Catena di ferro sopra le sue carni, dormiva in terra, o sopra di un' asse, e qualche volta per ristoro delle tante fatiche, riposava sopra d' un pagliariccio. Finalmente la Vita di ANTONINO, nel Convento di Fiesole era un' innanzi, e un' esempio di tutti quei Religiosi; e benche egli fosse umilissimo, e desideroso di stare sotto gli altri, e non essere superiore ad alcuno, non lo lasciarono però godere della sua quiete togliendogli questa li Superiori, facendolo Priore di molti, e principali Conventi dell' Italia, e Vicario Generale (come a suo luogo diremo) nelle quali cariche, colla sua santa vita, dottrina, e prudenza, riformò la disciplina religiosa del suo Ordine: portandosi il Santo con tutti da vero Padre, nel curare le piaghe, coll' olio della sua vigilanza, e col vino del suo dolce trattare; tutto zelo per l' onore di Dio, e tutto carità per lo bene del Prossimo.

E quì non è da passare sotto silenzio, dacchè l' occasione lo porta, il primo Miracolo, che a similitudine del gran Padre de' Monaci S. Benedetto, fece S. ANTONINO: e fu, che venendo un giorno dal suo Convento di S. Domenico di Fiesole alla Città di Firenze, vide per istrada, lungo il Fiume detto Mugnone, una Fanciulla, che tutta afflitta, e sconsolata piangeva, e con alte voci si lamentava: mosso a compassione il Santo, a lei si avvicinò, e riconosciuto, che la sua afflizione era per avere rotto un Vaso da portar' acqua, si pose a consolarla, ma la Fanciulla, che temeva assai la sua rigida Madre, poco attese alle parole del Santo, anzi più inquieta di prima, stava per prendere la fuga, e allontanarsi dalla Casa, il che veduto da ANTONINO, mosso dallo zelo, che quella Fanciulla non andasse vagando per quella Campagna,

pren-

prendendo i pezzi di quel Vaſo, e unitigli tutti inſieme, alzando gli occhi al Cielo, e fatto il ſegno della Santa Croce ſopra di quelli, in un ſubito lo ritornò ſano, con gran giubbilo, e contento dell' afflitta Fanciulla, e non poco ſtupore del ſuo Compagno, che tutti unitamenre renderono grazie al Signore; il qual Miracolo conſiderato da Gabbrielle Fiamma Veſcovo di Chiozza, celebre Predicatore, dice così.

*E qui mi giova di contemplare la gran ſomiglianza, che è ſtata fra S. Benedetto, e S. ANTONINO; l' uno di eſſi Fondatore, l' altro Reſtauratore de' Monaci, l' uno, e l' altro ſi ricoverò da Fanciullo dentro à Chioſtri, e l' uno, e l' altro incominciò a fare Miracoli, moſſo da gran pietà, che ebbe, l' uno della Balia, l' altro della Fanciulla, e l' uno, e l' altro intiero ritornò il Vaſo; Volendo forſe Iddio dimoſtrare, che per l' opera e dell' uno, e dell' altro, voleva riformare i deformi coſtumi di molti Criſtiani, e ridurgli alla purità della vita Apoſtolica, già ſeguita da' primi Campioni dell' eſercito di Criſto.*

# CAP. V.

## *Come Eugenio Quarto conceſſe il Convento di S. Marco di Firenze a S. ANTONINO.*

AVendo il ſommo Pontefice Eugenio Quarto un ſanto deſiderio di unire la Chieſa Greca colla Latina, intimò un Concilio Ecumenico nella Città di Firenze per eſſere queſta la Capitale della Toſcana, e comoda a tutti quelli, che vi dovevano intervenire: eſſendo fabbricata fra li due Mari Adriatico, e Mediterraneo, con Fabbriche aſſai nobili, Conventi di

Re-

Religiosi in gran numero, e luogo molto Mercantile. Giunto per tanto nella suddetta Città il Sommo Pontefice col Patriarca di Constantinopoli, e coll'Imperatore Greco, furono ricevuti tutti con splendida pompa da' Fiorentini, e particolarmente dal Gran Cosimo de' Medici, detto per Decreto pubblico, il *Pater Patriæ*, e quello, che faceva la prima figura in quella Repubblica.

Or' avendo questi gran servitù con Sua Santità, e vedendo, che in tutto quel tempo, che stette in Firenze, fece gran riforme sopra li Conventi, e Monasteri de' Religiosi, presone da ciò l' occasione pregò Sua Santità, che il Convento di S. Marco di Firenze, fosse dato a S. ANTONINO, allora dimorante nel Convento di S. Domenico di Fiesole. Piacque la petizione al Sommo Pontefice, come quello, che aveva cognizione del Santo, e che desiderava riformare quel Convento per le cause, che assegna l' istesso S. ANTONINO nella sua Somma Istoriale. * Onde con Breve Apostolico, rimossi quelli antichi Monaci, che vi dimoravano, concesse il Convento di S. Marco a S. ANTONINO, nel quale il Santo esercitò la carica di Priore, per lo spazio di quattro Anni.

Ma perchè il Magnifico Cosimo de' Medici, e il suo Fratello Lorenzo rifecero la Chiesa, e il Convento ) come a suo luogo più diffusamente diremo ) per essere il tutto all' antica, e molto rovinato, perciò fu necessario riconsacrare la Chiesa. A questo fine andò S. ANTONINO a pregare Sua Santità, e a farne più instanze per mezzo de Magnifici Cosimo, e Lorenzo de' Medici. Non pose ostacolo a questa domanda il Sommo Pontefice; onde determinato il giorno della funzione, che fu il dì 6. di Gennajo, giorno dell' Epifania, partitosi il Papa con tutta la sua Corte, con

* 3. *par. tit.* 22. *cap.* 10. §. 5.

mol-

molti Cardinali, e altre Perſone coſpicue, dal Convento di Santa Maria Novella, medeſimamente dell' Ordine di S. Domenico, ove ſua Santità dimorò per quel tempo, che ſtette in Firenze, (Convento veramente aſſai recipiente, e comodo per Perſonaggi sì grandi, avendovi dimorato per altri tempi Martino Quinto, Pio Secondo, Leone Decimo, l' Imperatore Federigo, e Ladislao Re d' Ungheria) partitoſi, diſſi, Eugenio Quarto dal ſuddetto Convento, e venuto alla Chieſa di S. Marco, poſtoſi in Pontificale, e cantata la Meſſa dal Cardinale Capuano, ſi conſacrò la Chieſa: ove Sua Santità concedè un Indulgenza di ſette anni, e ſette Quarantene in perpetuum a quelli che in tal giorno l' aveſſero viſitata. Ma perchè la Chieſa Romana nel predetto giorno ſolenniza la Feſta dell' Epifania, onde l'Uffizio di queſta Conſacrazione non ſi può fare nella già detta Chieſa di S. Marco; perciò il Sommo Pontefice fece un' altro Breve ſpeciale, nel quale dichiara, che l' Uffizio di tale Conſacrazione ſi faccia nella prima Domenica, dopo l' ottava dell'Epifania. Sopra alla Porta della Sagreſtia, in una gran Tavola di Marmo è la memoria di carattere antico, della Sacra fatta dal ſuddetto Pontefice, con le ſeguenti parole. *Cum hoc Templum Marco Evangeliſta dicatum magnificis ſumptibus CL. V. Coſmi de Medicis tandem abſolutum eſſet. Eugenius IV. Rom. Pontif. maxima Card. Archiepp. Epiſcopp. aliorùmque Sacerdotum frequentia comitatus, id celeberrimo Epiphaniæ die ſolemni more ſervato conſecravit. Tum etiam quotannis omnibus qui eodem die Feſto annuas ſtataſque Conſecrationis cerimonias caſtè pieque celebraverint, viſerintue, temporis luendis peccatis ſuis debiti ſeptem anno totidemque Quadrageſimas Apoſtolica remiſit Auctoritate M. CCCCXLII.*

Appreſſo tante grazie fatte colla ſua preſenza nella Chieſa di S. Marco, volle anche ſua Santità onorare

il

il Convento, tutto rifatto, e rimodernato in brevissimo tempo, con istupore di tutti, dalla splendidezza delli suddetti Magnifici Cosimo, e Lorenzo de' Medici. Ed essendovi restato a desinare, e a cena, volle anche Sua Santità per quella notte ivi dormire: Conservandosi fino a' tempi nostri con gran venerazione quella Cella, ove il Sommo Pontefice dimorò. Venuto il giorno seguente, ritornò il Sommo Pontefice a Santa Maria Novella, per assistere al già incominciato Concilio, e dare a quello l' ultimo fine, nel quale S. ANTONINO fu uno de' Teologi assistenti.

# CAP. VI.

## *Come Eugenio Quarto concedè il Monastero di S. Lucia in Via di S. Gallo, e diede il Governo di quelle Religiose a S. Antonino.*

NELL' Anno 1292. abitando nella Città di Firenze un tale Zancheri di Franco dal Borgo a S. Lorenzo nel Mugello, distante da Firenze dodici miglia in circa, di Professione Banchista, e molto facultoso ne' beni di fortuna, devoto dell' Abito di S. Domenico, ed in specie delle Religiose Domenicane, che dimoravano nella sua Patria, nel Monastero sotto Titolo di S. Agnesa, fondato al tempo di S. Pietro Martire, quando predicava nella Città di Firenze, e ne' suoi contorni, Desideroso il suddetto Zancheri, che quelle Religiose della sua Patria dimorassero anchè nella Città di Firenze: comprato un pezzo di terra, con Casa, Logge, e pergola posto in Via di S. Gallo,

lo, fece colle dovute licenze, che quelle Religioſe del Borgo a S. Lorenzo ne veniſſero ad abitare in Firenze, le quali eſſendo dimorate in quel luogo per lo ſpazio di cento, e più Anni, o per difficultà della compra, o per altri accidenti del Mondo, convenne a quelle Religioſe laſciare quel luogo, e vivere nelle Caſe particolari, come facevano l' altre Religioſe del terz' Ordine di S. Domenico.

Ma eſſendo venuto S. ANTONINO ad abitare nel Convento di S. Marco, concedutogli da Eugenio Quarto (come nel Capitolo antecedente ſi è detto) e veduto, che queſte Suore ſtavano diſperſe per la Città di Firenze, pregò il Pontefice, che ſi compiaceſſe di dar loro il Monaſtero di Santa Maria della Neve in Via di S. Gallo, ove dimoravano alcune poche Religioſe Benedettine (divenuto ora Oſpizio delli Monaci Rocchettini della Badia di Fieſole) e perchè quel Sommo Pontefice faceva gran Riforme (come fu detto ſopra) de' Religioſi, e Religioſe, acciò le ſuddette Suore viveſſero religioſamente, e con buona cuſtodia, levate quelle poche Monache Benedettine, e poſte nel Monaſtero di S. Agata, diede alle Domenicane l' accennato Monaſtero di Santa Maria della Neve; ove eſſendovi dimorate per lo ſpazio di ſei Anni, perche andavano aſſai moltiplicando, e non eſſendo detto luogo capace di gran numero di Monache, nè potendoſi dilatare, convenne loro fare nuova ſupplica al medeſimo Pontefice, acciò ſi compiaceſſe di dar loro quel primo luogo cento, e più Anni indietro comprato dal deſonto Zancheri.

Preſa informazione il Sommo Pontefice da S. ANTONINO di tal Supplica, e avendola egli data aſſai buona, dicendo a Sua Santità fra l' alire coſe, eſſere Suore di gran devozione, e ritiro; ſubito il Sommo Pontefice concedè loro il detto luogo, ſottoponendo alla cura ſi ſpirituale, come temporale di S. ANTO-

NI-

NINO. allora Priore nel Convento di S. Marco, e ſucceſſivamente a tutti gli altri Priori del medeſimo Convento. Fatta da Sua Santità queſta conceſſione, ſi trasferirono quelle Suore al predetto luogo; ove, acciò poteſſero vivere con religioſa oſſervanza, S. ANTONINO fece per prima Priora, una tale Suor Rebecca, che di già aveva ricevuto l' abito del Terz' ordine di S. Domenico nella Chieſa di Santa Maria Novella: Donna aſſai prudente, devota, e zelante del ſervizio di Dio; la quale eſercitò quella carica per lo ſpazio di quattro anni, come ſi raccoglie dal libro delle memorie antiche di quel Monaſtero.

Terminato queſta il ſuo Priorato, ſuccedette una tale Suor Angela Maringhi, che fù confermata dal Beato Lorenzo di Librafratta, allora Vicario Generale, e che fù Maeſtro de' Novizi, quando S. ANTONINO fece il ſuo Noviziato a Cortona, come ſi diſſe. Governò queſta il Monaſtero per lo ſpazio di dodici anni con grande ſpirito, prudenza, e vigilanza. E in queſto tempo S. ANTONINO diede l' Abito di S. Domenico ad alcune di quelle Religioſe; fra l' altre ad una tale Suor Franceſca Riſaliti, che poi fù fatta Priora, ed eſercitò quella carica per lo ſpazio di ventun' anno: fu Donna aſſai prudente, e una buona diſcepola di tanto Maeſtro, come fù S. ANTONINO, trovandoſi nelle croniche di quel Monaſtero, eſſer morta con grande opinione di Santità.

Andava creſcendo in queſto mentre il Monaſtero in Fabbrica, ed in numero di Religioſe, vivendo tutte con grandiſſima eſemplarità; e il Magnifico Coſimo de' Medici, ad iſtanza di S. ANTONINO, dava molte elemoſine, acciò ſi ſeguitaſſe ad ingrandire la Fabbrica; Ma paſſati alcuni anni (dopo la morte di S. ANTONINO) eſſendo ſtato fatto Vicario Generale della Congregazione di S. Marco il Padre Frà Girolamo Savonarola, coll' ajuto della Conteſſa di Taglia-

gliacozzo, nominata Caterina Moglie del Cavaliere Orſino, e Madre d' Alfonſina, Moglie di Piero de' Medici, Nipote del Magnifico Coſimo de' Medici, incominciò una Fabbrica notabile, in forma di Clauſura, con animo di ridurla a perfezione, e trasferire quelle Suore dal Terz' Ordine di S. Domenico al primo, come ſeguì; avendone prima avuto il beneplacito Apoſtolico da Aleſſandro Seſto Papa, eſſendo Priora una tale Suor Coſtanza Vettori, prendendo il dì 16. del Meſe di Agoſto nell' anno 1495. tutte quelle Suore, per mano del ſuddetto Savonarola, lo Scapolare bianco, e il Velo nero, paſſando dal Terzo al primo Ordine, obbligandoſi ſempre alla Clauſura, e all' altre Coſtituzioni, proprie della Religione Domenicana del primo Ordine; andando ſempre quel Monaſtero augumentandoſi, e in Fabbriche, ed in numero di Religioſe: in modo, che nell' anno 1506. erano arrivate al numero di 119. e così ſempre ſi è mantenuto numeroſo, e oſſervante fino al preſente. Eſſendo morte molte di eſſe in grand'opinione di Santità: come ſi trova nelle loro Croniche, e ſi legge nel Diario Domenicano.

Hanno queſte buone Religioſe dentro del loro Monaſtero tre Cappelle aſſai devote; in una vi è l' Immagine del Santiſſimo Crocifiſſo, di rilievo, aſſai grande, antico, e Miracoloſo, donatogli da uno de' Tornabuoni, che vi aveva Monaca una ſua Nipote di queſta Nobil Caſa Fiorentina già ſpenta. Nell' altra vi è una Miracoloſa Immagine della Beata Vergine Maria; e nella terza un Ritratto del Padre S. Domenico, dal quale, come è voce comune per quel Monaſtero, hanno ricevuto grandiſſime grazie, anzi Miracoli. Tra l' altre Reliquie, che eſſe hanno, tengono con ſingolare devozione un Baſtoncello del loro Protettore, anzi per più vero dire, Fondatore S. ANTONINO: forſe quello, del quale il Santo ſi ſervi-

viva, quando nella Religione da Superiore andava visitando li Conventi a piedi, e quando nella Città di Firenze a' due di Maggio si fa la Festa di questo glorioso Santo, sogliono esporre le suddette Monache sopra l' Altare il detto Bastoncello, custodito da esse con gran venerazione dentro di un Cristallo adornato con un nobile intaglio tutto indorato, quale anche viene richiesto con gran devozione dagl' infermi della Città.

# CAP. VII.

## *Come S. ANTONINO, stando di stanza nel Convento di S. Marco di Firenze, fece molte cose di gran gloria di Dio, e beneficio del Prossimo.*

SEguitando Santo ANTONINO a dimorare nel Convento di S. Marco di Firenze, procurava con li suoi Religiosi dar buon' odore a quella Città con esempi, e con dottrina; prendendo per suo perfettissimo modello la vita di Gesù Cristo, del quale parlandone l' Evangelista S. Luca, dice, che *cepit facere, & docere* *; facendo il Santo risoluzione di attendere prima a se stesso, e camminare alla perfezione, e santità di vita; massimamente petchè ciò anche l'obbligava strettamente lo stato Religioso, che è tendere alla perfezione; e poi con ogni potere, aver cura del suo Prossimo, riducendosi alla memoria l'esempio del suo Santo Padre, e Patriarca Domenico, pro-

* *Actorum* 1.

cu-

curando quello imitare nel predicare la parola di Dio, nell' assistere alle Confessioni, nella carità, nello Zelo della regolare osservanza, nell' umiltà, e nel disprezzo di se medesimo, facendo gl' ufizi più vili del Monastero, andando in Cucina a lavare i piatti, e le pentole, e spazzare il Convento colle sue proprie mani, ordinando con somma sua sodisfazione, che i Serventi prendessero i loro riposi, per restare solo a fare quei bassi ufizi, acciò perfettamente potesse eseguire il documento di S. Paolo, dato al suo Discepolo Tito, allora, che egli disse: * *In omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum operum.*

Per tanto buon' esempio, che ANTONINO co' suoi Religiosi dava al Mondo, ma più in particolare alla Città di Firenze, il Magnifico Cosimo de' Medici si mosse a fabbricare per se una Cella nel suddetto Convento nella quale più volte vi dimorava, andando in Coro, levandosi a Mattutino, e godendo della santa conversazione di quei buoni Religiosi, massimamente del suo Santo, e tanto intrinseco amico ANTONINO, prendendo da esso santissimi documenti, essendo in quel tempo il Santo onorato dall' Altissimo Dio, con doni, e con grazie assai singolari, come furono, il dono della profezia, conoscere gl' inganni del Demonio, e fare portentosi miracoli, risanare infermi, liberare indemoniati, risuscitare morti, come a suo luogo vedremo; benchè per maggior gloria di Dio, ed onore del Santo, non tralasceremo toccarne qualcheduno in questo capitolo.

Il primo fu, che mentre S. ANTONINO un giorno se ne stava per il Convento a spazzare, vide, che gli si avvicinava un certo Monaco di altra Religione; ma perchè ad esso era stato conceduto il dono della Profezia, avanti, che quello parlasse, ed esponesse

* *Tit.* 2.

la causa della sua venuta, il Santo gli disse, che ritornasse al suo Monastero, e che non uscisse di quella Religione: poichè Iddio a quella l' aveva chiamato. Stupì il Monaco, che il Santo avesse conosciuto quello, che egli teneva nel cuore, prima, che colla bocca il pronunziasse; onde tutto contento, facendo ritorno al suo Monastero, non uscì di quella Religione, ma con quiete della sua mente, ed allegrezza del suo animo fece la Professione, e visse in quella con gran Religiosità.

Il secondo fu, che mentre S. ANTONINO confessava in Chiesa, venuta una certa Donna al suo Confessionario per confessarsi, conobbe col suo spirito quella non esser ben disposta, onde avvisatala del suo errore, fece difficultà d' ascoltarla, ma perchè la Donna perseverava in volersi confessare, il Santo apertamente dissele, che non era capace di assoluzione; Non contenta la Donna di tale avviso, maggiormente forzava il Santo ad ascoltarla; Allora S. ANTONINO soggiunse, che volentieri le averebbe fatto la carità, ogni volta, che si fosse disposta a quel Sacramento, e acciò conoscesse, che così era, le diede per preparazione a quello, che tornata a Casa, avanti, che andasse a dormire, dicesse per tre volte queste parole: *Io sono nata, dunque io devo morire*. Obbedì la Donna, e nel medesimo tempo la grazia di Dio operò efficacemente in quell' anima, mentre tornata a Casa, e venuta l'ora di andare a dormire, postasi a fare la devozione, appena finito di dire tre volte le suddette parole, le venne un' Atto di Contrizione sì grande, che tutta la notte la passò con lagrime, e con sospiri, sopra i gran peccati da lei commessi: onde venuta la mattina, tornata a' piedi del Santo tutta contrita, fece una buona Confessione, vivendo dal quel punto in poi assai Cristianamente.

Un' altra volta andata a confessarsi al medesimo San-

Santo una pubblica Meretrice, e da esso per tale conosciuta, le disse non poterla assolvere, se non facevauna Confessione generale, e ciò il Santo le disse con sì bel modo, con tale efficacia, e premura della sua salute, che quella risolvè volerla fare. Determinato pertanto il giorno per dar principio a sì santa opera, e questa dopo qualche tempo compita, avanti di darle l'assoluzione, le disse, che per tante sue scelleraggini meritava una grossa penitenza, anzi di quelle assegnate da' Sacri Canoni; ma perchè conosceva, che la divina grazia aveva così efficacemente operato nella sua anima, anche egli voleva operare in modo, che facesse una penitenza leggiera. Prese animo a queste parole la nuova Penitente, e tanto più si rallegrò, anzi se la prese, quasi dicesse, come per ischerzo, quando intese dal Santo Confessore, che per penitenza delli suoi enormi errori, ogni volta, che si lavava le mani avesse a dire queste parole (forse perchè con quelle sue mani aveva più peccato) *Di quì a poco tempo queste mie mani saranno cibo de' vermi*. Fu veramente leggiera questa penitenza, ma in pochi giorni le brevi parole penetrarono sì fortemente nel cuore di quella, che lasciato affatto il Mondo con tutte le sue vanità, si diede ad una vita tanto devota, e santa, che qual' altra Maddalena, di Peccatrice divenne vera Penitente, ponendo in sicuro la salute della anima sua.

Venuto al suo Convento un Nobile Fiorentino della Famiglia da Filicaja, narrogli con grande afflizione del suo cuore, e tutto sconfolato, la morte d' un suo Figliuolo, unico sostegno di quella Casa. Intefo ciò il Santo, compatì quel Signore, col quale teneva gran familiarità; ma sapendo, che l'orazione è refugio proprio de' tribolati, e rimedio universale nelle grandi angustie, l' esortò a fare orazione all' Altissimo con esso lui. Obbedì quegli, e doppo qual-

che tempo levatosi il Santo dall' orazione, disse all' afflitto Padre, che andasse a Casa, perche il suo Figliuolo era vivo, credette quegli, e tornato con viva fede a Casa, il primo incontro, che egli avesse, fù del suo già estinto Figliuolo; restando soprammodo quel buon Signore ammirato, e nel medesimo tempo tutto consolato: dandone infinite lodi a Dio per lo gran Miracolo fatto, per mezzo delle orazioni del suo fedele Servo ANTONINO.

L' altro Miracolo occorse nella Cura detta de' Baroncelli, poco distante dalla Città di Firenze: ora detta la Prioria de' Baroncelli; avendola per tale dichiarata l' istesso S. ANTONINO, quando era Arcivescovo; e fu, che andando spesse fiate il Santo con li suoi Novizi da quel Curato, Uomo assai letterato, e di ottimi costumi; mentre un giorno stava discorrendo con lui, si fece un cattivissimo tempo, in tanto, che altro non si vedeva, ne udiva, che venti, baleni, tuoni, e tutta l' aria piena di saette, e di tempesta; ma ANTONINO, che aveva avuto il dono di fare Miracoli, postosi inginocchioni, fatta orazione al Signore, e quella terminata, si levò su, e colla destra mano fece il segno della Croce verso il cattivo tempo; ed ecco, che in un subito levatosi un vento contrario, scacciò le nuvole, e il vento cattivo, e restò l' aria tutta tranquilla, e serena; ritornando li Novizi al Convento molto contenti, restando quel Venerabile Sacerdote, e zelante Curato, tutto ammirato per lo Miracolo fatto alla sua presenza; pubblicandolo con gran caldezza di affetto al suo Popolo, il quale da quel tempo in poi prese maggior devozione verso il Servo di Dio: e dopo la sua morte sempre è ricorso a lui ne' bisogni, particolarmente in tempo di tempeste, ricevendone grazie assai singolari; e alli due di Maggio, quando in Firenze si fa la Festa di questo S. Arcivescovo, e solita farsi anche nella suddetta Prioria con gran solennità.

Si

Si potrebbe in queſto Capitolo anche parlare di ciò, che S. ANTONINO operaſſe nelle quattro nobili Compagnie, dette della Dottrina Criſtiana in Firenze, e nelle inſigni Compagnie di notte, dette le Buche; ma ſi è giudicato meglio diſcorrerne nel Capitolo Seſto del Secondo Libro; ove ſi parlerà delle ſue eroiche virtù; e quì faremo paſſaggio dal ſuo ſtato di ſemplice Religioſo, a quello di Arciveſcovo di Firenze.

# CAP. VIII.

## *Come S: ANTONINO fu fatto Arciveſcovo di Firenze da Eugenio Quarto.*

MEntre S. ANONINO ſi applicava alla regolare oſſervanza della ſua Religione, impiegandoſi in ſanti, e lodevoli eſercizi per l'onore di Dio e per la ſalute dell' Anime del ſuo Proſſimo, avvenne, che Bartolommeo Zabarella Arciveſcovo di Firenze paſsò da queſta a miglior vita, la quale nuova inteſaſi in Roma, non mancaro no molti di fare grand' iſtanze per tale dignità appreſſo Eugenio Quarto, che era qualche tempo, che aveva fatto ritorno da Firenze a Roma; ma più di tutti la Città di Firenze pregò Sua Santità per mezzo del ſuo Ambaſciatore, che provvedeſſela di un Paſtore atto a reggere sì importante peſo; e non trovando il ſommo Pontefice ſoggetto ſecondo il ſuo deſiderio, ſtette nove Meſi dubbioſo.

Ma perchè Iddio benedetto aveva deſtinato il ſuo Servo ANTONINO a non eſſere Lumiera per iſtare aſcoſta ſotto il moggio di una Cella, ma ſopra il Candelliere della Chieſa Cattolica, accadde in queſta

lunga deliberazione, che ritrovandosi nella medesima Città di Roma il Beato, e famoso Pittore Fra Gio: Angelico Religioso Domenicano da Fiesole, Connovizio di S. ANTONINO, del qual Beato molti Autori, particolarmente Giorgio Vasari, fanno onorata menzione, dicendo chiamarsi Angelico per le sue Angeliche Virtù, e che non si poneva mai a dipingere, se prima non avesse fatta orazione nè, mai dal suo pennello uscì cosa profana, anzi quando dipingeva li volti di Giesù, e di Maria, sempre stava genuflesso; per lo che Michel' Angelo Buonarroti, vedendo una volta una Santissima Nunziata, fatta da questo gran Servo di Dio, ebbe a dire, che non l'averebbe mai potuta fare sì bella, se dal Cielo tanta bellezza non gli fusse stata revelata.

Ritrovandosi dissi, pertanto questo Beato Gio: Angelico in Roma, al servizio del suddetto Pontefice, dipingendo nel suo Palazzo: essendo ben nota a Sua Santità la di lui bontà, e le sue rare virtù: vogliono alcuni, che gli offerisse tale Arcivescovado di Firenze, renunziato però prontamente da esso per la sua grand' umiltà, per la quale non volle mai essere promosso a dignità alcuna nella sua Religione. Or mentre il suddetto Pontefice andò un giorno a vederlo dipingere, entrato con esso lui a discorrere dell' Arcivescovado di Firenze, il Beato subito gli propose il Servo di Dio ANTONINO; il che inteso da Sua Santità, ed immantinente ricordatosi della bontà, e dottrina, e delle buone relazioni, che di lui sempre aveva avuto, massimamente quando dimorava in Firenze non aspettando più tempo, il giorno seguente radunato il Concistoro de' Cardinali, dichiarò per Arcivescovo di Firenze Frat' Antonino Fiorentino dell' Ordine de' Predicatori, con applauso di tutti, aspettando un' ottimo governo in quella Chiesa per la sua Santità, gran dottrina, ed impareggiabile pruden-

za;

za ma quanto dispiacesse all' umile ANTONINO questa promozione, lo vedremo nel seguente Capitolo.

# CAP. IX.

## *Come S. ANTONINO procurò fuggire in paesi stranieri, per non accettare l' Arcivescovado di Firenze.*

MEntre S. ANTONINO ritrovavasi nella Città di Siena, per fare viaggio verso Napoli, e visitare quei Conventi, essendo allora Visitatore Generale, venne nuova di Roma, che dal Sommo Pontefice Eugenio Quarto era stato fatto Arcivescovo di Firenze. Non si trova sì ambiziosa Persona, che tanti mezzi abbia ritrovati per arrivare a qualche carica, e dignità pretesa, quanti ANTONINO ne cercò per fuggir quell' onore, che come ombra del suo corpo lo seguiva; perlochè intesa da lui questa elezione, apportò al suo animo incredibile dispiacere, perche il governo spirituale dell' Anime è tanto difficile, e soggetto sempre a tanti pericoli, ed a tanti fastidi, che le persone, le quali hanno qualche spirito, lo tengono cosa gravissima, e quasi una croce universale di tutta la libertà, e quiete loro; onde molti Santi, che hanno desiderato il Martirio, come cosa al gusto loro assai grata, quando poi erano nominati per Vescovi, si nascondevano per le spelonche, fuggivano alle Montagne, si rinchiudevano negli Eremi: così ANTONINO per esimersi da tal' impegno, pensò fuggire sconosciuto nell' Isola di Sardigna, per nascondersi in essa, fin tanto, che la Chiesa Fiorentina fosse stata provveduta di altro soggetto. A que-

A questo fine presa la strada verso le Maremme di Siena, intendeva entrare in Mare, ed in un Legno farsi trasportare alla detta Isola; ma avvedutisi di ciò li suoi compagni, lo pregarono instantemente di fare ritorno a Siena, ed ivi scrivere umili lettere al Sommo Pontefice, per esimersi da quella carica, stimata da lui troppo eccedente alle sue spalle. Inteso questo il Servo di Dio dalli suoi Compagni, e ricordatosi di quel bel detto, che *Sapientis est mutare consilium*; mutatosi di parere, e quasi dissi, sottoponendosi a quello de' suoi compagni, fece ritorno a Siena; ove scrivendo a Roma a più Cardinali, e Prelati, particolarmente al Cardinale Domenico Firmano, come suo intrinseco, lo pregò s' interponesse appresso Sua Santità, ed operasse, che la sua persona fosse alleggerita di quel gran peso. Il simile scrisse a Firenze al Magnifico Cosimo de' Medici: sapendo avere egli gran servitù con Eugenio Quarto; ma il prudente Signore, che per pubblico Decreto fu chiamato *Pater Patriæ*, vedendo, che la sua cara Patria averebbe avuto Pastore tanto santo, zelante, e dotto, benchè il compatisse, ad ogni modo scrisse al Papa, che per la Chiesa Fiorentina, Uomo più degno di ANTONINO non poteva trovarsi. E la Signoria di Firenze, repetendo altre Lettere a Pavolo da Diacceto suo Ambasciatore in Roma, gl' inculcava, che mentre il Papa aveva fatto sì ottima elezione nella persona di Frat'ANTONINO Domenicano, non mancasse d' adoperarsi appresso Sua Santità, acciò egli accettasse la carica, e facendo l' Ambasciatore con ogni diligenza le sue parti, ne diede pronta risposta alla Repubblica, con queste parole:

*Circa la parte dell' Arcivescovo mi dice (cioè il Papa) aver fatto ogni prova, e per lettere, e per altri; ma conforta le S. V. a fargli parlare, e persuaderlo ad accettare. Lo che se più diniega, che le S. V. voglino intendere circhè, e stringerlo, e pregarlo.*

Men-

Mentre dunque ANTONINO ſe ne ſtava aſpettando riſpoſta di Roma, ſaputa dal ſuo Nipote, che dimorava in Firenze, la dignità conferita al ſuo Zio, ſtimolato anche da altri della Città, ben preſto ſi trasferì a Siena, per congratularſi ſeco, e rallegrarſi dell' onore, che la Caſa riceveva per mezzo ſuo. Onde arrivato a quella Città, e fatto le ſue parti, vedendo il Giovane, che il Santo era molto affliitto, e meſto, ſi poſe a perſuaderlo, che accettaſſe quella onorevole carica; ma ogni ſuo diſcorſo fu ſuperfluo, ed ogni ſuo diſegno fu vano, mentre il Santo ſempre ſi ſcuſava, dicendo non avere le ſue ſpalle forze tali, da poter reggere carica sì peſante. Mentre dunque, dico, sì penſieroſo ſi tratteneva ANTONINO nella Città di Siena, venne riſpoſta di Roma dal Cardinale Firmano, che la volontà del Papa era, che accettaſſe quella dignità; la quale riſpoſta inteſa dal Santo, non poco cordoglio apportò al ſuo cuore; onde immantinente moſſo da un grande zelo, con molta umiltà ſi poſe a ſcrivere una Lettera diretta a Sua Santità, eſponendole l' inſufficienzia a sì alta dignità: ſoggiungendole, che la cura dell' Anime non era per la ſua perſona, mentre li ſi rendeva difficile governare la propria.

Ricevuta queſta Lettera il Sommo Pontefice, egli che deſiderava accettaſſe la carica, ſubito gli reſe grata, e autorevole riſpoſta, dicendoli, che la vera virtù conſiſte nel laſciar fare a Dio, e conformarſi colla volontà di quegli, che per ordine ſuo comandano le coſe; aſſicurandolo, che erano vani tutti li mezzi, che poteſſe prendere per mutare la ſua volontà, e che tale ſua repugnanza non ſervirebbe ad altro, ſe non ad obbligarlo, che con comandamenti, e cenſure lo faceſſe obbedire; ed a queſto fine li mandò le Bolle ſenza ſpeſa alcuna, acciò prontamente accettaſſe l' Arciveſcovado, ordinandoli, che ritornaſſe al ſuo Convento di Fieſole, e che tralaſciaſſe la Viſita de'

Con-

Conventi da lui già incominciata. Parve al Religioſo ANTONINO, per Lettera di tanta autorità, che non foſſe un contraſtare, nè contraddire a' pareri umani, ma bensì alla volontà Divina, che per tale giudicava quella del Sommo Pontefice: onde pieno di lacrime ricevè le Bolle, ma con una reſoluzione aſſai particolare, e prudente, mentre trasferitoſi a Fieſole, fece quivi chiamare alcuni Sacerdoti, Abbati, Religioſi, e Secolari da lui ben conoſciuti per Uomini aſſai prudenti, e dotti, e tutti uniti inſieme, propoſe loro l' ultima reſoluzione del Papa, e quello, che dalla ſua parte aveva fatto per liberarſi da quella carica; pregando ciaſchuno di eſſi, che liberamente diceſſe il ſuo parere, ſe poteva fare in coſcienza nuove inſtanze per rinunziare tale dignità. Fu univerſale il parere, che doveſſe ſoggettarſi alla volontà del Pontefice; ma non contento di queſta diligenza, di nuovo gli pregò, che inginocchiati porgeſſero preghiere a Sua Divina Maeſtà, acciò ſi compiaceſſe manifeſtare la ſua volontà: e mentre tutti obbedienti ſi poſero in divota orazione, levandoſi da quella confermarono l' iſteſſo parere, che doveva ſoggettarſi alla volontà del Pontefice.

Sentendo ciò il Santo, proruppe in queſte memorabili parole.

*Teſtimonio ſia Dio, che ſa il cuore di tutti, che non ſolamente io non ho deſiderato queſta carica, ma bensì l'accetto, violentando la mia volontà, ſoggettandomi alle divine diſpoſizioni, ed a' comandamenti Eccleſiaſtici.*

Terminate queſte parole ſi proſtrò in terra, e quella baciando con molte lacrime di triſtezza, di meraviglia, e di devozione, accettò il penoſo giogo dell' Arciveſcovado di Firenze: rinnovandoſi in queſto fatto i tempi, ne' quali furono creati Veſcovi per forza S. Ambrogio, S. Gregorio Magno, S. Baſilio, S. Gio. Griſoſtomo, S. Gregorio Nazianzeno, S. Martino,

no, S. Niccolò, ed universalmente tutti quelli, che hanno avuto cognizione grande di Dio, e degli obblighi, che porta sempre seco il governo Spirituale, e l' Ecclesiastica Prelatura. E perche il Sommo Pontefice Eugenio Quarto nella sua Bolla concedè a S. ANTONINO di potersi fare consacrare da un Vescovo, quale più gli piacesse, coll' assistenza di due altri Vescovi, pertanto in virtù di tal Bolla, il Reverendo Padre Fra Lorenzo, Vescovo di Acaja, Domenicano, della Famiglia de' Giacomini da Castel Fiorentino, consacrò nella Chiesa di S. Domenico di Fiesole S. ANTONINO Arcivescovo di Firenze, il quale immediatamente fece la Professione della Fede, assistendovi il Vescovo di Fiesole messer Benozzo Federighi, ed il Vescovo di Pistoja messer Donato de' Medici, e furono Testimonj a quest' atto, ed a questa funzione D. Jacopo Niccolini Abate di S. Salvi, il Padre Maestro Fra Leonardo da Perugia, Provinciale dell' Ordine di S. Domenico, e messer Tommaso da Pistoja Dottore di Legge.

CAP.

# CAP. X.

## *Come S. ANTONINO fece la ſua Entrata Pontificale nella Città di Firenze.*

ACcettata da S. ANTONINO la carica dell' Arcivescovado di Firenze, passati alcuni giorni, arrivato il dì dopo la Festa di S. Gregorio Papa che in quell' Anno cadde nella seconda Domenica di, quaresima, scese dal suo Convento di Fiesole, in compagnia de suoi Religiosi; e venuto nella Chiesa di S. Gallo, ove era il Monastero (ora distrutto per le Guerre) dei Padri Eremitani Osservanti, il quale in quei tempi ritrovavasi poco lungi dalla Porta della Città, detta a S. Gallo: quivi celebrò la Messa, e dopo ricevuto da tutto il Clero, e Magistrato insieme, entrò Processionalmente a piedi, non già con solenne Cavalcata (come per lo passato era stato uso nella Città di Firenze) ma con grande amarezza, e tenerezza del suo cuore; e con non minore allegrezza, e giubbilo di tutto il Popolo Fiorentino, che teneva ANTONINO per Santo, e sperava essere governato da lui, come da Pastore non terreno, ma Celeste: e vedendo tutti il suo Arcivescovo sì umile, e devoto, s' intenerivano, e compungevansi, e prostravansi in terra, chiedendoli la benedizione colle mani giunte, e con sì gran reverenza, e rispetto, come se fosse stato un' Angelo venuto dal Cielo.

Arrivato pertanto (secondo l' uso antico) alla Chiesa di S. Pier maggiore, e fatte le ceremonie, che prima quivi solevano farsi da i nuovi Arcivescovi, uscito di quella Chiesa per venire alla Cattedrale, dovendo

vendo, ſecondo il ſolito, paſſare per lo Borgo detto degli Albizzi, ed orare ove S. Zanobi aveva fatto il Miracolo di reſuſcitare un Fanciullo, rendendolo vivo alla Madre, ſcalzatoſi il nuovo Arciveſcovo ANTONINO, per reverenza di queſto ſuo S. Anteceſſore, fece tutta quella ſtrada fino al Duomo, a piedi nudi; accompagnato dal Popolo con tante lacrime, e devozione, che pareva piangeſſero per tenerezza, non che gli uomini, le pietre medeſime.

Giunto finalmente alla Cattedrale, e ivi fatte le preſcritte ceremonie, preſe il poſſeſſo della ſua carica; e dopo rendute umiliſſime grazie al Signore, rivolto alli Canonici, e al Magiſtrato, che l'avevano accompagnato, gli licenziò con tenerezza d'affetto, trasferendoſi eſſo al Palazzo Arciveſcovale ivi vicino.

Come poi governaſſe queſto glorioſo Santo per lo ſpazio di tredici Anni, la Chieſa Fiorentina, lo dice fra gli altri Autori il Surio con queſte parole.

*Procurò S. ANTONINO imitare S. Gregorio Papa (che governò anch' egli tredici Anni la Chieſa Romana) nella ſua prudenza, giuſtizia, manſuetudine, zelo, dottrina, e ſantità di vita.*

Confermando anche tutto queſto quell' Antifona, che ſi legge nel ſuo Ufizio, che dice: *Beatus Antoninus ad Præſulatum, quaſi ad cruciatum raptus doctrina, & moribus Gregem ſuum pavit.* Ma noi, che intendiamo moſtrare le virtù eſercitate da queſto Santo, non ſolo nel governo del ſuo Arciveſcovado, ma anche quando era Fanciullo, e Religioſo Domenicano, pertanto parleremo di eſſe più diſtintamente nel ſecondo Libro, che ſegue.

CAP.

DELLA VITA DI

# S. ANTONINO

## ARCIVESCOVO DI FIRENZE

## LIBRO SECONDO

### Diviso in ventidue Capitoli.

## CAPITOLO I.

*Della Fede, e gran confidenza che Santo ANTONINO aveva in Dio.*

IL glorioso Arcivescovo S. ANTONINO, essendo stato, oltre alla sua Santità, Uomo assai dotto (perlochè, secondo quello, che vedremo nel Capitolo 19., ebbe da Dio la scienza infusa) parlando nella sua Somma Teologica della Virtù della Fede, dice, che siccome ad un' Edifizio materiale si da il fondamento: * così a tutte le virtù Cristiane si da il suo Principio, e fondamento, che è la Fede. Volendo pertanto il Santo alzare nel suo animo una fabbrica virtuosa, e Spirituale, generosamente, e ben presto procurò gettare in quello la prima pietra della Fede,

incominciando dalla ſua tenera età ; mentre andando da Fanciullo alla Scuola, tenne per devota uſanza ogni giorno entrare nella Chieſa detta di Orſanmichele, facendo ivi atti di Fede avanti a quel Crocifiſſo, detto ora comunemente di S. ANTONINO: Eſſendo poi Religioſo, lungamente dimorava, e giorno, e notte in Chieſa, facendo ivi ſervoroſe orazioni, credendo fermamente di ſtare alla preſenza di Dio. Predicava ſpeſſo per le Città, Terre, e Caſtelli, la parola di Dio, propagando la ſua Santa Fede, ſpiegando da vero, e dotto Teologo (come egli era) gli alti Miſterj di quella, ricordando il Santiſſimo Nome di Gesù, quaſi affatto dimenticato da' mortali, in quei tempi, per lo Sciſma durato nella Chieſa Romana intorno a quarant' anni, terminato con tante fatiche, e con sì gran prudenza del Beato Gio: Domenico Cardinale di S. Chieſa, quello, che diede l' Abito di S. Domenico a S. ANTONINO, come nel Libro Primo, Capitolo Secondo di queſt'Iſtoria fu detto. Ogni giorno diceva la S. Meſſa; perche eſſendo quella Sacratiſſima Oſtia, in quel tempo, che ſi offeriſce all' Eterno Padre, il paragone più ſicuro della noſtra vera, e ſalda Fede, egli ne faceva ſtima aſſai grande, ſuperiore a quella, che ne può capire mente umana; E ſecondo, che ſi legge nel Libro, che da Arciveſcovo compoſe, per iſtruzione de Curati, eſorta queſti a inſegnare a' loro Popoli gli Articoli della Fede, che ſi contengono nel Credo, ed imparticolare il Miſtero del Santiſſimo Sacramento dell' Altare, ordinando ad eſſi, che dicano, domandarſi quello, Eucariſtia con nome Greco, che in Latino tanto vuol dire, come Buona Grazia: imperocchè in tal Sacramento ſi contiene eſſo Autore, e Datore della grazia, e con devozione ricevuto, o ſi acquiſta la grazia, la quale conduce l' Uomo finalmente alla gloria, che non è altro, che grazia conſumata.

Di

Di più soggiunge il Santo nel medesimo Libro, che questo Sacramento chiamasi da' più volgari, Sacramento dell' Altare, o del Corpo, e Sangue di Cristo: imperciocche in tutti due, cioè nell' Ostia Consacrata, e nel Vino Consacrato, è realmente tutto Christo, colla Divinità, ed Umanità, quanto al Corpo, e quanto al Anima, col suo prezioso Sangue. Onde, quanto all' essenza, è dignissimo fra gli altri Sacramenti, & è perfezione di tutti. E benchè a' Secolari non si dia se non l' Ostia Consacrata, nondimeno in quell' Ostia si contiene ancora il Sangue; e il Sacerdote, quando dice la Messa, che piglia il Sangue, non piglia più, che il Secolare, che piglia solamente l' Ostia.

Ma per rappresentare perfettamente la Passione di Cristo, nella quale fu separato il Sangue dal Corpo, piglia il Sacerdote all' Altare distintamente l' uno dall' altro, cioè il Corpo, ed il Sangne; e perchè adesso in Cielo il nostro Signore ha il Corpo, al quale è unito il Sangue, pertanto essendo per virtù delle parole della Consacrazione nell' Altare il Corpo di Cristo, per concomitanza seguita, che ci sia ancora il Sangue, imperocchè così è il Corpo di Cristo nell' Altare; come sta in Cielo, è perchè in Cielo il Sangue non è separato dal Corpo, nel Calice ancora dove è il Sangue, seguita, che sia il Corpo; e il Sacerdote deve avere sempre intentione di Consacrare in quel modo, che fece Cristo, e che è intenzione della Santa Madre Chiesa; E se di un' Ostia Consacrata si facessero dieci parti, in ciascuna è Cristo, e se si pigliassero dieci Ostie Consacrate, non si piglierebbe più di Cristo, che pigliando una sola particola.

Ma in che modo sia tutto Cristo in questo Sacramento, non mutando, nè occupando luogo con tut-

* *par. tit. 8. cap. 2. §. 2.*

ta la ſua quantità, e qualità, ma non mediante la quantità, e qualità, neſſun' intelletto umano, nè Angelico può intenderlo, ſenza il lume della gloria. E però nell' Ufizio, che compoſe S. Tommaſo d' Aquino per comandamento di Papa Urbano, canta la Chieſa: *Ad firmandum cor ſincerum ſola Fides ſufficit*. Iddio, che è Onnipotente, e quello, che opera la converſione della ſoſtanza del Pane nel Corpo di Criſto; e quelle parole della Conſacrazione non le dice il Sacerdote in perſona ſua, ma in perſona di Criſto. Pertanto neſſuno deve dubitare, eſſer vero tutto quello, che confeſſa la Santa Madre Chieſa di eſſo Sacramento, dato, che ſopra l' intelletto noſtro, il quale è di tanta debilità, e baſſezza, che pure la natura d' una formica non puote perfettamente conoſcere, non che le coſe divine. Fin quì S. ANTONINO con altre belle dottrine, da noi tralaſciate per brevità, e dette da lui per confeſſare pubblicamente la Fede Cattolica, particolarmente verſo queſto Santiſſimo, e Diviniſſimo Sacramento; per eſſere il più degno di tutti, ed acciò il Criſtiano in queſta Virtù fermamente ſi ſtabiliſca.

Da queſta ſua gran Fede ne nacque la reverenza, dalla reverenza la ſtima, che Dio foſſe ben ſervito; Onde ricordandoſi il Santo di quello, che diſſe il Padre S. Agoſtino, che la Fede è un penſare a quelle coſe, che appartengono alla Religione Criſtiana; ANTONINO fatto Arciveſcovo, ſi diede ſubito a riformare il Clero di Firenze, volendo, che ſi diceſſero li divini Ufizj, con ogni maggior puntualità, particolarmente il Mattutino, recitato la notte da i ſuoi Canonici, al quale egli giammai non mancava, benche ſi diceſſe nel Coro del Duomo, che ſta molto più di due gran tiri di mano, diſcoſto dal Palazzo Arciveſcovale, non ſattenendolo li più gelati freddi, nè [illegible]gge più precipitoſe, che dal Cielo foſſero venu-

te:

te. E quì nõ conſente, che ſi trapaſſi con ſilenzio quello che in una di queſte notti accadde; e fu, che eſſendo il tempo aſſai cattivo per lo vento, che tirava, per le pioggie grandi, che dal Cielo venivano, e per lo grandiſſimo freddo, che faceva, moſſi a compaſſione meſſer Marco, e meſſer Franceſco da Caſtiglione ſuoi Preti Familiari, lo pregarono, che per quella notte tralaſciaſſe il Mattutino, tanto più, che era infermo, affaticato dalli negozj del giorno, e carico di anni, ritrovandoſi allora, al conto, che fanno gli Scrittori, di ſeſſantanove anni in circa di ſua età: ma il Santo, che ben ſapeva il detto dell' Apoſtolo S. Giacomo, * che ſiccome il Corpo ſenza lo ſpirito ſi dice morto, così la Fede ſenza l'opere; non volle tralaſciare sì ſanta azione, per moſtrare la ſua fede non eſſere in lui morta, ma bensì viva. Onde eſortando meſſer Franceſco da Caſtiglione a reſtare, partitoſi egli con tempo sì piovoſo dal ſuo Palazzo a piedi, come era il ſuo uſo, venne alla Cattedrale; e quando quegli, che l'aſſiſteva, volle uſare diligenza di levarli di doſſo l'acqua, che credeva aveſſe ricevuto per la ſtrada, trovò, e toccò con proprie mani, che nè pure una gocciola l'aveva bagnato, benchè eſſo, e tutti gli altri foſſero molto molli.

Ma per ritornare al detto del Padre S. Agoſtino, cioè, che la Fede è un penſare a quelle coſe, che appartengono alla Religione Criſtiana; S. ANTONINO, che a queſto rimirava coll' occhio della ſua viva Fede, riſolvè nel ſuo animo di viſitare la ſua Dioceſi Fiorentina, e come Metropolitano quelle di Fieſole, e di Piſtoja, facendo, che tutto quello, che era di augumento della Religione Criſtiana, eſattamente ſi oſſervaſſe. Conſacrò Templi, Altari, Calici, Veſcovi, particolarmente l'Arciveſcovo di Bologna Giovanni

* *Giacomo* 2.

del Poggio nell' anno 1447. coll' assistenza di quelli di Ferrara, e d' Imola: come nota Ferdinando Ughelli nella sua Italia Sacra, tomo secondo. Battezzò Campane, benedisse Corporali, Pianete, ed altre cose, che servono al culto divino, e che appartengono alla Religione Cristiana.

Ma circa delle Campane, è grande la devozione, che i Popoli hanno a quelle della Prioria di Santa Maria a Regnalla in Villamagna, e a quelle delle Monache dette di Monticelli, luogho poco distante da Firenze, tutte battezzate da questo Santo Arcivescovo, poichè ogni volta, che quelle genti vedono turbata l'aria, con timore di qualche tempesta, corrono a queste Chiese, e pregano che si suonino le campane di S. ANTONINO (come comunemente in quei luoghi vien detto) e per la loro gran fede, e intercessione del Santo, ne ricevono grazie speciali: poiche dato il suono a quelle Campane, si dileguano le nuvole, e cessa la tempesta. In prova di che il Prete Gio: Francesco Goretti, oggi Priore della suddetta Chiesa di Regnalla, un giorno mi disse, che una volta fra l' altre, vedendo l' aria turbata, e temendo di qualche gran tempesta (come in fatti fu in altri paesi circorvincini) corse a sonare le Campane, con gran fede verso di Dio, e poi al Santo Arcivescovo, e mentre le sonava, vide nell' aria un gran turbine tutto dileguarsi, e svanire, e nel medesimo tempo cessare quella perturbazione di aria.

Ma giacchè abbiamo tocco del battezzarsi le Campane da S. ANTONINO, non dispiaccia di sapere al pio Lettore, come quest' uso di battezzarsi le Campane, incominciò da Papa Giovanni XIII. come nota il Baronio negli Annali di Cristo 969. colle seguenti parole. Tornando Giovanni a Roma, fu posta nel Campanile di S. Giovanni Laterano una grandissima Campana fatta di nuovo, che il medesimo Pontefice con-

consacrò, chiamandola col nome di Giovanni; e per quello, che noi crediamo di S. Gio: Battista, alla cui Basilica essa doveva servire, il quale Sacro Rito è perseverato nella Chiesa, cioè, che le campane da collocarsi ne' Templi de' Cristiani, fossero prima dedicate a Dio nella maniera, che fece questo Pontefice, ponendosi loro il nome: nel che abbiamo la testimonianza ne' Rituali antichi, benchè per errore del volgo, il quale usa le voci al libito suo, si dicano battezzarsi le Campane, mentre, che benedette sono da' Vescovi; perchè, siccome nel Battesimo si pone il nome alla persona battezzata, così si dà in tale consacrazione il nome alle Campane. E ciò si fà o per distinguerla dall' altre, o per essere cosa più conforme alla pietà il dire, che il Popolo è convocato alla Chiesa colla voce di alcun Santo, non avendo per altro quelle cerimonie che fare cosa alcuna col Sacramento del Battesimo; ma ben convenendosi colle altre Benedizioni de'Sacri Vasi.

Quindi è, che il dì 10. Dicembre nell' anno 1705. essendo stata rifatta la Campana maggiore del Duomo di Firenze, e battezzata dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Tommaso della Gherardesca Arcivescovo della suddetta Città, gli fu posto nome Maria Zenobia Antonina Reparata; vedendosi impresse nella medesima Campana le figure di questi quattro Santi, e ciò fu fatto, come si disse, per convocare li Popoli a quella Chiesa Metropolitana, colla voce di Santa Maria del Fiore, che è la titolare di quella, colla voce di S. Zanobi, il Corpo del quale si conserva in quella Chiesa, colla voce di Santa Reparata, a cui anticamente fu dedicata tal Chiesa, in memoria, come è fama, di quella gran vittoria, che i Fiorentini ebbero nel giorno di questa Santa, come meglio diremo nel fine di quest' Opera; e finalmente colla voce di S. ANTONINO

loro Paſtore, Avvocato, e Cittadino.

Nè qui mancheremo ora di dire, come nel tempo, che S. ANTONINO governava la Chieſa Fiorentina, eſſendo terminata quella sì grande, e bella Cupola del Duomo, col diſegno del famoſo Brunelleſchi, andò il Santo con tutto il Clero alla cima di eſſa per benedirla, e porvi la prima pietra della di lei lanterna, la quale fonzione fu da tutti applaudita con ſuono univerſale di tutte le Campane di Firenze.

Siccome l' Anno 1447. il giorno due di Luglio, in memoria del giorno, che nella Chieſa Fiorentina ſi fece nel Concilio Generale l' unione della Chieſa Greca colla Latina, che in quell' Anno venne in giorno di Domenica, e fu l' ottava de Santi Pietro, e Paolo, il Santo Arciveſcovo conſacrò l' Altare di Santo Stefano, fabbricato nella ſuddetta Chieſa del Duomo, dall' Arte della Lana, ponendo egli in derto Altare delle Reliquie Venerabili di S. Stefano, di S. Gregorio, e di S. Maria Maddalena, alla preſenza de Conſoli della detta Arte della Lana, degli Operaj della detta Chieſa, e più altri Cittadini, la quale conſacrazione devotiſſimamente dal Santo Arciveſcovo terminata, egli con molta devozione cantò la Meſſa ſolenne nella medeſima Cappella, e ſul medeſimo Altare, e dipoi vi poſe altre devotiſſime Reliquie de Santi, che erano già ſtate donate alla detta Chieſa dal Reverendo Padre Don Arrigo di Chiaramonte, laſciandovi il Santo Indulgenza, come ſi legge in un Rogito di ſer Jacopo da Romena, nell' Archivio Generale di Firenze.

Proccurò anche il Santo Arciveſcovo con Giovanni di Coſimo de' Medici, avere un' Oſſo del Braccio di Santa Verdiana da Caſtel Fiorentino, per lo Monaſtero di S. Verdiana di Firenze, eſſendovi in quel tempo Badeſſa Suor Piera di Bivigliano de' Medici, come nota il Padre Maeſtro Badii Domenicano nella Vita della ſuddetta Santa.

Ma

Ma per ritornare alla noſtra Iſtoria, ſapendo S. ANTONINO, che ſecondo l' Apoſtolo, il principale ufizio de Veſcovi è, a ſomiglianza degli Apoſtoli, predicare, o per ſe ſteſſi, o per gli altri, la parola di Dio, e ſpiegare i profondi Miſteri della Cattolica Fede: egli ſi poſe a predicare ora in una, ora in altra Chieſa, con tanto fervore di ſpirito, che il ſuo nome, non ſolo in Firenze, ma in tutto il contorno, e più, era celebrato, ammirandoſi i ſublimi ſenſi, la profonda dottrina, e la ſantità della ſua vita, diſcorrendoſi di lui in tutti i luoghi, e diffondendoſi per tutto la di lui Fama, confermata da Dio con preclari Miracoli. Era tanto grande la moltitudine de' Popoli, che concorrevano ad udirlo, che andavano la mattina per tempo a prendere i luogi, e tutti con ſperanza, che aveſſe a diſcendere ſopra di loro la grazia dello Spirito Santo, come già ſopra gli Apoſtoli, e credenti. Era la ſua voce molto ſonora, e chiara di maniera, che d' appreſſo, e di lontano diſtintamente ſi ſentiva. Le ſue Prediche non erano vane, nè mondane, nè ridicole, ma ſoavi, efficaci, e piene di divina facondia, e quando ſapeva eſſervi qualche Predicatore, che predicaſſe (come ſi ſuol dire) per allettare ſolamente l' orecchio, non già per imprimere nel cuore il Santo Evangelio, come comandò Gieſù Criſto a i ſuoi Diſcepoli, egli lo privava della Predica, dicendo, che il vero Predicare era con quei modi, e ſenza quei difetti, che egli deſcrive nella ſua Somma Teologica *, qnando parla de' Predicatori, provando il tutto colla Sacra Scrittura, e con dotte ragioni, come ognuno può vedere nel luogo citato, e da noi tralaſciato per brevità dell' Iſtoria.

Inſegnava anche pubblicamente la Dottrina Criſtiana, tanto a' grandi come a' piccoli, sì a Uomini,

* *3. par. tit. 18. cap. 3.*

come a Donne, e acciò le sue amate pecorelle fossero in questo bene istradate, procurò porre in ordine li Capitoli di molte Compagnie, sì della Città di Firenze, come fuori di quella, rifacendone alcuni, ed altri confermandone, come si vede nella Compagnia della Purificazione di Maria Vergine, detta comunemente di S. Marco, in quella del Ceppo, della Scala, del Vangelista, di S. Bastiano dietro la Santissima Nonziata, dello Scalzo, di S. Lorenzo in Piano, di S. Agnolo a Legnaja, di S. Ilario a Colombaja, di S. Stefano a Campi, e di molte altre, le quali tutte tengono, con gran reverenza, e devozione, le sottoscrizioni fatte dal Santo Arcivescovo, conservandole con coperta di Talco, e nobili Drappi, dandole a baciare a' devoti, massimamente quando fanno le Feste nelle loro Compagnie.

Non contento di ciò il Santo, per palesare più la sua Fede, che viva teneva nel proprio petto, si pose a discorrere dottamente, e da vero Teologo di tale Virtù nella sua somma Teologica: ivi propone dubbj, risolve difficultà, risponde agli argumenti fatti in contrario con passi della Sacra Scrittura, Canoni, Autorità di Santi Padri, e fondate ragioni, che convincono qualsivoglia elevato ingegno, e levano dalla mente ogni dubbio di Fede. Soggiungendo il Santo, che con questa pregiata Virtù, si abbatte il Demonio, e si distrugge la potestà delle tenebre; onde narra a questo proposito il Zovio, dopo il Baronio, un prodigioso Miracolo.

E fu, che l' anno di Cristo 1459. ritrovandosi in Firenze un Padre di Famiglia, chiamato per nome Pietro Barbiere; mentre esso la notte andava a riposare co' suoi Figliuoli, venivano questi molestati da' Demonj, di tal sorte, che dando essi di voce all' aria,

* 3. *part. tit.* 18. *cap.* 3.

po-

ponevano in timore i Genitori, e tutta la Casa. Andò un giorno il suddetto Pietro da S. ANTONINO, e narratoli il caso, l' esortò il Santo ad avere viva fede in Dio, e dopo scrivendo di propria mano in un foglio di carta, alcune devote orazioni, e certi esorcismi, ordinolli, che attaccasse quel foglio avanti un' Immagine della Beatissima Vergine Maria, che in Casa teneva. Fece Pietro quanto il Santo gli aveva comandato, con gran fede, e così non fu mai più inteso rumore veruno in quella Casa.

Nè quì terminarono i Prodigj di ANTONINO, operati contra gli Spiriti maligni mediante la sua fede: poichè non passò molto tempo, che venne a lui una Nobilissima Matrona, Moglie di Benedetto Tempi, la quale aveva consumato molte delle sue sostanze in Medici, e di poi in Streghe, e in sì fatta sorte di gente incantatrice, stimando, che un suo Figliuolo, ancor' in fasce fosse stato guasto con fatture, e malie, e che da quelle, che avevano fatto il male potesse esser guarito. Narrò il tutto l' afflitta Donna al Santo, a cui caritatevolmente rispose, che se avesse avuta fede nel solo, e vero Dio, sarebbe restata consolata, e così datole un suo Fazzoletto, le disse che lo ponesse addosso al suo Figliuolo. Tornata a Casa la sconsolata Madre, e fatto con gran devozione, e vera fede, quanto il Santo le aveva imposto, ne vide subito il Miracolo; mentre non prima ebbe tocco il Figliuolo il Fazzoletto, che, come una Rosa, divenne, e ridente, ed allegro, incominciò a far festa grande alla sua Madre.

Similmente ad un' altra addolorata Madre, risanò un suo Figliuolino, ridotto pelle, e ossa, e tutto secco, con fare sopra di esso un solo segno di Croce, incominciando subito il Bambino a andare, e muovere le braccia, come se mai non avesse avuto male.

Per

Per queſti, ed altri ſtupendi caſi mi dò a credere, che queſto glorioſo Santo anche componeſſe quel bel Trattato dell' Infedeltà, ove dottamente diſcorre ſopra le Superſtizioni, Idolatrie, Divinazioni, Negromanzie, Aſtronomia, Incantazioni, e altre coſe, che ſono contrarie alla noſtra Santa Fede: ſiccome diſcorre ſaggiamente dell' Apoſtaſia, Ereſie, Ebrei, e de i loro vani riti, e ceremonie, e delle pene, che meritano quelli, che ſervono agli Ebrei.

Da queſta ſua gran fede ne proveniva una grandiſſima confidenza, che egli aveva nella Provvidenza divina, che perciò in tutte le ſue Opere, benche ardue, mai non ſi sbigottiva; perlochè eſſendo venuta a ſuo tempo nella Città di Firenze la Peſte, indi a poco la Careſtia, egli tutto confidenza in Dio, nel tempo Contagioſo ſi eſpoſe da vero Paſtore a ſervire alle ſue pecorelle appeſtate, miniſtrare i Sacramenti dando loro larghe elemoſine colle proprie mani, e facendo altri atti di carità, e nel tempo della Careſtia diſtribuì da vero Padre de' Poveri, come ſi riconoiceva, tutto il ſuo, e tutte quelle Entrate, che rendeva l'Arciveſcovado, mai non diffidandoſi della divina Provvidenza; quindi è, che Iddio nòn mancò di darne teſtimonianza dal Cielo con uno ſtupendo Miracolo: cioè, che ritrovandoſi un giorno il ſuo Diſpenſiero non più che tre ſoli Pani, venuto al Palazzo un Povero per l' elemoſina, il Santo ordinò, che gli deſſe un di quei tre Pani: ma vedendo il Diſpenſiero, che due ſoli Pani non potevano baſtare per la Menſa, fece qualche reſiſtenza: allora il Santo riprendendolo della poca confidenza, che aveva in Dio; mentre queſti obbedì a' comandamenti del Padrone, vennero due altri Poveri per la medeſima elemoſina a' quali volle il Santo, che gli deſſe gli altri due Pani reſtati nell' Arca: obbedì di nuovo il Servo, ma contra ſua voglia, e arrivato il tempo del deſinare andato

dall'

dall' Arciveſcovo, e dettoli non eſſervi Pane per mettere in Tavola, egli, che già ſapeva (come nota nella ſua Somma Maggiore *) che ſiccome il Servo ſempre ſpera nel ſuo ricco, e prodigo Padrone; così il Criſtiano in tempo di biſogno deve aver ferma ſperanza nella provvidenza di Dio, gli ordinò, che andaſſe a vedere alla ſolita Arca del Pane ed ecco, coſa Prodigioſa, andando il Servo all' Arca, trovò quella tutta piena, e colma di belliſſimo, e candidiſſimo Pane, e tanto ſaporito, che ognuno fu forzato a confeſſare, eſſer venuto veramente dalla mano di quello, che mandò la Manna dal Cielo, e piovve Coturnici a' Figli d' Iſdraele. Molti altri Miracoli, che in queſto Capitolo ſi potrebbero porre, per la gran Fede, e confidenza, che il Santo aveva in Dio, ſi rimettono al Capitolo 19. ove parleremo de' Miracoli da lui fatti in vita.

* *tit.* 5. §. 5.

CAP.

# CAP. II.

## *Del grande amore, e carità, che S. ANTONINO aveva verso Dio.*

LA viva Fede con una ferma Speranza in Dio, sono motivo per accendere facilmente in un' Anima l' amore Divino; concioſiacoſachè la cognizione di Dio, che abbiamo dalla Fede, moſtra Dio amabile, e la Speranza muove il deſiderio ad amarlo, dalle quali Virtù ne ſegue poi l' amante Carità; che però avendo noi veduto nel Capitolo antecedente, quanto foſſero eccellenti queſte Virtù della ſede, e della Speranza nell' Arciveſcovo S. ANTONINO, altro non ſi può credere, che grande anche fuſſe la ſua Carità, amando Dio ſopra ogni coſa, facendoli parere quel Divino Amore, che ardeva in lui, ogni fatica ſoave, ogni aſprezza dolce; che ſe una gagliarda febbre può di tal maniera alterare il guſto, che ogni cibo parrà all' infermo amariſſimo; maggiormente l' amore Divino quando è fervente, e ſi trova in colmo, leva il guſto, e buono, e cattivo dell' altre coſe, trovando in tutte, l' Anima infervorita, guſto di Dio, e dolcezza baſtante a farle ſoffrire con grande allegrezza ogni avverſità.

E coſa certiſſima, che l' amore altro non è che fuoco; e ſiccome queſto non può tenerſi lungamente naſcoſto nel ſeno, così forza è, che l' amore alla fine ſi paleſi; quindi è che in ANTONINO il ſuo guſto, e la ſua conſolazione maggiore, era di dare occaſione di udire, o di parlare della forza del Divino Amore, eſagerare la ſtrettiſſima obbligazione, che abbiamo di amare quel Dio, che tanto ci ama; dava le maſſime,

ſime, inſegnava le regole, adduceva fondamenti communicava belliſſime dottrine per l' acquiſto di queſt' amore, a cui come ad ultimo fine de' ſuoi affetti uſava diligenza di tirare tutti i ſuoi ragionamenti, e ſuoi ſtudj; onde a bella poſta credo componeſſe quel dotto Trattato *de Charitate*, diviſo in più capitoli, e Paragrafi, ove dice, fra l' altre coſe, che la Fede, e la Speranza ſono due eccellenti Virtù, ma la Carità è la maggiore *, fondato in quello dell' Apoſtolo a Corinti. *Nunc manent Fides, Spes Charitas, tria hæc; major autem horum eſt Charitas*; moſtrando, che ad amare Iddio ci invitano cinque coſe. Primo, la Sacra Scrittura; ſecondo, la Ragione Naturale; terzo, il Beneficio della Redenzione; quarto, la Gloria a noi promeſſa; e quinto, tutte le Creature del Mondo, ſoggiungendo, che l' Uomo deve amare Iddio ſopra tutte le coſe, per tre ragioni fondate ſopra quelle parole di S. Matteo * *Diligens Dominum Deum tuum*; ove per quella parola *Dominum*, dice il Santo, che Iddio ſi deve amare per la ſua Provvidenza; per quell' altra parola *Deum*, ſi deve amare per la ſua Bontà; e per la terza *tuum*, ſi deve amare per l' approſſimazione, che egli ha con noi. E ſopra quelle parole di S. Giovanni * *Diligamus opere, & veritate*, dice il medeſimo Santo, che per quella parola *veritate*, ſi deve intendere, che Iddio deve eſſere amato da noi con un cuore verace; di quì è, che egli con tutto il ſuo cuore non amava ſe ſteſſo, ſe non in Dio, per Dio, e per fare la volontà di Dio, ſtando tanto ſopra di ſe, ed amando con tanta veracità, e perfezione Iddio, che quei beni, che riceveva dalle ſue mani, così di grazia, come di natura, ed ogni ſuo guſto, e ricreazione era, che ſi adempiſſe il guſto di Dio,

* 4. *par. tit.* 6. *cap.* 1. * *Corinth.* 1. *cap.* 13. * *p.* 3.

co-

come a proporzione fanno i Beati nel Cielo, ove più si rallegrano nell' adempimento della volontà di Dio, che nella grandezza della loro gloria.

Molti sono i segni, dice S. ANTONINO, mediante i quali si conosce, quando un' Anima ama Dio; fra gli altri uno è, quando volentieri si parla con Dio, particolarmente nel tempo dell' orazione, come infatti egli faceva, mentre nelle sue assidue orazioni quell' esalazioni ferventi di amore, che senza alcuno intervallo, e con maggior forza di amore dalla fornace del suo petto ascendevano alla bocca, ed alla lingua, gli facevano replicare spessissime volte queste, e simili parole. *E quando, o Signore io morrò a me del tutto, o viverò solamente a te? Quando sarò affatto alienato, e dimenticato di me, e fatto uno spirito con te? Quando io non amerò più cosa alcuna in me, nè per me, nè a me medesimo, ma ogni cosa in te, e per te?* E così ritirandosi con questi eccessi di amore, nella sua Camera, prostrato avanti d'un Crocifisso, al quale aveva particolare devozione, provava avanti di esso tutto quello, che i contéplativi dicono di prodigioso di simile stato, cioè gli transporti, gli estasi, i riposi, le liquefazioni, le transformazioni, e le deificazioni. In prova di che, una notte parendo ad un suo Servo, già addormentato, che l' Arcivescovo lo chiamasse, tutto impaurito uscì dalla sua Camera, e andato per vedere quello comandava, vide, che il Santo stava sollevato in aria più di quattro braccia, e che la sua Camera era piena di Divina luce. Così un' altra volta fu veduto da un' altro, che mentre stava avanti l' Immagine di un Crocifisso, si sollevò col corpo in aria, giungendo colla bocca alla Sacra Piaga del Costato, e stringendosi fortemente colla Croce, veniva a succhiare di quella divina fiamma, che sempre ardeva nel suo cuore.

Un' altro segno, dice il medesimo Santo, si dà

in

in quelli, che veramente amano Iddio, ed è quando un' Anima patiſce per amor di Dio, in che egli di continuo ſi eſercitava; poſciache la ſua povertà, i ſuoi digiuni, le ſue vigilie, i ſuoi cilicj, l' andare ſempre a piedi per tante parti del Mondo, eſſendo Vicario Generale della ſua Religione, e per la ſua Diocæſi, eſſendo Arciveſcovo, la ſua ſtraordinaria aſtinenza, le ſue tante infermità, le cariche de' governi, la pena grande, che ſentiva per le diſſenſioni nella Repubblica Fiorentina, le guerre, le careſtie, peſte, e terremoti, non era per lui altro, che Dio, ed in tutto trovava, e guſtava Dio, perchè transformatoſi in lui, aveva il guſto ſuo tanto conforme a lui ſolo, che in tutte l' altre coſe ſapeva trovarlo, eſponendo volentieri fin la propria vita per Dio, mentre che eſſendo ſtato una volta minacciato di eſſere gettato dalle fineſtre, il Santo rivolto a quello, che parlò sì temerariamente, con un cuore tutto infiammato d' amore divino, e con volto giocondo, riſpoſegli, che queſto ſarebbe uno de' maggiori favori, che dal Cielo poteſſe ricevere, morire Martire per amore del ſuo Dio.

E più volte eſſendo ſtato pregato da' ſuoi Familiari, che non ſi affaticaſſe tanto nelle continue udienze da lui date, sì a' Ricchi, come a' Poveri, e che non ſi applicaſſe tanto agli ſtudj; egli dolcemente riſpondeva, che poco, anzi nulla faceva a quello, che era tenuto fare per amore del ſuo amato Signore.

Ma ſe ANTONINO in preſenza di altri moſtrava, e chiaramente faceva conoſcere il debito ſtrettiſſimo, che ſi deve inamare il Celeſte Creatore, molto più ciò faceva da ſe ſteſſo, allorachè lontano da' Negozj, e ſtando ſolo, con affettuoſe tenerezze verſo il ſuo amato Signore, invitava per ordine tutte le Creature

dell' Universo, gli Elementi, il Cielo, gli Angeli, i Sassi, le Piante, gli Animali, e gli Uomini all' amore teneriſſimo del Creatore, recitando a queſto fine, con ſomma devozione più volte il giorno, quell' ultimo Salmo di David, che dice *Laudate Dominum de Cælis, &c.*

A queſti eccesſi conduceva l' amore ardentiſſimo d' ANTONINO, tra queſti fervori bolliva quell' Anima tanto innamorata di Dio, queſto lo faceva, e patire, e morire per il ſuo Dio; Onde venuto al fine della ſua vita, le fiamme del ſuo amore arrivarono tanto in alto, che abbracciato caramente il Crocifiſſo, e quello con amoroſe lacrime bagnato, diſſe queſte memorabili parole, *Servire Deo regnare eſt*, quaſi dir voleſſe, ſervire a Dio in queſta vita con amore, è caparra di goderlo regnando nell' altra.

# CAP. III.

## *Del grande amore, e carità, che S. ANTONINO aveva verſo il ſuo Proſſimo.*

ESſendo, che l' amare Dio, e l' amare il Proſſimo ſono due precetti di amore talmente concatenati, che è coſa impoſſibile di ſodisfare ad uno ſenza la ſodisfazione dell' altro: onde dice S. ANTONINO, che l' uno di queſti due amori ſi rinchiude nell' altro, poichè con una medeſima dilezione amiamo Iddio, ed il Proſſimo; Iddio l' amiamo come Dio, e per Iddio, e il Proſſimo, l' amiamo per amor di Dio: quindi è, che queſto S. Arciveſcovo vero amante di Dio (come nel Capitolo antecedente abbiamo veduto (non mancò di amare anche il Proſſimo, per concatenar bene

que-

questi due sì degni precetti, e perchè, ove è amore, ivi sono opere, l' opere, che questo gran Santo fece verso del Prossimo, furono molte, e assai segnalate; ma basterà solo in questo Capitolo dirne qualcheduna, per toccare alquanto la fiamma di questa virtù della Carità, che tanto ardeva nel suo petto. E avanti, che venghiamo al particolare, è parso cosa convenevole porre in questo luogo quella bella dottrina, che il Santo insegna nella sua Somma Maggiore, per darci a conoscere, chi sia questo Prossimo.

* Dice adunque S. ANTONINO, che sotto questo nome Prossimo si comprendono tutti quelli, che possono conseguire la Beatitudine, o che di già sono Beati, ovvero, che fanno beneficj alle persone del Mondo, secondo quello, che scrive S. Luca: * *Quis tibi videtur Proximus fuisse? ille, qui incidit in Latrones?* Onde gli Angioli buoni, dice il Santo, da noi devono essere amati come Prossimi, per li tanti beneficj, che da essi alla giornata riceviamo. Li Beati, che godono in Paradiso, anche da noi devono esser' amati, come nostri Prossimi, mentre impetrano per noi tante grazie. L' Anime del Purgatorio devono essere amate anco da noi come veri Prossimi; siccome tutti gli Uomini, che vivono in questo Mondo, mentre tutti siamo creati per la Beatitudine. Gli Angioli cattivi, cioè gli Demonj, da noi non devono essere amati come Prossimi, nè odiati, come Angeli, ma abborriti, comechè seco portano una natura peccaminosa, e maliziosa, nè tampoco i dannati, mentre non sono capaci della Beatitudine, alla quale tutti unitamente dobbiamo tendere. Li peccatori da noi devono essere amati come nostri prossimi, in quanto, che *secundum naturam*, come dice il Santo, sono capaci della Beatitudine, non già in quanto alle loro

* 4. *tit.* 6. *cap.* 4. * *Luca* 10.

colpe; perloche andava dicendo il Santo Profeta David: *iniquos odio habui*, e poi soggiungeva, *perfecto odio oderam illos*, ove S. ANTONINO dice, che l' odio di questo Santo Re era in ordine alla colpa, per la quale i peccatori vengono ad essere contrarj a Dio, e a farsi demeritevoli della Beatitudine. Le Creature poi irragionevoli possono essere amate da noi, in quanto desideriamo, che si conservino per Maggior gloria di Dio, e utilità dell' Uomo, non già perchè comunichino con noi nel vivere ragionevole, e per goderfi nella Beatitudine. Doppo sì belle dottrine insegnate dal Santo nella già detta Somma maggiore, soggiunge nel Libro, che compose per instruzione de' Sacerdoti, e Curati, quando parla della Carità, che S. Giovanni dice nella sua Epistola Canonica, che chi possiede della facultà di questo Mondo, e vede, che il suo Fratello è constituito in necessità, e non lo sovviene, in lui non è Carità, perchè uno degli effetti della Carità si è la Misericordia, l' operazione della quale consiste in fare elemosine corporali, e spirituali. Or' in questo si esercitò con gran diligenza S. ANTONINO; Onde si legge nella sua Vita, che tutto il suo operare, fu sempre in beneficio, e in utilità del Prossimo, applicandosi continuamente, di giorno nelle Prediche, nelle Confessioni, nell'amministrare altri Sacramenti, nell' insegnare la Dottrina Cristiana, nel dare consigli, e buoni documenti, acciò il suo Prossimo fosse lontano dal Lupo Infernale: e di notte era sempre occupato alli studj, all' orazioni, e all' asprezze delle penitenze, raccomandando al Divino Pastore il Gregge a se commesso, non ritrovandosi mai cosa tanto laboriosa, e difficile, che tralasciasse per la salute delle loro Anime.

E a questo proposito nota il Razzi quel grande esempio, che l' istesso Santo narra nelle sue Opere; volendo altri però, che sia successo a lui medesimo; e fu,

che

che ſtando un giorno nel Confeſſionario per aſcoltare le confeſſioni, vide, che mentre una Donna ſi confeſſava, il Demonio le ſtava dietro. Ammirato di queſto fatto il Santo, ſi fece fuori del Confeſſionario, e ſgridando quella brutta beſtia, le diſſe, che fai tu quì, o Inimico maladetto? a cui riſpoſe il Demonio; ſtò facendo una reſtituzione, ed è, che quando tentai queſta Donna a peccare, le tolſi la vergogna: ora, che vedo eſſer venuta per confeſſarſi, ſono anch' io venuto a renderle quella vergogna, che le tolſi. Allora il Santo, con quel dominio, che ſoleva avere ſopra 'l Demonio, gli comandò, che ſi partiſſe, ed eſortando quella Donna a fare una buona confeſſione, rimandolla via tutta contrita. Caſo ſimile (dice S. Vincenzio Ferrerio (eſſere prima ſucceſſo a S. Cirillo Veſcovo di Genova.

Ma per ritornare al detto di S. Giovanni, ANTONINO, che ſapeva il ſuo Proſſimo ſpeſſo patire di vitto, per ſovvenirlo, mentre da Arciveſcovo andava alla menſa, tutto quello, che trovava preparato per la ſua perſona, lo dava a' Poveri, o mandava agli Oſpedali, reſtando per ſe contento del poco, anzi del nulla, mentre una volta (come fu detto) ritrovandoſi in caſa sì poco pane, che appena era ſufficiente per la menſa di quel giorno, ordinò al ſuo Servo, che tutto lo deſſe a' Poveri ſuoi veri Proſſimi.

Circa del Proſſimo aſſetato uſò ANTONINO anche gran carità, eſſendo che ritrovandoſi nella carica di Priore nel Convento di S. Pietro Martire di Napoli, e non eſſendo in eſſo acqua buona da bere per quei Religioſi, egli moſſo a compaſſione, e come piamente ſi crede per divina revelazione, fece ſcavare in un angolo del Chioſtro, ed ivi ſubito ſi trovò acqua così perfetta, che con eſſere nella ſuddetta Città di Napoli acque aſſai buone, tutte nella chiarezza, leggerezza, e incorruttibilità, cedono a quella di queſto Poz-

zo, venendo fin' a' tempi d' oggi chiamato il Pozzo di S. ANTONINO, non essendosi fin' ora mai veduto scemare, quantunque non solo il Convento, e molti particolari della Città, ma anche le Galere, e gli Vascelli sogliano provvedersi di essa.

Nè mancò il Servo di Dio con questa fiamma della sua carità, di ajutare il suo Prossimo anche nel Vestito, mentre più volte rivestì gli ignudi colle sue proprie Vesti, dandole a loro. E una volta essendo stato mandato dalla Repubblica, Fiorentina (come a suo luogo vedremo) per Ambasciatore a Roma, e facendoseli incontro un Povero mezzo nudo, e tutto tremante di freddo, e domandandoli l' elemosina, non trovandosi il Santo che dargli, imitando la carità di S. Martino, si spropriò della propria Cappa, e perchè non era come quelli, Catecumeno, ma battezzato, non già mezza, ma tutta intiera gliele donò: ben' è vero, che con grande stupore di tutti i suoi Compagni, entrando in Roma, lo viddero con una Cappa nuova in dosso, non sapendo chi gliel' avesse mai data, onde ognuno, dando lodi a Dio, confessò che per mano di Angeli, dal Cielo gli fosse stata portata.

Godeva, che la sua Casa fosse più tosto chiamata Ospizio de' Poveri, che Palazzo Episcopale, ricevendo ognuno di continuo amorosamente, facendo ad essi larghe elemosine: di sorte, che pubblicamente ANTONINO era chiamato il Padre, e refugio de' Poveri, e il suo antico proverbio era questo, e che sempre in bocca teneva: *L' entrate de' Vescovadi sono facoltà di tutti, non avendo a servire ad altro, che a cose necessarie.* Andava in persona a visitare gl' Infermi, sì in Case private, come ne' pubblici Ospedali, portando ad essi delle medicine, e altre elemosine; e agli Carcerati, particolarmente nel tempo della peste, quando tutti stavano nelle proprie

Ca-

Caſe rinchiuſi più che in oſcura Carcere, con un' Aſinello, portava ad eſſi ogni giorno da mangiare, e altre coſe neceſſarie, non partendoſi da quella Città, come ſogliono fare i Grandi, quando ſentono Peſte; moſtrandoſi in queſto, vero Padre, e vigilante Paſtore, che per ſalute delle ſue Pecorelle eſponeva volontieri il Corpo con tutte le forze della ſua Anima.

Verſo l' Anime del Purgatorio veri noſtri Proſſimi (come il Santo dice) ſi moſtrò molto amoroſo, e pieno di Carità, mentre oltre all' Ufizio ordinario, e molte altre ſue devote orazioni [come appreſſo vedremo] ſoleva dire almeno due volte la ſettimana, per quell' Anime, tutto l' Ufizio de' Morti, celebrava molte Meſſe, e faceva altre opere ſante in loro ſuffragio, e quando predicava, ricordava ſpeſſo a' Popoli, il far del bene per l' Anime del Purgatorio. E a queſto fine credo, che componeſſe quel bel Trattato, poſto nella ſua Somma Maggiore, nel quale dopo aver provato, che ſi dia nell' altra vita il Purgatorio, dice, che quell' Anime colà ſono purgate dalla Giuſtizia di Dio, non già da' Demonj, ovvero Angioli, come alcuni diſſero. * Di più aſſegna quattro modi, co' quali ſi poſſono liberare quelle povere Anime, e ſono; Primo, gli Sacrifici fatti da' Sacerdoti; Secondo, l' Orazioni de' Santi; Terzo, l' elemoſine; E quarto, gli digiuni. E poco dopo parla aſſai diffuſamente, della Meſſa quanto giovi, e come giovi a quell'anime. In ſomma riducendoſi il Santo alla memoria tutto quello, a che la Carità diſpone, ſempre ſi occupava in prò del ſuo Proſſimo, per adempire il precetto del Celeſte Maeſtro, allorachè diſſe. * *Hoc eſt præceptum meum, ut diligatis invicem, ſicut dilexi vos;* la quale dilezione, dice S. ANONINO, che ſi può por-

* *p. 1. tit. 10. cap. 2.* * *Jo. cap. 15.*

re in esecuzione in tre modi, con amore gratuito; con amore discreto, e con amore fruttuoso; allora uno ama il Prossimo con amore gratuito, quando l' ama senza interesse, e senza alcuna utilità, come fece Giesù Cristo verso di noi, amandoci non per suo, ma per nostro utile, non per ricever da noi, ma per dare a noi; allora l' ama con amore discreto, quando si ama la persona, e si odia il vizio, non prestando il consenso a male alcuno, come per lo contrario fece Adamo con Eva; e allora uno ama il Prossimo con amore fruttuoso, quando comunica con lui ne' beni temporali, e spirituali, e in ciò, che è necessario per la salute, conforme fin quì abbiamo veduto aver fatto questo Santo.

# CAP. IV.

## *Delle grandi elemosine, che l' Arcivescovo di Firenze S. ANTONINO faceva a' Poveri.*

IL glorioso Arcivescovo S. ANTONINO parlando della Virtù dell' elemosina, dice, che a fare elemosine al nostro Prossimo tre cose principalmente ci invitano. * La prima è la Sacra Scrittura; la seconda la nostra Madre Natura; e la terza, la Razionale Creatura. La Sacra Scrittura c' invita, dice il Santo, mentre in quella abbiamo tanti Testi, particolarmente quello di Zaccheria al settimo, allora che il Signore disse, *Miserationes facite unusquisque cum Proximo suo*. La nostra Madre Natura ci invita, mentre vediamo,

* 4. *p. tit.* 6. §. 5. * 4. *p. tit.* 5. §. 10.

che

che gli alberi, e l' erbe ſi privano de' frutti, e de' fiori, per ſovvenire a' noſtri biſogni. E in terzo luogo la Creatura Razionale ci anima, mentre eſſendo noi tutti Fratelli, che proveniamo da un Padre Celeſte, e dalla Chieſa noſtra Madre, dobbiamo uno coll'altro ſovvenirci; ſoggiungendo il Santo, che la noſtra S. Madre Chieſa nel Batteſimo ci unge il petto, e poi le ſpalle coll'olio de' Catecumeni, acciocchè impariamo ad avere nel noſtro cuore compaſſione al Proſſimo, e portare ſopra delle ſpalle l'opere dell'elemoſine; ma quello, che S. ANTONINO sì dottamente inſegnò, anche generoſamente poſe in eſecuzione. Onde per dare notizia di queſta ſua Virtù dell' elemoſina, ci è parſo bene farne un Capitolo a parte: giacchè nel Capitolo antecedente abbiamo parlato del grande amore, che il Santo ebbe verſo del Proſſimo.

E ſul bel principio deve il benigno Lettore ſapere, come il Santo Arciveſcovo, per poter conſeguire perfettamente il ſuo preſiſſo fine in queſta virtù, incominciò a moderare la ſua Caſa, e Famiglia, contentandoſi di tanti al ſuo ſervizio, che foſſero ſufficienti a fare i loro ofizj ordinarj. Mai non volle argento per uſo della ſua Caſa, nè coſe, che ſogliono apportare ſpeſa alla Caſa de' Prelati, ma benſì tutte le ſpeſe faceva in beneficio de' Poveri, dando ad eſſi copioſe elemoſine, e il più delle volte in un ſolo giorno diſtribuendo a' Poveri quanto raccoglieva in un Anno di Decime. E in alcuni Anni, ne' quali nella Città di Firenze fu una gran careſtia, eſſo avendo diſtribuito tutto il ſuo a' Poveri, non avendo con che più ſovvenirgli, ne ſcriſſe a' Sommi Pontefici, ſupplicandoli, che voleſſero ajutare, e ſoccorrere a tante neceſſità, al che eſſi molto volentieri condeſcendevano con gran ſomma di danaro, moſſi dall' affezione, e dal credito, che al Santo avevano; e avendo fatto il ſimile col Magiſtrato di Firenze, eſſo più volte

man-

mandò gran copia di monete al ſuo Palazzo, acciò a ſuo beneplacito le diſtribuiſſe a' Poveri.

E quì è da ſaperſi una coſa aſſai curioſa notata da Froſino Lapini, e dall' Abbate Razzi, ſimile a quella, che ſi legge di S. Giovanni Elemoſinario; e fu, che eſſendo andato un giorno dal Santo Arciveſcovo un Gentiluomo Fiorentino, e aſſai ricco de' beni di fortuna, e veduto, che ſopra del ſuo Letto teneva una coperta molto povera, tornato a Caſa, gli mandò per uno de' ſuoi Servitori una bella coperta di Raſo imbottita, la quale ricevuta dal Santo, ſubito la mandò a vendere, diſpenſando il danaro a' Poveri. Accadde dopo alcuni giorni, che paſſando il ſuddetto Gentiluomo, dalla Bottega di quello, che aveva comprata la coperta, la riconobbe, e dubitando, che l' Arciveſcovo non l' aveſſe fatto per mancanza di danaro, come quello, che molto ben ſapeva, che tutto dava a' Poveri, ſubito la ricomprò, e al Santo Paſtore la rimandò a donare; fu dal Santo benignamente ricevuta, ma anche fu ben preſto dal medeſimo ritornata a vendere, diſtribuendo ſimilmente il denaro a' Poveri. Ma queſta di nuovo riconoſciuta dal medeſimo Gentiluomo, di nuovo la ricomprò, e rimandolla in dono al Santo; la terza volta poi, che ſuccedè anche il medeſimo (come Dio volle) aperto l' intelletto di quel Signore Fiorentino, e conoſciuta più di quello, che ſi credeva, l'ardente carità del Santo verſo de' Poveri, propalò azione ſi eroica per tutta la Città di Firenze; perlochè moſſi altri Gentiluomini, e altre commode perſone, incominciarono nel medeſimo modo, che di S. Pietro ſi legge negli atti degli Apoſtoli, a portargli quella parte delle loro ſoſtanze, che volevano dare a' Poveri per l' amore di Dio, facendo anche queſto in virtù de' Teſtamenti, ſtimandole meglio diſtribuite per le mani del loro Paſtore, che conoſceva molto bene le ſue Pecorelle, che colle loro

pro-

proprie mani ; tra i quali il Magnifico Cosimo de' Medici, che tanta stima di lui faceva, spesso gli donava grosse somme di oro, e di argento, restandone di ciò molto contento, per vederle dal suo Arcivescovo sì bene distribuite, e la Signoria di Firenze per qualche tempo durò a dare al Santo Pastore cinquecento Fiorini il Mese da distribuirsi a' Poveri in tanto Pane, e agl' infermi in medicamenti, e altre cose necessarie, il che molto volentieri il Santo faceva, sapendo, che * *Gloria Episcopi est pauperum operibus providere*, come dice S. Girolamo citato dal medesimo Santo.

Diede anche largamente più volte parte dell'entrate del suo Arcivescovado, alla Congregazione de' Buonuomini di S. Martino, da lui fondata, come appresso vedremo. Ad altri Poveri poi, che in privato a lui andavano, quando donava delle sue vesti per ricoprirgli, quando dotava delle Verginelle per assicurarle, e quando rivestiva delle povere Vedove: arrivando tanto avanti le sue elemosine, che quando vedeva la necessità, or dell' uno, or dell' altro, se non aveva cosa alcuna da dar loro, cercava prenderla in presto: ed essendogli succeduto non so che volta, non avere con che restituirla, vendè le sue vesti, e il proprio letto, e acciò non rimanesse cosa (per dir così) che non applicasse a' Poveri, più volte diede per elemosina le sue calze, e scarpe, arrivando una volta a vender fin la cassetta de' suoi occhiali, mostrando in questo, che la fiamma della sua carità nel fare elemosine aveva consumato tutto il suo, potendosi dire di lui il detto di S. Girolamo * *Malens vitam perdere, quam eleemosynam*; e morto che fù (come a suo luogo meglio vedremo) tutto quello, che si trovò nel suo Palazzo, appena arrivava alla somma di quattro scudi, i quali comandò a' suoi Familia-

* 3. *p. tit.* 20. *cap.* 2. * *Lib.* 3. *Reg*

ri

avanti di ſpirare, che foſſero dati a' Poveri, per reſtar' affatto ſenza nulla; eſſendo proprio de' Santi, ritrovarſi nel fine della loro vita ſenza facoltà alcuna, come di S. Martino, di S. Agoſtino, e di altri Santi ſi legge.

# CAP. V.

## *Come S. ANTONINO, a benefizio delle Famiglie vergognoſe di Firenze, inſtituì la nobile Congregazione de' Buonuomini di S. Martino.*

FRa l'altre coſe, che inducono l'Uomo ad amare il Proſſimo, una è (dice S. ANTONINO) che co' beni, e colle facoltà dell'uno, ſi può ſovvenire l'altro; * *Quod enim deeſt homini in ſe, habetur in amico ſuo*, ſcriſſe il Santo; che però eſſendo egli arrivato alla dignità dell'Arciveſcovado, e volendo ſovvenire li ſuoi Proſſimi, maſſimamente quelli, che erano ſuoi Sudditi; tanto più, che *Epiſcopus*, come dice egli medeſimo nella ſua Somma Maggiore * *dicitur ab Epi, quod eſt ſupra, & ſcopus, quod eſt intentio, quaſi ſuperintendens ſcilicet curæ ſubditorum*; conſiderando quelle Famiglie, che per eſſere ben nate, o per altro ſomigliante riſpetto ſi vergognano di andar' elemoſinando, determinò nella ſua mente di fondare una Compagnia di Buonomini, acciò ſoprantendeſſero al ſoſtentamento delle Famiglie, e con queſto ſi adempiſ-

* 4. *par. tit.* 6. *cap.* 4. §. 3 * 3. *p. tit.* 20 *cap.* 2.

ſe

ſe quello, che ſi ha dalle generali Conſtituzioni della Chieſa, e dè Principi, ed in ſpecie dal Concilio Gangrenſe, che ſapendo, quanto importa zelare a prò de' Poveri, ſottopoſero anche a pene graviſſime chi aveſſe defraudato, o male amministrato le coſe offerte, e laſciate a beneficio loro.

A queſto fine chiamati a ſe S. ANTONINO dodici Cittadini Fiorentini, che furono Bernardo Salviati Franceſco Strozzi, Michele Benini, Luigi Bruni, Antonio da Barberino, Paſquino del Vernaccia, ed altri, Perſone tutte arrollate nella Buca di S. Girolamo, quella, in cui ſecondo, che coſta dal Ruolo, e Tavola, dove ſono ſcritti i nomi de' Fratelli antichi, ſi trova eſſervi ſtati buona parte di quegli Uomini di Repubblica, che con gran giudizio governarono le coſe di quello Stato, oltre a S. Bernardino da Siena, il Beato Carlo, del quale parleremo nel Capitolo, che ſegue, due Pontefici, Paolo Secondo, e Leone Undecimo; quattro Cardinali, e molti Veſcovi. Chiamati dunque a ſe S. ANTONINO queſti devoti, e prudenti Fratelli, ſignificò loro il ſuo penſiero, pregandoli, che voleſſero cooperare, che quel bene da lui incominciato, colla loro diligenza foſſe proſeguito, dando ad eſſi Regole, e Conſtituzioni, e dichiarando, che l'ufizio loro fuſſe di procacciare elemoſine più, che poteſſero, ricevere tutto quello, che loro fuſſe dato, e laſciato, o per Teſtamento, o in altra maniera, e tutto diſtribuiſſero a' ſuddetti Poveri, ſenza laſciare fondo alcuno.

Piacque il penſiero del Santo Arciveſcovo alli ſuddetti Cittadini, i quali ben preſto ponendolo in eſecuzione, e ſtando ſempre uniti, ſi fece una Compagnia, che creſciuta in ricchezze, e autorità, ſi trova oggi in tal poſto, che li più Nobili Fiorentini ambiſcono eſſervi annoverati, tenendo eſſi conto, con gran diligenza, e zelo, non ſolo delle Famiglie, e Perſone, che

che ſecondo i tempi hanno biſogno del loro ajuto, con mandare, danaro, grano, e farina fino alle loro Caſe ogni principio del Meſe, ma anche avendo gran cura, che le loro elemoſine non ſiano abuſate, prendendone l' eſempio dal loro Santo Fondatore, che facendo una volta certe elemoſine ad alcune Fanciulle, e quelle ſervendoſene in male, il Santo Arciveſcovo (come a ſuo luogo vedremo) fu neceſſitato a ſminuirle; così queſti Nobili Signori, quando ſanno, che alcune di quelle perſone, alle quali fanno elemoſine, ſiano in ſtato di ajutarſi da loro, o che abbiano, chi le ſovvenga in altra parte, ovvero non ſiano più in neceſſità, gliele levano, e ſi volgono ove ſanno, che il biſogno ſia maggiore; anzi per fare queſto uffizio ſenz' ombra alcuna del Popolo, ogni volta, che in queſta Nobile Compagnia ſi deve eleggere un nuovo Fratello, ſogliono aver ſempre l'occhio, che tale elezione cada in perſona, che non ſolo ſia ſaggia, e prudente, ma ſia anche commoda, acciò venendo il biſogno, poſſa della ſua borſa ſovvenire gl' altri.

Viene la ſuddetta Compagnia protetta ſempre dall' A. R. de' Gran Duchi di Toſcana, quelli che hanno ſempre accompagnato alla Maeſtà del Principe, la Pietà Criſtiana, e come nota l' Abbate Don Silvano Razzi; preſo, che ebbe il governo dello Stato il Gran Duca Ferdinando, i primi danari che gli uſcirono dalle mani, furono mandati in groſſa ſomma a queſti Buonuomini di S. Martino, e la Sereniſſima Reina Giovanna di Auſtria, Gran Ducheſſa di Toſcana, non parendole di potere impiegar meglio le ſue elemoſine, che per le mani di queſti, veramente Buonuomini, usò ſempre dare ad eſſi ogni Meſe, mentre viſſe, certa ſomma di danaro da diſpenſare a' Poveri vergognoſi, ed acciò ne maritaſſero, e monacaſſero Fanciulle. Onde Don Silvano Razzi nell' Egloga, che fa in onore di queſta Sereniſſima, e vera ſerva di Dio, dice così;

*Di-*

*Ditelo voi Buonuomini, che siete*
*Stati in cotal affar fidi Ministri,*
*E secreti di lei, che mai non volle,*
*Che la sinistra sua sapesse quello,*
*Che facesse la destra, amando solo,*
*Far ciò per Dio, e non per lode umana.*

Con che occhio benigno poi il Santo Arcivescovo ANTONINO riguardi di là su dal Cielo questa Compagnia, fondata da lui in terra, si vede alla giornata; mentre avendo essa per principale instituto, nulla possedere, ad ogni modo mai non le mancano danari, o robe da distribuire in grande abbondanza; vedendosi di continuo lasciare ad essa, anche per via di Testamenti da Persone facultose, quasi tutto il suo, e quelli Signori Buonuomini, ben presto fanno vendere il tutto a suono di Tromba, per convertire ogni cosa in danaro, e dispensarlo a quelle Famiglie, che (come si è detto) nate Nobili, sono astrette dal freno di vergognoso rossore a non mendicare, e così morirsi spesso di pura fame.

# CAP. VI.

## *Della gran confidenza, e amicizia, che S. ANTONINO ebbe con alcuni ſuoi contemporanei, che ora ſono Beati in Cielo; con altri ſegnalati Religioſi, e di quello, che in loro compagnia operaſſe.*

GIacchè, ſecondo S. ANTONINO, l'amore del Proſſimo, porta ſeco anche una gran confidenza, ed amicizia con eſſo lui; dopo, che nelli Capitoli antecedenti abbiamo veduto quanto grande foſſe l'amore, che il Santo ebbe verſo del tuo Proſſimo, diſcorreremo nel preſente della gran confidenza, ed amicizia, che ebbe con alcuni Beati, che a ſuo tempo vivevano in queſto Mondo, e con altri coſpicui Religioſi in bontà, e dottrina; e di quello, che operaſſe in loro compagnia per la maggior gloria di Dio, e beneficio del Proſſimo, ponendo noi quì più diſtintamente di quello, che abbiamo detto nel Capitolo antecedente, una belliſſima dottrina del medeſimo Santo al noſtro propoſito.

Dice adunque S. ANTONINO, che per amare il Proſſimo molte coſe c' inducono: * *ad dilectionem Proximorum multa inducunt.* Primieramente perchè amando il Proſſimo, e ſtando in ſua compagnia, più facilmente ſi poſſono ſuperare le difficultà, che alla giornata accadono; per la qual coſa, diſſe lo Spirito San-

to

to ne' Proverbi: * *Frater, qui adjuvatur à Fratre, quasi Civitas firma* Secondariamente perchè vengono ad ajutarsi assieme nell' orazioni, per esser' esauditi da Dio più prontamente, come dice l' Evangelista S. Matteo: *Ubi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum, &c. ad exaudiendum,* glosa S. ANTONINO. In terzo luogo, perchè uno viene a communicare il suo parere coll' altro, per poter bene operare: * *Si fuerint duo, mutuo fovebuntur*, scrisse l' Ecclesiaste. Ed in quarto luogo, perchè colli beni, e colle facultà del uno, si può sovvenire l' altro: *Quod enim deest homini in se, habetur in amico suo;* cioè nel Prossimo, intende S. ANTONINO.

Or tutte queste cose si videro a mariviglia nel Santo Arcivescovo, mentre amò con amore sviscerato il suo Prossimo (come si è detto) e verso di quello si mostrò un vero, e sincero amico. Onde chi legge l' Istorie Fiorentine, troverà, che S. ANTONINO fu grande amico, e amò molto il Beato Gomezio Monaco Benedettino Abbate della Badia di Firenze, Uomo assai dotto, e molto stimato da tutti; con questo, S. ANTONINO aveva gran corrispondenza, più volte l' andava a visitare nel suo Monastero della Badia, mentre esso era di stanza nel Convento di S. Marco, e li Monaci, e li Novizj di quel Monastero, godevano, che il Santo andasse da loro, ascoltando volentieri li suoi discorsi, e santissimi documenti, e si rallegravano della sua santa conversazione. Fecero questi due Servi di Dio gran cose nella Città di Firenze, per la salute del Prossimo, perloche Eugenio Quarto venuto nella suddetta Città, e saputo le qualità di questi due Santi Uomini, ordinò tra l' altre cose, che ambedue soprantendessero alle quattro Compagnie della Dottrina Cristiana, Compagnie già fondate della pietà Fio-

* 4. *p. tit.* 6. *cap* 4. * *Pro.* 18. * *Mar* 18. * *Eccl.* 4.

rentina in quel tempo della Repubblica, acciò le persone Nobili, e Civili aveſſero luogo opportuno per mandare i loro Figliuoli, ne' giorni Feſtivi, ad imparare li principj della noſtra Santa Fede Cattolica, il vivere Criſtianamente, con civiltà, e avere trattenimenti modeſti, e virtuoſi in quei giorni. Sì trovano ſpartite queſte Compagnie in più parti della ſuddetta Città di Firenze, per comodo di tutti; una è nominata la Purificazione di Maria Vergine, detta communemente di S. Marco; la ſeconda dell' Arcangelo Raffaello; la terza di S. Giovanni Evangeliſta; e la quarta di S. Niccolò detta del Ceppo. Hanno queſti Fratelli il Correttore, che ſempre è ſtato un Religioſo, e il Guardiano, che per ordinario ſuol' eſſer' un Nobile, ovvero Cittadino Fiorentino Secolare.

Volendo pertanto il Sommo Pontefice Eugenio Quarto, che queſte quattro Nobili Compagnie foſſero ben regolate, e ſi manteneſſero per ſempre nella Città di Firenze, come ſino al preſente ſi ſono mantenute; fece una Bolla, nella quale dichiara ſoprintendenti delle ſuddette Compagnie, l' Abbate di Badia, che allora era l' Abbate Gomezio, e il Priore di S. Marco, che in quel tempo era S. ANTONINO, e ordina in queſta Bolla, che ogni volta, che ſarà fatto un nuovo Guardiano da' Fratelli delle ſuddette Compagnie, ſia confermato dall' Abbate di Badia, e dal Priore di S. Marco, ed il tutto approvato dall' Arciveſcovo di Firenze. Ordinando nella medeſima Bolla, che ciò ſi oſſervi, non ſolo viventi il Beato Gomezio, e S. ANTONINO, ma ſucceſſivamente in tutti gli altri Abbati, e Priori delli ſuddetti Monaſterj, come in fatti fino al preſente giorno ſi oſſerva.

Stante adunque queſto ſanto deſiderio del Sommo Pontefice, non è così facile narrare la cura, la diligenza, e lo zelo, con che S. ANTONINO andava le Feſte a queſte Compagnie, per inſegnare a quei teneri

Fan-

Fanciulli la Dottrina Criſtiana, ſeminare ne' loro cuori quegli Articoli di Fede tanto neceſſarj per la ſalute dell' Anima, ed aprire le loro menti, per far quegli Atti di Fede, a' quali ogni Fanciullo è obbligato entrato nell' uſo di ragione ( * come inſegna l' iſteſſo Santo col ſuo Angelico Dottore ) conoſcere Iddio, e convertirſi a lui, ordinando le ſue azioni ad eſſo, come ultimo fine; faceva loro eſortazioni, e diſcorſi ſpirituali, dava loro a conoſcere la virtù per abbracciare, e il vizio per fuggire; e per eſſer' il Santo pronto a queſti ſanti eſercizj, laſciava il più delle volte il mangiare, non guardava al caldo dell' Eſtate, nè al freddo dell' Inverno, non a piogge, nè a venti. Quanto poi foſſero gradite queſte fatiche d' ANTONINO da' Nobili Fiorentini ſi raccoglie dalla memoria, che di eſſo ſempre ebbero; mentre nel Proceſſo della ſua Canonizazione appariſcono più Teſtimonj, che con giuramento affermano aver imparato da S. ANTONINO i principj della Santa Fede Cattolica, e altre coſe ſante, e virtuoſe, quando da Fanciulli andavano le Feſte alle loro Compagnie.

Ebbe S. ANTONINO anche grand' affetto al Beato Ambrogio Generale de' Monaci Camaldolenſi, Uomo aſſai dotto, e molto verſato nella Lingua Greca, perlochè Eugenio Quarto, nel tempo del Concilio Fiorentino, volle che il ſuddetto Beato Ambrogio, in compagnia di Santo ANTONINO, aſſiſteſſe al concilio, col Titolo di Teologo. Fatto poi S. ANTONINO Arciveſcovo di Firenze, ed eſſendo inſorta una gran difficultà contra gli ſuddetti Monaci, per conto del Monaſtero della Badia del Saſſo, quaſi diſtrutto dal Terremoto, il Santo Arciveſcovo ne ſcriſſe a Roma al Sommo Pontefice, il quale nella riſpoſta mandogli piena autorità, che diſponeſſe, e riſolveſſe, ſe-

* *p. 2. q. 89. A 6.*

condo la ſua prudenza; ed allora fu quando S. ANTONINO ordinò, che la ſuddetta Badia del Saſſo non foſſe levata da quella Religione, ma ſteſſe ſotto la giuriſdizione del ſuo proprio Generale. Il tutto ſi raccoglie da alcuni Manoſcritti antichi, conſervati nella Libreria del Monaſtero degli Angioli di Firenze, de' medeſimi Monaci Camaldolenſi. Siccome negli ſteſſi ſcritti ſi legge, che S. ANTONINO il dì 14. di Settembre conſacrò la Chieſa del ſuddetto Monaſtero, nominata la Chieſa degli Angioli. E Don Bartolomeo de Salvatoris Abbate Camaldolenſe fa teſtimonianza, che in tutta la ſua Religione, ſempre ſi predicarono le gran virtù di S. ANTONINO.

Con Don Calvano Salviati Monaco Vallombroſano, ed allora Abbate di S. Salvi ebbe S. ANTONINO gran confidenza; fu richieſto queſto Santo Abbate da Niccolò Quinto Sommo Pontefice, che acccettaſſe l' Univerſale Governo del ſuo Ordine; ma eſſo, come dedito alla contemplazione, e alla vita ſpirituale, preſone conſiglio anche da S. ANTONINO, non volle accettare sì gran peſo, ritirandoſi al Monaſtero della Valombroſa, ove morì come viſſe. Ma fatto S. ANTONINO Arciveſcovo di Firenze, eſſendo nata una gran difficultà tra gli Abbati di quella Religione, nell' unire alcuni Monaſteri della Toſcana, per la maggiore regolare oſſervanza, avendone eſſi di ciò ſcritto al Sommo Pontefice Caliſto Terzo; Sua Santità rimeſſe la cauſa di queſto negozio, con ſue lettere, e autorità Apoſtolica, a S. ANTONINO, acciò colla ſua prudenza, e ſecondo la ſua coſcienza, faceſſe, e diſponeſſe ſopra quei Monaci, come egli meglio giudicava, per augumento, e mantenimento della regolare oſſervanza, come in fatti fece, con gran ſodisfazione di quegli Abbati, e di tutti gli Monaci.

Tale notizia ſi cava dalla Bolla d' Innocenzio Ottavo, ove tra l' altre parole ſi leggono le ſeguenti,

Pre-

*Præfatus Caliſtus prædeceſſor dictorum Abbatum in ea parte ſupplicationibus inclinatus, bonæ memoriæ Antonino Archiepiſcopo Florentino ſuis litteris dedit in mandatis, ut vocato dicto Generali in præmiſſis omnibus, & ſingulis auctoritate Apoſtolica per ſe ipſum provideret, & exequeretur, prout conſcientiæ ſuæ videretur expedire.* E nel ſeguente paragrafo ſi leggono queſt' altre parole. *Præfatus Antoninus Archiepiſcopus de præmiſſis omnibus, & ſingulis certam notitiam habens vocato dicto Generali, Monaſteria prædicta inſimul univerat, & incorporaverat, & alia dictis litteris contenta fecerat.* Conſervano quei Monaci della Vallombroſa nel loro Monaſtero, con gran diligenza, un' Iſtrumento fatto in loro favore da queſto Santo Arciveſcovo.

Fu anche S. ANTONINO grand' amico del Beato Niccolò Albergati Priore della Certoſa di Firenze, e poi Cardinale della S. Chieſa. Con queſto Beato il Santo conferiva ſpeſſo li ſuoi negozj, e fatto Arciveſcovo, andava più volte con alcuni ſuoi Canonici, a quel Santo Monaſtero, godendo aſſai di quella ſolitudine, e ſpeſſo diceva, che la Religione de' Certoſini è l' unica, che abbia mantenuto intatto il fervore, e l' eſattezza della regolare oſſervanza. *Certè valde venerabilis eſt iſta Religio, quæ uſque in præſentem diem ſervat vigorem ſuarum obſervantiarum*, ſcrive S. ANTONINO.

Circa a' Monaci Ciſtercienſi, quelli che come dice il medeſimo Santo, crebbero in tal numero, che nel tempo, che viſſe S. Bernardo, furono fondati cento ſeſſanta Monaſterj; ebbero queſti per Breve Apoſtolico, da Eugenio Quarto, il Monaſtero di Settimo, poco lungi da Firenze, e dopo dentro di Firenze il Monaſtero in Pinti, luogo aſſai vicino al Convento di S. Marco, ove era di ſtanza S. ANTONINO, ritrovan-

* 2. *par. tit.* 16. *cap.* 23. §. 2.

doſi tra eſſi Monaci un loro Converſo, che fu poi il Beato Tucci. Queſti era molto intrinſeco di S. ANTONINO; ſpeſſo andava a viſitarlo, e prendere dal Santo Padre ottimi conſigli ed in quella notte che il Santo Arciveſcovo morì, meritò di vedere aſcendere l' Anima ſua in Cielo ſopra di una belliſſima Nuvola; ma di queſto fatto ne parleremo più chiaramente nel Terzo Libro al Capitolo Terzo.

Co' Canonici Regolari della Congregazione di S. Salvatore, detti comunemente Scopetini; prendendo queſto nome da Scopeto (come dice S. ANTONINO) luogo poco diſtante da Firenze, ove era fabbricato il loro Monaſtero, diſtrutto poi dalle Guerre: Co' ſuddetti Monaci, dico, il Santo aveva molta amicizia, e corriſpondenza, l'origine di queſto affetto, fu, che il Beato Gio: Domenico, quello, che come di ſopra ſi è detto, diede l' Abito Domenicano a Santo ANTONINO, avendo avuto ordine per Breve Apoſtolico di rivedere, ed approvare le Coſtituzioni della ſuddetta Congregazione, la quale in quei tempi fu reſtaurata, e riformata dal Beato Stefano Agoſtiniano Eremitano, in compagnia di altri Agoſtiniani della Riforma di Lecceto, e perchè dovevaſi mutare l' Abito Eremitano in quello de' Canonici Regolari, il ſuddetto Beato Stefano volle fare tal funzione nel Convento di S. Domenico di Fieſole, alla preſenza del già Beato Gio: Domenico, e S. ANTONINO: per queſte congiunture, e perchè la Riforma di queſti Religioſi andava ſempre creſcendo nella regolare oſſervanza, nelle virtù, e bontà di vita, godeva S. ANTONINO di converſare con eſſi, ammirando ſempre il loro vivere oſſervante, e rendendo infinite grazie all' Altiſſimo, per vedere nella ſua Vigna tanti ſuoi fedeli Servi, e sì diligenti Operaj: che però ogni volta andava dal Santo qualcheduno a prender conſi-

glio,

glio, se doveva andare a Scopeto, e prendere quel Santo Abito, ANTONINO approvava quella vocazione, e di molto lodava quei Religiosi sì osservanti, mostrando sommo godimento, che abbracciassero quel santo instituto, perlochè nel cuore di quei Padri nacque un grande affetto verso di ANTONINO, con gran communicazione d' interessi nelle cose del servizio di Dio: E morto il Santo, molti di quei Religiosi, che avevano conosciuto, e trattaro con lui, menere viveva, dovendosi formare il Processo della sua Canonizazione, furono Testimonj giurati della sua santa vita, e de' suoi santissimi costumi.

Parla Santo ANTONINO nella sua somma Istoriale della Riforma di questi Monaci., con queste parole. * *Quidam Religiosi Ordinis Eremitarum segregantes se ab ipso Ordine, ut restrictius viverent, sumpserunt statum, & habitum Canonicorum Regularium Regula Beati Augustini addentes certas Constitutiones approbatas à Gregorio XII. Initium habuerunt circa annum Domini* 1410. *sub quodam Venerabili Viro Stephano nomine, Senensi, quorum primus Conventus fuit propè Eugubium, secundus Conventus Sancti Donati de Scopeto propè muros Florentinos, exindè multiplicati sunt in Fratribus, & Conventibus, in pluribus Civitatibus Tusciæ, & Lombardiæ, quæ Congregatio dicitur Scopetinorum à dicto loco, sed magis propriè Sancti Salvatoris.* E Don Silvano Razzi Abbate Camaldolense, nella Vita, che fa di questo Beato Stefano, aggiunge.

*Il B. Stefano, che era Padre Eremita di Lecceto, col. la licenza di Papa Gregorio XII. vestì de l' Abito Canonico, colla maggior parte de' Frati di Leceto, in S. Domenico di Fiesole, il dì* 28. *di Giugno* 1418.

Quanto a' Padri Serviti, quelli, che nella Città di Firenze si ritrovano nel Convento della Santis-

* 2. *p. tit.* 16. *cap.* 23. §. 2.

sima Nonziata, assai vicino al Convento di S. Marco, era S. ANTONINO anche a loro vicino coll' affetto, ed in tutto quello, che si poteva impiegare in loro servizio, ed in mantenimento della regolare osservanza, non guardava a rispetti umani, nè a fatica alcuna; ricordandosi quanto operò, e si affaticò S. Pietro Martire di Verona, nella fondazione di questo Sacro Ordine, che come si legge nelle sue Croniche, essendo stati toccati di Eretici quei sette Uomini Santi, che fondarono sul Monte Senario questo Sacro Ordine, e ritrovandosi in quel tempo nella Città di Firenze S. Pietro Martire, coll' Ufizio d' Inquisitore Generale, volendo in questo affare esercitare la sua carica, ricorse prima all' orazione, come è stato sempre proprio de Santi, quando hanno avuto da impiegarsi in cosa di gran rilievo, come era questa, per ritrovare la verità. Mentre adunque S. Pietro Martire stava in una profonda orazione, vide il Monte Senario tutto ricoperto di vaghi Fiori, e nel mezzo di essi sette candidi Gigli, assai alti, e belli, ed apparendoli in quel mentre la Beata Vergine Maria, che teneva sotto il suo Manto quei Religiosi, disseli queste parole: *Aspice Petre: hi sunt Viri, quos mihi in servos elegi: defende eos*: Allora S. Pietro Martire si pose a difenderli per le pubbliche Piazze, e sopra i Pulpiti, predicando la loro Santità, e le loro rare Virtù.

Or volendo S. ANTONINO imitare, come si è detto, S. Pietro Martire, nel favorire quest' Ordine; dove potè stendersi colla sua prudenza, e sapere non ritardò di farlo; perloche nelle Croniche del suddetto Ordine si leggono l' infrascritte parole in onore di questo Santo Arcivescovo: * *Veterem illam Sancti Petri Martyris erga hunc Ordinem nostrum propensionem sibi in ani-*

* *Annali de' Serviti, Centuria 3. Lib. 1. cap. 13.*

*mo*

*mo insidere declaravit*. E venendo i Padri Serviti dal Convento di Monte Senario a Firenze, riconoscevano, come per loro Ospizio, il Convento di S. Domenico di Fiesole, ove S. ANTONINO gli riceveva con somma cordialità; ed essendo venuto in Firenze il Sommo Pontefice Eugenio Quarto, e levate le Monache, che in quei tempi stavano nel Monastero detto di S. Silvestro in Via di S. Gallo, S. ANTONINO operò appresso Sua Santità, che quel luogo fosse conceduto alli suddetti Padri, acciocchè quando, venivano alla Città, avessero un' Ospizio proprio per albergare; ma ingrandito il Convento della Samissima Nonziata, tale comodità fu presa dalli suddetti Padri in questo medesimo Convento, il quale sempre ha fiorito di Uomini grandi, ed illustri; particolarmente nel tempo, che S. ANTONINO era Arcivescovo, servendosi di essi in molte occasioni per la sua Diocesi; specialmente del Padre Mariano Salvini di Firenze, e del Padre Luca da Prato, Predicatori assai famosi, e zelanti; e perchè in questi tempi nacque una grande difficultà nella Compagnia di S. Sebastiano, quella, che costeggia le muraglie della suddetta Chiesa della Santissima Nonziata, S. ANTONINO volendo correggere, e riformare i Capitoli di quella Compagnia, siccome seguì nel 1451. si servì del Padre Mariano, terminandosi il tutto con gran pace, e sodisfazione di quei Fratelli. Fu anche questo Santo Arcivescovo Conservatore del suddetto Ordine de' Servi, per tutto lo Stato Fiorentino; e perciò si trova avere molto difeso il Convento della Santissima Nonziata, ed altri Conventi, e dato loro molte sentenze in favore, riconosciuto prima il merito della causa. Scrisse a Roma al Sommo Pontefice, dando buon ragguaglio della bontà, e virtù del suddetto Padre Mariano Salvini; per la quale relazione, ed altri suoi meriti, il Papa lo fece Vescovo di Cortona.

Gran-

Grande fu anche l' affetto . che S. ANTONINO ebbe al Beato Carlo Fondatore della Religione di S. Girolamo nel Monte di Fieſole, del quale parlandone Don Silvano Razzi nel Libro , che fa delle Vite de' Santi ,e Beati Toſcani , dice, che il Beato Carlo laſciando il Mondo, e veſtitoſi da Romito, ſi ritirò a canto alle rovinate mura dell' antichiſſima Città di Fieſole , ove edificata una Chieſa, ſi diede a ſervire a Dio, amando ſopra tutto la ſolitudine: quivi il Santo Uomo aveva molte elemoſine da' Fiorentini, avendo eſſi vicino a queſto luogo molte Ville. E quivi il Gran Coſimo de' Medici fece a tutte ſue ſpeſe una Chieſa, e Convento per il Beato Carlo , e ſuoi Religioſi , e a' piè della Scala di detta Chieſa fece un commodiſſimo Palazzo con un vaghiſſimo Giardino ; ma dilatandoſi la fama , e Santità del Beato Carlo , i Fiorentini lo tenevano in grande ſtima , prendendo eſempio da lui , ritirandoſi dal mondo, e molti uniti inſieme determinarono col ſuddetto Beato fare una radunata le notti antecedenti alle Domeniche, e Feſte principali dell' Anno , con paſſare tutto quel tempo notturno in eſercizj ſpirituali , orazioni diſcipline, e vigilie; concorſero anche a queſto ſanto inſtituto il Beato Gio. Domenico Priore del Convento di S. Domenico di Fieſole , e S. ANTONINO , che con Prediche , Sermoni, e Confeſſioni, cooperavano alla devozione grande , che in ciò moſtravano i Fiorentini .

Ma vedendo il gran diſagio, che ſi prendevano quelli , che dalla Città di Firenze ſi partivano il Sabato ſera , per arrivare la notte a Fieſole, riſolverono di porre sì bella devozione nell' iſteſſa Città di Firenze, che ben preſto ſpartitaſi ne' quattro Quartieri , ne' quali viene diviſa Firenze, ſi fondarono le quattro coſpicue Compagnie di notte, dette le quattro Buche. In queſte, la notte ſi rinnuova l' uſo antico, vutoſi da' Criſtiani , di ſtare per le Chieſe veglianti le notti

notti precedenti alle Solennità, e Feste, chiamate le Vigilie, e da Tertulliano, notturne convocazioni; costume, che lodevolmente proseguitosi lungo tempo, vogliono, che da S. Ambrogio si dismettesse, caduto in abuso; ma che poi si rinvigorisse nella Città di Firenze nel tempo di S. ANTONINO, e del suddetto Beato Carlo, restando questi Fratello della Buca di S. Girolamo, nel Quartiere di S. Giovanni; e S. ANTONINO Correttore della Buca di S. Paolo, nel Quartiere di Santa Maria Novella; come costa in un Libro di Ricordi antichi della medesima Buca, nella quale S. ANTONINO, con quei devoti esercizj, orazioni, discipline, vigilie, Confessioni, e Comunioni, proccurava colli suoi Sermoni, e colle Prediche, richiamare al cuore la contrizione delle colpe commesse da quei Fratelli, ne' giorni della settimana, ed instradandoli all' acquisto della virtù, direttrice de' buoni costumi. Ma perchè dopo qualche tempo, il Santo fu fatto Arcivescovo di Firenze, proccurò porvi in suo luogo il Padre Benedetto Federighi Fiorentino del suo Ordine, il quale fece gran cose in quella Compagnia, oltre al proccurare di mantenere con gran diligenza, e spirito, tutto quello, che aveva ordinato S. ANTONINO, in onore del quale i Fratelli di questa Compagnia nel giorno della sua Festa sogliono fare Tornata assai solenne, adornando l' Altare, e tutta la Compagnia, e cantando solennemente l'Ufizio proprio di S. ANTONINO, loro già Correttore.

CAP,

# CAP. VII.

## *Della Fondazione del Monaſtero d' Annalena di Firenze: e di altre coſe ſpettanti ad altri Monaſterj protetti dall' Arcivescovo S. ANTONINO, sì in vita, come in morte.*

AVendo noi veduto fin'ora quanto Santo ANTONINO abbia operato verſo del ſuo proſſimo, sì nel temporale, come nello ſpirituale, è parſo bene porre quì il preſente Capitolo, giacchè il Santo operò tanto, come vedremo, nel temporale, e nello ſpirituale, nella Fondazione del Monaſtero di Annalena; così detto, perchè prende il nome da Anna Maddalena ſua Fondatrice. Come poi Iddio Benedetto diſponeſſe, che foſſe fondato queſto Monaſtero nella Città di Firenze, ſi legge appreſſo più Autori, ma in particolare in alcuni Manoſcritti, che ſi conſervano nella Libreria de' Monaci degli Angioli di Firenze, fatti da Don Tommaſo Mini Monaco di quella Religione Camaldolenſe, e in alcuni Libri di Memorie antiche del ſuddetto Monaſtero d' Annalena, e ſeguì come appreſſo diremo.

Il Capitano Baldaccio di Anghiari, Uomo molto riguardevole, e eccellente nella Milizia, che in molte occorrenze ſervì la Repubblica Fiorentina, nell' anno 1441. ritrovandoſi in Firenze nella Piazza de Signori, fu mandato a chiamare dalla Signoria, per qual cagione, non fa al noſtro propoſito il ricercarla

in

in questo luogo; solo dirò, che arrivato fu in Palazzo fu fatto pigliare, e subitamente gettare da una Finestra in Piazza, ed immediatamente così morto, fu fatto decapitare.

Aveva questo Signore per Moglie una savia, e valente Matrona, detta per nome Annalena, Figliuola del Conte Galeotto Malatesta di Rimini, che restata con un Figliuolo, chiamato per nome Guido Antonio, e quello in breve morto, vedutasi in un tempo priva del Marito, e del Figluolo, e conosciuto quello, che si poteva sperare dalle prosperità di questo fallace Mondo, si risolvè di finire la sua vita nella Religione, e fare della sua propria Casa, posta nel Popolo di S. Felice in Piazza, un Monastero.

Era Annalena, quando le venne questa inspirazione, di Anni trenta in circa, che per conoscere, se fosse vera, andò a' piedi del Santo Arcivescovo ANTONINO, il quale esaminatala, e conosciuto, che la grazia di Dio operava in quell' Anima, l' assicurò della divina chiamata, rendendo pertanto Annalena grazie infinite all' Altissimo di tal favore celeste, pregò il Santo Pastore della sua protezione, e conferitoli tutti li suoi interessi, e tutto il suo avere, e come desiderava, che della sua Casa se ne facesse un Monastero, lo pregò di tale esecuzione. Fece sopra di ciò il Santo Arcivescovo qualche orazione, e dopo abbracciato il negozio, perchè sapeva, che queste cose non si possono risolvere senza l' autorità Pontificia, ne scrisse a Roma a Calisto Terzo, che in quei tempi sedeva sul Vaticano, al quale essendo nota la prudenza, e Santità dell' Arcivescovo ANTONINO, mandò gli un Breve Apostolico, nel quale gli dava autorità di fare, e disporre il tutto, secondo i santi desiderj della devota Matrona.

Ricevuta il Santo Prelato sì piena autorità da Roma, e conferitala ad Annalena, risolvè ella prima,

in

in compagnia di altre dodici Nobili Donne, veſtirſi dell' Abito del Terzo Ordine di S. Domenico: onde andata con eſſe alla Chieſa di S. Maria Novella, governata da' Padri Domenicani, e fatto chiamare il Priore di quel Convento, umilmente lo pregò a darle quel Santo Abito. Non mancò quel buon Padre di conſolare Annalena colle ſue Compagne, maſſimamente quando inteſe eſſere ſtata approvata tale vocazione dal Santo Arciveſcovo; Onde reſtati del giorno, che ſi doveva fare queſta funzione, che fu il dì quattro di Agoſto 1454. tornata alla Chieſa di Santa Maria Novella colle dodici Compagne, fu con eſſe veſtita di quel Santo Abito, godendo tutti quei Religioſi col loro Priore di vedere moltiplicare tante Sorelle in Criſto, quaggiù nella Chieſa militante, per averle a godere poi colaſsù nella Chieſa trionfante, onde uniti inſieme ne renderono grazie infinite all' Altiſſimo.

Tornata Annalena alla ſua Caſa colle ſue dodici Suore, ſubito ſi poſero in orazione, per rendere grazie anch' eſſe al Signore del favore ricevuto, pregandolo della continuazione nelle ſue celeſti benedizioni, come in fatti fu; poſciachè fatto conſapevole il S. Arciveſcovo della veſtizione del S. Abito, procurò, che ſi compraſſero altre Caſe anneſſe a quella di Annalena, particolarmente una aſſai grande di quei della Nobile Famiglia de' Nelli, come coſta per Iſtrumento appreſſo di eſſi conſervato, e fatto murare le fineſtre, e porte, che corriſpondevano ſopra la ſtrada, venne a ridurre tutta quella abitazione, quaſi ad un formale Monaſtero. Fecevi il Santo fabbricare un' Oratorio, per celebrare Meſſa, recitare il Divino Ufizio, e miniſtrare i Sacramenti, diede loro la Regola, e le Conſtituzioni, che profeſſano le Religioſe di S. Domenico, e dichiarò quel luogo graziato d' Immunità Eccleſiaſtica, con eſenzioni, e privilegj, che go-

godono tutte l' altre Religioſe, ſenza però Clauſura, perlochè quelle religioſe ſi vedevano andare per la Città di Firenze a due a due, con Tonaca bianca, e Mantello nero, come andava S. Caterina da Siena, e vanno tutte le Terziarie di S Domenico.

La modeſtia. e gravità, con che andava Annalena per la Città, con tutte le ſue Suore, piacque tanto a' Fiorentini, e fuori di Firenze, che data voce del loro vivere Religioſo (colla direzione del Santo Arciveſcovo, il quale eſſe anche tenevano per loro Giudice, ed Eſecutore della mente, e volontà del Sommo Pontefice Romano in pochi Anni ſi vide quel luogo ripieno di Suore del Terzo Ordine di S. Domenico; tralle quali vi fu una Nipote della ſuddetta Annalena, di cui fatta a ſuo tempo Priora di quel luogo, per le ſue buone qualità, e zelo, oltre all' altre, che riceverono queſto ſanto Abito, ſi trova nel Libro delle Memorie di quell Monaſterio queſta Poſtilla.

*Adì 8. Settembre 1491. nel giorno della Naſcita di Maria Santiſſima, eſſendo Priora Suor Maria de' Malateſti, Nipote di Annalena, fu dato l' Abito del Padre S. Domenico a ſette Fanciulle.*

E più appreſſo ſi trova queſt' altra Poſtilla.

*Adì 18. Settembre 1577. a ore ſei di notte, morì la Madre Priora, Figliuola del Conte Gabbiano Malateſti da Rimini, Biſnipote di Annalena Fondatrice di queſto Monaſtero, donna aſſai prudente; morì di Anni 77. e laſciò in eſſo Monaſtero numero centonove Monache.*

La bolla di Caliſto Terzo, nella quale dà facultà a S. ANTONINO di fondare il ſuddetto Monaſtero, ſi trova regiſtrata ne' Protocolli di Ser Jacopo da Romena Notajo, i quali ſi conſervano nell' Archivio Generale di Firenze, ove fra l'altre parole ſi leggono l' infraſcritte; *Venerabilis Domina Annalena quondam clara memoria Galeotti de Malateſtis*

*ſtis Comitis, & Uxor quondam ſtrenui viri Baldacci Gentium Armorum Capitanei, una cum nonnullis aliis Mulieribus, zelo devotionis accenſa, in propria ejus domo intendebat fundare tertium Monaſteriam ſub Regulâ Tertii Ordinis Sancti Dominici, &c.*

Viſſero le ſuddette Religioſe, nel modo predetto per lo ſpazio di Anni centotrentuno, nel qual tempo fatto Arciveſcovo di Firenze il Cardinale Aleſſandro de' Medici, quegli, che fece la Traſlazione dell'incorrotto Corpo di Santo ANTONINO (come a ſuo luogo vedremo) volle, che quelle Religioſe faceſſero li tre voti ſolenni, di Obbedienza, Povertà, e Caſtità, e che ſteſſero in perpetua Clauſura, per adempire alle Bolle Pontificie. Obbedirono prontamente le buone Religioſe (toltone quattro) a tuttociò, che quello zelantiſſimo Paſtore comandò loro, e facendo nelle ſue mani li tre voti ſolenni, ſi ſottopoſero alla perpetua Clauſura, eſſendo il tutto ſtato fatto con gran concorſo di Religioſi, e Secolari l'Anno 1586. a 20. di Aprile, reſtando tutti con grande edificazione, eſſendo creſciuto quel Venerabile Monaſtero ſempre in bontà, e Nobiltà di ſangue, ritrovandoſi ora uno de' principali Monaſterj, che ſiano nella Città di Firenze.

Quanto grande poi ſia l'affetto, e devozione, che le ſuddette Religioſe conſervano verſo del Santo Arciveſcovo ANTONINO, e con che occhi benigni il Santo Paſtore le rimiri ora dal Cielo, ſe ne cava dagli effetti; mentre ogni volta, che ſi ritrova qualcheduna di quelle Religioſe gravemente inferma, e mandando a pregare il Priore del Convento di S. Marco, che le mandi la Mitra di S. ANTONINO (della quale anche a ſuo tempo ne parleremo) ſempre ne ricevono grandiſſime grazie. Nè quì è da tacere il modo devoto, col quale quelle Religioſe ricevono quella Santa Reliquia; poichè arrivato il Padre alla Porta del Monaſtero, e dato avviſo di aver portato la Mitra di S. ANTONINO,

si vedono in breve tempo, per mezzo di un semplice segno, venire tutte quelle Religiose alla Porta, con Candele accese nelle mani; ivi la Priora riceve quella Santa Reliquia, che portandola all' inferma processionalmente, tutte quelle buone Religiose sempre cantano Salmi, e Inni. La quale funzione avendo io in propria persona veduta, ne restai sommamente edificato.

Vedesi nella Chiesa di questo Venerabile Monastero una Inscrizione, nella quale si legge Annalena essere stata Fondatrice del Monastero, ed avere ricevuto l' Abito di S. Domenico del Terzo Ordine, e S. ANTONINO avere sopranteso a questa Fondazione, per ordine di Calisto Terzo. Francesco Soderini Vescovo di Volterra, e poi Cardinale di S. Chiesa, avere consacrata la Chiesa, e dedicatala in onore di S. Stefano Protomartire, e di S. Vincenzio Ferrerio, il che fu nell' Anno 1475. pochi anni dopo la morte di S. ANTONINO. La suddetta Iscrizione è la seguente.

**D. O. M.**

Eccleſiam Hanc
Ab Annalena de Malateſtis
Sanguine, Munificentia, Religione
Heroina Terræ Illuſtriſſima
Una Cum Monaſterio ſub Regula Tertii
Ordinis Sancti Dominici
Caliſto III. P. M. Approbante
S. ANTONINO, Archiepiſcopo Florentino
Executore Apoſtolico
In Avitis Ædibus a Fundamentis
Extructam.
Franciſc. Soderinus Epiſcop Volatterran.
Exinde Ampliſſimus S.R.E. Cardinalis
In Honorem Sanctorum Stephani Protomartyris,
Et Vincentii Confeſſoris
Die VIII. Septembris M. CCCC. LXXV.
Ritu Solemni Conſecravit;

*E nell' Architrave della Porta ſi legge.*

Sacellum Sancto Vincentio Ordinis
Prædcatorum Dicatum
Anno Salutis M. CCCC. LXXV.

Ha sempre protetto questo Monastero la Pietà de' Gran duchi della Toscana, come quelli che molto bene sapevano essere stata protetta Annalena da'loro Antenati, quando ne'teneri suoi Anni venne in Firenze. Onde essendo succeduto una volta per disgrazia nel suddetto Monastero, un grandissimo incendio, che quasi tutto lo disfece, la generosità di Casa Medici conferì grossa somma di danaro per rifarlo: e questa, e per altri titoli è la ragione perche in quel Monastero si vede in più parti l'arme de' Medici.

AVendo noi veduto, come S. ANTONINO nella sua somma Istoriale parla di alcuni Monasterj, fondati nella Diocesi Fiorentina, per aver' esso operato in quegli alcune azioni glorioſe, è parso bene, in questo Capitolo (giacchè si è data notizia del Monastero di Annalena) darne alcuna di altri Monasteri, avendo il tutto preso dalla suddetta Somma Istoriale, e da alcuni Libri di memorie antiche di tali Monasterj.

E per incominciare dal Monastero detto de' e Murate, il quale vive sotto la Regola di S. Benedetto, fondato con Breve Apostolico di Eugenio Quarto, l'anno 1434. dal Beato Gomezio Benedettino, Abbate della Badia di Firenze, e intrinseco amico di S. ANTONINO (come sopra fù detto) fra l'altre Memorie di questo Monastero si legge, che essendo morto il Beato Gomezio, e innalzato S. ANTONINO alla dignità di Arcivescovo; * più volte andava a visitare quelle Monache, esortandole alla vera osservanza, e ritiratezza, e ricordando loro i buoni, e santi documenti lasciati ad esse dal Beato Gomezio, quando le governava. Ma quanto fossero pronte le suddette Religiose ad obbedire alli comandamenti del

* *Vita del Beato Gomezio.*

Santo Arcivescovo, e porre in esecuzione tutto quello, che aveva loro insegnato il Beato Gomezio, si può vedere dall'Elogio, che l'istesso Santo fa di queste buone Religiose, ed è quello che segue.

*Nunc transcendunt numerum centenarium, in magnis observantiis, in jejuniis, silentiis, exercitiis tenuitate victus, & vestitus, Divinis Officiis omnes concurrentes, Extra Canonicas Horas continuò die, nocteque duas ex singulis Choris in Ecclesia vicissim, aliæ aliis succedentes Psalterium perlegunt sub cura Diœcesani Dominum militant frequentes Confessionem, & Communionem cum Ordine indefitienti. Nedum autèm proprietas apud aliquam reperitur, sed nec possessiones, aut reditus in communi habent, Monachis concessas; victum sibi parcum labore manuum, & eleemosynis eis largitis procurant, in summa caritate unum Cor, & unam Animam in Domino habentes*; fin quì S. ANTONINO.

Circa le Monache dette del Paradiso, che vivono sotto la Regola di S. Brigida, quella, che secondo che nota S. ANTONINO nella sua Somma Istoriale, fondò un'Ordine di Religiosi, e di Religiose, da vivere insieme per lodare, e servire a Dio, con questa Regola, che ognuno stesse in perpetua Clausura, senza che gli uni communicassero coll'altre; governati da Laici fuori di Clausura: * *vivunt* (scrisse S. ANTONINO) *sub Monasteriis duplicibus; ideſt Fratrum, & Monialium in uno Monasterio manentium, sed separatis omninò habitationibus cum magna Clausura, ut Fratres ad sorores non possint accedere.*

Questo Santo Instituto fiorisce nelle parti Oltramontane; e nella Città di Firenze, nel luogo suddetto del Paradiso, fù fondato un Monastero da Messer Niccolò degli Alberti Fiorentino; nell'Anno 1401. che svanito sotto Niccolò Quinto, Eugenio Quarto lo

* 3. p. tit. 22. cap. 10. §. 5. * 2. p. tit. 16. cap. 23. ff. 3.

rimesse in piedi, per la gran reverenza, che ebbe, come dice S. ANTONINO, ad una tanta Instit utrice, come fù Santa Brigida. Vivevano per tanto questi Religiosi, e Religiose nel suddet to luogo, con grandissima osservanza, grande esemplarità della Città, e perpetua Clausura: di sorte, che il Santo Arcivescovo ANTONINO più volte andava a visitarli, godendo di tanta Religiosità; e perche vivevano, come si è detto, in perpetua Clausura, andava il S. colà ad Ordinare quei Religiosi, conferendo gli Ordini minori, maggiori, e il Sacerdozio; consacrando molte di quelle Religiose: in prova di che ne' Libbri antichi di quel Monastero si trovano più ricordi, che dicono, come l' Anno 1459. fù fatta Sacrazione di due Religosi per Monsignore Reverendissimo Arcivescovo di Firenze S. ANTONINO; Frate Gregorio Salvetti fù sacrato, e datoli il Diaconato; Frate Bartolommeo Schiatteschi, e Frate Matteo Pezzati ebbero gli Ordini minori dal suddetto Arcivescovo; e come il detto Frate Bartolomeo ebbe la Croce alla Sacrazione dall' Arcivescovo ANTONINO, ove è da notare, che questa Croce era un distintivo, che stava tra il Suddiacono, Diacono, e Sacerdote, portando ognuno la sua Croce, sotto diversa forma. Ed in altri fogli delli suddetti Libri vi si trovano altri Ricordi, che dicono, l' Anno 1456. essere stata fatta la Sacrazione di quattro Suore dall' Arcivescovo ANTONINO, e Suor Anna di Jacopo da Vinci, e Suor Cleofe di Nicolò da Firenze, professate dal medesimo Prelato.

Terminò questo modo di vivere sotto Clemente Ottavo, restando nel Monastero le Monache, le quali conservano, con gran devozione, una Sedia molto antica, avendo esse per tradizione inveterata, essere la Sedia, nella quale sedeva l' Arcivescovo Santo ANTONINO, quando teneva Ordinazione per li suddetti Religiosi, e faceva sermoni alle Monache, e

Fù anche S. ANTONINO assai affezionato alle Monache, dette di S. Niccolò in Via del Cocomero, che vivono sotto la Regola di S. Benedetto; per la loro bontà di vita, e gran ritiratezza; ritrovandosi nelle Memorie antiche di questo Monastero, essere stato il Santo Arcivescovo loro Governatore; governandole con somma diligenza, massimamente nello spirituale, andando più volte a visitarle, esortandole alla perseveranza nel ben vivere; quindi è, che fù tanto singolare la loro ritiratezza, ed esatta osservanza, che communemente venivano chiamate da' Fiorentini, le Romite dell' Arcivescovo. Ed in altro Libro vecchio di Ricordi del suddetto Monastero, si trova che S. ANTONINO avendo Consacrate, frà l' altre, trè di quelle Monache, e mantenutele sempre colle sue sante esortazioni, e esercizj spirituali, in vita perfetta, tutte e trè morirono con opinione di santità.

Le Monache ancora dette del Portico, poco lungi dalla Città di Firenze, dell' Ordine di S. Agostino, anno avuto sempre a questo S. Arcivescovo gran devozione. Tengono queste appresso di loro una Tazza di terra bianca, della quale si serviva il S. Vecchio per bere, e per mezzo di essa le suddette Monache anno conseguito più grazie del Santo; particolarmente quando nel loro Pozzo è mancata l'acqua: mentre avendo mandata la suddetta Tazza, per mezzo di una funicella, nel fondo di esso, subito anno ricevuta la grazia del ritorno dell' acqua. Ed il Signor Dottore Alessandro Tei essendo Confessore di quelle Monache, una volta a noi disse, che venuta nella Città di Firenze una grandissima siccità, e fù quella dell' anno 1703. nel quale quasi tutti li pozzi si seccarono, essendosi seccato anco il pozzo delle suddette Monache, benchè la Priora usasse diligenza di far cavare dal fondo di quello molti sassi, e terra, mai non fù possibile di vedere scaturire acqua; onde le Monache andate alla Prio-

Priora, le ricordarono la Tazza di S. ANTONINO; ed essa subito chiamato il Confessore, e conferitoli la devozione, che ne'tempi passati sempre avevano avuto all' Arcivescovo S. ANTONINO, in simili bisogni; e che per mezzo di una sua Tazza, da loro conservata, mandata nel fondo di quel Pozzo, avevano conseguito la grazia di riaver l'acqua, lo pregavano a voler' egli fare la funzione di mandare nel fondo del Pozzo la suddetta Tazza. Il prudente Confessore non si allontanò dalla devozione, e fede della Priora, e di tutte l'altre Monache: onde postosi indosso la Cotta colla stolla, andato al suddetto Pozzo con alcuni Chierici, e Serventi di quel Monastero, stando le Monache in profonda orazione, e fede di conseguire la grazia dal Santo Arcivescovo, mandata nel fondo la Tazza, passarono poche ore, che scaturì l'acqua con gran giubbilo di tutti, rendendo grazie all' Altissimo, che per mezzo del Santo Arcivescovo si compiaceva di consolare le sue Serve.

Avendo noi fin quì parlato di questi Monasterj protetti dall' Arcivescovo Santo ANTONINO; pare cosa convenevole, che nel fine di questo Capitolo diamo qualche notizia dell' insigne Spedale di Santa Maria degl' Innocenti, nel quale vive un gran numero di Fanciulli, e Fanciulle, avendo tutti al Santo Arcivescovo particolare devozione.

Fù per tanto il suddetto Spedale fatto fabbricare dalla Pietà dell' Arte, della Seta (che molto fiorisce nella Città di Firenze (con un primo sborso di trenta mila Fiorini; e col disegno del famoso Brunelleschi, che riuscito assai raro, viene chiamato nelle Scritture antiche, *Pulcherrimum Ædificium*; il fine della Fabbrica di tale Edificio fù per torre via il disordine di lasciare i Fanciulli per le strade, e educarli con buon' ordine in tal luogo, nel quale edificata anche una Chiesa, l' Arcivescovo S. ANTONINO fù a

Con-

Conſacrata agli 21. di Aprile nell' Anno 1451. la quale funzione fù fatta con gran ſolennità, preſente tutta la Signoria di Firenze. E fatto un nuovo parato per celebrare la Meſſa Solenne, fù benedetto dal medeſimo Santo, che poſe ſotto l'Altare Maggiore, inchiuſa, e ferrata, una Caſſetta di Rame dorato, nella quale erano le Reliquie de' Santi Abdon, e Senneu Martiri, e de' Sant Eugenio Confeſſore, e Creſcenzia; la quale Caſſetta tuttavia ſi conſerva, con gran diligenza, nel predetto luogo. Celebrò il Santo Arciveſcovo, in tal funzione, la Meſſa della Conſacrazione, che compita, tutti li Fanciulli, e Fanciulle furono ammeſſe al bacio delle ſue ſacrate mani.

Leggeſi nella ſuddetta Chieſa, ſotto una Pittura del S. Arciveſcovo, l'infraſcritta Memoria.

*Ad laudem, gloriam, & honorem, magnificentiam, & exaltationem, memoriam, & famam perpetuam Reverendiſſimi in Chriſto Patris D. D. Fratris Antonini de Florenſia Ordinis Predicatorum, Dei gratia dignissimi Archiepiſcopi Florentini.*

Fù queſto Spedale immediatamente raccomandato alla S. Sede Apoſtolica, ma mentre era Arciveſcovo S. ANTONINO, ebbe autorità dal Papa, ſua vita durante, di regolare, e ſoprantendere al ſuddetto Spedale. Quindi è, che ſi ha per tradizione antica, che andando un giorno fra gli altri il Santo a vedere queſto luogo, e trasferitoſi fin'all'Orto, trovò che quelle Fanciulle ſi lamentavano dell' acqua guaſta del loro Pozzo; moſſo pertanto il Santo a compaſſione, diede la benedizione ſopra di quello, per la quale quell'acqua reſtò dolcificata, e per maggiore conſolazione di quelle diſſe loro, che mai non ſarebbe mancata quell'acqua, il che fino a' tempi noſtri ſi è verificato.

Il modo, con che viene tirata ſù queſt'acqua dal ſuddetto Pozzo per mezzo di uno ſtrumento di due

ruote, che girate continuamente da due Animali, uno la mattina, l'altro la sera, si empiono, e si votano, con ordine successivo certi secchi a cassetta, che vi girano sopra, i quali fanno scorrere gran copia di acqua per certi Canali partiti per diverse parti, alcuni si stendono nell'Orto per innaffiare le piante, altri dentro del luogo, per commodità di ogni Officina, e per fare bucati, ed altro, e per alcune Case de' Secolari, vicine al suddetto Spedale, e benchè nella Città di Firenze, ne' tempi caldi, più volte siano venute siccità tanto grandi, che anno seccato tutti li Pozzi, e le fonti; il suddetto Pozzo si è veduto sempre pieno, come profetizò S. ANTONINO. Hanno quei Fanciulli, e Fanciulle gran fede a quest' acqua, chiamandola del Pozzo di S. ANTONINO, ed ogni volta, che s' infermano, bevono per devozione di quella, e ne ricevono dal Santo molte grazie; il simile fanno molti Fiorentini per li loro infermi, andando con vasi a prender tale acqua.

Nel luogo ove sono le Fanciulle si vede eretto un' Altare in onore di questo Santo Arcivescovo, ove anche è fondata una devota Compagnia, ufiziata dalle suddette Fanciulle, e nella Festa del Santo fanno grande onore a quella Santa Immagine, facendovi cantare la Messa. Si vede nella suddetta Chiesa una sua Pittura, sotto della quale si leggono queste parole.

*Divus Antoninus Archiepiscopus Florentinus, Nicolai Quinti Pontificis Maximi jussu Ecclesiam Brephotrophi sibi tantum viventi, & deinceps Apostolicæ Sedi solum commendati solemniter consecravit. III. ID. Aprilis M.CCCC.LI.*

Altre memorie si potevano porre per mostrare il grande amore, e Carità, che S. ANTONINO ebbe verso del suo Prossimo; ma sono state mandate in oblivione, per causa di trasmutazione, e riformazione di

Mo-

Monaſterj, Conventi, Chieſe, e altri luoghi Pii, fatte da' Sommi Pontefici, ſiccome per gl' incendj, a' quali la Città di Firenze più volte è ſtata ſottopoſta, Peſte, e altri accidenti del Mondo; ma più per l' inondazione del Fiume Arno, in ſpecie quella dell' Anno 1557. a ore due di notte, quando l' acque arrivarono nella Camera Fiſcale, e nelle ſtanze di tutti gli Ufizi, di Firenze, ove ſi conſervano i Libri di Memorie, e Ricordanze di quella Città; vedendoſi preſentemente nelli ſuddetti Libri le lettere tutte conſumate dalla belletta di quell' acque.

# CAP. VIII.

## *Della gran prudenza, della quale fu dotato S. ANTONINO.*

SCrivendo Santo ANTONINO ſopra le tre Virtù Teologali, e quattro Cardinali, dice eſſere queſte le ſette Colonne, lavorate dall' Incarnata Sapienza per edificare una ben munita Caſa nel Criſtiano; e ciò lo fonda ſopra quelle parole de' Proverbi: *Sapientia ædificavit ſibi domum, excidit columnas ſeptem*; ſopra di che dice il Santo, che per la Spienza, ſi deve intendere il Verbo incarnato; * per la Caſa, la noſtra mente; e per le ſette Colonne, le ſette Virtù, tre Theologali, delle quali fin' ora abbiamo parlato, e quattro Cardinali, delle quali intendiamo farne adeſſo riſtretto racconto, avendo queſte a meraviglia poſſeduto il Santo Arciveſcovo: potendoſi di lui dire, in una parola, che foſſe un' Epitome di

tutte le Virtù, quando in ſommo grado le poſſedeva; e sì bene le conſervò, e ſe ne approfittò, che di eſſe divenne aſſai ricco. Ma per incominciare dalla prima Virtù, che è la Prudenza queſta per eſſere quella, che ſecondo, che inſegna il ſudetto Santo, ordina le noſtre operazioni al debito fine, con mezzi ad eſſo proporzionati; egli non mai a caſo, ma ſempre con gran vigilanza ſe ne ſtava nelle ſue operazioni, preſcrivendo a ciaſcuna di eſſe il debito fine, che era la gloria di Dio, e la ſalute del Proſſimo. Quindi è che avendo conoſciuto i Padri, che in quei tempi reggevano l'Ordine del Patriarca S. Domenico, la Bontà, e Prudenza, in tutti gli affari di ANTONINO, non permiſero, che più avanti così ardente, e chiaro lume ſteſſe naſcoſto, ma nello ſpazio di molti Anni e ſucceſſivamente gli diedero il Governo di molti de' principali Conventi, che foſſero nell' Italia; come fu Roma Napoli, Firenze, Siena, Fieſole, Cortona, Fabbriano, Gaeta, Seſſa, & in ultimo fu fatto Vicario Generale della Congregazione dalla Toſcana, e di Napoli, ne' quali Uffizi riformò molti Conventi, e gli ridusſe alla regolare oſſervanza.

Ma quando ſi aveſſe a parlare di ogni fatto nel quale il Santo eſercitando queſte cariche, fece ſpiccare la ſua Prudenza, biſognerebbe in queſto Capitolo repetere tutte l' azioni di lui narrate, e da narrarſi in tutta queſt'opera.

Non è però da paſſar ſotto ſilenzio quello, che fece in Roma, e fu, che ritrovandoſi nella carica di Priore nel Convento di Santa Maria ſopra Minerva, e vedendo, che il Corpo della gloriosa Vergine S. Caterina da Siena, da tutti li Popoli, e Nazioni era deſiderato; perlochè il ſuo Capo ora ſi ritrova nella Città di Siena, un Piede in Venezia, una mano nel Monaſtero di S. Domenico di Montemagnapoli di Roma, e altre Reliquie di queſto ſuo ſacro Corpo in molte al-

tre

tre parti del Mondo, per conservare quello, che era restato, operò, che fosse il tutto collocato, ben munito, e murato, sotto l'Altare della Madonna del Rosario, che stà nella suddetta Chiesa della Minerva, il quale, dal tempo, che il S. fu Priore, fino al presente giorno, mai più non è stato tocco, venendo ivi adorate e riverite quelle Sante Reliqnie da tutti con gran concorso, e devozione.

Ma per passare dallo stato di semplice Religioso, a quello di Arcivescovo crederei, che mai con lingua umana non si potesse abbastanza esprimere la sua gran Prudenza, esercitata per lo spazio di tredici Anni, ne' quali resse quella carica nella Città di Firenze; ove per potere riformare il Clero, la Città, e tutta la sua Diocesi, con gran Prudenza, incominciò a riformare prima se stesso, e la sua Famiglia, cercando di averla modesta, e ben costumata; la quale non passò mai il numero di sei Persone, tutte di matura età, ben create, timorate di Dio, ed al proposito per negozi del suo Arcivescovado, tra quali tenne sempre per compagno un Religioso del medesimo Ordine, e per suo Teologo ebbe il Padre Maestro Fra Gio., Carlo Figliuolo del Convento di Santa Maria Novella, Uomo assai virtuoso, come lo mostrano molti Manoscritti da lui fatti, e conservati nella Libreria del suddetto Convento. Teneva per Vicari a decidere le cause, e liti spettanti alla sua Giurisdizione, Uomini letterati, e di buona coscienza, i quali assai bene stipendiava, per levare loro l'occasione di torcere la Giustizia per interesse. Fra questi fu M. Antonio Picchini Canonico Fiorentino, M. Raffaello Primadici Canonico Bolognese, M. Cristofano dal Poggio Arciprete di Bologna, il quale (come nota D. Silvano Razzi) si trovò presente quando nell'anno 1459. fu cavato dalla sua Arca il Corpo della B. Chiara degli Ubaldini, Monaca del Monastero di Monticelli in Firenze; e M. Buonaventura

Broccardi da Imola: In casa non aveva, che fossero suoi, nè panni di Arazzo nè vasi di Argento, nè di Oro, nè Suppelletili preziose, e nella sua Corte giammai non furono veduti, nè Cani, nè Cavalli, nè Mostri, nè Buffoni, e lusinghieri; o somiglianti persone poco gravi, usando una destrezza mirabile (non già importuna, nè dispiacevole) di tagliare il filo alle novelle del Mondo, ed alli discorsi ozioſi, che sogliono essere, e sono come una Tignuola della vita spirituale, un Verme interno dell'anima, e quasi un fuoco, che la dissecca, e la rende, inutile, ed indisposta a fare orazione, e a ciascun'altro esercizio virtuoso; e soleva stare tanto sopra di se, quando si dava principio a sì fatte cicalerie, che solamente col tacere l'interrompeva, senza che ciò paresse suo fatto, di maniera, che in un batter d'occhio, tutto quel parlare si rivolgeva in cose virtuose, e di Dio.

Nel Venerdì voleva, che tutta la Famiglia seco digiunasse, ed in quel giorno non mangiasse altro, che cibi Quaresimali, non fù mai sollecito di quello, che avesse di giorno in giorno a cibarsi, ma questo lo rimetteva alli suoi Ministri, attendendo egli solamente alla sua Cura Pastorale, ed a suoi studj. Nel desinare era breve, e parco, e la sera quasi mai non cenava; bensì voleva (e questo con vera Prudenza) la sua Famiglia fosse civilmente, & abbondantemente pasciuta, rimossa però ogni superfluità biasimevole, e viziosa. Sempre voleva alla mensa la lezione di sacri Libri (come già costumavano di fare gli antichi Santi Padri) alla quale attendeva con tanta applicazione, che pareva non fosse andato a mangiare, ma a leggere, di quà è, che subito si avvedeva di ogni minimo errore, se fosse stato fatto dal lettore, e questa lezione, non solo sul principio, ma a tutta la mensa, ed anche quando andava in Visita per la sua Diocesi, voleva, che vi fosse.

Aven-

Avendo saputo tre anni avanti la sua morte, che il Mattutino detto nel Duomo da' suoi Preti, non era all'ora della mezza notte, procurò, che con ogni prudenza si dicesse a quell'ora; e per dare buon'esempio, egli ogni notte vi andava in persona, nel qual tempo succedde quel Miracolo da noi narrato nel primo Capitolo di questo Libro. Dopo il Mattutino mai non tornava a dormire, ma si occupava fino all'ora di Terza nello studio, e nello scrivere quelle sue sante dotte, ed prudenti Opere, che ora godiamo, e che tanto giovevoli sono alle persone prudenti, a gli amatori della virtù, a' Filosofi, e Teologi, a' Confessori, e Predicatori della parola di Dio. Arrivato all' ora di Terza, dice l'Ufizio, e la Messa dopo, tutto il resto del giorno lo spendeva nella Curia Pastorale, e nel dare udienza, nella quale ascoltava ognuno, benche povero, e vile, usando in ciò molta destrezza, e cordialità, che nessuno da lui si partiva sconsolato; aggiungendo a questa sua prudenza, una gran pazienza nell'udire, ed una gran mansuetudine nel rispondere. Se tanto era naturalmente umano, e piacevole che non mai bruscamente riprese alcuno, per qualsivoglia difetto, benche fosse suo Servitore; mostrando a tutti (ed ognuno bene il conosceva) non potere, ne sapere adirarsi, o alterarsi, in prova di che, mentre egli era semplice Religioso, disse ad un suo amico (e come veramente da ben considerare, e notare) che, quando da Superiore correggeva qualche difetto, mai dentro di se non si sentiva turbato, benchè si sforzasse nell'esteriore mostrarsi tale, per l'Ufizio, che aveva.

E tanta la sua Prudenza tanto stimata, che non solo le cause degli Ecclesiastici andavano al suo Tribunale, ma anche quelle de' Secolari, contentandosi così ambedue le parti, per la grande stima, che facevano di questa sua imparegiabile Virtù; mostrandosi egli da ve-

vero Padre: proccurando unire le parti contrarie, e quando a questo non poteva arrivare, abbreviata la Sentenza, per tor via l' inquietudini, e le spese da quelli, che litigavano; di quì ne nasceva, che poche volte le Liti venivano a Sentenza, conciossiachè le parti, ben volentieri si rimettevano alla sua Prudenza; sapendo, quanto inarrivabile quella fosse, parendo loro, che quello, che dalla sua bocca usciva, fosse consiglio venuto dal Cielo: per queste, ed altre prudenti azioni, i Sommi Pontefici ordinarono, che se nessuno avesse appellato a Roma dalle Sentenze di questo prudentissimo Prelato, mai non fosse udito; anzi Nicolò Quinto disse, che sarebbe stato bene a scrivere, e registrare le sue Sentenze tanto prudenti, e giudiziose.

Risplendeva questa gran Virtù, come Lucerna accesa sopra del Candelliere, nel Santo Arcivescovo; onde morto il Pontefice Niccolò Quinto; e creato Calisto Terzo; il Magistrato di Firenze pregò il Santo, che si compiacesse andare a Roma Ambasciatore, per congratularsi, e rendere obbedienza al nuovo Pontefice, e seco anche trattare della Lega tanto da lui desiderata, tra tutti i Principi, e Repubbliche, contra 'l Turco, per i gran progressi, che faceva nella Cristianità. A questo fine gli diedero per compagni Giovanni Figliuolo del Magnifico Cosimo de' Medici, Giannozzo Pandolfini, Otto Niccolini, e Antonio Ridolfi, Fratello del Gonfaloniere.

Arrivato a Roma il Santo Arcivescovo con questi Nobili Fiorentini, furono ricevuti dal Papa in pubblico Concistoro; dove S. ANTONINO fece un ragionamento con tanta eloquenza con tanta erudizione, e grazia, e portato da essi con sì gran Prudenza, che il Papa, i Cardinali i Prelati, e quanti ivi si ritrovarono, restati ammirati, non lo stimarono Teologo, o Oratore, ma bensì come un' Angelo

venuto dal Cielo; e se il suddetto Pontefice, non così presto moriva ( per avere nella Città di Roma Persona sì saggia, e prudente ( scrivono molti Istorici, che lo voleva fermare in quella Città, facendolo Cardinale. Essendo avanti Nicolò Quinto, arrivato Eugenio Quarto all' ultimo di sua vita, ritrovandosi in quei tempo S. ANTONINO in Roma ed essendo ben nota al Pontefice la sua Santità, ed i prudenti, e saggi suoi documenti per ricevere con vero spirito, e devozione gli ultimi Sacramenti; volle quegli ricevere per le sue mani; Comunicando S. ANTONINO per viatico il suddetto Pontefice, dando ad esso l' Estrema Unzione, ed assistendo al suo passaggio, che fece da questa all' altra vita; il quale avanti, che spirasse, disse di propria bocca, reputarsi a gran grazia, che Dio gli avesse data l' assistenza di un sì Santo.

Morto Calisto Terzo, e creato Pio Secondo; Volendo il Magistrato di Firenze, mandare il solito Ambasciatore, come era costume, fu di nuovo a pregare il Santo Arcivescovo dell' Ambasceria, al quale diede per compagni Pier Francesco Nipote del Magnifico Cosimo de' Medici, Luigi Guicciardini, Piero de' Pazzi, e Gulielmo Rucellai; nella quale Ambasceria di nuovo il Santo si portò di tal sorte, che ammirando il sommo Pontefice la sua dottrina, e prudenza, volle fosse in compagnia di alcuni Cardinali, per giudicare quello, che prudentemente si poteva fare nella Reforma della Corte di Roma, come fece; e perchè questo Sommo Pontefice desiderava di avere appresso di se Uomo sì Santo, e sì Prudente, le richiese, che si trattenesse in Roma: ma egli modestamente si scusò, dicendo esserli forza ritornare alla sua Sposa. Nel qual ritorno il Santo riportò al Magistrato di quella Republica sì bene tutte le parole, tutte le ragioni, e tutti li discorsi fatti, che quei, che udivano, dicevano non essere umano, ma Angelico il suo ingegno.

E non contento il Magistrato di Firenze di averlo mandato tante volte Ambasciatore a Roma; sapendo venire in Italia a prendere la Corona Imperiale, Federigo Terzo, non trovando persona più atta, e più prudente di ANTONINO, lo elesse per Ambasciatore per incontrare questo Monarca; ma egli già molto vecchio, ed assai cagionoso, tanto si scusò, che tale carica, dopo molte diligenze, fu trasferita ad altra persona, con gran contento del Santo. Nè quì è da passare sotto silenzio quello, che nota il Padre Ambrogio Altamura nella Biblioteca Domenicana: cioè, che S. ANTONINO da semplice Religioso fu mandato dalla Repubblica Fiorentina Ambasciatore a Martino Quinto, e ad Eugenio Quarto. E altri Autori soggiungono (come il Possevino, ed il Vossio) che dalla medesima Repubblica, fu mandato S ANTONINO Ambasciatore a Niccolò Quinto, Calisto Terzo, e Pio Secondo.

Dei Miracoli poi, delle grazie, ed azioni eroiche, fatte da questo glorioso Santo ne' viaggi, e nella Città di Roma nel tempo delle suddette Ambascerie, a suo luogo ne parleremo. Serva ora solamente il dire quello, che successe nel Fiume detto la Paglia; e fu, che essendo questo assai ingrossato per le molte acque, e nevi; ognuno de' suoi compagni temeva, e tremava di trapassarlo, ma il Santo (al dire del Surio) fatto un segno di Croce sopra di quell' acque, e grandemente confidando in quello, che comanda ai venti, ed all' acque, e fa cessare le tempeste, e cammina sopra il Mare; asceso sopra della sua Muletta, passò il Fiume con tanta facilità, che tutti quelli, che vedevano, restarono attoniti, e rendendo grazie al Signore, con voce piena confessarono, essere stato quello un vivo Miracolo; mentre ad essi pareva di vedere ANTONINO colla sua Muletta sopra di quell' acque, più tosto volare, che camminare.

Ma per proſeguire il diſcorſo ſopra la ſegnalata Virtù della ſua Prudenza; Ritornato il Santo alla ſua cara Spoſa, e Chieſa Fiorentina, ſeguitò a fare di quelle ſante, e prudenti azioni, che prima faceva, viſitando ſpeſſo Monaſterj, Oſpedali, e altri luoghi a lui ſoggetti; dando ſaggi conſigli, e dotti ammaeſtramenti, particolarmente in tempo di Feſta, inſegnando pubblicamente, ora in una, ora in altra Chieſa, la Dottrina Criſtiana; avendo la Domenica anche per regola di andare ad una Chieſa Parrocchiale, nella quale con gran zelo, e ſpirito predicava: moſtrando di avere unita la benignità colla ſeverità, maſſimamente ne' difetti degli Eccleſiaſtici: e come erede del vero Spirito del Miſtico Sammaritano Criſto, l'auſterità del Vino temperava coll'Olio della Miſericordia; con che venne il Santo Paſtore a fare una riforma grande nel Clero, nelli Cittadini, nella Plebe, ma più in particolare ne' Mercanti; i quali nella Città di Firenze (per eſſere i Fiorentini molto induſtrioſi) ſono in gran numero; inſegnando il Santo con ogni prudenza, tal modo di Mercature, che con buona coſcienza ſi poteva praticare; come ognuno lo può vedere, e leggere ne' Libri Morali da lui compoſti, e ſtampati.

E perchè in queſti tempi il Sommo Pontefice Romano Niccolò Quinto, mandò fuori una Bolla, nella quale eſortava a fare ſontuoſa Feſta per il giorno del *Corpus Domini*, con ſolenne Proceſſione, in quei luoghi, e Città (maſſimamente ove non ſi faceva) come già inſtituita da Urbano Quarto, concludendo la Bolla con queſte parole: *Idcircò volumus, & ſtrictè mandamus, ut ad Eccleſiam, &c.* il Santo Arciveſcovo volendo obbedire prontamente a queſti comandamenti Pontificj, fece belliſſimi ordini, e prudentiſſime determinazioni, per fare la ſuddetta, e altre Proceſſioni; come ſi raccoglie da un'Eſtratto antico, che

ſi

ſi conſerva nell' Ufizio delle Riformagioni di Firenze; anzi nel Sinodo fatto l' anno 1449. ordina (come più Iſtorici notano) che quando Proceſſionalmente ſi porta la Teſta del ſuo anteceſſore S. Zanobi, vi devano intervenire i Priori delle Chieſe di Firenze, o i loro Cappellani. Di più ordinò, che nel Sabbato Santo neſſuna Chieſa ſonaſſe le Campane, avanti quelle del Duomo, eſſendo queſto un ſegno di preeminenza (come dice il Baronio) delle Cattedrali: benchè confermaſſe il privilegio, che aveva la Chieſa di S. Maria degli Ughi di ſonare le ſue Campane in tal giorno, avanti quelle della Cattedrale; per eſſere ſtata anticamente, come è fama, il Duomo di Firenze. Ordinò anche, che la Chieſa di San Pier Cœlorum, ſerrata che fu la Canonica, non fuſſe più Parrocchiale, permutandola in una Cappella, con un perpetuo Cappellano, ponendo quel Popolo ſotto la Cura della Chieſa Maggiore.

E nel Collegio Eugeniano de' Cherici del Duomo di Firenze, eretto da Eugenio Quarto (come dice l' iſteſſo S. ANTONINO nella ſua Somma Iſtoriale *) nel quale ſi fanno molti ſtudj de' Riti della Chieſa, del Canto fermo, e delle Lettere umane; mentre, che fu Arciveſcovo, volle, che vi ſi leggeſſe anche Teologia Morale, utiliſſimo ſtudio alla Profeſſione, ed allo ſtato Eccleſiaſtico, il che proſeguì poi l' Arciveſcovo Bonarli ſuo Succeſſore; ed in oggi proſeguono anche gli altri Arciveſcovi. Nella Viſita della ſua Dioceſi, oltre alla ſua Prudenza, fece anche gran moſtra della ſua Santità, facendo molti Miracoli, riportati da noi nel Capitolo ventiduesimo del preſente Libro, ove tratteremo de i Miracoli fatti da lui in vita.

Ma per maggiormente far conoſcere l'innarrivabile Virtù della Prudenza del Santo, non tralaſceremo nel

* 3 *p. tit.* 22. *cap.* 10. *§.* 6.

preſente Capitolo un fatto approvato nel medeſimo tempo con due Miracoli. E fu, che eſſendo venuto in quei tempi nell'Italia in uſo un nuovo modo di giuocare colle ſorti, detto Lotto, o Ventura, nè ſi trovava alcuno, o Artefice, o Gentiluomo, che non applicaſſe a ſimile giuoco; a queſto male rimediò il Santo Paſtore nella ſua Dioceſi colla ſua prudenza, facendo fare alli Signori alcuni buoni Ordini; e ad un Prete, che con queſte ſorti aveva tirato mille ſcudi in una poſta, gli tolſe tutto il denaro, e lo diſtribuì a i Poveri.

Ma quello, di che più ſi affliggeſſe il Santo, era il vedere, che per la troppa ſete, e ingordigia del danaro, benchè foſſe ſtato di poca ſomma, uſavano i Creditori di cavare una Scomunica contra i loro Debitori. Per rimediare dunque a tanto male, eſſendo al Prudente Paſtore venuta una Perſona per cavare una ſimile Scomunica, incominciò il Santo a farle paterne ammonizioni, e darle a conoſcere quanto danno ſi faceva ad un' Anima, legandola con Cenſure Eccleſiaſtiche; ma quegli, che accecato dal danaro, non vedeva, nè penſava al candore dell' Anima del ſuo Proſſimo, fece nuove iſtanze all' Arcivescovo, e con grande ardenza domandava cavare la Scomunica contro del ſuo Debitore: allora il Prudente Paſtore ſi fece portare da' ſuoi Servi un pane bianco, e candido (come ſi legge di S. Ambrogio) e moſtratolo a quello, diſſeli: non vedete voi quanto ſia bianco, e candido queſto pane? or' io lo ſcomunico da parte di Dio Onnipotente, e della Santa Madre Chieſa Cattolica; il che detto di venne tutto quel pane nero come un carbone; e continuando le ſue parole il Santo, diſſe a quello: queſto medeſimo effetto fa nell' Anima la Scomunica, anzichè la rende aſſai più brutta, ed abominevole. Ed acciò veggiate quanto bene viene ſo-

di quelle perſone, quando ſono aſſolute dalla Sco-

mu-

municà, disse, che l'assolveva, e ritornò subito alla sua prima perfezione, e bontà, dal qual Miracolo restò molto smarrita, ed umiliata quella persona, e pubblicato il prodigioso fatto, con altre diligenze del Santo, venne a tor via dalla Città di Firenze quel modo di giuocare, cotanto dalle Leggi proibito, e la facilità di fare fulminare Censure contra simili Debitori. E perchè questo sì nocevole vizio si era sparso anche per la Città di Roma; il Sommo Pontefice fatto consapevole di tutti i modi prudenziali usati da S. ANTONINO, di quelli si servì per estirparlo anche da quella Città.

Ed acciò ognuno possa arrivare a conoscere, conseguire, e porre in esecuzione sì bella, e pregiata Virtù, è parso bene terminare questo Capitolo, con riportare brevemente la notizia di un trattato *de Prudentia* * , che questo Santo compose colla sua profonda dottrina; mostrando con autorità della Sacra Scrittura, de' Concili, e Canoni, questa Virtù non poter risedere ne i peccatori del Mondo (parlando però della vera Prudenza, non già della falsa, e per similitudine, come dice il Santo) indi passa a provare, che cose, e quante si ricerchino alla Prudenza; dopo parla delle parti della Prudenza, inoltre delle sue specie; e sopra quelle parole dette dal Celeste Maestro a i suoi Discepoli *Estote Prudentes sicut Serpentes*; dice il Santo, che il Serpente si serve della sua prudenza in quattro modi. Il primo è, che quando si sente percosso, di tutto il suo corpo ne fa come un fortissimo scudo per difendersi il capo. Così doveremmo fare noi (dice questo Santo Arcivescovo) esporre tutte le nostre sostanze, la fama, e la vita, per non perdere il nostro capo, che è Gesù Cristo. Il secondo modò è, che quando egli si vede divenuto vec-

* 4. p. tit. 2. cap. 4. §. 1.

vecchio, ed infermo, per ringiovenire passa per un forame assai stretto, e quivi lasciando la pelle vecchia, in breve gli ritorna la nuova: così noi fatti vecchi, e deboli per il peccato, se vogliamo risanare, e ringiovenire alla grazia; è necessario passare per i forami della Confessione, e della Penitenza. Il terzo modo è, che quando il Serpente si avvede di esser' incantato, per non sentire quelle voci, che l' incantano, subito pone un' orecchio sopra della terra, e dentro dell'altro vi mette l' estremità della sua coda: così noi quando venghiamo incantati dalle suggestioni, e tentazioni diaboliche, a similitudine del Serpente, doveremmo subito serrare l'orecchie, e altrove divertirci, per non acconsentirvi. Il quarto modo finalmente è, che il Serpente sempre rimira il calcagno della Donna per ucciderla; per la qual Donna (dice il Santo) che si devono intendere i Piaceri, e le prosperità mondane, e per il calcagno il fine di quelle. Perlochè se il Cristiano rimirerà il fine di questi piaceri, e prosperità mondane, le quali altro non sono, che vanità, e danno dell' Anima, sempre le ucciderà, non desiderando quelle, e a quelle non istando attaccato. Queste, ed altre cose assai belle, e dotte, dice S. ANTONINO, sopra la Virtù della Prudenza nel luogo citato.

CAP

# CAP. IX.

## *Della grande eſattezza di S. ANTONINO nell' oſſervare la Virtù della Giuſtizia.*

I Prelati, che per la Carica degli Ufizj, e Governi, che hanno, vengono ad eſſere Signori de' Monti, e delle Valli, è neceſſario, che oſſervino la medeſima Giuſtizia, tanto co' grandi quanto co' piccoli, per poter diſtribuire le coſe con retto ordine: imperciocchè, quando molte coſe in ſe diverſe non ſono regolate dalla medeſima Virtù, ſecondo la loro proporzione, tutto quell' ordine ſi corrompe, e diſſipa. Ciò ſi vede nell' Armonia Muſicale * dice Santo ANTONINO, dove le corde, ſe non ſono tocche dalla mano, a proporzione della loro diſpoſizione, il ſuono ſi rende diſordinato, e confuſo, e così la conſonanza Armonica ſi corrompe. Così parimente il Prelato, ſe colla Virtù della Giuſtizia, non ſa diſtribuire ne' ſuoi Sudditi gli ufizi, le dignità, gli onori, ſecondo le diverſe condizioni de' loro meriti, tutto il ſuo Governo, a poco a poco viene a diſtruggerſi, e fare confuſione.

Il medeſimo ſi vede, dice l'iſteſſo Santo in quello, che edifica; poſciachè, ſe i legni torti, e nodoſi, colla ſua arte non addirizza, non iſpiana, e compagina bene, quell' edificio per poco tempo du-

* 4. *p. tit. 5. cap. 3. §. 4.*

rerà. Così il Prelato, se gl'insolenti, e rissosi, gl'ingiuriosi, e sedizioſi, che vengono a corrompere i buoni costumi, e turbare la pace comune, col rigore della Giustizia non riprende, non punisce; il tutto rovina, e dissolve. Quindi è, che questo Santo Prelato volendo bene edificare nella Chiesa di Dio, ed il tutto santamente ordinare, proccurò con ogni diligenza di possedere questa pregiata Virtù della Giustizia: particolarmente quando si trattava (come si legge dell' Arcivescovo S. Tommaso Cantuariense) di Giurisdizione circa l' Immunità Ecclesiastica: onde si trova scritto di questo gran Santo, che essendo in quei tempi nella Città di Firenze il Magistrato detto degli Otto, il quale sebbene non era il Supremo, aveva però grandissima autorità: mentre dalla sua decisione dependeva la vita, e la morte de' colpevoli; Ed avendo trovato i Ministri di questo Magistrato, mentre andavano in ronda una notte, due Sacerdoti in luogo proibito: fattigli subito prigioni, la mattina senz' altro indugio presentati al suddetto Magistrato, quelli rimessero all' Arcivescovo. Ma per pubblicare il delitto in vece di farlo ne' modi consueti, gli mandarono pubblicamente legati in mezzo a molti de' loro Ministri, che preceduti da suono di Trombe, e Banditori, dichiaravano perchè fossero in quel modo gastigati. Vedendo pertanto il Santo quello spettacolo, se ne afflisse molto, e reflettendo all' ingiustizia di quel Magistrato, e al vilipendio dello stato Sacerdotale, gli fece subito sciorre, e licenziare i colpevoli, parendoli quelli bastantemente puniti, per quel delitto di fragilità, con tanto vituperio da loro sofferto. Indi andato in persona a quel Tribunale, gli fece conoscere, che non era vera Giustizia, quella da loro operata; ma bensì un' infamare, e disonorare lo Stato Sacerdotale; onde gli dichiarò Scomunicati, e la loro assoluzione riservata al Papa. Furono sì gravi, e piene di

sì

sì grande ſpirito le parole del Prelato, che quelli del Magiſtrato, non ſolo non ſi ſdegnarono, ma riconoſcendo il loro fallo, ne domandarono pubblicamente il perdono, e l'aſſoluzione della Scomunica incorſa. Veduto il Santo quelli pentiti dell'errore commeſſo, ne ſcriſſe al Sommo Pontefice per l'autorità di aſſolvere da quella Scomunica a lui rimeſſa, la quale ottenuta, il Santo con intrepidezza (ſimile a quella di Santo Ambrogio coll'Imperatore Teodoſio) non volle ribenedirgli, ſe prima non gli davano con pubblica penitenza, pubblica ſodisfazione, ſiccome pubblico era ſtato il fallo. Volle dunque, che veniſſero pubblicamente, con una fune al collo, a proſtrarſi a' ſuoi piedi, che gli attendeva alla Porta della ſua Cattedrale, ove colla ſolita diſciplina gli aſſolvè. Atto fu queſto, che causò gran terrore al Popolo, vedendo in tal maniera punito ne' Superiori il poco riſpetto portato a gli Eccleſiaſtici.

Ed un' altra volta avendo avuto graviſſime difficultà colla Signoria, laonde ne fu il Santo da un particolare gravemente minacciato; ma egli prontamente riſpoſe: io ſon certo, che non ſarò fatto morire, perchè non merito eſſer Martire, e ſe ſarò privato dell' Arcivescovado, non mi ſi potrebbe far maggiore piacere, perchè io lo tengo contro mia voglia: ſoggiungendo il Santo, che nel Convento di S. Marco (che è della ſua Religione) teneva ſempre pronta una Cella per la ſua perſona, moſtrandone per contraſegno la Chiave, che di quella portava in taſca.

Era ANTONINO nell' amministrare la Giuſtizia sì retto, e sì giuſto, che nel ſuo tempo non vi fu giudice, che a lui ſi poteſſe paragonare; mentre con lui non valevano odj, nè amicizie, non preghi, nè danari, nè altra coſa, che non poche volte ſogliono far mutare l'animo de' Giudici, ed impedire l'eſecuzione della Giuſtizia; come dice l'iſteſſo S. ANTONINO

nel

nel luogo da noi citato, con queste parole. *Quatuor modis pervertitur humanum Judicium, scilicet timore, amore, cupiditate, & odio.*

Di quì ne venne, che ritrovandosi nella Città di Firenze un Medico Forestiero, avendolo il Santo scoperto Negromante, e gran bestemmiatore, benchè fosse da molte persone Nobili protetto (come suol avvenire) ne volle vedere la Giustizia, lasciando il pensiero del danno, che gli poteva nascere, a Dio; onde fattolo prendere, e convinto di molte negromanzie, e bestemmie, lo fece abbruciare nel mezzo di Firenze.

Avendo avute alcune accuse del Piovano Arlotto a conto delle sue facezie, benche fusse suo Parente (come a suo luogo vedremo) non rimirando ne a carne, nè a sangue, ma solo alla pura Giustizia, lo tenne per molto tempo in prigione.

Essendo uscito il Santo un giorno di Festa per Firenze, mentre camminava per una strada, che conduce alla Chiesa di S. Ambrogio (benchè altri dicono di S. Lorenzo) vide, con suo grande stupore, sopra un tetto di una piccola Casa tre Angioli; entrato ben presto in quella, vi trovò tre Fanciulle con una povera Vedova, che tutte stracciate, e scalze se ne stavano ritirate senza potere andare alla Messa, benchè fosse di Festa. Mosso a compassione il Santo Pastore, ed inteso, che erano Vergini assai ben costumate, e devote, le quali più tosto si contentavano della povertà con buona coscienza, che delle ricchezze col mal' acquisto, lodando il loro consiglio, donò loro larghe elemosine, seguitandole a mantenere in questo modo, acciò le Feste potessero andare alla Messa, a i divini ufizi, ed alla Dottrina Cristiana; dopo certo tempo passando un' altra volta per la medesima contrada, dove prima aveva veduto sopra della suddetta Casa Angeli; vide, che vi stavano Demonj; e cercandone con

ogni

ogni diligenza la cagione, seppe, che dapoi, che furono ingrassate colle sue elemosine, si erano date alla vanità del secolo, e a' vani ornamenti, e lisci: dimanierachè crescendo in loro questa licenza, si portava pericolo di peggio. Udito il S. Pastore la causa di tanto male, asprамente quelle riprese, e narrando loro la visione degli Angeli, e poi quella de' Demonj sottrasse loro in parte il sussidio temporale, e per salvare le loro Anime, le ridusse in buona strada, conducendole ad onore.

Fra tante Chiese insigni, e devote, che sono nella Città di Firenze, una ve n' è, che supera tutte l'altre; essendo soprammodo ben servita da i Servi di Maria, detti i Padri Serviti: questa vien chiamata la Chiesa della Santissima Annunziata, Tempio per tutta l' Europa famosissimo, il quale per essere molto frequentato da tutte le Nazioni, alla Porta di esso vi si vede gran numero di Poveri adomandare elemosina. Accadde pertanto nel tempo, che viveva S. ANTONINO, che un Cittadino Fiorentino avendo molte Figliuole, e poca roba, ricorse ad esso per ajuto, e soccorso. Compatì il Santo le miserie di quel Signore, e per animarlo gli disse, che prendesse in devozione di andare per qualche giorno ogni mattina di buon' ora a visitare la Chiesa della Santissima Annunziata: poichè essendo quella Santissima Immagine venuta dal Cielo, e che fa tanti Miracoli, non mancherebbe di dare a lui, ed alla sua Famiglia qualche benedizione celeste. Obbedì prontamente quel buon Cittadino, e dopo essere andato qualche giorno a visitare quella miracolosa Immagine, una mattina, che fu assai per tempo, non essendo aperta per anche la Porta della Chiesa, trovò nel Portico due Ciechi, che pensando non essere da alcuno intesi, ragionavano insieme de' loro guadagni, uno affermando, aver cucito nella Berretta dugento scudi di oro, e l' altro trecento nel

Cap-

Cappello. Il povero Cittadino ſtimando eſſer quella la benedizione venutali dal Cielo, e come profetizzata dal ſuo Santo Paſtore, avvicinandoſi con gran diligenza, e ſilenzio a i due Ciechi, nel medeſimo tempo ad uno tolſe il Cappello, e all' altro la Berretta, e portandoſi al vero Padre de' Poveri, narrogli tutto il fatto come era andato. Stupì il Santo Paſtore a tale racconto, e mandando per i due Ciechi, gravemente gli correſſe, e fece loro vedere come ingiuſtamente accattavano, mentre non avendo biſogno dicevano bugia, domandando falſamente l' elemoſina, facendo anche peccato di furto, mentre rubavano a i veri Poveri. Indi da vero, e giuſto Giudice, che in quel fatto volle moſtrarſi con ſodisfazione anche de' medeſimi Ciechi, tolto da quella ſomma di danaro venticinque ducati, e donatili ad uno di eſſi ed all' altro trenta, tutto il reſto lo diede a quel Gentiluomo, acciò dotaſſe le ſue Fanciulle, come fece non eſſendo le doti in quei tempi di gran pezza.

Ne quì laſceremo di dire, che quando il Santo aveva da riprendere qualche errore, ſi ſerviva di queſta retta Giuſtizia: cioè, prima (per oſſervare il conſiglio Evangelico) correggeva quel tale con amoroſa eſortazione, dopo con più rigoroſa correzione; nella terza volta poi era (quaſi diſſi) ineſorabile: poichè vedendo quello perſeverare nel male, e non ſervirſi bene della prima, e ſeconda ammonizione, alla terza veniva a' gaſtighi: facendo in queſto gran petto, e moſtrando molta coſtanza anche co' i Grandi. Non rimovendolo dalla ſua retta Giuſtizia (come ſi accennò) nè danaro, nè lodi, nè vituperio, nè doni nè piacevolezza altrui. Quindi è, che da tutti era amato, e temuto; governando ſempre al miglioramento de' buoni ed all' eſterminio de' triſti. Onde nel giorno della ſua Feſta, con ragione ſi legge nel ſuo Ufizio la ſeguente Antifona. *Conſtanti pectore*

*pro*

*pro Lege Dei adverſus impios, murum ſe validum oppoſuit.*

# CAP. X.

## *Della Virtù della Temperanza di Santo ANTONINO.*

PArlando Santo ANTONINO della Virtù della Temperanza nel Libro, che compoſe per inſtruzione de' Sacerdoti, e Curati, dice, che la Temperanza viene domandata dal Sapiente, Sobrietà, alla quale ci eſorta il Principe degli Apoſtoli S. Pietro, dicendo: *Sobriè eſtote, & vigilate:* e l' Apoſtolo S. Paolo ſoggiunge: *Sobriè, & piè, & juſtè vivamus in hoc ſeculo.* Le parti ſubbiettive della Temperanza, e le Virtù a quella anneſſe ſono molte, ſecondo quello, che inſegna il Santo Prelato; fra l' altre, la prima ſi domanda Aſtinenza, la quale conſiſte nel temperarſi quando ſi mangia, cioè non troppo, nè troppo delicatamente, nè con troppa avidità, ma prendere la ſua neceſſità, ſecondo, che detta la ragione. *Gula à Paradiſo expulit*, dice S. Ambrogio, *Abſtinentia vero revocabit errantem*; cioè la Gola ſcacciò l' Uomo dal Paradiſo, e l' Aſtinenza lo ritornerà. La ſeconda Virtù è la Sobrietà, la quale regola la Perſona circa il bere, che non ſia troppo, nè con molto diletto di gola, dicendo l' Apoſtolo, *Sobrius eſto.* Or volendo S. ANTONINO porre in pratica queſta Virtù della Temperanza, colle parti da lui aſſegnate, incominciò da' teneri ſuoi Anni ad eſſere molto aſtinente nel mangiare; mentre da Fanciullo (come

di

di ſopra fu detto) la parte della carne, che alla menſa da' ſuoi Genitori gli era data, egli con grazioſo modo, ſenza che alcuno ſe n' avvedeſſe, gettava a i Cani, e Gatti, che ſotto della Tavola ſi trovavano, per aſtenerſi da quel cibo, ed aſſuefarſi a non mangiare carne, per potere più prontamente oſſervare la regola de' Padri Domenicani, che intendeva profeſſare, ordinando quella l' aſtinenza della carne. Eſſendo poi fatto Religioſo, faceva lunghi digiuni, ed in quei ſette Meſi dell' Anno, che la Religione Domenicana oſſerva continuo digiuno, ANTONINO era oſſervantiſſimo, non tralaſciandoli mai, ma quelli eſattamente oſſervando. Ed una volta eſſendo Arciveſcovo, non potendo oſſervare la Quadrageſima per le ſue infermità, e per i molti Anni che aveva, con ſuo gran diſpiacere la guaſtò mangiando ſolamente uova.

Non fù giammai ſollecito, e curioſo di ſapere quello, che ſi dava alla menſa; moſtrando di reſtare ben ſodisfatto, e contento (anche da Arciveſcovo) di quel poco, che gli era dato. Nel deſinare era ſempre breve, e parco, e la ſera di rado cenava; avendo queſto per detto comune, *La fame, ed il mangiare, ſono crudeli eſecutori, colli quali biſogna trattare: onde il tutto deve eſſer fatto con moderazione, togliendo ogni ſuperfluità.* Più volte andando alla menſa, faceva prendere quello, che per lui era preparato a deſinare, e (come ſi diſſe) lo mandava alle caſe de' Poveri. Nelle Viſite della ſua Dioceſi, mandava ordini eſpreſſi, che nel mangiare non faceſſero provviſione alcuna, contentandoſi di ogni minima coſa.

Ritrovandoſi una volta infermo, gli fù mandato da Perſona devota una Pernice ben condizionata; ma rendendo egli infinite grazie a quella perſona, la rimandò indietro. Ed un' altra volta il ſuo Diſpenſiero avendoli comprata una piccola Pernice, per ajutare quel ſuo corpo tanto eſtenuato dall' aſtinenza: il

San-

Santo diſſeli, che quella ſpeſa era meglio fatta per i Poveri di Gesu Criſto, che per la ſua bocca.

Aſſegnando il Santo la terza Virtù della Temperanza, dice eſſere la Caſtità: di quì ne venne, che ANTONINO fu ſempre amatore di queſta pregiata Virtù, avendone fatta un' offerta, da Fanciullo, a quel Santiſſimo Crocifiſſo (da noi di ſopra citato) che nella Chieſa di Orſamichele ſi conſerva; legandoſi poi con voto perpetuo nella Profeſſione, che fece da Religioſo. In oltre dice il Santo, eſſere proprio della Temperanza, conferire al corpo perfetta ſanità, ed all' Anima chiarezza d' intelletto, di giudizio, e di memoria. Tutte queſte coſe ſi rimirarono a maraviglia in lui, mentre in ordine al corpo, benchè internamente tormentato da' dolori, e malori, gaſtigato, e macerato dalle penitenze, ed aſtinenze; contuttociò ſi può dire, che viveſſe con perfettiſſima ſanità, mentre governò fino all' ultimo di ſua vita, con gran fortezza, e diligenza la ſua Chieſa Fiorentina; e come ſi raccoglie dalle ſue ſante Opere, che ſeguitò a ſcrivere, e mandare alle ſtampe, fino agli ultimi ſuoi giorni, che in queſto Mondo viſſe. In ordine poi all' Anima, ebbe una chiarezza d' intelletto sì grande, che come noi tratteremo della ſua ſcienza, ſentiremo con grande ſtupore, aver' avuto Maeſtri ſolamente nella Grammatica, e nella Logica, il rimanente, che egli ſeppe (avendo ſaputo tanto, che viene chiamato da' Sommi Pontefici con titolo di Dottore) ſi attribuiſce alla profondità del ſuo ingegno, e chiarezza del ſuo intelletto; come ſi legge di S. Agoſtino.

Circa del ſuo Giudizio, o Prudenza, che dir vogliamo, già ne fu parlato abbaſtanza nel Capitolo Quinto di queſto Libro; ove ſi diede notizia della ſua gran Prudenza, tanto commendata da' Sommi Pontefici. In quanto poi alle felicità della ſua memoria

fu

fu assai grande; mentre in breve tempo imparò à mente (come sopra si disse) tutto il Libro de' Decretali, e dopo tutto il Salterio di David, che è composto di centocinquanta Salmi, il quale spesse volte recitava a mente.

Maacciò sì salutifera Virtù sia da noi anche abbracciata, è parso bene nel fine di questo Capitolo, più chiaramente, e con maggior distinzione, porre altre saggie Dottrine insegnate da questo Savio Prelato nella sua Somma Maggiore, ove dopo avere spiegato, che cosa sia Temperanza, passa a discorrere delle sue parti integrali, subbiettive, e potenziali * Inoltre parla del bene, che apporta all' anima, che sono (dice egli) una sincerità di mente, che fa bene orare, una memoria tranquilla, che fa bene ricordare, ed un' intelletto acuto, che fa bene speculare.

Il bene poi, che apporta al corpo (soggiunge il Santo) sono una gran civiltà nel trattare, mentre chi è temperato nel mangiare, e bere sempre è più pulito, e mondo ne' sensi esterni del corpo. Secondo, fa godere un' ottima sanità. Terzo, fa, che quel corpo divenga Tempio dello Spirito Santo, cioè ricettivo di ogni Virtù, portandone egli per figura il forte Sansone, il quale con una mascella di Giumento uccise mille Filistei; sopra di che dice, che il Giumento è figura del nostro corpo, la mascella della nostra bocca; colla quale se noi saremo temperati nel mangiare, e bere, verremo a vincere i Filistei infernali, con tutte le loro tentazioni.

Di più discorre il Santo delle cause conservative di questa Virtù; e ne assegna quattro. La prima è, che dalla gioventù ci assuefà a cose lecite, e ad onesti esercizj. La seconda è, un debito ordine da tenersi nel mangiare, per il quale uno mai non mangerà fuo-

* 4. *p. tit* 4. *cap.*4.

ri

ri di tempo ; Onde disse lo Spirito Santo *Va tibi terra, cujus Principes mane comedunt* ; nè tampoco mangiare tanto splendidamente, come si legge del ricco Epulone, nè con tanta ingordigia, e rapacità, come dice la Sacra Scrittura di Esaù, che per l'ingordigia di una minestra di Lente renunziò a Giacobbe suo Fratello la Primogenitura. La terza causa è, tenere l'Uomo lontano da i desiderj della carne, e per conseguenza lontano da' vizj, e peccati. La quarta, è una considerazione di quelle cose, che ci possono indurre al vero acquisto di questa Virtù, le quali particolarmente sono la Madre Natura, la Sacra Scrittura, e la Morte futura. La Madre Natura ci predica questa Virtù, con averci fatto mangiare colla bocca assai piccola; imperciocchè comparato il corpo dell'Uomo a quello degli altri Animali, la Natura l'ha fatto colla bocca assai piccola, acciò si intenda, che nel mangiare deve essere di poco cibo. La Sacra Scrittura insegna questa Virtù perchè dice l'Ecclesiastico, che * *Initium vitæ hominis aqua, & panis* ; e si legge ( dice il Santo Arcivescovo ) che sul principio del Mondo non si mangiava Carne, nè si beveva Vino. La Morte futura anche insegna questa Virtù, perchè se uno considererà il fine della nostra Carne, che è, l'essere cibo de' Vermi, facilmente si asterrà dalla moltiplicità de' cibi di questa terra; e molto sarà amatore della Temperanza, ed Astinenza, che è parte subbiettiva ( come s'intese ) di questa Virtù; ed a questo proposito il glorioso Santo, nel titolo quarto sopraccitato, alla fine del Paragrafo terzo, porta un bell' Esempio; e dice, che una volta un certo giovane studente nella Città di Bologna fu visitato da un Religioso Domenicano, e perchè questi era mol-

* *Cap.* 29.

to dedito al mangiare, e bere, disse a quel Religioso, che gli parlasse di ogni cosa, fuori, che di Dio. Il Religioso gli diede la parola, ma con questo patto che nel fine del discorso lo voleva lasciare, con dire due parole di Dio. Si contentò il Giovane, e dopo fatto lungo ragionamento, nel partire, che fece quel Religioso, gli disse quelle parole di Esaia Profeta. *Sub te sternetur Tinea, & operimentum tuum erunt vermes:* cioè a dire, sotto di te sarà distesa Tignuola, che ti roderà, e per vestito del tuo corpo saranno tutti Vermi. Fecero queste poche parole nel cuore di quello Studente tanta impressione, che mai non gli si poterono levare dalla mente, fin tanto, che ricevè l' Abito del Patriarca S. Domenico, sotto del quale visse, e morì santamente. Così dice S. ANTONINO, con altre belle, e dotte cose (da noi tralasciate per brevità) per mostrare quanto egli amasse questa Virtù della Temperanza, ed acciocchè da noi fosse abbracciata.

CAP.

# CAP. XI.

## *Della gran Fortezza, e Zelo di Santo* ANTONINO.

DOvendo noi parlare (per mantenere l'incominciato ordine) della Fortezza, che è la quarta Virtù delle Cardinali, mentre questa S. ANTONINO grandemente la mostrò nel suo Zelo, superando le difficultà maggiori, ed opponendosi alle cose contrarie, quello, che in questo Capitolo diremo dell' una, intenderemo dire qualche parte anche dell'altro. Onde per dire qualche cosa del suo Zelo, essendo questo (* come egli dice nella sua Somma Maggiore) quello, che nasce dall' amore, che si ha alla cosa amata, mentre egli amava molto l'onore di Dio, la sua Chiesa, e la salute del Prossimo (come abbiamo veduto ne' Capitoli antecedenti) cresceva in esso coll' età istessa; lo Zelo del culto divino, e di estirpare dal cuore degli uomini i vizj, che sono la rovina non solo de' privati, ma anche delle Città intiere, e delle Provincie; e perchè è cosa difficile parlare di tutto il suo operato in questa materia, pertanto diteremo solamente nel presente Capitolo qualche sua singolare azione, per fare scorgere la Fortezza del suo petto, e l'ardente Zelo, che nel suo cuore risedeva.

Una di queste fu in ordine al rispetto, con che voleva, che si venisse, e si stesse nelle Chiese, non potendo soffrire, che nella Chiesa di Dio si adorassero gl'

* *1. p. tit. 6. §. 6.*

Idoli delle vanità, come già in quella di Gerusalemme, cioè a dire, che vi si stesse corteggiando, e mirando bellezze vane. Quindi è, che quando vedeva entrare in Chiesa alcuna di queste, non già per adorare il vero Dio, ma per costituirsi Idolo, o Tempio di perniciosa vanità agli sciocchi, e dissoluti Giovani; egli ardendo di vero, e vivo Zelo, senza aver riguardo alla qualità, e nobiltà delle persone, scacciava vergognosamente da'Templi Sacri tanto quelle vane deità, quanto quei pazzi adoratori.

In prova di che mentre una volta si cantava il Vespro nella sua Cattedrale (ritrovandosi egli presente conforme il suo consueto) entrata nella Chiesa una Sposa nobilissima, e di singolare bellezza, la quale in quel giorno per la prima volta era uscita fuori, essendosene sparsa la fama, secondo il costume del Mondo, vi era concorsa gran moltitudine di gente particolarmente Giovanotti, onde come prima sentirono la nuova Sposa essere alla Porta della Chiesa, partitisi tutti dal Coro, ove si cantava il Vespro, andarono curiosi a vederla, e corteggiarla; ma fu tanto grande il tumulto, e rumore del Popolo in quest' occasione, che rivoltatosi il Santo Pastore, e vedutone la causa, mosso da ardente *Zelo*, levatosi dal suo Trono, e fattosi dare la Frusta da scacciare i Cani, andato alla volta dell' insolente Popolo, incominciò quello a percuotere, e con voce intrepida, e sonora, disse loro: andate in altre parti figli d. Satana, che il Tempio di Dio è Casa di orazione, e voi ne fate una Spelonca di Ladri. A queste Evangeliche parole venne tanto terrore a quella gente che come se avessero veduto in volto l' ira di Dio, sparsi tutti si posero in fuga.

Quel *Zelus domus tuæ comedit me* del Santo Profeta David, videsi chiaramente risedere nel petto del Santo Arcivescovo ANTONINO; mentre senza riguar-

do

do a fatica alcuna, e con pericolo della sua vita, andava per la Città, e ne' luoghi, ove sapesse, che fossero conventicole di giochi, e giocatori di carte, e dadi; e collo Spirito del suo Maestro Cristo fatto del suo Zelo un rigoroso flagello, gettando per terra le mense colli danari, carte, e dadi; dissipava quelle tende del Demonio, ove con frodi, disperazioni, e bestemmie, sogliono i miseri Peccatori comprarsi l'Inferno.

Quindi è, che il Santo Pastore inteso, che in una Loggia di una Famiglia Nobile si usava più alla sfrenata che altrove, ogni sorte di giuoco, andato là in persona, gettò per terra colle proprie mani le carte, i dadi, i Tavolieri, e rovesciati i Banchi, con grande Zelo, e Fortezza, rinfacciò alli Genitori il mal' esempio, col quale corrompevano i buoni costumi ne' loro Figliuoli, la quale riprensione non potendo sopportare un' insolente giovane, non fù parola sì vituperosa, e disonesta, che al suo Santo Pastore, con grandissimo sdegno, tutto acceso di rabbia, non dicesse, e poco mancò, che non gli ponesse le mani addosso. Ma il Santo Zelo di ANTONINO ben presto fu da Dio miracolosamente confermato, mentre quello sfrenato Giovane, perduta subitamente la favella, miseramente morì, soffogato dal male di Scaranzia; facendoli Iddio perdere l'uso di quella lingua, colla quale aveva avuto ardire di motteggiare il suo Prelato.

Avendo avuto notizia il Santo, che un Concubinario, teneva un Campo del suo Arcivescovado a Livello, glielo tolse, e lo trasferì a' suoi Figlioli legittimi, con ordine, che de' frutti di quel Campo, non ne dessero parte alcuna al loro Padre, fintanto, che fosse vissuto in quel peccato di Concubinato.

Circa al bene pubblico, mai non dissimulò i disordini, che accadevano; ma il tutto correggeva, mi-

minacciava, e gastigava con petto costante, con Zelo assai grande, e con Fortezza invincibile, stando sempre per favorire, e patrocinare i buoni, e giusti, e gl' iniqui, e peccatori severamente gastigare; ponendogli in carcere, aggravandogli con pene pecuniarie, ed anche con sentenza di morte: facendo abbruciare una volta (come fu detto) un Bestemmiatore.

Dice S. ANTONINO nel Libro, che compose per instruzione de' Sacerdoti, e Curati, che la vera Fortezza riguarda solamente il piacere a Dio, dilatare la Santa Fede, e difendere la Città, ed il bene comune; quindi è, che il Santo voleva, che le Leggi della sua Patria esattamente fossero osservate, opponendosi indefessamente a' Grandi della Città, li quali per dominare tirannicamente nella Repubblica, si erano uniti a levare la libertà a quei popoli; ed a questo fine il buon' Arcivescovo santamente da una parte impiegava tutto il suo studio per quietare gli animi, tranquillare il Popolo, temperare l' ira, e l'impeto del volgo sfrenato, prendendo sempre per fondamento l' obbligazione, che si deve a chi governa; posciache Iddio gli ha dati per Signori, ed essi per Vassalli; ma da quest' altra parte ben diceva agli Signori, che niuna cosa gli poteva rendere tanto poderosi, e grandi, quanto la mansuetudine, e liberalità, e che quello, che illustrava, ed aggrandiva la persona, era il guardare la Giustizia, e guadagnare i cuori de' sudditi, con amorevolezze; e quando in ciò il Santo avesse ritrovato resistenza, costantemente rispondeva, esercitando intrepidamente colla Virtù della sua Fortezza, l'ufizio di Zelante Pastore.

Nelle Visite della sua Diocesi, e di quella di Fiesole, e Pistoja, essendo loro Metropolitano, si mostrò anche Fortissimo, e Zelantissimo; andando di continuo a piedi, e quando non poteva, o per le molte sue in-

fer-

fermità, o per eſſere dagli Anni aggravato, cavalcava ſopra di un Aſinello: ed in ultimo ſopra una Muletta da Perſona pia donatali. Viſitava ſpeſſo Oſpedali, Carcerati, ed Infermi, benche appeſtati in tempo di Contagio, che nel ſuo Governo fu aſſai lagrimevole; amoroſamente eſortando quegli appeſtati a penitenza, a raccomandarſi a Dio, al pentimento de' peccati, ed in ſomma a vivere, e morire Criſtianamente: ed acciò queſto riuſciſſe con più ſicurezza delle loro Anime, ſomminiſtrava loro in propria perſona i Sacramenti della Chieſa, Confeſſione, Santiſſimo Viatico, Eſtrema Unzione, e raccomandazione dell' Anima. Affermando Meſſer Gio: Battiſta de' Machiavelli Nobile Fiorentino, e Priore di Lucardo, aver veduto S. ANTONINO nel tempo della Peſte con tanto Zelo, che *erat ſemper paratus ponere Animam ſuam pro ovibus ſuis*.

Con queſto grand' eſempio (dice Don Silvano Razzi Abbate Camaldolenſe) che eſſendo a ſuo tempo la Peſte venuta nella Città di Milano, ove eſſo Abbate ſi trovava, abitando nel Palazzo medeſimo di quell' Arciveſcovo, che era il Cardinale Borromeo, ora S. Carlo Borromeo, vide, che ad imitazione dell' Arciveſcovo di Firenze S. ANTONINO, ſi eſpoſe alla cura di quegli appeſtati, proccurando il Santo Cardinale di vivere, e fare l' Ufizio ſuo, come S. ANTONINO; ſolo, che lo ſuperava nella Corte, per eſſere lui Cardinale.

Per mantenere la Giuriſdizione dell' Immunità Eccleſiaſtica, ſi moſtrò il Santo, qual' altro forte, ed ineſpugnabile muro: *Murum ſe validum oppoſuit*, ſi legge nel ſuo Ufizio. Ma quanto più Zelante era nella difeſa dell' Immunità Eccleſiaſtica, tanto più voleva che gli Eccleſiaſtici rendeſſero buon' odore delle loro azioni a' Secolari. Laonde ordinò, che le Chieſe foſſero ben' ufiziate, che i Sacerdoti foſſero bene

costumati, timorati di Dio, e che modestamente andassero vestiti; e per dare buon' esempio di questo suo Zelo, era il primo a andare alla sua Cattedrale la notte al Mattutino, ed il giorno assisteva alle Messe Cantate, ed agli Ufizj Divini.

Accadde in questo mentre, che avendo il Santo veduto un certo Sacerdote, che qual' altro Assalone, vano ne' suoi capelli, si pregiava di portarli assai lunghi, e fuori del modo Ecclesiastico, il Santo Arcivescovo prese un giorno le forbice, glieli tagliò nella medesima Chiesa colle sue proprie mani, ordinandoli, che in avvenire sempre a quella misura da lui allora fatta gli tenesse; del che il povero Sacerdote ne prese tanta pena, che fu per morire di confusione; e per la gran reverenza, che aveva al Santo Prelato, sempre obbedì.

Ad un' altro Sacerdote, saputo, che di grosso giocava, gli tolse una volta tutto il danaro, che aveva vinto, e lo distribuì a' Poveri.

Zelò assai sopra de' Nobili discaduti, e delle Povere Famiglie, perlochè fondò la Nobil Compagnia di S. Martino (come di sopra fu detto) acciò zelasse sopra simili persone, con sovvenirle ne' loro bisogni.

Zelò nel rimirare quelle Donne, per loro disgrazia, malamente Maritate. Zelò nel soccorrere le povere Vedove, e dotare le Verginelle; acciò tutte fossero poste all' onore del Mondo, a custodire gli divini comandamenti, e stare lontane da' peccati.

Ma chi volesse narrare tutto quello, che lo Zelantissimo, e Fortissimo Pastore fece, ponendo in pratica questa innarrivabile Virtù, troppo ci diffonderemmo: onde per termine di questo Capitolo, basteranno le parole dette dal Vescovo di Monopoli, a mostrare quanto grande fosse lo Zelo di questo San-

Santo Arcivescovo; e sono, che ne freddo, nè caldo, nè piogge, nè venti, nè Potenza di Grandi, ne Sapienza di Dotti, nè altra cosa avversa, potevano ritenere il Santo Pastore dall' ardente Zelo, che con tanta Fortezza conservava nel suo petto, sempre indirizzato all' onore di Dio, della sua Chiesa, e salute del Prossimo.

# CAP. XII.

## *Delle ferventi Orazioni di S. ANTONINO.*

IL Giardino di odoriferi fiori di tante belle virtù, che in se aveva raccolte il glorioso S. ANTONINO, poco gli sarebbe servito, anzi sarebbe stato sterile, se non l' avesse innaffiato coll' esercizio delle continue, e ferventi Orazioni; posciache (come dice l' istesso Santo parlando dell' Orazione) Iddio benedetto concede i frutti della terra, ma con tal'ordine, che la terra sia lavorata, ed innaffiata; così parimente fa colla nostra Anima; concede ad essa frutti delle sue grazie, e benedizioni, purchè sia innaffiata coll' esercizio delle nostre orazioni. Di quì ne venne, che quel sacro detto: * *Oportet semper orare, & nunquam deficere*, si vide verificato a maraviglia nella sua Persona: essendo in lui continuo questo Santo esercizio; poiche tutto il tempo, che gli avanzava dopo lo studio, e i negozi per li Governi, tutto lo spendeva in orazione: avendo sempre guerra ban-

* 4. p. tit. 5. cap. 8.

di-

dita; e mortale inimicizia coll' ozio; avanzandoſi tanto in oltre, che quando era travagliato da dolori di teſta, o da altra indiſpoſizione, che molte ne aveva (eſſendo queſte, per ordinario, grand' impedimento allo ſtudio) il ſuo ripoſo era, darſi all' orazione, dalla quale ne uſciva molto alleggerito.

Era ſempre il primo a' Mattutini, che di mezza notte ſi ſogliono dire nella ſua Religione; poche volte ſeppe, che coſa foſſe Letto; ed il più delle volte prendeva breve ripoſo, ſtando ſolamente a ſedere; il reſtante poi della notte l' impiegava in orazioni, tenendo, che quella fuſſe coſa di ſomma importanza, e conoſcendo eſſere la ſorgente di tutti i beni, che ci provengono dal Cielo, la Chiave del Paradiſo, per impetrare tutte le grazie, e l' Albero della Vita, i cui frutti colmano l'Anima di ogni più pura delizia, che ſi poſſa giammai godere in queſta terra. Così in tutte le ſue coſe andava ſempre ordinato; dimanierachè il Corpo, e l' Anima, le parole, i penſieri, la voce, i concetti, e tutto quello, che era in lui, ſempre lodaſſe Iddio, e con tutto gli faceſſe orazione, l'adoraſſe, il pregaſſe, e lo ſupplicaſſe. Eſſendo poi Arcivefcovo, andava in Coro con gli altri ſuoi Preti (come di ſopra ſi è detto) a' Divini Ufizj, ove ſtava con tanta attenzione, ed applicazione di animo, che talora era rapito, come fuori de' ſenſi.

Ogni giorno diceva i ſette Salmi Penitenziali, le Litanie, ed Ufizio della Beata Vergine Maria; nelle Feſte principali recitava (come ſi accennò) tutto il Salterio di David. Nè mai ſi laſciò tanto ſopraffare da' negozj, che non gli rimaneſſe tempo di parlare con Dio, e a Dio, o di Dio, conſervandoſi nella di lui preſenza, con ſommo riſpetto, e timore; e come dice David, ſalmeggiando con lingua animata, e vivificata dall' attenzione della mente. Donde ſi originava nel ſuo animo uno ſtraordinario giubbilo; con cui

ſi

si trasportava in veri, e santi affetti; spargendo talvolta lagrime, ed altre volte restando colmo di sì eccessiva consolazione, che gli sembrava (come dice il P. S. Girolamo di se medesimo) essere nel mezzo del Paradiso, ed unire la sua voce con quella degli Angeli, per lodare il suo Dio. Ma tra tutti i Salmi, colli quali di continuo lo lodava, era quell' ultimo, che dice *Laudate Dominum de Cœlis, &c.* il quale anche spesse volte nell' ultima sua infermità ripeteva. (come a suo luogo vedremo) La messa la diceva ogni giorno, con sommo raccoglimento della sua mente; e mentre era Religioso, un' altra ne serviva, o pure l'udiva; essendo che sapeva, che la divina sostanza di quel Sacramento, fonte di tutti i beni, di tal maniera si unisce alla nostra Anima, che in se medesimo la trasforma, l'arricchisce di quello, che ha, che è infinito, e le dà a mani piene tutto quello di che ha bisogno, facendo una più che miracolosa mutazione di fragilità in robustezza, d' ignoranza in sapienza di carne in spirito, di Uomo in Dio, se nel cuore, che lo riceve venga a trovare disposizione degna di tanto bene, come era quello di ANTONINO. E perchè la Cristiana Carità ha tanta forza di ajutare i Morti, che si trovano in Purgatorio tormentati sì, ma eletti, afflitti, ma accarezzati, posti in carcere, ma deputati alla vita Eterna; che sebbene ardono di continovo in quelle fiamme, sono però certi, e sicuri della propria Beatitudine; acciò questa presto potessero conseguire, ANTONINO tra tante devozioni, che faceva, non si scordava mai di quelle benedette Anime, mentre due volte la settimana almeno (come di sopra si notò) recitava per quelle tutto l' Ufizio de' Morti, e spesso offeriva Sacrifici all' Altare in loro suffragio. Chi legge l' Istorie, sa, e vede in che stato calamitoso si ritrovasse l' Italia in quei tempi, che viveva S. ANTONINO; ma più in particolare la Città di Firenze, infet-

ta,

ta, ed angustiata da Peste, Fame, Guerre, Terremoti, e dissensioni nella medesima Repubblica Fiorentina: perlochè pensando il Santo Pastore a quello, che scrisse S. Paolo agli Ebrei: *Prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro Populi*; cioè a dire, che il vero Pastore deve prima pregare per se, facendosi degno appresso Dio; dopo orare per lo Popolo a se commesso, S. ANTONINO sempre colle mani alzate al Cielo, faceva continove orazioni, domandando Pace, e chiedendo il termine di tante Guerre, che erano tra i Cristiani; ma più instantemente pregava per la vittoria contra l' Ottomanno, il quale in quei tempi metteva gran terrore al Cristianesimo. Procurava inoltre placare l'ira di Dio, sfogata con una gran Carestia venuta, fra l'altre Città, a quella di Firenze, che pareva fosse ritornato il tempo di Elia, essendosi serrato affatto il Cielo, non mandando benedizione alcuna sopra della terra, e ciò durando per lungo tempo.

Ma cosa più lacrimevole fu quella de' Terremoti, come narra il medesimo S. ANTONINO nella sua somma Istoriale, dicendo essersi intesi per più parti dell' Italia, particolarmente nell' Aquila, in Benevento, ed in Firenze; di sorte, che furono forzati i Fiorentini, tutti spaventati, ad abbandonare le Case, e dormire ne' luoghi scoperti sotto Tende, e Padiglioni. E quello, che recò più terrore, ed ammirazione, si fù, che dopo poco tempo il medesimo Terremoto (ma più formidabile) s' intese nel Castello di San Casciano, luogo otto miglia in circa distante da Firenze; e s' intese con una percussione di aria, e con vento così grande, che non solo gli Alberi, e le Vigne andarono a terra, ma gli stessi Edificj ben fondati. Le Querce più grandi, e i Pini altissimi,

* *Heb. cap.*

fu-

furono sbarbati dalla terra, e fatti in pezzi. Le Campagne piene di Alberi, parevano mietute colla falce I Tetti delle Case restarono tutti scoperti. E i Tegoli, ed Embrici portati dal vento da un luogo ad un' altro assai lontano. Gli Uomini, e Donne, Fanciulli, e Fanciulle ne restarono di molti morti sotto degli Edificj dirupati. Del Bestiame morto non ve ne fu numero. Ma fra tante rovine, e tanta mortalità, fu degno di ammirazione il caso speciale, che occorse, cioè, che a questa procella di vento, ed a questo formidabile terremoto, restò affatto dirupata una Chiesa, andando a terra Tetto, Muri, Cappelle, e tutto l' Edificio: solo, che con istupore di tutti, si vide nel mezzo di tanta rovina, il Tabernacolo del Santissimo Sacramento illeso, e senza nocumento: Permettendo forsi così Iddio, per segno della sua misericordia, ed acciò si ricorresse a lui per mezzo di umile orazione; come in fatti fece S. ANTONINO, il quale da buon Pastore ordinò alle sue Pecorelle, digiuni solenni, e devote Processioni, Confessioni, Comunioni, e Visite di Chiese. E da lui poi in particolare furono fatte ferventissime orazioni. Ricordandosi di quello, che disse il P. S. Gio: Grisostomo, che governando la Chiesa di Costantinopoli, si ritrovò nelle medesime calamità, e miserie: *Magna arma sunt preces, magna securitas*; cioè l' orazioni sono armi potentissime, e sicuro asilo, ove si fa refugio dallo sdegno divino, come accadde per appunto in questo tempo dell' Arcivescovo S. ANTONINO; conciossiacosachè umiliati i Fiorentini con molte opere pie, e con frequenza de' Sacramenti, colle ferventi, ed indefesse orazioni del loro Santo Pastore, placata l'ira di Dio si pose il tutto in pace: onde ebbe a dire il Magnifico Cosimo de' Medici, quello, che siccome era il più ricco Cittadino di Firenze, così anche era tenuto il più savio.

La

*La Città noſtra è ſtata in molte calamità, e pericoli di Guerre, di Peſte, di Careſtie, e di Terremoti, ſiccome di occulte ſedizioni fra' Cittadini, le quali coſe credo, che l' averebbero rovinata, e diſtrutta, ſe non foſſero ſtate le orazioni del noſtro Santo Arciveſcovo ANTONINO.*

Era il Santo aſſai devoto di un' Immagine del Santiſſimo Crocifiſſo, che in ſua Camera teneva; facendo avanti di eſſo fervoroſiſſime orazioni: e perchè ſapeva, che l'orazione Mentale non è meno utile della Vocale; quindi è, che il Santo Arciveſcovo di continuo anche in quella ſi eſercitava, arrivando a tale perfezione, che benche foſſe ſempre in un mare di negozj per le cariche, che aveva, parevagli ad ogni modo di eſſere ne' deſerti dell' Egitto, o della Siria: e come libero di ogni occupazione attendeva a nutrir ſi di buoni, e ſanti propoſiti, e rinvigorire lo ſpirito in modo, che nell'occaſione non foſſe ſorpreſo, ma poteſſe ben reprimere le paſſioni, quando aveſſero ardito ſollevarſi contra eſſo. In prova di che dolendoſi un giorno, e quaſi uſcito di pazienza il ſuo Segretario, mentre vedeva il Santo Prelato molto affaticato per le grandi udienze, che dava: e moltitudine di perſone, che a lui veniva: accortoſi di ciò il Santo e condottolo in diſparte, diſſegli queſte parole degne di memoria.

*Io certamente non potrei in tanto peſo durare, ſe non foſſe quell' appartato, e ſecreto luogo di vera ricreazione, che a tutti ſenza eccezione, è laſciato libero, ed aperto per diportarſi, come in ameniſſimo Giardino, e per ritirarſi, e quivi rinfreſcarſi, e riſtorarſi dalle gravi fatiche, e dall' infinite moleſtie di queſta vita.* Intendendo il Santo del ſuo Gabbinetto, ove andava continuamente ad orare, e dove coll' eſercizio di tante ſue ferventi, ed aſſidue orazioni, arrivò all' altiſſimo grado della contemplazione, con una diligentiſſima cuſtodia di ſe medeſimo, e de' ſuoi ſenſi; fuggendo tutte l'occa-

ſioni

sioni di distrazione, ed in particolare la curiosità, e le novelle de' fatti altrui, al che egli era come morto, nè voleva, che altri gliene parlassero, camminando sempre colla presenza di Dio, ed unito con Dio, provando tutto quello [ come di sopra fu accennato ) che i contemplativi dicono di prodigioso di simile stato, come i Trasporti, le Estasi, i Riposi, le Liquefazioni, le Trasformazioni, e le Deificazioni. In testimonianza di che, fu veduto più volte da' suoi Familiari, gran parte della notte, avanti al Crocifisso, fare orazione con tali Estasi, e Riposi, che visibilmente vedevasi sostenersi nel mezzo di una gran luce in aria, più di quattro braccia elevato da terra. Siccome un' altra volta da un' altro suo Servo fu veduto ( come si disse ) che mentre stava avanti l' Immagine del suddetto Crocifisso, si sollevò col Corpo in aria, fin' a giungere colla bocca alla Sacra Piaga del Costato, nella quale stringendosi fortemente colla Croce, pose la bocca per succhiare nettare di Paradiso, e tirare a se quella divina fiamma, che sempre ardeva nel suo cuore.

Ma quello, che reca più maraviglia si è, che una notte parve a quel Servo, che dormiva vicino ad esso, di esser chiamato dal suo Prelato, il quale subito levatosi, andò alla sua Camera, ove lo vide in orazione, tutto risplendente di luce, e la Camera d' ogn'intorno tutta illuminata: confuso il Servo, aspettò, che finisse di orare, dopo entrato dentro, domandò ad esso, che cosa domandasse. Allora conosciuto il Santo Arcivescovo, essere stato osservato da quel Servo, gli disse non averlo chiamato; ma, che dall' ora in poi mai più non entrasse in sua Camera, se prima con indizj manifesti, non avesse conosciuto essere stato chiamato: imponendogli il silenzio sopra ciò, che in quella notte aveva veduto: obbedì il Servo, ma dopo la morte, per testimonianza della sua Santità, rivelò il tutto.

Bra-

Bramava molto il Santo Prelato, che questo virtuoso esercizio dell' orazione fosse da tutti appreso: onde credo, che a questo fine componesse quel dotto Trattato sopra l' Orazione, ove ne' luoghi sopraccitati, prova quanto il Cristiano deve in quella insistere, quante siano le sue condizioni, ed i suoi effetti, quanto grande sia la sua forza, ed altre sante, e virtuose cose, come ognuno più può vedere. E quando alle sue Pecorelle predicava, o pubblicamente per le Chiese faceva la Dottrina Cristiana, o l' insegnava a persone particolari, soleva dire, che il vero Cristiano mai non deve lasciar passar giorno, che non si ricordi del suo Creatore, e faccia qualche orazione, per osservare quel precetto di Cristo: *Oportet semper orare*, cioè ogni dì qualche volta; e quando sono orazioni private, essendo queste in nostra libertà, farle mentalmente, e di fuori colla voce, per adempire quello, che dice S. Paolo; *Psallam spiritu, psallam & mente*, cioè farò qualche volta l'orazione Mentale, e qualche volta la Vocale.

Ma quello, che a Iddio nelle nostre orazioni si doverebbe domandare, l'insegnò il nostro Signore nel *Pater noster*, in sette Petizioni, nelle quali si comprende tutto quello, che giustamente a Dio domandar si possa. Quindi è, diceva il Santo Arcivescovo, che quelle sette Petizioni, che in questa orazione si contengono, sono poste in numero plurale, acciocchè si sappia, che, e per noi, e per altri siamo obbligati a pregare, e fare orazione a Dio; ed avanti, che in questa orazione domandiamo cosa alcuna al nostro Signore, diciamo, soggiunge Santo ANTONINO, *Pater noster, qui es in Cœlis*; le quali parole ci dispongono alla santa orazione, con fiducia, e speranza di ottenere tutto quello, che domande-

re.

remo, non altrimenti, che il Figliuolo diletto ottiene dal ſuo cariſſimo Padre, ed è eſaudito in ogni ſua giuſta domanda. Ma volendo da tanto benigno, e dolce noſtro Creatore, nelle noſtre petizioni eſſere eſauditi, ci biſogna co' noſtri cuori, ed affetti, eſſere ſpiccati dalla Terra, e colla mente noſtra, e co ſanti deſiderj ſalire in Cielo, dove, è queſto noſtro Padre; imperocchè orare non importa altro, che alzare la mente a Dio, il quale mentre merita di eſſere amato, onorato, e glorificato ſopra tutte le Creature, da noi, e da tutti i noſtri Proſſimi; pertanto queſto deſiderando nella prima domanda, dichiamo *Santificetur nomen tuum*, nelle quali parole ſi prega, che il nome di Dio ſia ſantificato, cioè tenuto Santo da tutto il Mondo, onorato, e riverito. Dopo cercato il Divino onore, ſi deve domandare la noſtra ſalute ed il Reame di vita Eterna; ſecondo il precetto di noſtro Signore, il quale dice *Primum quærite Regnum Dei*, e queſto lo facciamo quando dichiamo *Adveniat Regnum tuum*; venga Signore in noi il tuo Reame; e perchè queſto non può eſſere ſenza la Giuſtizia, ed oſſervazione di tutti i Comandamenti, ne' quali Dio ha manifeſtata la ſua volontà alla Creatura Razionale, dicendo: *Si vis ad vitam ingredi, ſerva mandata*, pertanto dice la terza Petizione, *Fiat voluntas tua ſicut in Cœlo, & in Terra*: cioè Signore dacci grazia, che da noi ſia adempita: e fatta la tua volontà nell' oſſervanza de' tuoi Comandamenti. E perchè a vivere in queſto Mondo virtuoſamente biſogna avere il ſuſſidio delle coſe temporali, perchè ſecondo i Canoni, le coſe ſpirituali ſenza le temporali non poſſono eſſere lungo tempo; preghiamo nella quarta Petizione il Padre Celeſte, che ci dia il cibo, e la quotidiana refezione dicendo: *Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie*, ove per il Pane s' intende tutto quello, che fa di biſogno alla vita umana, cioè, Pane, Vino, Veſti-

ſtimenti, ed altre coſe. Si puote ancora dire (ſoggiunge S ANTONINO) che in queſta Petizione ſi domandi il Pane della Grazia, neceſſario alla vita dell' Anima, del quale dice il Sapiente: *Cibavit illum Pane vitæ, & intellectus*. E perchè il peccato, maſſimamente Mortale, non ſta inſieme colla divina Grazia, per conſeguenza ci priva dalla Gloria; però nella quinta Petizione ſi domanda. *Dimitte nobis debita noſtra, ſicut, & nos dimittimus debitoribus noſtris*: cioè, che ci ſiano perdonati i noſtri peccati, per li quali alla Divina Giuſtizia ſiamo Debitori di temporale, o di eterna pena. Ma tale Petizione ſi fa a Dio con modificazione, cioè, che Sua Maeſtà in quel modo ci perdoni, che noi perdoniamo a' noſtri Proſſimi, i quali ci aveſſero offeſo. Onde chi non perdona ad altri, non aſpetti, che ſia perdonato a lui; e perchè in tali peccati ſi cade, mediante la tentazione del Mondo, della Carne, e del Demonio, colli quali tre Inimici abbiamo continua pugna, e combattimento: per queſto conoſcendo la noſtra fragilità, nella ſeſta Petizione domandiamo a Dio ajuto, e fortezza, dicendo, *Et ne nos inducas in tentationem*; Nella quale domanda non ſi chiede a Dio, che non ſiamo tentati, o tribolati: imperocchè mediante la tentazione ſi acquiſta la corona, e la vittoria; ma, che non ſiamo indotti in tentazione, cioè, vinti, e ſuperati da quella. Ed ultimamente, perchè infiniti ſono i pericoli, e l'avverſità, e le penalità della preſente vita, ſupplichiamo all'Altiſſimo Dio, che ci voglia ſcampare, e liberare, dicendo, *Sed libera nos à malo*: cioè, guardaci da' difetti, e mancamenti temporali, e ſpirituali, ne' quali ſpeſſo l' umana natura ſi trova, che ſono infermità, povertà, e ſimili. E per eſſere da tali mali temporali liberi, e poſti ne' beni, e oppoſti a quelli, non dobbiamo domandare aſſolutamente a Dio ajuto, ma con condizione, cioè quando ſia eſpediente alla noſtra ſa-

ſalute. Tutta queſta bella ſpiegazione fa Santo ANTONINO nella terza parte di quell' Operetta, che compoſe in Lingua Volgare, intitolata Inſtruzione per li Sacerdoti, e Curati, acciò ogni fedel Criſtiano ſi dia al ſanto eſercizio dell' Orazione.

# CAP. XIII.

## *Della gran devozione, che S. ANTONINO ebbe alla Beata Vergine Maria.*

Quell' amore sì grande, che S. ANTONINO aveva verſo Dio, l'obbligava ad eſſere grandemente devoto anche de la ſua Santiſſima Madre Maria. Perchè eſſendo ella il collo della Chieſa (come da' Santi vien detto) ed il Capo Criſto ſuo Figliuolo, ſapeva, che tutte le grazie, e favori, che dal Cielo vengono in Terra, tutte vengono per mezzo di Maria: concioſſiacoſachè gl' influſſi del Corpo non poſſono per altra parte trasferirſi all' altre membra, che per li canali del collo.

Or' avendo ANTONINO queſto ſantiſſimo impulſo di devozione verſo Maria, fino dalla tenera ſua età; ſpeſſe volte la ſalutava con divoti oſſequj, e ferventi orazioni. E dopo fatto Religioſo Domenicano, eſſendo queſti quelli, che nel principio della Fondazione dell' Ordine erano chiamati i Religioſi di Maria, da cui ſono ſtati inſtituiti Eredi del ſuo Sacratiſſimo Roſario; ANTONINO non mai reſtò di lodarla, benedirla, e

predicarla; anzi per ſodisfare in parte a queſta ſua gran devozione, ſcriſſe quarantaſei Sermoni, o Prediche, che dir vogliamo, in ſua lode, e difeſa. Compoſe un gran Volume ſopra il primo Capitolo di Santo Luca, trattando in quello della Salutazione, ed Annunziazione dell' Angelo; ove moſtra, e prova con belliſſime ragioni, paſſi della Scrittura, e Santi Padri; * che Maria è noſtra Madre, che è di Stirpe Regia, che fu Spoſa del Patriarca S. Giuſeppe, che ricevette lo Spirito Santo, diſcorre poi ſopra i doni ricevuti dallo Spirito Santo, delle ſue bellezze, della venuta del Figliuolo di Dio nel ſuo Utero Verginale, della pienezza di grazia, che in ſe ebbe. Delle tre Virtù Teologali, e quattro Cardinali, che le furono date. Delle grazie gratis date, e ne numera fino in nove. De' privilegj a lei conceduti, e ne conta fino in dodici; e ſopra ciaſcuna grazia, e privilegio, fa devotiſſimi, e dottiſſimi Sermoni. Inoltre diſcorre delle benedizioni, che Maria ricevè, e ne aſſegna undici; dopo de' frutti dello Spirito di Maria, e ne pone dodici. Spiega il Cantico *Magnificat*, ed ad ogni verſo vi fa un dottiſſimo Sermone. Dopo concorda la *Magnificat* coll'Orazione Domenicale del *Pater noſter* mirabilmente, e con gran ſapere. Diſcorre del Parto di Maria; della venuta de' Rè Magi, della Purificazione, de' Dolori, dell' Aſſunta in Cielo; ſopra della qual Feſta fa dottiſſimi, e lunghiſſimi Sermoni.

Scriſſe di più in onore di Maria elegantemente ſopra il *Miſſus eſt*; e qui muove, e riſolve devoti, e curioſi dubbj in tanti Sermoni, moſtrando di che ordine fuſſe quell' Angelo, che annunziò Maria, in che ſpecie le apparve, in che tempo; in qual luogo, in che linguaggio le parlò, ed altri dubbj tutti devoti, curioſi, e dotti, da grande ingegno, come era quello

* 4. *p. tit* 15. *cap.* 2.

di

di S. ANTONINO. Provando il tutto con efficaci ragioni, con passi della Sacra Scrittura, autorità de' Santi Padri, Istorie, concetti, e Moralità: materia assai buona per i Predicatori, e per allettare, muovere, ed infiammare il cuore del Cristiano alla devozione di Maria Santissima, che questa era l'intenzione del Santo.

Era la devozione di ANTONINO verso della gran Madre di Dio sì affettuosa, che solo al pensarvi si risolveva in lacrime, mai non si saziava di nominare il suo Santissimo Nome, recitava ogni giorno le Litanie, della Vergine (come altra volta si è detto) e l' Ufizio, detto communemente della Madonna. Diceva la Salutazione Angelica con tal fervore dispirito, che pareva avesse redato quello del suo Padre S. Domenico, quando recitava, e predicava il Rosario di questa gran Regina.

Mostrava, ed insegnava a tutti di quanto valore fosse quella sola parola *Ave* detta dall' Arcangelo a Maria, e quanti misterj in se racchiudesse, dicendo, che per quelle tre Lettere, cioè, *A. V.* E. l' Arcangelo volle significare a Maria, che al profondo Mistero dell' Incarnazione concordemente vi concorrevano tutte le Tre Persone Divine; per la Lettera *A*, denotando lo Spirito Santo, che è Amore; per la Lettera *V*, il Figliolo, che è il Verbo; e per la Lettera *E*, il Padre, che è Eterno. E benche il Figliuolo, e lo Spirito Santo (soggiunge S. ANTONINO) siano anche essi Eterni, ad ogni modo l'Eternità si appropria più al Padre, perchè non procede da altra Persona; dove che il Figliuolo procede dal Padre; e lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo.

E sopra le cinque lettere, che compongono questo Nome *MARIA*, vi fa il Santo cinque dottissimi Discorsi: Mostrando, sopra la Lettera *M*; Maria essere Madre universale di tutti i Cristiani, secondo quel-

lo della Sapienza, *Omnium eſt mater*. Sopra la Lettera *A*, eſſere Arca de' veri teſori, ſecondo quello, che diſſe Dio a Moisè nell' Eſodo, *Fac tibi Arcam de lignis Setbim*. Sopra la Lettera *R*, eſſere la Regola di noi mortali, ſecondo quello, che dice la S. Chieſa; *Cujus vita inclita cunctas illuſtrat Eccleſias*. Sopra la Lettera I, eſſere *Jaculum*, cioè, dardo de' noſtri Inimici infernali, ſecondo qnello ſi legge ne' Cantici *Terribilis, ut Caſtrorum acies ordinata*. E finalmente ſopra la Lettera *A*, che è la quinta moſtra, eſſere Maria Avvocata de' Peccatori.

Ma quando ad eſſo era noto qualche perſona, eſſere poco devota di queſta gran Signora, procurava con ſantiſſimi diſcorſi, e devoti documenti, imprimergliela nel cuore, acciò con ogni oſſequio poſſibile l' onoraſſe, riveriſſe, adoraſſe, ed amaſſe. Ed eſſendo poi ſtato fatto Arciveſcovo, gaſtigava ſeveramente gli beſtemmiatori di queſto Nome. Anzi per immitare puegli Antichi Santi Padri, che nel Concilio Efeſino condannarono l' empio Neſtorio per le Beſtemmie contra Maria Madre di Dio; avendo il Santo ſcoperto in Firenze un ſimile Beſtemmiatore, e convintolo di sì enorme errore, lo fece abbuciare, come di ſopra ſi diſſe.

Che ſe è vero, come è veriſſimo, che il devoto di Maria deve immitarla nelle ſue Virtù; ANTONINO, che era ſuo vero devoto, usò ogni diligenza in imitarla, principalmente nella Virtù dell' Umiltà, fondamento di tuite l' altre; nella Virtù dell' Umiltà, fondamento di tutte l' altre; nella Manſuetudine, Modeſtia, Carità, e Devozione; tenendola per ſuo vivo eſemplare in tutti i ſuoi andamenti. E perchè, ſecondo il detto commune, dalla mattina ſi conoſce il buon giorno, egli all' ora dell' Alba, quando ſi dà il ſegno della Salutazione Angelica, con ſomma devozione inginocchiavaſi, e con grande Umiltà la ſa-

lu-

lutava, quella invocando per ſua Signora, e Maeſtra, acciò poteſſe indirizzare colla ſua protezione le azioni di quel giorno all'ultimo fine, che è Dio; dicendo ne' diſcorſi familiari, e quando predicava a' Popoli, che quel ſalutifero avvertimento, e la buona uſanza di ſonare le Campane nelle Chieſe de Cattolici, ogni mattina al tempo dell' Alba, è ſtata introdotta, acciò i Fedeli ricorreſſero a Maria con ſalutarla, e lodarla colla Salutazione Angelica, e pregarla in quel principio del giorno della ſua protezione acciocchè ſi paſſi la giornata virtuoſamente, e ſenza offeſa del ſuo Santiſſimo Figliuolo.

Finalmente per moſtrare ANTONINO la devozione verſo di Maria, che dalla tenera ſua età, ſi era impreſſa nel ſuo cuore, l'aveva conſervata fino alla morte; nell'ultima ſua infermità repeteva ſpeſſiſſimo quelle parole: *Sancta, & immaculata Virginitas, quibus te laudibus efferam neſcio*, forſe, perchè la Vergine Sovrana foſſe venuta a conſolare, ed ajutare in quello ſtato il ſuo caro devoto; come nota il Lopez Veſcovo di Monopoli.

# CAP. XIV.

## *Della grande Umiltà di S. ANTONINO.*

GLosando l' Arcivescovo S. ANTONINO quelle parole dette dall' Umilissimo Cristo, sopra la pregiata Virtù dell'Umiltà: * *Beati Pauperes spiritu*, dice, che molti in questo Mondo sono naturalmente Umili, e Poveri, non già Beati: essendo, che quelli veramente sono Beati, che sono umili di spirito; cioè, che si umiliano con tutta la loro volontà, e di propria elezione. * Desiderò S. Antonino essere tra questi Beati, onde con tutta la pienezza della sua volontà, fece elezione di abbracciare la Virtù, dell' Umiltà, incominciando dalla sua gioventù; mostrandosi colli suoi Superiori sempre reverente, colli compagni affabile, e con tutti gli altri umile, mansueto, e pio, avendo un gran disprezzo di se medesimo, e benchè si ritrovasse di acuto ingegno, d' intelletto assai svegliato, e di memoria molto grande, che essendo nella Scuola superava di gran lunga i suoi compagni; mai però non s' insuperbiva, mai non si vanagloriava, nè mai attribuiva a se cosa alcuna, ma il tutto referiva al suo fonte, cioè Iddio, da cui deriva ogni bene, ed ogni dono perfetto.

Cresciuto nell' età, ed essendo stato fatto Priore in diversi Conventi, e Vicario Generale di alcune Provincie (come si disse) andava in Cucina a lavare i piatti, e le pentole, e si occupava ne' più vili ufizj, che in quella Officina fussero; spazzava il Convento, e

* *Mat.* 5. * 4. *p. tit.* 7. *cap.* 6.

ri-

ripuliva ogn'altra parte di esso, prendendosi per trattenimento di servire a' Servi ordinando loro, che andassero a riposare; perchè sebbene è vero, che la Virtù dell' Umiltà è una Virtù, che sta nella volontà dell' Uomo, nient dimeno i Santi dicevano, che l'operare ufizi vili, e bassi, e fare, ed esercitare cose, che il Mondo tiene per viltà, e il cammino, per lo quale si acquista questa sì pregiata Virtù.

E se è proprio dell'umile attendere ad un bassissimo sentimento di se medesimo, ANTONINO ebbe di se stesso sentimenti cotanti bassi, che essendo stato fatto Arcivescovo di Firenze, stimandosi indegno di tale dignità, volle andare in lontani Paesi, per non essere trovato, e forzato dal Pontefice ad accettare tal carica, scrisse (come sopra dicemmo) una Lettera tutta piena di umiltà a Sua Santità, nella quale mostrava l' insufficienza per que l' ufizio; ma resagli risposta dal Papa, che obbedisse; il Santo per fare altre instanze ne volle prendere consiglio, colla sua umiltà da altre Persone.

Parlando questo glorioso Santo, nella sua Somma Maggiore, di questa Virtù dell' Umiltà, dice, che l' umile è quello, che non solo col cuore ma anche colla modestia del corpo si mostra tale. Avendo egli pertanto radicata nel fondo del suo cuore questa virtù, venne a mostrarla anche colle operazioni del suo corpo: mentre andando a prendere il possesso del suo Arivescovado, vi volle andare modestissimamente, a piedi nudi, con gli occhi bassi, con gran devozione, e gravità, ordinando non si facessero quegli apparecchi, e grandezze, feste, e cavalcate, che fino a quei tempi da altri suoi Antecessori erano state fatte.

Essendo in questo mentre mortò Niccolò Quinto, e creato Calisto Terzo; andato il Santo, Ambasciatore a Roma colli suoi compagni (come di sopra si notò)

ar-

arrivato a quella Città, maravigliosa, e notabile fù la sua entrata; mentre non avendo voluto li suoi Nobilissimi compagni mancare niente della solita Pompa, per l'onore della loro Città, entrarono con solennità grandissima; ma nel mezzo di questi Gentiluomini, riccamente vestiti, e pomposamente adornati, vedevasi il Servo di Dio ANTONINO; coll' umile Abito della sua Religione, il quale da quel giorno, che lo ricevè, sino alla morte, mai non volle lasciare; e veduto andare con tanta modestia, ed umiltà, a lui solo, con tenerezza di cuore, erano rivolti gli occhi di tutto il Popolo, che in numero inestimabile a tal' entrata era concorso: acclamando ANTONINO per Santo, per dotto, per prudente, e per vero, ed umile Pastore delle Pecorelle dell' umilissimo Cristo. E narrando questa solenne entrata di Roma il medesimo Santo nella sua Somma Istoriale (come nota lo Spondano (mai non pone il suo nome, per la sua grande Umiltà.

Grande fu anche la stima, che di lui fecero li Sommi Pontefici, Cardinali, Prelati, Imperatori, Re, Principi, ed altri Grandi del Mondo (come a suo luogo vedremo) ma egli, che era lontano dalle pretensioni, dagli onori, e da quel concetto d' ingrandirsi, sempre sospirava la sua umile Cella, che nel Convento di S. Marco a suo uso teneva. Quindi è, che il Sommo Pontefice Pio Secondo, nell' Elogio, che fa di questo Santo Pastore, tra l' altre cose dice, *Superbiam conculcavit*.

Mentre egli Predicava, essendo anche Arcivescovo, insegnava a' Popoli colle sue dolci parole questa bella Virtù dell' Umiltà, dicendo essere quella Scala veduta da Giacobbe per arrivare al Paradiso *; sopra di essa vi numera dodici gradini, ed

* *4. p. tit. 3. cap. 12.*

il

il primo dice essere quel mostrarsi umile di cuore, accompagnato colla modestia del corpo. Il Secondo, non esser troppo loquace, nè parlare con voce altiera. Il terzo, non essere tanto facile, e pronto al riso. Il quarto star taciturno fino all' interrogazioni. Il quinto, amare le cose communi, e non essere parziale. Il sesto, credere, e dire di essere il più vile di tutti. Il settimo, confessare essere a tutte le cose, indegno, ed inutile. L' ottavo, dichiararsi peccatore. Il nono, abbracciare con pazienza tutte le cose difficili. Il decimo, mostrarsi obbediente alli suoi Superiori. L' undecimo, non dilettarsi mai di sodisfare alla propria volontà. Finalmente l'ultimo gradino di questa Scala dell' umiltà, diceva il Santo Arcivescovo, che era, conservare nel suo cuore il timore di Dio.

Ma non contento il Santo Dottore d' insegnare sì belle strade per arrivare all' acquisto di sì eroica Virtù; aggiunge a questi dodici gradini, undici frutti, che ognuno può raccorre dall' Umiltà, e dice, che il primo frutto è l' essere dilettevole a Dio, ed agli Uomini, secondo quel detto della Cantica: *Cum esset Rex in accubitu suo, Nardus mea dedit odorem suum*: glosando il Santo, che il Nardo per essere un' erba assai piccola, significa l'Umiltà. *Nardus propter suam parvitatem, significat humilitatem*, dice egli. Il secondo frutto è, che fa essere l' orazione molto accetta a Dio; secondo quello, che disse l' invitta Giuditta, quando decapitò Oloferne: *Humilium, & mansuetorum semper placuit deprecatio*: cioè, che l'orazioni degli umili, e mansueti sempre sono piaciute a Dio. Il terzo frutto è, che libera l' Uomo da ogni male; secondo quello del Salmista: *Humiliatus sum, & liberavit me*; io mi sono umiliato, diceva David, e Iddio mi ha liberato. Il quarto, prospera l' Uomo ne' beni temporali, conforme di Mosè, di David di Geremia, e di altri, si legge, i quali per la loro umil-

tà

tà arrivarono a' primi onori del Mondo. Il quinto, innalza la persona a somma gloria: secondo il detto di Santo Luca: *Recumbe in novissimo loco, & tunc erit tibi gloria*. Il sesto, fa essere degno di divine apparizioni; come si legge di Abramo, a cui apparvero tre Angeli in forma di Uomini. Il settimo, fa acquistare la vera Sapienza; dicendo lo Spirito Santo: *Ubi humiliatas, ibi est sapientia*. L' ottavo, libera dalle tentazioni diaboliche, esclamando S. Antonio Abbate con queste parole; *Quis istos evadet laqueus? dictum fuit: sola humilitas*. Il nono, nutrisce il sincero amore, dicendo S. Gio: Grisostomo: *Sicut cinis conservat ignem, ita humillitas dilectionem*. Il decimo, fa mirabilmente trionfare dell' inimico infernale; provando questo il Santo Arcivescovo coll' esempio di David, il quale colla fromba, e colle pietre, trionfò del Gigante Golìa; ove dice il Santo, che David è figura del Cristiano, il quale trionfa del Golìa infernale colla bassa pietra dell' Umiltà. L' undecimo, ed ultimo frutto, che ognuno può raccorre da questa Virtù, dice S. ANTONINO, essere la vera pace, secondo il detto di S. Gregorio, *Pacem facit humilitas*; e per mostrare il Santo di avere salito li dodici gradini da lui di sopra assegnati, e godere di questi buoni frutti ora detti; tutti li suoi insegnamenti, e le sue dolci parole, impiegava sempre al proprio abbassamento, alla cognizione, e disprezzo di se medesimo.

Quindi è; che una volta essendogli stato detto da un gran Cortigiano del Papa, che era vicino ad esser Cardinale: *Alla fossa* (rispose egli) *dovevate dire, che io sono vicino, se volevate fare un vero giudizio, non già vicino al Cardinalato*. Ed un' altra volta dicendogli un' altro, che li favori, e grazie, che egli sì facilmente riceveva da' Sommi Pontefici, da' Cardinali, d altri Prelati, procedevano perchè era tenuto in

con-

concetto di Santo; rispose egli: *Li Santi stanno in Paradiso, e noi peccatori stiamo in Terra.* Trovato una volta in Estasi da un suo Familiare; avvedutosi, quello aver conosciuto la sua Estasi, con replicate parole gli ordinò non ne parlasse con persona alcuna.

Finalmente: essendosi in vita esercitato il Santo sempre in questa Virtù dell' Umiltà, con parole, e con opere (come fin quì abbiamo veduto) volendo quella anche conservare fino dopo la morte, ritrovandosi nell' ultimo dei suoi giorni, dispose, ed ordinò di essere sotterrato semplicemente come gli altri suoi Religiosi Domenicani, e coll' Abito della sua Religione. Ordinò anche, che non si facesse apparato di Catafalco, nè preparazione di grandezza alcuna. Ma perche disse la bocca della verità di Gesù Cristo, che *qui se humiliat, exaltabitur*: così accadde all' umile ANTONINO essendochè in quel giorno, che egli spirò arrivato in Firenza Pio Secondo, volle fargli un Funerale secondo il suo merito, e secondo la sua Santità, e di questo ne parleremo nel Capitolo Secondo del Terzo Libro; siccome nel Capitolo Primo del Sesto Libro, diremo del suo Corpo incorrotto, che fu posto in luogo umile, come egli ordinò; ma adesso esaltato in una fontuosissima Cappella. Viene anche questa gran Virtù dell' Umiltà di ANTONINO molto ingrandita nel giorno della sua Festa, mentre nell' Ufizio, che di esso si recita, si legga la seguente Antifona; *In umilitate magnus, ò Beate Antonine, ora pro nobis quæsumus.*

CAP.

# CAP. XV.

## *Della gran Pazienza di S. ANTONINO.*

PArlando S. ANTONINO ſopra la Virtù della Pazienza, dice, che l'Apoſtolo S. Paolo, ſcrivendo a' Coloſſenſi, e dicendo quelle parole: * *Induite vos, ſicut electi Dei, viſcera miſericordiæ, benignitatem, humilitatem, modeſtiam, patientiam*: con gran miſtero (dice il Santo) poſe l'Apoſtolo in ultimo luogo la Pazienza; acciochè noi ſapeſſimo, che la Pazienza è la radice, e la cuſtode di tutte le altre Virtù. Or volendo il glorioſo S. ANTONINO cuſtodire tutte l'altre ſue Virtù, procurò con gran diligenza queſta della Pazienza tenere in ſe per ſtabile fondamento, come in queſto Capitolo vedremo.

E per farſi da quel tempo, quando era Religioſo; eſſendo egli viſſuto nella Religione per lo ſpazio di quarant' Anni; in tutto queſto tempo ſi moſtrò ſempre Pazientiſſimo nelle continove penitenze, e mortificazioni, che ſuole dare l'iſteſſa Religione, ne' digiuni, diſcipline, fino allo ſpargimento del ſangue; nel poco dormire, levandoſi la notte ſempre al Mattutino, e dopo continuamente ſtudiare; nel portare ſempre camicia di lana ſopra delle carni, catene di ferro ſopra de' lombi, mai non mangiare carne; con grande zelo, e per l'onore di Dio, Predicare, Confeſſare miniſtrare altri Sacramenti, e fare altre ſimili opere pie, e virtuoſe.

* 4. p. tit. 3.

Eſ-

Essendo fatto Superiore, fù Pazientissimo nel comandare, e nel sopportare le difficultà, e diversità de' genj ne' Sudditi, e visitando tanti Conventi, mirabilmente mostrò la sua Pazienza; mentre fame, e sete, stanchezze, e sudori, intemperie dell' aria, e lunghi viaggi, sempre fatti a piedi, e tante altre angustie, disagi, e travagli da lui patiti, mai non si lamentò; insegnandogli tanta compositione la Virtù della Pazienza.

Essendo poi creato Arcivescovo, inesplicabile fu la sua Pazienza, mostrata in tanti affari, e negozj, stando sempre indifferente, tanto co' ricchi quanto co' Poveri, tanto con Nobili, come ignobili, sì co' savj, come co' semplici; accomodandosi alla condizione di tutti, per guadagnare tutti, che è quello, che diceva di se medesimo S. Paolo: *Sapientibus, & insipientibus debitor sum*. E visitando la sua Diocesi, siccome quella di Fiesole, e di Pistoja, fece a quei viaggi spessissime volte a piedi, tanto sopra de' Monti, quanto nelle Valli; sopportando pazientemente ora freddo, ora caldo, ora geli, ora nevi, ora piogge, ora venti; talora cattivo mangiare, ed il più delle volte malamente dormire; mai non lamentandosi di cosa alcuna, ma bensì animando li suoi Familiari con volto giojale, ed allegro, esortando tutti a fare il servizio di Dio con vera pazienza. E benche fosse aggravato dagli Anni, e indebolito dalle infermità, non cessò mai di fare le suddette Visite, servendosi di un' Asinello, e qualche volta di un Muletto. E vedendo li suoi di Casa tanto strapazzo del loro Santo Pastore, mossi una volta a compassione, con grand'instanza gli dissero, che avesse un poco di riguardo a se medesimo in tanti strazj, che faceva della sua vita; ma il Pazientissimo Prelato diede loro questa degna risposta: *Li Prelati non devono mai esser suoi proprj, ma pazientemente di altri.*

Per

Per le tante sue fatiche, mortificazioni; e continuovo studio, più volte s'infermò fino alla morte, ma sempre Paziente si mostrò. Più volte ebbe febbri assai ardenti, ed una volta ebbe una quartana, che più tempo gli durò, ma egli sempre fù Pazientissimo. Per molti Anni sopportò un male detto Ernia, con un'intrepida costanza, e gran Pazienza. Ed essendo giovane, fu stimato da più Periti, che sarebbe caduto in quella malattia chiamata da' Medici Etica, il che non succedesse; onde egli di propria bocca diceva, che l'aveva liberato il Signore Dio, acciò avesse a fare il suo servizio con Pazienza.

Fu un detto cominune quello, cioè *far bene: e ricever male, è proprio de'veri Servi di Dio*, ciò vedesi mirabilmente in S. ANTONINO; poscichè ritrovandosi nella Città di Firenze un' Infermo, si pose a servirlo con sommo amore; ma quegli quanto più carità dal Santo riceveva, con più ingratitudine, gli corrispondeva, mentre si mostrava sempre inquieto, e non mai contento del suo amoroso servizio: contuttociò fu tanta grande la Pazienza di ANTONINO, che molti ammirati di questo fatto, e per altre cose dal Santo vedute, dicevano esser egli un vero ritratto del pazientissimo Giobbe.

La Pazienza (dice Santo ANTONINO) è quella Virtù, che nel nostro operare ci mansuefà, conservando il sereno della mente, l'allegrezza del cuore, e la pace dell'animo. Tutto questo con istupore di ognuno si vide nella sua propr a persona, mentre nel parlare, ed operare appariva assai dolce, e mansueto, e con una suavità sì grande, che pareva non potersi desiderare da vantaggio; li suoi costumi erano placidissimi; il sembiante tutto amichevole, e ridente; il suo porgere pieno di umanità; la sua conversazione tutta civile, e dilettevole, che ognuno lo teneva come un Agnello senza bile, ed una Colom-

ba

lomba ſenza fiele; in prova di che, mentre egli era ſemplice Religioſo, diſſe ad un ſuo amico (come di ſopra da noi già fù notato) che quando da ſuperiore correggeva aſpramente qualche difetto, dentro di ſe mai non ſentiva turbato, o impazientito, benchè ſi sforzaſſe nell' eſteriore moſtrarſi alquanto alterato, per l' uffizio, che teneva.

Eſercitando poi la carica del ſuo Arciveſcovado, nell' udire tante, e diverſe cauſe, che quel gran Tribunale ſeco porta, e nel riſpondere ad ognuno, da vero, ed accorto Paſtore, che egli era, moſtrava sì gran manſuetudine, e tanta pazienza, anzi era sì naturalmente ameno, e piacevole, che mai bruſcamente non riprese a cuno per qualſivoglia difetto, conoſcendo ognuno aſſai chiaramente, non potere il Servo di Dio, nè ſapere adirarſi, ne impazientirſi. Quindi è che nell' eſame, per formare il Proceſſo della ſua Canonizazione, Pietro Paganelli Cittadino Fiorentino fece teſtimonianza, che litigando una volta col Santo Prelato ſopra la Collazione della Chieſa di Santa Maria d' Acone datali in quel tempo da' Padroni, mai non lo vide turbato, benchè foſſe ſuo Suddito, e gli parlaſſe con molto ardire, potendoſi di lui giuſtamente dire, eſſerſi rinuovato l' antico Mosè, del quale dice la Sacra Scrittura, che * *Erat vir mitiſſimus*. Ed un' altra volta accadde, che un ſuo Familiare eſſendoſi molto ſdegnato, ed impazientito per li continui negozj, e grandi applicazioni del ſuo Santo Prelato, conoſciuto ciò da lui, con ogni manſuetudine, e con un cuore aſſai pacifico preſe a dirgli: *Figliuolo, non ſi potrebbe vivere, ſe non aveſſimo riſervato un poco di tempo per l' Anima, la quale non s' impazientiſce, per la Dio grazia, ne' rumori de' negozj*.

Spiegando S. ANTONINO quelle miſterioſe paro-

* *num.* 12.

le della Cantica * *Sicut illium inter ſpinas*, dice, che non fu Uomo nel Mondo, che non abbia pazientemente ſopportato da' cattivi, ingiurie, ed oltraggi. Or' eſſendo ſtato S. ANTONINO Uomo buono, e Santiſſimo (come ſin quì abbiamo veduto) fu odiato a morte, ed avuto più volte in eſtrema abominazione, per eſercitare eſattamente la ſua carica, e levare molti vizj, facendo con tutti reſiſtenza con indicibile pazienza. Accadde pertanto un giorno, che facendo una fraterna correzione ad un Giovane di un vizio aſſai grave, queſti tutto adirato diſſe al Santo tante ingiurie, ed improperj, che li timorati di coſcienza ne reſtarono molto ſcandolezzati, e nel medeſimo tempo aſſai ammirati della pazienza del Santo.

Ma ſtrano anche fu il caſo, che di queſto pazientiſſimo Paſtore al noſtro propoſito ſi racconta, e fu, che un Chierico di peſſimi coſtumi, dovendo eſſer giudicato da queſto ſuo Prelato, eſſendo già citato a comparire, egli pieno d'ira, e di furore, inſtigato anche dal Demonio, ſi poſe una Storta tagliente ſotto del ſuo Mantello, ed entrato tutto furibondo nella Camera del Santo, e trovatolo ſolo, meſſe mano a quel tagliente ferro, con intenzione di darli ſopra del capo; ma non potè eſeguire il colpo, come voleva il Demonio, che li moveva la mano, perchè Iddio volle, che quel mortal colpo deſſe ſopra della Sedia, ove il Santo Prelato allora ſedeva, reſtando attaccato il ferro a quel legno: ma l'infuriato Cherico, come quello, che era acciecato dalla collera, ſtimando averlo ferito, e morto, ſentendo quella Storta appiccata, preſa ſubito la fuga per timore della Giuſtizia, ſi poſe a correre per quella ſtrada, che conduce alla Chieſa di S. Lorenzo; ed entrato nella prima Caſa, che trovò aperta, veduto ivi il confuſo Cherico una

* 4. p. tit. 3.

Don-

Donna, a quella raccomandoſſi, che lo voleſſe occultare, narrandogli l' Omicidio fatto; ma la zelante Donna inteſa tale ſceleraggine, tutta ſdegnata, preſo uno ſgabello, che le venne primo alle mani, glielo diede in capo, e gli ſpezzò la teſta, mandandolo con forti grida fuori della Caſa: allora il miſerabile, preſa ben preſto la ſtrada, che conduce alla Porta della Città, detta communemente a S. Gallo, la quale indirizza alla Città di Fieſole, arrivato al Convento della Doccia, ove dimorano Religioſi di S. Franceſco, raccomandoſſi a quelli, i quali con ogni carità li curarono la ferita; e perchè egli ſi era votato di entrare in quella Religione, ſe ſcampava da quel misfatto, gli fù uſata miſericordia, e veſtito di quel Santo Abito [ col quale viſſe molto tempo ) ſi riformè, ed emendò la ſua vita. Fù data queſta nuova al Santo Paſtore, ed egli, che andava di giorno in giorno eſercitandoſi nella Virtù della Pazienza, non preſe ſdegno alcuno contra quei Religioſi, ma infinitamente ſi rallegrò di eſſere ſtato cauſa della mutazione della vita di quello. Per queſto, ed altri pazientiſſimi fatti il Sommo Pontefice Pio Secondo nel ſecondo Libro de' ſuoi Commentarj volendo lodare queſto Santo Prelato, ſcriſſe l' infraſcritte parole. *Non ira, non invidia, non alteri paſſioni ſuccubuit.*

E' la Virtù della Pazienza ( dicono li Santi ) la Madre di tutte le Virtù; con queſta differenza però, che ove le Madri cuſtodiſcono li loro Figliuoli fino ad una certa determinata età, la Pazienza ſempre cuſtodiſce, e conſerva le Virtù come ſue care Figliuole, fino all' ultimo; ciò ſi vide nel glorioſo S. ANTONINO; mentre nell' ultima ſua infermità arricchito di molte Virtù, tra queſte ſpiccava a meraviglia la ſua Pazienza; poſciachè eſſendo la ſua infermità così grave, e penoſa, che vi

lasciò la vita, non per questo perdè la sua amata Pazienza. Mentre avvicinandosi vie più la penosa morte, mai non si lamentava; mai non si doleva: ma lieto, e contento diceva, e spesso repeteva queste notabili parole: *Servire Deo regnare est*, quasi dir volesse: chi serve a Dio quì in Terra tra pene, e dolori con vera Pazienza, regnerà nel Cielo tra gaudj, e contenti. Anzi acciochè noi possiamo arrivare a questi contenti, lasciò il Santo sopra questa Virtù bellissime dottrine, per ammaestrarci in quella, delle quali dottrine ne porremo ora qualcheduna, dando fine a questo Capitolo. Dice dunque il Santo, che la vera Pazienza deve avere quattro condizioni, e le raccoglie da quelle parole scritte da S. Paolo a' Corinti. * *In omnibus exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei Ministros, in multa patientia*; ove dice S. ANTONINO, che per quella parola *in omnibus*, si deve intendere, che la nostra pazienza deve essere universale, non già particolare: cioè, deve essere in tutte l' avversità, che ci possono venire nella robba, nella fama, nella persona, ed in altra cosa: apportandone l' esempio di Giobbe, il quale in tutte le cose avverse fu pazientissimo. La seconda condizione la fonda il Santo sopra quelle parole: *exhibeamus nos*; ove dice, che la Pazienza, secondo S. Paolo, deve essere in fatti, e non in parole, come fanno quelli, che esortano gli altri, e per se stessi sono impazientissimi; portandone a questo proposito l' esempio di Gesù Cristo, il quale fece molti fatti, sopportando con ogni pazienza un' acerbissima Passione, sempre tacendo, e mai non aprendo bocca. La terza condizione la cava da quell' altre parole, *sicut Dei Ministros*, per le quali si

* 4. *p. tit.* 3. *cap.* 7.

de-

deve intendere ( dice il Santo ) che la vera Virtù della Pazienza, deve eſſer ſpirituale, e non corporale : molti ( ſoggiunge Sant' ANTONINO ) hanno una gran pazienza nelle fatiche di queſto Mondo, come ſono li Servi, li Marinari, gli Agricoltori, ed altri : ma queſta non è pazienza, ſpirituale, che indrizzi il tutto al fine, che è Dio, e che ſi glorino nel patire, come fanno li Miniſtri di Dio, e come lo moſtrava S. Paolo a quelli di Corinto, allorachè diceva : *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis*. La quarta, ed ultima condizione, che deve avere la vera Pazienza, è l' eſſere finale, non già di giorni, o di Anni, ma che deve durare fino all' ultimo della noſtra vita, ſe deſideriamo ſalvarci. Dicendo l' Evangeliſta S. Matteo : *Quicumque perſeveraverit uſque in finem, hic ſalvus erit* : fin quì S. ANTONINO.

# CAP. XVI.

## *Della Povertà di S. ANTONINO.*

LA prima, ed ultima lezione, che il Celeſte Maeſtro Gesù a noi leggeſſe, ſtando in queſto Mondo, fù la Virtù della Povertà, incominciando quella a leggere dalla Cattedra del Preſepio tra poveri pannicelli, terminandola ſopra l' altra Cattedra della Croce, morendo ivi nudo, e con ſomma Povertà.

Piacque a S. ANTONINO sì degna lezione; onde volendo quella imparare, e porre in eſecuzione, laſciato il Mondo con tutte le ſue pompe, entrando nella Religione Domenicana, fece voto di Povertà volontaria, oſſervando queſta eſattamente fino alla morte, come nel leggere queſto breve Capitolo vedremo.

E per dare principio dalli ſuoi panni, riluceva in quelli a meraviglia la Santa Povertà; mentre portò ſempre una Tonaca di viliſſimo panno, lo Scapolare breve, e la Cappa aſſai corta, e queſto, non ſolo da Religioſo, ma anche fatto Arciveſcovo, col qual' Abito volle eſſer ſepolto, benchè dalla devozione de' ſuoi Religioſi gli foſſe levato, e fin' ora conſervato dentro di una Caſſa nobilmente intagliata, e riccamente indorata, ponendo queſta publicamente nella Chieſa all' adorazione de' Popoli nel giorno della ſua Feſta: avendo io ciò più volte veduto, ed il ſuddetto Abito indegnamente alcune volte baciato ſtando di ſtanza in quel Convento. Ma quello,

che

che rende più meraviglia si è, che essendo passate delle centinaja di Anni dalla sua morte fino a questi nostri tempi, il suddetto Abito si vede intatto, ed illeso da Tignuola, Animaletto, che da' panni lani presto viene generato.

Dice S. ANTONINO, portando la Sentenza di S. Agostino, che il Vescovo * *Ab expensis superfluis se abstineat*: quindi è, che il Santo Arcivescovo mai non volle nel suo Palazzo grandezze, e Signorie; non permise, che alle mura delle sue Stanze fossero attaccati Arazzi, o altri paramenti; mai non volle nella Stalla Cavalli, e Carrozze; non mai gran comitiva di Servitori; non mai mense riccamente imbandite, ma solo era contento, che in sua Casa fossero cose modeste, e Povere: sapendo molto bene, che chi non vuole avere la povertà per sua Madre, nè meno succederà alla sua eredità, che è il Regno de' Cieli.

Il suo Letto era poverissimo: di manierachè andato da lui un Gentiluomo Fiorentino (come di sopra fu detto) e veduta la Coperta assai rotta, gliene donò una molto buona; ma il Santo subito la fece vendere, facendone di quel denaro limosine a' Poveri; contento egli di stare colla Povertà, Signora, e Sposa sua.

Li suoi Abiti, oltre all' esser poveri, erano anche assai pochi: imperciocchè essendo pregato dal Magistrato di Firenze di andare a Roma Ambasciatore (conforme vedemmo nel Capitolo Quinto di questo Libro) Bartolomeo Martini Nobile Fiorentino, molto amico del Santo, andato da esso per darli il buon viaggio, e veduto non avere il povero Prelato Mantello per portare indosso, ben presto gliene donò uno de' suoi, ma egli ad imitazione di S. Mar-

* 3. *p. tit.* 20. *cap.* 2.

tino, vicino che fu alle Porte di Roma, lo diede per elemosina ad un Povero.

Volle S. ANTONINO nelle Fabbriche anche la povertà; onde volendo il Magnifico Cosimo de' Medici rifabbricare il Convento di S. Marco (come a suo luogo diremo) con gran magnificenza, come quegli, che era di animo grande, aveva fatto fare un disegno con tanta grandezza, che si distendeva fino alle mura della Città, alle quali il suddetto Convento è vicino; ma il Santo lo moderò, dicendo a quel gran Signore esser contento di un Convento commodo, ma senza tanta pompa, e grandezza; e così fu fatto, vedendosi ora questo Convento di S. Marco copioso di Camere, con tutte l' Officine necessarie a quei Religiosi con disegno assai bello.

Essendo poi Arcivescovo, nelle superflue, e pompose Fabbriche mai non volle fare spesa alcuna, dicendo lasciare questo alli suoi Posteri: ma essendo venuto a suo tempo nella Città di Firenze un Terremoto (come si disse nel Capitolo Duodecimo di questo Libro) che rovinò molti Edifizj; il Santo Pastore con ogni cura, e diligenza fece grandi spese nel risarcire i danni da quello fatti.

Venuta poi una gran Carestia, distribuì tutto il suo a' Poveri, restando egli poverissimo, mentre venuti al suo Palazzo tre Poveri a domandargli l' elemosina, egli non aveva altro, che tre soli Pani nell' Arca; anzi volendo porre in esecuzione quello, che dice il Concilio Cartaginese, citato dal medesimo Santo, cioè, che* *Episcopus vilem suppellectilem, & mensam, & victum pauperem habeat, nec vestibus, vel calceamentis decorem quærat*; egli nelle Scarpe, nelle Calze, ne' Libri, nelle Figure, ne' Vasi, ne' Piatti, ne' Coltelli, ed in ogni altra cosa, benchè minutissima,

* 3. p. tit 20. cap. 2.

voleva vedere la Povertà; ſtando fermo con queſti ſanti ſuoi deſiderj fino alla morte, mentre in quel tempo non diſpoſe coſa alcuna, che appartenesſe alla ſua perſona: ritrovandoſi eſtremamente povero, nudo, e ſpogliato di ogni coſa terrena: avendo fatto teſtimonianza quelli, che fecero lo ſpoglio, che tutto quello, che ſi trovò nel ſuo Palazzo (come altra volta fù detto) appena arrivava alla ſomma di quattro ſcudi, rinovandoſi in lui i Martini, gli Agoſtini, e gli altri Santi, che per combattere generoſamente in quell'ultimo conflitto col Demonio, ſi ſpogliarono affatto di tutti i beni di queſta baſſa Terra; onde meritamente vennero ad eſſere riveſtiti di quelli del Cielo: il che non ſuccedè, (come dice S. ANTONINO) nè ſuccederà a quelli, che non ſolo ſono ſtati poco amatori della Povertà, ma con mille errori hanno procurato di diſtruggere così pregiata Virtù.

* 4. p. tit 12.

CAP.

# CAP. XVII.

## *Delle Penitenze, e dell' asprezza di vita di Santo ANTONINO.*

GLi Santi, che ora in Cielo godono, mentre quì in Terra visſero, conobbero chiaramente, che per eſſere Diſcepoli di Gesù Criſto, era di meſtiere ſeguirlo con mortificare il corpo, e menare vita aſpra, e penitente, provando in loro (ſecondo quello, che diceva S. Paolo) tutto ciò, che ſi eſeguì in Criſto, cioè crocifiggendoſi con lui per affetto, e per imitazione portando un ſanto odio alla loro carne, la quale per ſoggettarla allo ſpirito, fa di meſtiere caſtigarla, e mortificarla con penitenze.

Or tra queſti Santi, ANTONINO non tenne l' infimo luogo; mentre gaſtigò la ſua carne, e la mortificò per ſoggettarla al ſuo ſpirito: incominciando dalla tenera ſua età, durando ſino alla morte: e come il Santo Prelato diceva a Meſſer Franceſco, e Meſſer Marco ſuoi Sacerdoti familiari, mentre da Fanciullo ſtava alla menſa colli ſuoi Genitori, la parte della carne, che da eſſi gli era data, gettava a' Gatti, e Cani, per incominciare a ſoggettare il ſuo corpo alle penitenze. Speſſe volte digiunava, e molte volte ſi diſciplinava, e faceva altre penitenze, imparate (come nota il Lapini) nella familiare converſazione di quei buoni Religioſi, che abitavano nel Convento di S. Domenico di Fieſole: ove il giovanetto ANTONINO più volte andava, avanti di ricevere l' Abito Domenicano: il quale ricevuto ſi diede alle

mor-

mortificazioni del corpo, e ad una vita assai penitente, e mosso dall' esempio del suo Padre S. Domenico, portava catene di ferro sopra della nuda sua carne, si disciplinava, dormiva spesso in terra, o sopra di una tavola; ed aggravato da qualche infermità, dormi a sopra di un pagliariccio. Tornato dal Mattutino detto sulla mezza notte, non ritornava a dormire, ma faceva orazione, studj, penitenze, ed altri santi esercizj, per gastigare coll' Apostolo S. Paolo il suo corpo, e ridurlo alla debita servitù dello spirito: sapendo, che per la troppa commodità, la parte inferiore facilmente si ribella alla superiore: che se mai per le gran fatiche della Religione, e molte applicazioni agli studj, e Prediche, la fragilità del suo corpo richiedeva qualche più di riposo; allora il Santo quel poco di dormire, che faceva, o era in piedi appoggiato al muro, o sopra della Sedia, o in altro modo penoso, più tosto, che commodo.

Era osservantissimo delle sue Regole, e Costituzioni; non mangiò mai carne, solo che nelle sue infermità, e questo per consiglio de' Medici; vestì sempre di lana, ed assai grossa; e fatto Superiore nella sua Religione; e dopo creato Arcivescovo, grandi furono le fatiche da lui sofferte, sì nel governare i sudditi, come nel visitare i luoghi ad esso soggetti, andando sempre a i piedi. Che se in ogni picciolo viaggio, fatto con ogni commodità possibile, sempre si patisce; quanto dovette mai patire il Santo nel fare tanti viaggi, mentre era Vicario Generale nella sua Religione, visitando tanti Conventi, che in tante Città dell'Italia a lui erano soggetti? E fatto Arcivescovo, nella Visita della sua Diocesi, non poche volte restò bagnato dalle piogge, molestato da' venti, sopportando fame, e sete. I caldi nell' Estate lo distillavano, il Sole co' suoi cocenti raggi lo risolveva in sudori, le nevi, e i gieli lo irrigidivano, ed ogni

in-

temperie dell' aria per la ſua parte lo affliggeva, ritrovandoſi talora sì ſtanco, che non poteva formare un paſſo. Facendo però il Santo tutto queſto ben volentieri per vivere una vera vita ſpirituale, e ſanta; conciofſiacoſachè non può mai vivere lo ſpirito, ſe prima non muore la carne ſotto li diſaſtri, e penitenze; nè ſi può fare acquiſto delle Virtù, e vincere le paſſioni, ſenza l' eſercizio delle mortificazioni: eſſendochè ſiccome è impoſſibile giungere alla perfezione ſenza le Virtù, così è impoſſibile acquiſtare le Virtù ſenza la mortificazione. Quindi è, che eſſendo Arcivescovo, offertogli da bere dall' innavertito Servo in un vaſo aſſai immondo; *Non rilieva (diſſe il Santo) o netto, o ſchifo che ſia, poichè ogni bevanda è dolce a chi ama un Dio abbeverato in Croce di fiele*; Ed a queſto propoſito parlando egli nella ſua Somma Maggiore della Virtù della Penitenza, diſſe, che ſi deve guardare quello, che hanno fatto i Santi, e quelli immitare; particolarmente il Capo de' Santi Gesù Criſto, del quale parlandone S. Paolo diceva: *Aſpicientes in auctorem fidei, & conſummatorem Jesum, qui ſubſtinuit Crucem.*

Con queſte mortificazioni venne facilmente a ſuperare tutte le illuſioni, e tentazioni diaboliche, e mandar via dalla ſua mente quelle tenebre di errori, che il commune Inimico ſuole ſeminare di continuo ne' noſtri cuori. Arrivando ad avere con eſſo lui predominio sì grande, che con facilità liberava gli oſſeſſi; leggendoſi nella Bolla della ſua Canonizazione, che col ſolo nome di ANTONINO fuggivano i Demonj da quelli; ed appreſſo più Autori ſi legge, che con un ſolo ſegno di Croce liberò una Bambina guaſta dalle Streghe. E col ſolo tocco di una ſua pezzuola riſanò un Fanciullo, tutto deforme per arte diabolica. Siccome con una ſola carta ſcritta di ſua propria mano con certe devote orazioni, conſolò un Padre

di

di Famiglia, che la notte nella ſua Caſa ſentiva gran rumore de' Demonj, con grandiſſimo ſpavento de' ſuoi Figliuolini.

Ma per far paſſaggio dalle penitenze, e mortificazioni eſterne del Corpo, all' interne dell' Anima; ANTONINO per zelo del ſuo Proſſimo, e per lo pubblico bene ſoffrì con interno godimento perſecuzioni, affronti, ed ingiurie, pregando pergli autori di quelle. E ritrovandoſi più volte con interne deſolazioni, aridità, tenebre ſpirituali, triſtezze, ed angoſcie, ſoſpirava inceſſantemente con quella fiamma di amore, che ardeva nel ſuo cuore verſo della Croce, non volendo ripoſare, che ſopra della Croce, nè vivere, che di Croce, ne morire, che ſopra della Croce, il che in fatti così ſuccede, mentre amando tanto per tutto il tempo della ſua vita il patire, ed il penare; arrivato al punto della morte, morì *in Cinere, & Cilicio*, come di altri Santi ſi legge; morendo ſopra di un Letticciuolo aſpro, piccolo, e penitente, che più toſto Croce tormentoſa poteva chiamarſi, che Letto di ripoſo.

CAP.

# CAP. XVIII.

## *Della purissima Verginità, ed inviolabile Castità di S. ANTONINO.*

VOlendo S. ANTONINO dare a noi ad intendere la sempre stimata Virtù della Verginità, dice col suo Angelico Dottore S. Tommaso d' Aquino, che, *Virgo dicitur à virore*, cioè, allora uno veramente è vergine, e pone in esecuzione la Virtù della Verginità, quando si mantiene verdeggiante nelli puri pensieri della mente, e casti desiderj del cuore, senza restare insecchito, ed abbruciato dal calore del pestifero vizio della libidine: che però desiderando egli abbracciare questa Virtù della Verginità, e conservarla verdeggiante fino alla morte, procurò da quel tempo, quando appena avevà l'uso della ragione, ad avere nella sua mente santi pensieri, e nel suo cuore casti desiderj: Quindi è, che quando da Fanciullo andava alla Scuola, e passava dalla già detta Chiesa di Orsanmichele, si fermava a fare orazione a quel SS. Crocifisso, e con grandissima instanza lo pregava, che gli donasse grazia di conservare la purità, e integrità di Corpo, e d' Anima. Ed aggiunge il Zovio dopo il Baronio, che in sì tenera età, fecesi anche un' offerta della sua Verginità.

Soggiunge di più S. ANTONINO, che *Virgo*, secondo l' Etimologia di questo nome, vuol dire, *Vir agens, idest repellens*; cioè, che allora uno è vero custode della Verginità, quando ribatte, ed opera vi-

virilmente contra il ſenſo, e fugge ogni occaſione, che in ciò lo poteſſe far cadere, conforme diceva il Padre S. Girolamo più volte citato da queſto Santo Arciveſcovo nel Trattato, che fa *de Virginitate*; cioè, che ſi devono fuggire le occaſioni, condannando l' empio Eretico Vigilanzio, che diceva doverſi cercare le occaſioni, ed in quelle combattere, e vincere per eſſer coronato: eſſendo queſta una pazzia, e per tale la condannarono i Santi, che vollero cuſtodire il teſoro della Caſtità, e Verginità, vivendo aſſai accorti con queſto diſinganno; e come fece S. ANTONINO; onde ſi legge nella ſua Iſtoria, avere avuto per iſtile fino dalla fanciullezza, di ammettere rariſſime volte converſazioni di Donne. E nella maggiore età, quando poteva più aſſicurarſi, non ammetteva loro communicazione, ſe non era in occaſione di Confeſſione, o di altra ſimile neceſſità, dalla quale non ſe ne poteſſe ſcuſare. Sapendo egli molto bene, che non è ora, non è momento alcuno, in cui ſi poſſa l' Uomo aſſicurare di ſe ſteſſo in queſta parte; poichè molte Donne ſono Sante, e molti Uomini ſono Santi, molti conſervano la Verginità, e molti la Caſtità, ed a tutti molto è coſtato, e coſta l' eſſere giunti a sì alto ſtato; ma per cadere al baſſo, ogni poco di negligenza è baſtante, perchè le Donne (eziandio, che non vi penſino) ſono tanto potenti per fare dando all' Uomo, quanto ſono fiacche per giovare a ſe ſteſſe: e l' Uomo ordinariamente è tanto arrendevole all' armi loro, che la Vittoria ſta nel fuggire; e nel combattere l' eſſere perdente. Quindi, è che il Santo Paſtore non deſiſteva mai di eſortare, e dire contra quelli, che ſi accoſtavano a bere al Calice, proferito loro dalla Meretrice di Babilonia, come dice il Sacro Teſto; onde per dare a conoſcere a queſti tali, quanto foſſe bene fuggire le Donne, poſe in ordine di Alfabeto tutte le loro proprietà, le quali

ogni-

ognuno può leggere nella ſua ſomma maggiore alla Terza Parte, Titolo primo, Capitolo venticinque.

Di qui è, che Pio Secondo Sommo Pontefice Romano, rimirando la Caſtità, e Verginità di queſto glorioſo Santo, diſſe trà l'altre coſe in ſua lode: *Libidinem prorſus ignoravit*, E nell'Ufizio, che ſi recita nella ſua Feſta, ſi canta queſta Antifona. *In corpore Angelus, ò Beate Antonine, ora pro nobis quæſumus.* Spiegando S. ANTONINO in quell' Opera volgare, da noi più volte citata per iſtruzione de' Sacerdoti, e Curati, quella terza condizione del Veſcovo, detta da S. Paolo, cioè, che *Oportet eſſe ſobrium*; dice, che queſto ſi deve intendere per qualſivoglia perſona Eccleſiaſtica; e che quella parola *ſobrium*, vuol dire *quaſi ſervans Briam, ideſt regulam*, o come altri dicono, quaſi Brigida; imperciocchè nel mangiare, e bere non paſſa la debita miſura, quanto alla quantità, e qualità del cibo, chi non mangia troppo, nè coſe delicatamente apprecchiate, o troppo prezioſe; onde dice Iddio per Ezechiele Profeta, da bene mangiare, e bene bere, fù cauſata la ribalderia di Sodoma.

Per queſto il Santo faceva continui digiuni, aggiungendo a queſti i lombi cinti con Catene di ferro, ſpeſſiſſimo (come ſi è detto) ſi diſciplinava, malamente mangiava, rozzamente veſtiva, dando bando totale all'ozio, ſtando aſſiduo nelle notturne vigilie, facendo altre mortificazioni, e penitenze, per tenere umiliati gl'Inimici, acciocchè non alzaſſero l'orgoglio contra la Virtù della Caſtità, ed integerrima Verginità. Venendo per mezzo di eſſa (ſecondo il conſiglio dato dal ſuo Padre S. Domenico) à fare grande acquiſto di Anime a Dio; le quali per eſortare ad abbracciare sì degna Virtù, mentre ANTONINO predicava, ſi adoperava con ogni diligenza di dar loro à conoſcere l'abbominevole vizio della libidine,

e la

e la bella Virtù della Caſtità, e Verginità; provando (come ognuno può vedere nel luogo citato) eſſere ſtate ſimili Virtù amate dagli Uomini in tutti i tempi, incominciando dallo ſtato dell' Innocenza, venendo allo ſtato della Natura corrotta, dopo, dal Diluvio fino alla Legge Scritta, e dalla Legge Scritta fino a quella di Grazia, che è la noſtra Evangelica; moſtrando il Santo in quanti modi ſi poſſono poſſedere queſte Virtù, diſcorrendo della dignità, del premio, e dell' aureola, che Iddio dona; parla anche ſopra le tentazioni della carne contra ſimili Virtù, della cautela, e cuſtodia, che ſi deve avere per conſervarle, ed in ultimo de' ſottili inganni del Demonio per gettarle a terra.

E dove le ſue parole, e ſante ammonizioni non potevano arrivare, non mancava il Santo di adoprarvi la ſua autorità, rigori, e gaſtighi, per iſpegnere affatto, ſe gli foſſe ſtato poſſibile, l' univerſale incendio, e la commune peſte della libidine: perlochè avvenne una volta, che ſentendo il Santo un gran rumore nella Chieſa, ove egli ſi ritrovava, e vedendo molto Popolo d'intorno a certe Donne (citate da noi nel Capitolo Undecimo di queſto Libro) moſſo da ardente zelo, con una ſferza nelle mani lo ſcacciò di Chieſa. Sopra del qual fatto Fruſino Lapini, che compoſe la Vita di queſto gran Santo, non poca ammirazione ne fà, mentre dice, che ritrovandoſi in quel tumulto di Popolo molta gioventù, e di gran Nobiltà, ognuno con gran roſſore, e con grandiſſimo timore del Santo Prelato ſi partì, nè vi fù chi riſpondeſſe coſa alcuna, anzi indi in poi fù tenuto in maggior venerazione di prima.

E' proprio delle perſone caſte, e de' veri amanti della Verginità, amare, ed avere in devozione quella gran Signora, che fu Madre, e Vergine, cioè Maria; quindi è, che S ANTONINO fù tanto devoto di

questa Regina delle Vergini, che mai baſtantemente non era contento di lodarla, benedirla, e predicarla, conforme ne' Capitoli antecedenti abbiamo veduto; ed eſſendo arrivato al fine della ſua vita, ed in ſtato, che appena poteva parlare, e quaſi entrato nell'agonia della morte, repeteva ſpeſſo quelle parole dette in onore di queſta Immaculata Vergine, cioè: *Sancta, & Immaculata Virginitas, quibus te laudibus efferam neſcio*: forſe per ridurſi alla mente la grazia, che Dio gli aveva fatto, conſervandogli fino a quell' ultimo di ſua vita la purità Verginale.

Che poi queſto glorioſo Santo moriſſe vergine, non mancarono Teſtimonj aſſai veridici, eſſendone ſtato per primo il Cielo iſteſſo; mentre morto che fù, e portato il ſuo Corpo nella Chieſa di S. Marco di Firenze, ove (come vedremo) fu tenuto ſopra terra per lo ſpazio di otto giorni, mai non ſi ſentì fetore alcuno, ma bensì un particolare, ed ammirabile odore, che ricreava tutti quelli, che erano preſenti: confeſſando ognuno provenire quella ſuavità di odore dalla purità, e Verginità del ſuo corpo.

Teſtimonio ne fà anche la gran bellezza, che quel Corpo morto in ſe rappreſentava, rimirando ognuno con grande ſtupore, e meraviglia la ſua leggiadria, ed il volto ſereno.

In ultimo, Teſtimonj furono molti Confeſſori, che per lungo tempo lo confeſſarono, reſtando tutti attoniti per le ſue ſottigliezze iſquiſite, che uſava nel confeſſarſi, facendo conto grandiſſimo di alcune minuzie, e bagatelle, ſe però niente può eſſere tale davanti agli occhi di chi conoſce Dio, e l'ama con cuore puro; uno fra gli altri Confeſſori fù il Padre Fra Matteo da Piſtoja, Uomo aſſai vecchio, il quale confeſsò non mai avere inteſo nelle Confeſſioni di ANTONINO peccato mortale; ma, che ſempre reſtava ſtupito, come poteſſe vivere così puramente, e

tan-

tanto caſtamente in queſta vita mortale. L' altro fù il Padre Fra Lorenzo Martinengo, Uomo aſſai dotto, che diſſe, aver ſempre trovato ANTONINO nelle ſue Confeſſioni con tanta purità, come ſe foſſe ſtato un Fanciullo di cinque Anni.

Nel fine di queſto Capitolo, per maggior gloria di quello Santo, e per commendare più l'eroica Virtù dell' inviolabile Caſtità, e ſua puriſſima Verginità, riferiremo quello, che egli dice nell' Opera volgare da noi più volte citata, ſpiegando quella ſeconda condizione aſſegnata da S. Paolo per il Veſcovo; cioè, che *ſit unius uxoris vir*; ſopra di che dice S. ANTONINO, che la perſona Eccleſiaſtica compreſa ſotto di quel nome *Veſcovo*, deve vivere caſtamente col corpo, e colla mente: imperciocchè non è alcun vizio, che faccia tanto la perſona Eccleſiaſtica inetta al culto divino, vile, ed abbominevole nel coſpetto degli Uomini, eziandio cattivi, e che allo ſtato Clericale partoriſca maggiore ſpregio, quanto quella della diſoneſtà, ſia in che ſpecie eſſer ſi voglia; e così dall' altra banda la pudicizia, ed oneſtà conſervata è a Dio, e a tutta la Corte del Paradiſo, ed agli Uomini del Mondo accettiſſima. Ed a queſto propoſito narra il Santo quell' eſempio, che lo porta S. Gregorio Papa nel Dialogo, di un Sacerdote, il quale eſſendo vecchio, e venuto all' eſtremo di ſua vita; quella, che era ſtata ſua Donna, avanti, che ſi ordinaſſe Sacerdote, ſenza la quale era viſſuto lungo tempo in continenza, vedendo che quaſi era morto, e che non reſpirava più, accoſtoſſegli alquanto colla ſua teſta alla faccia, per vedere ſe reſpirava; quel caſto Sacerdote, che quaſi aveva perduto la parola, ſi voltò, e con quel poco di ſpirito, che gli reſtava, diſſe: *Tolle paleam, quia adhuc igniculus vivit*: cioè, leva via la paglia, imperocchè ancora vi è un poco di fuoco, onde ſubito, che fu partita, meritò per la ſua ſan-

tità, vedere S. Pietro, e S. Paolo, che vennero in quella Camera a pigliare l' Anima ſua. Queſte, ed altre coſe dice S. ANTONINO ſopra la Virtù della Caſtità, ed integerrima Verginità, per moſtrare quanto l' amaſſe.

# CAP. XIX.

## *Del dono della Scienza, e Sapienza di S. ANTONINO.*

PArlando S. ANTONINO della Scienza, dice, che ognuno in queſto Mondo deſidera di ſapere; ſecondo il detto del Filoſofo, *Omnis homo natura ſcire deſiderat*: ma ſoggiunge il Santo, che molti deſiderano ſapere * *ad oſtentationem*, cioè, per vanità, *juxtà illud*: *ſcientia inflat*. Altri lo deſiderano per pura curioſità; altri per lo fine di guadagnare; ma pochi ſono quelli, che deſiderano la Scienza, per far' acquiſto di una eſatta Prudenza. Deſiderò pertanto S. ANTONINO la Scienza, ma con quel puro fine di acquiſtare un' eſatta Prudenza, e così fu; eſſendochè colla ſua Scienza divenne Uomo sì prudente, e di conſigli sì ſapienti, che per ſoprannome era chiamato ANTONINO de' Conſigli; e come altre volte fu detto, gli ſteſſi Sommi Pontefici ſi rimettevano alle ſue deciſioni nelle cauſe, ſtimando quelle molto prudenti, ſapienti, e dotte; della quale dottrina facendone ſomma ſtima la Repubblica di Firenze, più volte pregò il Santo (come per lo paſſato abbiamo veduto) ad andare Ambaſciatore a Roma alli Sommi Pontefici, ove fu ſtimato, non un Teo-

* 3. *p. tit.* 5. *cap.* 1.

logo

logo, nè Oratore, ma un' Angelo venuto dal Cielo.

La Prudenza di ANTONINO, fondata nella ſua Scienza, era arrivata a tal ſegno, che non ſolo le cauſe degli Eccleſiaſtici andavano al ſuo Tribunale, ma anche quelle de' Secolari, per la grande ſtima, che facevano del ſuo impareggiabile ſapere, parendo loro, che quello, che dalla ſua bocca uſciva, foſſe conſiglio venuto dal Cielo fondato ſù quella Scienza Divina, che mai non puote fallire.

Ma perchè, ſecondo quello, che dice il Santo nella ſua Somma Maggiore, Eugenio Quarto in quel tempo, che dimorò in Firenze, fece un' ordinazione, che i Maeſtri di Scuola inſegnaſſero quelle Scienze, che indirizzavano il Criſtiano ad amare Dio, ed il Proſſimo; Volendo anche egli obbedire a queſt' ordine Pontificio, ſi diede a communicare la ſua Scienza, ed il ſuo ſapere agli altri, ora ſopra delle Cattedre colle Diſpute, ora ſopra de' Pulpiti colle Predice, ora co'Sermoni, colle eſortazioni, ed ammonizioni; inſegnando per le Chieſe, e per le Compagnie la Dottrina Criſtiana con chiarezza tanto grande, con ſapere tanto profondo, con Sapienza così divina, che i Popoli facilmente apprendevano il modo di fuggire i Vizj, abbracciare le Virtù, amare Iddio, ed il Proſſimo, ed a ſalvare le loro Anime.

Deſideroſo il Santo Profeta David di avere dall' Altiſſimo il dono della Scienza, lo domandava con quelle parole del Salmo, allorachè diceva: * *Bonitatem, & diſciplinam, & Scientiam doce me*; ſopra di che dice S. ANTONINO, che ſi deve notare l' ordine, che il Profeta teneva nel domandare la Scienza: * poſciachè prima domandava la bontà, ed il vivere prudenziale, ed in ultimo la Scienza. Tutto queſto ſi verificò nel Santo Arciveſcovo, mentre

* *Salmo* 118. * 3. *p. tit.* 5. *cap.* 1.

dopo tanta sua bontà, e prudenza, come fin quì abbiamo veduto, ebbe dal suo Dio il dono della Scienza: essendochè si trova nell' Istoria della sua Vita, essere stato il suo sapere infuso, non già acquistato; altrimenti non averebbe potuto scrivere così dottamente, e con tanta profondità, in tante, e sì diverse materie, quante ne pone, e ne spiega nelle sue dottissime Opere. Tanto più, che, come egli medesimo narra nel principio della sua Somma, da Fanciullo non avea avuto altro che un Maestro, il quale solamente l' istruì nella Gramatica; e nella Religione un' altro Maestro, che gli insegnò la sola Logica. Nell' altre Scienze poi ebbe per Maestro quell' Eterna Sapienza, che senza strepito di parole, nel più intimo dell' Anima insegna a i Giusti.

* Aggiunge di più S. ANTONINO, che la Scienza si distingue dalla Sapienza in questo, che l' una rimira le cose Eterne, e Divine, e questa è la Sapienza; L'altra le cose umane, e creature, e questa è la Scienza. Or volendo il Servo di Dio mostrare al Mondo di avere ricevuto dal Cielo l' uno, e l' altro dono, si pose a bello studio nelle sue Opere a trattare di ogni scibile, e specialmente nelle due somme, che compose, una Istoriale, nella quale parla delle cose di questo Mondo, l' altra Teologale, nella quale da vero Teologo discorre di Dio, delle Virtù, e de' Vizj a quelle opposti, dividendo questa in quattro parti.

Nella prima tratta dell' Anima, della sua nobiltà, e della sua immortalità, quivi và cercando come s' infonde nel nostro corpo; discorre di tutte le sue potenze, dell' intelletto, della volontà, e sue passioni; dopo passa a dire delle cause, e de' danni del peccato, discorre delle Leggi, Eterna, Naturale, Mosaica, Evangelica, consuetudinaria, Canonica, e Civile; e

* 4. *p. tit.* 1.

nel

nel fine parla *de regulis juris*.

Nella Seconda Parte tratta de' ſette vizj capitali, e loro rami; incominciando dalla Superbia, e ſui capi; e nel primo Titolo tratta della Simonia, e dell' uſure; nel ſecondo della reſtituzione, del giuramento, dello ſpergiuro; dopo, del voto, e della ſua traſgreſſione; inoltre della beſtemmia, dell' infedeltà, della diſperazione, e di altre coſe.

Nella Terza Parte tratta dell' obbligazione di tutti gli ſtati degli Uomini, e ſue condizioni, incominciando da' Conjugati, paſſando poi alli Continenti, Vergini, e Vedove. De' Signori temporali, e de' dominii delle Città, e de' Regni, e come ſiano introdutti. De' Soldati, delle Guerre giuſte, ed ingiuſte, e due' Duelli. De' Dottori, e Diſcepoli, e del modo di acquiſtare le ſcienze. Degli Avvocati, Medici, Giudici, Mercanti, Artefici; cioè, Orefici, Senſali, Lanajuoli, Setajuoli, Fabbri, e Lavoratori di terra. Dello ſtato de' moribondi. De' Padroni delle Chieſe, de' Cherici, e loro ufizj, de' ſette Sacramenti, dello ſtato de' Religioſi, di quello de' Confeſſori, de' Predicatori, e de' Prelati. De' Veſcovi, de' Cardinali, de' Sommi Pontefici; de' Concili Generali, Provinciali, e Sinodi, Delle Scomuniche maggiori, e minori, e di quelle, che ſono nello Eſtravaganti, della Suſpenſione, Interdetto, ed Irregolarità, e delle pene. Di Dio come Uno, e Trino, delle doti dell'Anima, e di quelle del Corpo, dell' aureole in genere, ed in ſpecie, cioè di quelle de' Martiri, Dottori, e Vergini, di Criſto come Capo della Chieſa, di Maria Santiſſima, degli Angioli, de' Patriarchi, Profeti, Apoſtoli, Martiri, e Confeſſori. Delle pene del Purgatorio, e de' ſuffragj da farſi per quell' Anime.

Nella quarta Parte tratta delle Sette Virtù, quatto Cardinali, e tre Teologali; della grazia dello Spirito Santo in genere, e delli ſuoi ſette Doni in ſpecie; e nel dono della pietà vi aggiunge quarantaſei Sermoni, tutti in lode di Maria Santiſſima, Madre dell' Incarnata Sapienza.

La Somma Iſtoriale poi divide in Tre Parti; nella Prima reſtringe tutte l' Iſtorie, le Vite, e i Fatti più coſpicui degli Uomini, e delle Donne illuſtri, che ſono ſtati da Adamo fino a S. Silveſtro Papa, e Coſtantino Magno, cioè, fino a gli Anni di Criſto trecentodieci, ove nel quarto, e quinto Titolo, in modo ſpeciale, parla della Beatiſſima Vergine Maria, della Natività, e Morte di Gesù Criſto, e della ſua Dottrina.

Nella Seconda Parte diſcorre da S. Silveſtro Papa, e Coſtantino Magno ſino ad Innocenzo Terzo, ed Enrigo Seſto Imperatore; che è dagli Anni di Criſto trecentodieci ſino al milletrecentotredici, ove particolarmente parla di tutti gli Uomini dotti, e di tutti li Santi, che in quei tempi fiorirono.

Nella Terza Parte parla da Innocenzo Terzo, ed Enrigo Seſto fino a Pio Secondo, e Federigo Terzo, che è dagli Anni di Criſto milletrecentotredici, fino al millequattrocentocinquantanove, che fu l'Anno, nel quale queſto Santo Dottore morì: ed in queſto gran Volume, o Terza Parte, che noi dir vogliamo, pone molti Concilij fatti in quei tempi, e molti Canoni allora ſtabiliti: parla delle Religioni de' Mendicanti, e di molti Santi morti in quei ſecoli; ma ſopra ogni coſa diffuſamente tratta della Repubblica Fiorentina.

Inoltre ſcriſſe queſto grand' Uomo un grandiſſimo Volume di Sermoni *de Tempore*, ed uno *de Sanctis*, che corrono in tutto l' Anno. Una Somma de' Caſi

di

di Coscienza, due Confessionarj in Lingua Toscana; in uno insegna il modo per Confessarsi bene, nell'altro instruisce il Confessore a confessar bene. Un Trattato sopra i dieci Precetti del Decalogo, e de' sette Peccati Mortali, per modo di domanda per la Confessione; un Libro per instruire i Curati a governar bene le sue Anime; un Trialogo, come egli l'intitola, fra Cristo, e i due Discepoli, che andavano in Emaus. Un gran Volume sopra il *Missus est*, del primo Capitolo di Santo Luca; trattando in quello, della salutazione dell' Angelo, e della Annunciazione alla Vergine Maria; ed altri molti Trattati pieni di grande erudizione, e spirito, composti in Lingua Latina, e Toscana; come quello, che fece in onore dello Stato Vedovile, oltre a quello, che dice nella sua Somma Maggiore, che incomincia col detto di S. Paolo: *Viduas honora*, dedicato alla Moglie di Lorenzo de' Medici, Fratello del Magnifico Cosimo de' Medici. Quindi è che per tante belle Opere, e dotti Libri, ebbe a dire il sopraccitato Pontefice Pio Secondo in sua lode: *Doctrina Theologica emicuit, & scripsit plura Volumina, quæ docti laudant*. E i Pontefici Adriano Sesto, e Clemente Settimo, nella Bolla della sua Canonizazione gli danno titolo di Dottore.

Ma quello, che rende più ammirazione si è, che essendo stato questo Santo Uomo nella Religione sempre applicato a' governi, e creato Arcivescovo, cresciute le fatiche, le applicazioni, li negozj della Repubblica, dell' Ambascerie, le occupazioni per le Guerre, Peste, Carestie, e Terremoti, che a suo tempo furono, e tante sue infermità, che più volte lo ridussero vicino alla morte; ad ogni modo scrisse tanti Libri, con tanta varietà di materie, così dottamente, e con tanta chiarezza di cose sì alte, citando tanti Dottori, Santi Padri, Canoni, Concilj,

Sa-

Sacra Scittura, Istorie, ed Esempj, che fa credere apertamente (come di sopra dicemmo) non essere stata umana la sua Scienza, ma divina, donatagli da quel Dio, dal quale viene ogni bene, ed ogni dono perfetto. E quello, che rende più maraviglia anche si è, che benchè dormisse, discorreva, proponeva, e risolveva bellissimi dubbi, ed alte questioni, e le risolveva, come se fosse stato fuori del sonno, e tutto vigilante; come fu inteso più volte da' suoi familiari; particolarmente dal Canonico Messer Francesco da Castiglione suo Segretario: cosa, che simile si legge del suo Angelico Dottore S. Tommaso d'Aquino.

Nè si deve tralasciare quello, che dice Don Alfonso Vigliega nel *Flos Sanctorum*, parlando di questo dotto Santo con queste parole: *Benchè molti altri abbiano scritto con maggiore eleganza, pochi hanno scritto con maggiore profitto, e utilità, come ha fatto S. Antonino: perchè egli loda le Virtù, e biasima li vizj; ne si leggono mai le sue Opere senza frutto: avendo egli bellissima maniera di ammonire, e dilettare, come qualsivoglia altro Autore, e insegna sì bene, che non si può desiderare di meglio*; fin quì il Vigliega.

Quanto poi siano state stimate queste sue virtuose Opere, se ne raccoglie dalle diverse Edizioni fatte in più parti del Mondo, come in Lione, Norimberga, Basilea, Venezia, e Bergamo; e quell' Operetta intitolata Trialogo con Gesù, e li duoi Discepoli, che andavano in Emaus stampata due volte in Venezia; ultimamente fu ristampata in Firenze nell'Anno 1680. dalla pia magnificenza dell' Eminentissimo Cardinale Francesco de' Nerli il giovane, Arcivescovo di Firenze.

In fine di questo Capitolo resta da sapere, che il Magnifico Cosimo de' Medici, vedendo questo gran Servo di Dio, e suo caro amico così dotto, e tanto applicato agli studj, morto che fu Niccolò de' Niccoli,

Uo-

Uomo assai illustre, e dotto (del quale l'istesso Santo ANTONINO fa menzione nella Terza Parte della sua Somma Istoriale) comprò tutti li suoi preziosi Libri, che ascendevano a molte centinaja, e li pose nella Libreria del Convento di S. Marco fabbricata dall' istesso Magnifico Cosimo [come diremo) per commodo di studio del suddetto Santo, e di tutti gli altri Religiosi, che dimoravano in quel Convento; i quali Libri anche adesso si conservano con ogni diligenza nella suddetta Libreria, e vengono ancora spesso studiati da virtuosi Fiorentini, ed ammirati da dotti Forestieri, che spesso vanno a vedergli, restando assai stupiti della Fabbrica, e adornamento di essa Libreria, e della moltitudine de' Libri, che in quella si trova.

CA-

# CAP. XX.

## *Del dono della Profezia di Santo* ANTONINO.

IL glorioſo Arciveſcovo S. ANTONINO, parlando del dono della Profezia, nella ſua Somma Maggiore dice molte, ed aſſai dotte coſe; ma perchè noi deſideriamo di avvicinarci al fine di queſto Secondo Libro: rimetteremo queſte degne dottrine alle Perſone ſtudioſe; dicendo ora ſolamente, che il nome Profeta naſce dal Verbo *Profari*, che ſignifica parlare innanzi, cioè, parlare, e dire le coſe, innanzi, che devano ſuccedere, il che può accadere in più modi (come nota il Santo Arciveſcovo) particolarmente in queſti trè, cioè, con predire le coſe future, con vedere le coſe aſſenti, e col conoſcere le coſe ſegrete del cuore: come ſi legge di molti Profeti del Vecchio Teſtamento, e del Nuovo di molti Santi, tra' quali non tenne luogo inferiore S. ANTONINO, mentre eſſendogli ſtato dato dal Cielo queſto dono, prediſſe le coſe future, vide le aſſenti, e conobbe chiaramente i ſegreti del cuore, come in queſto Capitolo vedremo.

E per dire qualche coſa del primo: ſi narra nell' Iſtoria della ſua vita, come in quel tempo, che egli era Priore nel Convento di S. Marco di Firenze, fra i molti Giovani, che ricevè al ſacro Abito della ſua Religione, uno fu Piamonteſe del Caſtello detto Riboli, di là da Torino, al quale in ſegno di ſingolare benevolenza, vedendolo giovane aſſai atto e di gran-

de

de aſpettativa, poſe il ſuo proprio nome di ANTONINO. Veſtito pertanto queſti del ſacro Abito Domenicano, fece grandiſſimo profitto nello ſpirito, e nelle ſacre Lettere; ma ordinato Sacerdote, moſſo da leggerezza, e vana curioſità, volle paſſare nella Sicilia, e conferito il penſiero al Santo Padre, egli, che collo ſpirito di Profezia prevedeva la ſua miſerabile caduta, con ogni sforzo lo diſſuaſe; ma il giovane oſtinato nel ſuo parere, ottenuta la licenza da' maggiori Superiori, ſodisfece alla ſua propria volontà; onde poſtoſi in Mare, preſto pagò il fio della ſua troppo vana curioſità, con dare nelle mani de' Corſari di Barbaria, da' quali fatto Schiavo, fù portato in Tuniſi, ed ivi poſto nel fondo di una Torre, ove patì tutte quelle miſerie, travagli, e calamità, che ſopportano ſimili Prigionie; maſſime in potere de' Barbari; il peggio fu, che egli tollerò quei patimenti con tanta impazienza, che ſtette ſull' orlo di una infame diſperazione: ma finalmente ajutato da un certo Clemente Conſole della Nazione Genoveſe in quella Città di Tuniſi, fù liber ato dalla Prigionia; ma non gia dalla ſervitù di chi l' aveva preſo: ſtette pertanto in queſto luogo, con altri Schiavi, intorno a cinque meſi, ma venutagli a tedio quella miſera vita, e ſoprafatto da molti incommodi, che pativa alla giornata, adoperandoſi anche in ciò con ogni ſua arte, e ſue froddi il Demonio, ſi laſciò vincere dalla tentazione, rinegando il glorioſo nome di Criſto, e la Santa Fede Cattolica; e ciò fu a i 30. di Marzo, il primo Venerdì dopò la Paſqua, l' Anno 1459. perſeverando in quella perfidia quattro meſi; in tanto capitando in Tuniſi alcuni Mercanti, tra l' altre nuove, che diedero, fù la morte del glorioſo Arciveſcovo S. ANTONINO nella Città di Firenze: dicendo eſſere morto con opinione di Santità, e confermata da Dio con molti Miracoli; inteſe tutto queſto il miſero Antonino; E

per-

perchè ordinariamente gli esempj de' Santi sogliono essere come sproni a i fianchi di certi pigri, e fuoco ardente per infiammare l' anime aggiacciate, e farle consumare di amore divino; ricordandosi egli, come da tanto Santo Padre aveva ricevuto l' abito Domenicano, quasi da un grave sonno svegliatosi, di tutto cuore dolendosi di quanto aveva operato contra la divina Maestà, determinò pubblicamente rivocare la sua sentenza, e disdirsi. Onde andato avanti al Rè di quella Città intrepido, e senza timore alcuno, confessò essere vero Cristiano, e che perfido, e malvagio era stato, negando la sua Santa, vera, e Cattolica Fede. Procurò il Re con ample offerte, e promesse farlo ricco, ed il primo della sua Corte, se fosse restato Maomettano; ma ritrovandolo costantissimo, e volere prima morire, che mai più il suo Cristo abbandonare, con grandissimo sdegno se lo fece levare davanti, e lasciatolo nelle mani del suo Prefetto, questi lo condannò ad essere lapidato, onde condotto al luogo della Giustizia da quella gente barbara, e furibonda fù qual' altro Stefano lapidato. Quello, che si notò dagli astanti si è, che il Santo Martire se ne stava come un mansuetissimo Agnello nel mezzo di quei ferocissimi Lupi, ne mai a quelle sassate fu dalla sua bocca inteso lamento alcuno, ma bensì Inni, e Laudi divine, ne tampoco vi fu chi lo vedesse mai voltare in parte alcuna, o schivare i colpi di quelle dure pietre; e non essendo legato in nessun luogo del corpo, con istupore di tutti stette sempre saldo, ed immobile come se fusse stato con chiodi confitto, fino al rendere del suo spirito a Dio. Anzi prima, che quei crudeli Tiranni incominciassero a lapidarlo, (ad imitazione del glorioso Martire S. Cipriano) volendo quelli pagare, e non avendo danaro alcuno, si spogliò del suo Abito Domenicano, e dandolo ad essi, gli disse, che se quel-

lo

lo l'avessero venduto a' suoi Cristiani, ne averebbero cavato buona somma di danaro, come fù.

Morto questo glorioso Martire, i crudeli Ministri non contenti di quanto avevano fatto, gettarono quel sagro Corpo dentro di un'ardentissimo fuoco, ma tanta protezione ebbe l' Altissimo Dio delle Reliquie di questo suo Servo, che dopo molto tempo cavato di mezzo a quelle fiamme, nè pure un capello del capo, o un pelo della barba, fu abbruciato. Nè saziati anco di questo, nè convertiti quei perfidi a sì grandi Miracoli, divenuti piu crudeli, strascinarono quel corpo per tutta la Città, e dopo così livido, e coperto di sangue, lo gettarono dentro una immonda Cloaca; ma da alcuni devoti Cristiani nascostamente cavato da cuel fetido luogo, e lavato con semplice acqua, tanto odore incominciò a spargere, e così soave, e divino, che ognuno argumentò, quella benedetta Anima godere l'eterna felicità, ed avere conseguita la palma del suo Martirio. Rinchiuso finalmente in un' Arca, fu nella Chiesa de' Genovesi in detta Città di Tunisi, a' piedi di un Crocifisso, onorevolmente sepolto; dove per la moltitudine de' Miracoli, divenuto glorioso il suo nome, viene invocato, non solo da' Cristiani, ma anche dagli stessi Mori, e Saracini. Vedesi dipinto il Ritratto di questo glorioso Martire nel Chiostro Maggiore del Convento di S. Marco di Firenze con una pietra, e palma nelle mani, il quale per avere ricevuto l'abito Religioso per mano di S. ANTONINO (come si disse) ottimamente si potrà dire di lui quello, che dice S. Ambrogio: * *Dedecus filii fuit decus Patris.*

L' altra Profezia fu, che ritrovandosi nel Convento di S. Marco un Religioso assai zelante, ed amatore

* *Epistola ad Vitalian.*

del-

della ſua Religione Domenicana, per nome Fra Gio: Battiſta da Firenze, e vedendo, che nel Noviziato ſi ritrovava un ſolo Novizio ( forſe per la Peſte, che fu in quei tempi ) nè vedeva principio alcuno, che di Firenze, o di altri Paeſi veniſſero in quel Convento a ricevere l' Abito di S. Domenico; andato un giorno il devoto Religioſo dal Santo Arciveſcovo, e con grande affliſione del ſuo cuore dettogli queſta ſua paſſione, il Santo conſolandolo gli diſſe; che ſteſſe pure di buon' animo, perchè Iddio benedetto tra breve tempo l'averebbe conſolato, e datogli la ſua benedizione Paſtorale, in pochi Meſi ſi vide effettuata la Profezia, mentre per anche non era paſſato l' Anno, che dieci giovani di buoniſſime qualità preſero l' Abito in quel Convento, ed avanti, che ſi compiſſe il termine di tre Anni, arrivarono a prendere in quel Convento trenta Giovani d' Abito di S. Domenico, i quali fecero tanto profitto nella bontà, e nelle Lettere, che illuſtrarono la Religione, la Provincia, ed il Convento ove riceverono il ſanto Abito.

Non inferiore a queſta sì fù la Profezia fatta ad una ſua Sorella carnale, la quale andata una volta dal Santo Arciveſcovo tutta meſta, ed afflitta, ſi querelava delle ſue miſerie, non potendo tirare avanti la ſua Famgilia, particolarmente tre Figliuoli Maſchi, che ſi ritrovava: il Santo conſolando la Sorella, tra l' altre coſe diſſele, che il peſo della ſua Famiglia un giorno diverebbe leggiero, e di grande ſuo contento, e giubbilo di cuore, onde aveſſe per allora pazienza, ed attendeſſe ad educare i ſuoi Figlioli nel ſanto timore di Dio, perchè ſarebbero ſtati la ſua allegrezza: e così fù, mentre in progreſſo di tempo, per le Virtù grandi di quei tre ſuoi Figliuoli, uno la Madre lo vide innalzato alla dignità del Zio, e gli altri due, Dottori di Legge, da tutti ſtimati,

ed

ed apprezzati, e con molte ricchezze.

Un'altra Profezia, ed assai grande fece il Santo Arcivescovo ad un Mercante, la quale fu anche autenticata con un prodigioso Miracolo. Ritrovavasi nella Città di Firenze un Mercante assai ricco, che misero idropico di terrene ricchezze, quanto più ne possedeva, tanto se gli accendeva l'insaziabile sete dell'oro; onde occupato sempre nel mercantare consumava la sua vita in viaggi, e mille negozi. Era questi molto amico di S. ANTONINO, dal quale più volte era stato ripreso di questa sua immoderata avidità nell'accumulare tesori; ma il misero, acciecato dallo splendore dell'oro, acciecato anche era a tante ragioni, che il Santo gli mostrava. Or vedendo il Servo di Dio non poter fare profitto alcuno colle sue sante ammonizioni, e documenti, aggiunse alle parole le minaccie, avvertendolo, che Iddio l'avrebbe gastigato nel primo viaggio, che avesse fatto. Fecero qualche impressione queste parole del Santo nel cuore dell' Avaro, ma allettato dalla speranza di nuovi guadagni, si pose all' ordine, entrò in mare, e con una Nave incominciò il suo viaggio verso Venezia, avendo in essa molte sue Mercanzie; ma l' infelice tra poco provò quanto fosse veridica la Profezia del Santo Prelato, perchè mentre era tra Padova, e Venezia, levatasi una Tempesta assai furiosa in quel Mare, il fragile legno sbattuto dall' onde, dando in uno Scoglio si aprì, e ruppe tutto, colla perdita di quanto vi era dentro; ritrovandosi egli in manifesto pericolo di restare sommerso, ma ricordandosi della Profezia del Servo di Dio ANTONINO, e pentito della disobbedienza fatta, di tutto cuore a lui si raccomandò, ed ecco alla Profezia aggiunto un gran Miracolo, mentre il disperato Mercante si vide subito accanto il Santo Prelato) benchè egli fosse in Firenze) che prendendolo per li capelli nel mezzo di quell'

acque ſano, e ſalvo lo portò al Lido, e liberollo dal pericolo con ſuo grande ſtupore.

Ritrovavaſi nella Città di Firenze un certo Cerufico, il quale teneva gran ſervitù col Santo Arciveſcovo; mentre dunque un giorno diſcorreva ſeco, domandògli il Santo, di che Libro ſi ſerviſſe per eſercitare la ſua Arte, al che riſpoſe il Cerufico aver' in Caſa un Libro aſſai bello, e che tutte quelle cure, che faceva ſecondo la direzione di quel Libro gli riuſcivano ottime. Volle il Santo vedere il Libro, ed avendolo quegli portato, conobbe ſubito il Santo eſſere un Libro di Negromanzie, e diabolico; perlochè ritenutolo appreſſo di ſe, e andato un giorno a deſinare al ſuo Convento di S. Marco con alcuni Gentiluomini fece accendere un gran fuoco, e dentro di quelle fiamme lo gettò: ma mentre quel Libro ſi abbruciava, quaſi contaminaſſe l' aria col ſuo fumo, il Cielo, che prima era chiaro, e ſereno, ſi ricoprì di oſcure nubi, e sì denſe, che poſe timore a tutti quelli, che ivi aſſiſtevano; il che veduto dal Santo gli rincorò con profetizar loro, che ſubito abbruciato il Libro, ſarebbe ſvanita quella oſcurità, e ritornata l' aria come prima, e così fù; ma dopo rivolto il Santo Arciveſcovo a quelli, diſſe loro eſſere ſucceſſa quella perturbazione di aria, perchè mentre ſi abbruciava quel Libro, molti Demonj ſi fuggivano via.

Ordinò una volta, che ſi poneſſe da parte molto Grano, ed interrogato da' ſuoi Familiari a che fine, riſpoſe il Santo, perchè ha da venire un tempo, che molto ſervirà, e forſe non baſterà, e così ſeguì; perchè in breve venne una grandiſſima Careſtia nella Città di Firenze, ed a' Poveri diſtribuì per l'amor di Dio tutto quel Grano.

Troppo lunghi ſaremmo, ſe ſi voleſſero porre quì tutte le Profezie fatte da queſto glorioſo Santo; onde molte altre tralaſciate, paſſeremo all' ultima

da

da lui fatta in ordine alla sua morte, e fu, che giunto ANTONINO agli anni settanta della sua età, quando soprappreso da una assai ben lenta febbre, fu necessitato a porsi in letto: avvicinatosi ad esso Francesco da Castiglione Nobile Fiorentino, e molto suo confidente, gli disse, che stesse di buon'animo, perchè quanto prima sarebbe guarito, così dandone speranza sicura i Medici, Allora ANTONINO alzando gli occhi al Cielo disse quelle parole insegnate dal Maestro Celeste: *Fiat voluntas tua.* Detto questo, subito soggiunse quell' altre parole dal Salmista: *Dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta Anni*, quasi dir volesse, ritrovandomi io nell' età di Anni settanta, di già ho compito i miei giorni, e così fu, perche inaspettatamente, e fuori d' ogni ordine di regola di Medicina, e per la qualità degli umori, vedendo anco i Medici pronosticato, che quella infermità sarebbe stata assai lunga, si affrettò tanto il male, che di lì a poco morì, verificandosi le sue profetiche parole.

In quanto poi alla seconda specie di Profezia, come sul principio di questo Capitolo dicemmo, che è il vedere le cose assenti, questa nel Santo Arcivescovo ANTONINO si vide mirabilmente risplendente; mentre fra le molte, che quì si potrebbero addurre, una fu, che mentre il Santo si ritrovava nella Città di Napoli Priore del Convento di S. Pietro Martire, essendogli stato domandato da certi Forestieri un poco di Olio, e Mele, non ritrovandosene egli nel Convento, lo domandò a due Terziarie di S. Domenico, che sapeva averne avuto per lo passato; ma essendo a quelle e l' Olio, e il Mele di già finito, risposero non averne: allora il Santo veduto collo spirito suo Profetico, che Iddio di già aveva riempito quei due vasi, disse loro; andate presto, prendete di quell'Olio, e di quel Mele, che si conservano ne' vostri vasi, che in gran copia io vedo esservene. Obbedirono quelle

due Terziarie, e tornate a Casa ritrovarono i due vasi pieni, uno di prezioso Olio, l' altro di dolcissimo Mele. Disse anche a quelle, che in quell' Anno sarebbe morto un gran numero di persone, come accadde, e che due dovevano essere Religiose, e così fù.

Un povero Mugnajo, al quale dalla Piena era stato rovinato il suo Molino, venne dal Santo, acciò in quella sua disgrazia l'ajutasse, non avendo il modo di restaurarlo; perlochè si moriva di fame egli, e la sua Famiglia. Compatì il Santo Prelato, come Padre de' Poveri, che egli era, quel povero Padre di Famiglia, ed alzando alquanto gli occhi verso il Cielo, si pose dopo a consolarlo, dicendoli: Non temere, perchè Iddio di già ti hà consolato; va, Figliuolo carissimo, e confida in Dio. Obbedì quegli, e tornato subito a Casa, trovò miracolosamente riedificato il Mulino nell' istesso modo di prima.

Andrea Figliuolo di Cristofano Fiorentino, di Anni dodici, ritrovandosi un male notabile alle gambe, che tutte aride, e secche, non si vedeva altro, che pelle, ed ossa; onde non potendosi muovere, gli convenne stare per due Anni, e mezzo sempre immobile con grande spesa di Medici, e Medicine, senza poterne ricevere utile alcuno; mossa la Madre dalla gran pena, che ne sentiva, andò tutta piangente al Servo di Dio ANTONINO, e con grande istanza lo pregò, che facesse orazione per il suo Figliuolo; esponendogli la gran malatia, che aveva, pregandolo della sua benedizione Pastorale; consolò il Santo Prelato l'addolorata Donna, e con suavi parole dissele, che non piangesse, poichè il suo Figliuolo era guarito: tornata la Madre a Casa con qualche sollievo di mente, per la fede, che aveva al Santo, & arrivata ove soleva stare il suo povero Figliuolo infermo, lo trovò in piedi, che camminava, tutto sano, ed al-

le-

legro : per lo qual caſo giubilando la buona Donna, ne fece dimoſtrazioni tali, che tutto il vicinato venne a rallegrarſi con lei, la quale più volte raccontò in vita al Figliuolo la grazia ricevuta dal Santo Paſtore.

Fu una volta in Caſa di un tal Franceſco dell'Opere Cittadino Fiorentino fatto un furto di un certo prezioſo drappo di gran valuta, nè trovandoſi il Ladro, venne accuſato un povero Uomo innocente per nome Lorenzo, il quale era anche Lavorante di Drapperie, ed abitava nella medeſima Caſa. Venne il ſuddetto Franceſco dal Santo ſignificandogli il ſuo diſturbo, pregandolo a fare orazione, acciò non reſtaſſe infamato quel povero Uomo, ed egli ritrovaſſe il ſuo Drappo. Ma il Santo, che dal Cielo aveva ricevuto il dono della Profezia, con vedere le coſe aſſenti, diſſe al predetto Franceſco: il Drappo è trovato, e Lorenzo dall' infamia liberato, e così fù, perchè tornato a Caſa un tal Domenico Fratello del già detto Lorenzo, aveva trovato il Drappo, e poſto in Caſa di un tale in ſerbo da due Ladri, che l'avevano rubato al ſuddetto Franceſco dell'Opere.

Ritrovandoſi in Firenze nello Spedale di S. Paolo un' Uomo di timorata coſcienza, il quale per ſua pura carità ſtava a ſervire quegl' Infermi, e non contento di queſto teneva in ſua propria Caſa un Lebbroſo, al quale colle ſue proprie mani faceva tutto il neceſſario: ma quegli, quanto più carità dal buon' Uomo riceveva, con più ingratitudine gli corriſpondeva. Vide S. ANTONINO, benchè aſſente, queſto buon' Uomo impiegato ad opera sì pia, e gli atti d' ingratitudine, che l' infermo verſo di quello faceva: andato dunque un giorno in quella Caſa eſortò il buon' Uomo a proſeguire in quegli atti di carità, ſe voleva riceverne il premio nell' altra vita, e fatta una fraterna correzione all' infermo, ſi partì.

Tornato a Casa il Santo, e postosi in orazione, vide la gran gloria, che in Paradiso era preparata a quel paziente Uomo dopo la sua morte per la servitù, che faceva a quell' infermo.

Circa la terza specie di Profezia, che è conoscere i segreti del cuore, S. ANTONINO anche ne fù dotato dal Cielo, mentre vedeva talmente gli occulti del cuore, e conosceva sì bene l' interno delle persone, come se il tutto fosse presente, essendogli anche palesi i peccati da quelli commessi; quindi è, che nella sua Istoria si legge, come un tal Francesco Petri Sacerdote confessò avere il Santo Arcivescovo conosciuto più volte quello, che egli aveva nel suo cuore, & un' altro Sacerdote per nome Baldassare attestò avere conosciuto più persone, che dissero, il Santo averle avvisate di più cose segrete de' loro cuori; e per non avere abbracciato i suoi santi avvertimenti, essere caduti in molti infortunj.

Ma fra tanti fu assai maraviglioso quel segreto del cuore, raccontato da M. Francesco di Cesare Petrucci, mentre ritrovavasi Priore dello Spedale degl' Innocenti di Firenze; e fu, che andato da S. ANTONINO (quando dimorava nel Convento di S. Marco) un certo Monaco a presentargli una Lettera, lo trovò (come di sopra fu detto) che colla granata spazzava il Convento, ma appena veduto di lontano il Servo Dio quel Monaco; prima, che esso parlasse, e presentasse la lettera, gli disse, che ritornasse al suo Monastero, e che non uscisse di quella Religione. Stupì il Monaco del fatto, mentre s' intese rispondere, e risolvere la sua difficultà, prima, che la proponesse; e tornato tutto contento al Monastero, perseverò in quella Religione. E noi per abbreviare, termineremo il Capitolo con quelle parole di alcuni Scrittori, cioè, che S. ANTONINO col dono della sua Profezia predisse il fine

di

di molti, la ſanità di altri, il ritorno de' viandanti, gl' infortunj, e pericoli paſſati, ed i parti delle Donne. In ſomma fu un'oracolo eſpoſto in pubblico, al quale tutti correvano, e tutti conſolati ſi partivano.

# CAP. XXI.

## *Delle apparizioni fatte a diverſe perſone da S. ANTONINO ancora vivente.*

PArlando l' Arciveſcovo S. ANTONINO delle apparizioni, dice, che diverſe ſono le apparizioni fatte per Virtù Divina, da quelle, che ſono fatte per Virtù Diabolica: queſte ſono fatte ſempre per ingannare; * come ſi legge nella Sacra Scrittura, che per ingannare Saulle, il Demonio preſe la forma di Samuele. Ma le apparizioni divine ſono ſempre fatte in bene delle noſtre Anime, ora per mezzo di Angeli, ora per mezzo de' Santi, che godono in Paradiſo; e talora per mezzo de' ſuoi veri Servi, che dimorano in queſta baſſa terra, come ſi legge di Santo ANTONINO, il quale in vita mentre ſtava in un luogo, appariva nel medeſimo tempo a diverſi dimorando in altri luoghi.

La prima di queſte apparizioni fu di quel Mercante, che volle navigare contra la volontà del Santo (come nel Capitolo antecedente abbiamo veduto) mentre per una gran Tempeſta venuta in Mare, ritrovandoſi egli quaſi ſommerſo dall' acque invocando il nome di ANTONINO, che allora ſi ritrovava in Fi-

* 1. p. tit. 5. §. 4.

renze, ſubito ſè lo vide vicino, che preſolo per i capelli, lo conduſſe ſano, e ſalvo al Lido.

L' altra ſù nella Città di Seſſa nel Regno, ove il Servo di Dio ANTONINO fù Priore di quel Convento, e ſucceſſe in queſta maniera. Era Duca di Seſſa Marino di Marzano, l' ultimo di queſta Famiglia, che poſſedeſſe quel ricchiſſimo Stato; queſti comecchè di cervello torbido, e bellicoſo, macchinava ſempre Guerre, e Congiure; ſtimò bene per ſicurezza del ſuo Palazzo, e Caſtello, diroccare il Convento, ove S. ANTONINO ſi ritrovava allora Priore, ſtando queſto a quello quaſi attaccato; e ſervendoſi della ſua violenza, ſenz'altra ragione, ſpogliò i Religioſi Domenicani del loro Convento, che tenevano con titolo di S. Pietro a Caſtello, dando loro promeſſe di edificarne un'altro, aſſegnando loro in queſto mentre una piccola Chieſa, ove il Santo Priore proccurò accomodarſi meglio, che poteſſe co' ſuoi Religioſi. Terminò il Santo la ſua carica di Priore, ſenza che il Duca aveſſe voluto oſſervargli la promeſſa, nè darli coſa alcuna per la fondazione del nuovo Convento: ma paſſati alcuni Anni, mentre egli era Arciveſcovo di Firenze, quaſi veniſſe a ſuo conto il farſi mantenere la parola di quel Duca, gli comparve il Santo, mentre egli ſtava nella ſua Sala, corteggiato da molti Cavalieri, e Gentiluomini, tutto dimenticato de' Religioſi Domenicani, e di quello aveva promeſſo, e dandogli due ſode guanciate: Traditore, diſſegli, ſacrilego, uſurpatore de' beni Eccleſiaſtici, così oſſervi la promeſſa fattami di edificare il nuovo Convento, avendo già demolito il primo? Smarrito l' infelice Duca a queſt'atto, gridò ad alta voce: sì, Padre, così farò, fabbricherò il Convento, ed attenderò quanto ho promeſſo. Non il farai altrimenti, riſpoſe il Santo Prelato, che ſo ben' io, che tu menti; ma in

a di queſto fatto, e di altri perderai queſto Stato,

che

che da niuno de' tuoi descendenti sarà più posseduto, e tu miseramente morrai per mano di Boja, e ciò detto disparve. Tremando il Duca domandò agli astanti (che estatici stavano per gli atti, che da esso vedevano, e per le parole, che dal loro Signore sentivano) ove fosse andato quel Frate, che così malamente l'aveva trattato, senza che alcuno di loro si fosse mosso ad ajutarlo, ò a fare le sue vendette. Risposero quei Gentiluomini, che ivi non era stato Frate alcuno: come, replicò il Duca, non avete voi veduto quel Frate ANTONINO, che fu Priore di S. Pietro, con quanto ardire è venuto ad insultarmi, fino con darmi due guanciate, e minacciarmi l'ultimo esterminio della mia Casa, e Famiglia? Ma come quelli confermarono di non averlo veduto, e gli persuasero essere quella stata illusione, o immaginazione, non edificò il Convento, e seguitando a vivere malamente, come di già era vissuto, incorse nelle pene predettegli dal Santo; conciossiachè convinto di fellonia da Ferdinando Primo Re di Napoli, che era suo Cognato, e che di più aveva promessa Beatrice sua Figliuola ad un Figliuolo del Duca, morì miseramente giustiziato, e li suoi Figliuoli similmente finirono la loro vita in una Prigione senza possedere, nè vedere più il loro Stato, con che venne ad estinguersi affatto quella sì potente, e Nobile Famiglia.

Dice S. ANTONINO, che le apparizioni sogliono anco venire in sogno, * come si legge in più luoghi della Sacra Scrittura sì del Nuovo, come del Vecchio Testamento; ma quello, che insegna questo glorioso Santo con tante sue dottrine, si vide anche con un chiaro esempio, e fù che mentre egli era Arcivescovo di Firenze, abitava una Donna Terziaria dell' Ordine di S. Domenico nella medesima Città, la qua-

* 1. p. tit. 2. cap. 7. §. 3.

la

le per la gran devozione, che aveva al Santo, ove sapeva, che si ritrovasse, correva con passo veloce ad esso per ricevere la sua santa benedizione. Accadde una notte, che mentre se ne stava in sua Casa, fù tentata dal Demonio di brutissimi pensieri. Non sapendo la buona Donna come liberarsi, incominciò a raccomandarsi al Santo Arcivescovo, e mentre così orava, si addormentò, ed ecco, che in quel sonno parvele vedere il Santo Prelato nella Chiesa del Duomo sotto del suo Baldacchino, che la consolava, e le diceva, che andasse a confessarsi di quei pensieri in tale, e tale modo, e che non temesse delle tentazioni del Demonio; ma che confidasse in Dio: detto questo, parvele, che il Santo le soggiungesse, che andasse alla finestra, e prendesse un vaso di acqua, che ivi stava, e che bevesse, poichè sarebbe stata liberata da ogni tentazione. Obbedì la buona Donna, e andata alla finestra, e preso il vaso, quando stava per bere, le cadde di mano, e rotto avanti de' suoi piedi; in quel medesimo tempo a quel rumore si destò dal profondo sonno, ma facendo poi reflessione al sogno, ed alle cose dette dal Santo Prelato, attonita di ciò, intese andare via la tentazione, rimanendole una gran tranquillità di animo, non essendo più molestata da brutti pensieri: e narrato il tutto al Confessore, rendè a Dio grazie, che per i meriti di quel Santo Pastore fosse stata liberata da quelle tentazioni.

CA-

# CAP. XXII.

## *Di alcuni Miracoli fatti da S. ANTONINO in vita.*

GRande fu la potestà, che il Salvatore del Mondo diede a i suoi Santi Apostoli, dimorando in questa bassa terra (dice Santo ANTONINO) * mentre diede loro la potestà di battezzare, di predicare, di sentenziare, essere Sacerdoti, Vescovi, e finalmente fare Miracoli. Avendo noi pertanto fin quì veduto, come al glorioso Arcivescovo S. ANTONINO, mentre viveva in questo Mondo, furono conferite dall' Altissimo simili potestà; resta per ultimo parlare della potestà di fare Miracoli, e che questa in realtà il Santo ricevesse, costa chiaramente dalla Bolla della sua Canonizazione, ed appresso tutti gli Autori, che fanno la sua Vita, numerandone quasi infiniti; ma noi per maggior gloria di Dio, e di questo suo fedele Servo, ne porremo alcuni nel presente Capitolo, ed altri già da noi narrati in altri Capitoli quì brevemente ritoccheremo.

Era tornato S. ANTONINO dalla Città di Cortonà; ove aveva fatto il Noviziato; e mentre stava di stanza nel Convento di S. Domenico di Fiesole, un giorno fu necessitato di venire a Firenze, e passando lungo il Fiume detto Mugnone, intese una povera Fanciulla, che piangeva per avere rotto un vaso, col quale era andata a prendere acqua: mosso a compassione il Santo verso di quella Contadinella, presi tut-

* 3. p. tit 22. cap. 4 §. 1.

ti i pezzi di quel vaſo rotto, unitili inſieme, facendo un ſegno di Croce ſopra di quelli, con grande ſtupore del ſuo Compagno, il vaſo in un ſubito ritornò ſano, reſtando la povera Fanciulla ſommamente contenta, non temendo più le percoſſe, che ſi aſpettava dalla ſua rigida Madre.

Eſſendo andato più volte S. ANTONINO co' ſuoi Novizj da un ſuo amico Curato della Chieſa detta de' Baroncelli, fatta poi dal medeſimo Santo Prioria (come nel Primo Libro dicemmo) accadde una volta, che turbato il tempo, in un ſubito ſi moſſe una gran Tempeſta; confuſi i Novizj, per non poter tornare al Convento, ſi lamentavano, ma il Santo ben preſto gli conſolò, poiche fatto un ſegno di Croce verſo l'aria, ceſsò la Tempeſta, e i Novizj tutti contenti poterono tornare al loro Convento.

Ritrovandoſi S. ANTONINO nel ſuddetto Convento di S. Marco, venne a lui un Nobile Fiorentino della Famiglia da Filicaja, il quale piangendo, e ſoſpirando, gettato a' piedi del Santo, gli narrò eſſere morto un ſuo Figliuolo di grande aſpettativa, e mantenimento della ſua Famiglia: compatendo il Santo quel Nobile Signore, col quale paſſava gran familiarità, ſi poſe in orazione: e dopo qualche tempo levatoſi da quella, diſſe all' afflitto Padre, che andaſſe a Caſa, perchè il ſuo Figliuolo viveva: credette il buon Signore al Santo, e tornato a Caſa, il primo incontro, che egli aveſſe, fu del ſuo eſtinto Fanciullo.

Creato Arciveſcovo di Firenze, viſitando la ſua Dioceſi, e quella di Fieſole, e Piſtoja, come Metropolitano, molti furono i Miracoli, che fece. Primieramente arrivato in Mugello, per la via, che va a Bologna, trovato un Piovano, che era moribondo, entrato nella ſua Camera, poſtogli la mano ſopra del ſuo capo, recitando un' Evangelio, e fattogli un ſegno

gno di Croce, ſubito lo rendè ſano: di maniera chè potè attendere (a guiſa della Suocera di Pietro) ad accarezzare li ſuoi oſpiti.

Scendono dagli Appennini alcune volte per le nevi, e pioggie, che vengono dal Cielo, impetuoſe acque, che correndo per la Valle del Mugello, ingroſſano il Fiume della Sieve. Avvenne dunque, che dovendo il Santo paſſare il Ponte di quel Fiume, detto il Ponte a Sieve, M. Buoninſegna Machiavelli Canonico Fiorentino, che ſtava in ſua compagnia, cadde colla ſua Mula precipitoſamente giù per la riva nell'acqua; mentre ſtava per annegarſi il povero Signore, chiamò in ſuo ajuto con alta voce il Santo Paſtore, che rivolto indietro, e veduto lo ſpettacolo, alzò ſubito gli occhi al Cielo, e dopo fatto verſo di quello un ſegno di Croce, in un ſubito ſi ritrovò il Canonico alla riva ſano, e ſalvo, e colle Veſti aſciutte, come ſe non foſſe caduto in quell' acque.

Camminando avanti il Santo, gli venne incontro un Mugnajo (del quale già ne fu parlato nel Capitolo antecedente) che con ſoſpiri, e lacrime ſi lamentava, avere la Piena rovinato il ſuo Mulino, a cui dando la ſua Paſtorale benedizione, gli diſſe, che tornaſſe a Caſa, perchè Iddio l' aveva provveduto, come in fatti fu, conciofſiacoſachè tornato a Caſa il Mugnajo, ritrovò con gran giubbilo del ſuo cuore il Mulino reſtaurato, ed in piedi, come ſe dalla Piena mai non foſſe ſtato tocco.

Inteſo dal Piovano di Cornacchiaja, che l' Arciveſcovo era vicino alla Viſita della ſua Chieſa, e ſapendo, che non mangiava Carne, andò ben preſto a peſcare con una Rete, che teneva in Caſa, ad un ſuo Pelaghetto, o altr'acqua, che foſſe, donde non ſoleva prendere Peſce, che baſtaſſe a lui ſolo; e gettata la Rete in quell' acqua con fede, che il Santo Paſto-

ſtore l'ajuterebbe, tirata a ſe quella, con ſua grande ammirazione la ritrovò piena, e con tanto Peſce, che baſtò a fare il Deſinare al ſuo Prelato, a quelle Genti, che ſeco conduceva, e ne avanzò di molto per la ſua Caſa.

Eſſendo andato il Santo nelle Montagne della Diocesi di Piſtoja, arrivato ad una Ferriera, che tra quei Monti ſi ritrovava, veduto ivi molti Lavoranti, incominciò da zelante Paſtore a predicare loro la parola di Dio; ma quelli riſcaldati dal fuoco, o dal vino, poca retta gli diedero, facendo molte male creanze, ſeguitando il loro lavoro, e poco curandoſi di chi deſiderava il bene dell' Anima; vedendo queſto il Santo, voltò loro le ſpalle, e andoſſene via; ma appena partito, preſto venne ſopra di eſſi il gaſtigo divino, poichè induratoſi quel ferro, e addiacciatoſi il fuoco, quello non ſi ſtendeva, ed il fuoco non riſcaldava; e benchè quei Lavoranti duraſſero con gran loro fatica a lavorare per tutta la notte, non poterono fare lavoro alcuno. Ma entrato in ſe il Capo di quelli, e penſando a i mali trattamenti fatti al loro Santo Paſtore, corſe la mattina per tempo a' ſuoi piedi, e con lagrime tutto pentito gli domandò perdono; al quale fatta dal Santo una Paſtorale ammonizione, lo rimandò indietro colla ſua benedizione; ritornato alla Ferriera il Maeſtro, diſſe a i ſuoi Lavoranti tutto il ſucceſſo, che pentiti anche eſſi dell' errore fatto, ne domandarono perdono a Dio, e lodarono il Santo della ſua pazienza, bontà, e manſuetudine, e dopo tornati al loro lavoro, il ferro incominciò a liquefarſi, ed il fuoco a riſcaldare come prima: dando tutti infinite grazie all' Altiſſimo, con timore grande, e non minore riverenza, ſtupefatti e confuſi di vedere quello, che vedevano in ſeſteſſi, nel ferro, e nel fuoco.

Ricevuto il Santo Arciveſcovo nella medeſima

Vi-

Visita in una Villa di M. Francesco da Castiglione amicissimo suo, come si è detto, fu a suoi piedi la Consorte di Dante Fratello del detto Francesco, che pregando il Santo Prelato della sua benedizione, gli disse con gran dolore del suo cuore, che si spegneva quella Famiglia, poichè essendo molti Anni, che stava accasata col suddetto Dante, mai non potè vedere successione: Consolò il Santo quella Nobile Signora, e benedicendo tanto lei, quanto il suo Consorte, gli lasciò con buona speranza di Successione; facendo con modo speciale un segno di Croce nel mezzo della fronte dell' addolorata Matrona; del che presto se ne vide un felicissimo evento, perchè a capo all' Anno quella Signora ebbe una Figliuola Femmina, e dopo successivamente sette Figliuoli Maschi, che tutti vissero, e mantennero la loro Nobilissima stirpe, risplendendo anche in questi nostri tempi nella Città di Firenze con Nobiltà, ricchezze, e devozione verso del loro Santo Protettore.

Essendo il Santo vicino a Firenze in un luogo detto Ricorboli, vide, che due poveri Giovani stavano per annegarsi nel Fiume Arno; i quali avendo sciolto dalla proda un Navicello, senza saperlo condurre, era dalla Piena portato ad una Palafitta ivi vicina; mosso a compassione il Santo Pastore verso di quelle sue Pecorelle, e per lo tumulto del Popolo, che gridava, e domandava ajuto, alzata la mano, dando a quelli la sua Pastorale benedizione, fermato il corso di quel rapido Fiume, si ritrovarono quei due Giovani alla riva sani, e liberi col Navicello.

Fu il nome di ANTONINO formidabile a' Demonj, ed a tutto l' Inferno; e come nella Bolla della sua Canonizazione si legge, gl' Indemoniati restavano liberi dagli Spiriti maligni, con invocare il solo nome di ANTONINO. Quindi è, che posseduti da Fattucchiere, e Negromanzie, ed Ossessi, con un minimo

suo

ſuo cenno reſtavano liberati; in prova di che, entrato il Santo in Firenze, al ritorno, che fece dalla ſua Viſita, per lo nome grande ſparſo de' Miracoli fatti in quella; gli ſi fece avanti una gentil Matrona, moglie di Benedetto Tempi Nobiliſſimo Fiorentino, che avendo un Figliuolo guaſto dalle Streghe, lo pregò a conſolarla: allora il Santo trattoſi fuori una ſua pezzuola, che addoſſo teneva, e datala all' afflitta Madre, le diſſe, che la poneſſe ſopra il corpo di quel ſuo Figliuolo, ed aveſſe fede, perchè Iddio l' averebbe conſolata; tornata a Caſa quella, Signora, e con viva fede poſta la pezzuola ſopra del ſuo caro Figliuolino, divenne egli in un ſubito ſano, e freſco come una roſa, e tutto allegro, e ridente incominciò a fare feſta alla ſua Madre. Vedeſi queſto Miracolo dipinto in una parte del Chioſtro Maggiore di Santa Maria Novella di Firenze, Convento dell' Ordine di S. Domenico, ove ſi conſerva la medeſima Pezzuola, data al Padre Tempi Religioſo in quel Convento, da' ſuoi Parenti.

Un' altra povera Donna ritrovandoſi un Figliuolo guaſto anche dalle Streghe, che ridotto pelle, ed oſſa, tutto ſecco, ſtava ſempre ſpirante, e mai non dava l' ultimo fiato; lo portò al Santo, il quale dandogli la ſua benedizione, in un ſubito il fanciullo incominciò a muovere le braccia, ed a camminare liberamente, come ſe mai non aveſſe avuto male alcuno.

Avendo un povero Padre in ſua Caſa alcuni Figliuoletti, queſti la notte erano aſſai moleſtati da' Demonj; ritrovandogli il Padre ſpeſſe volte cavati del Letto, e di quà, e di là ſeminati per i cantoni della Caſa: lo diſſe al Santo Prelato, ed eſſo ſcrivendo in un foglio di carta alcune devote parole, dandole poi a quell' afflitto Padre, gli diſſe, che poneſſe quella carta dietro ad un' Immagine della Beata Vergine Maria, che in ſua Caſa teneva; obbedì il buon' Uomo

mo, e mai più non s' inteſe rumore nella ſua Caſa.

Facendo un certo Contadino un regalo di un Paniere di frutte al Santo Arciveſcovo, con intenzione di guadagnare con quello una buona mancia: il Santo, ricevuto il regalo, per contraccambio diſſegli: *Dio ve ne renda il merito*; vedendo il Contadino, che non riceveva altra mancia, ſe ne tornava a Caſa tutto afflitto, e meſto: ma avvedutoſene il Santo, lo fece ritornare indietro, e domandato a' ſuoi Servi carta, calamajo, e penna, ſcriſſe le ſuddette parole in poca carta, cioè, *Dio ve ne renda il merito*; dopo da' ſuoi Miniſtri fece prendere un pajo di Bilance, e da una parte fece porre la ſua cartuccia, dall' altra il Paniere pieno di frutte del Contadino; ed ecco ſtupendo Miracolo, la parte, ove ſtava la cartuccia, piombò giù a terra, come ſe foſſe piena di peſante ferro, e quell' altra, ove ſtava il grave Paniere colle frutte, andò in aria, come ſe foſſe ſtato poco Cotone, o Stoppa. Allora rivolto il Santo Prelato al Contadino, diſſegli: Mira come io non t' ho fatto torto, dandoti più di quello, che ho ricevuto.

Ritrovavaſi in Firenze una tale Suor Benedetta, Terziaria dell'Ordine del Padre S. Domenico, che per ſei Anni continovi pativa d'infermità detta Idropſia. Armata queſta di viva fede, andò dal ſuo Arciveſcovo ANTONINO, ed umilmente lo pregò, che la voleſſe benedire colle ſue ſacre mani; lo fece il Santo, ed eſſa ſubito incominciò a ſentirſi migliorare, e tornando a Caſa, per la ſtrada ſempre benediceva il Signore, ed in breve ſpazio di tempo riſanò affatto, vivendo per molti Anni ſempre ſana fino alla decrepità, ed arrivò ad eſſer fatta Priora di quel luogo, ove eſſa dimorava.

Andando per Ambaſciatore a Roma, e dovendo paſſare il Fiume detto la Paglia, queſto per eſſere aſſai ingroſſato per molte acque, e nevi venute, ogni-

no temeva, e tremava di trapaſſarlo; ma S ANTONINO fatto un ſegno di Croce ſopra di quell' acque, ſalito ſopra del ſuo Muletto, lo paſsò con tanta facilità, che tutti quelli, che vedevano, reſtarono attoniti; e rendendo grazie al Signore, a voce piena confeſſarono, eſſere ſtato quello un vivo Miracolo, mentre ad eſſi pareva vedere ANTONINO col ſuo Muletto, ſopra di quell'acque, più toſto volare, che camminare.

Arrivato alle Porte di Roma, venuto ad eſſo un Povero tutto ſtracciato, e nudo a domandargli l' elemoſina, non ſapendo il Santo, che dargli, ſi levò la Cappa di doſſo, e a quegli donolla: ammirati li compagni, che ſeco erano, di tal fatto, e turbati per non avere preſentemente altra Cappa, e Mantello, che dargli per entrare in Roma, videro con loro ſtupore eſſergliene data una bella, e nuova dal Cielo, non iſcorgendo chi la porgeſſe.

Per non più allungarci nella narrazione di queſti Miracoli, avendone molti per l' indietro in diverſi Capitoli raccontati, daremo termine a queſto Capitolo con quell' altro Miracolo (già ſopra citato) il quale vide, e toccò con ſue proprie mani il ſuo Diſpenſiero; e fu, che venuti al ſuo Palazzo Epiſcopale tre Poveri a domandare l' elemoſina, ordinò il Santo al ſuo Diſpenſiere, che donaſſe un Pane per uno a quei tre Poveri. Il diſpenſiero, che nell' Arca non aveva altro, che tre ſoli Pani, riſpoſe, che non vi era altro Pane, che il neceſſario per la ſua menſa Epiſcopale. Soggiunſe il Santo Prelato, che deſſe pure tutto quel Pane, e non dubitaſſe della Provvidenza Divina; obbedì il Servo, e quando fu vicino al Deſinare, non avendo Pane da porre in Tavola, diſſe al Santo Prelato, che non vi era Pane; riſpoſe egli, che andaſſe all' Arca, e che aveſſe fede in Dio; andò il Diſpenſiero, e con ſuo grande ſtupore la trovò tut-

tut-

tutta piena di belliſſimo, e candidiſſimo Pane, e di ſapore sì buono, che non ſi potè negare, eſſer venuto dal Paradiſo.

Ma dalla narrazione di queſti sì gran Miracoli, operati da S. ANTONINO in Vita, paſſeremo al racconto della ſua prezioſa Morte.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELLA VITA DI

# S. ANTONINO

## ARCIVESCOVO DI FIRENZE

## LIBRO TERZO

## Diviso in cinque Capitoli.

❧ ❧ ❧

## CAPITOLO I.

### *Della preziosa Morte dell' Arcivescovo di Firenze S. ANTONINO.*

AVendo terminato il Santo Arcivescovo ANTONINO tutte le sue Opere, e compiti tanti Libri, con tanta sua fatica indefessamente durata fino all'ultimo Anno della sua vita, tutto in bene commune, e salute dell' Anime, avendo posto in ordinanza tutta la sua Chiesa Fiorentina, e colla sua dottrina, e co' suoi rari esempj, pasciuto copiosamente le sue Peeorelle; E finalmente avendo dato a a tutto il Mondo buon'odore colla sua santissima Vita: giunto all' età di settanta Anni, de' quali tredici ne fu Arcivescovo, quarano Religioso dell' Ordine de' Predicatori, il resto,

che era lo ſtato della fanciullezza, nel Secolo; Eſſendo colma la miſura del ſuoi meriti, piacque al Signore chiamarlo a ſe, per dargli la meritata Corona.

Mandogli pertanto una febbretta, chiamata da' Medici flemmatica, e lenta, la quale al loro parere, e ſecondo l'arte della Medicina, doveva cauſare una lunga infermità: onde giudicarono bene fargli mutare aria, acciò ſe foſſe poſſibile ſi poteſſe riavere. Andò pertanto il Santo Arciveſcovo, per obbedire a' Medici, in una certa Villetta, detta a S. Antonio del Veſcovo, luogo attenente all' Aciveſcovado di Firenze, fuori della Porta a S. Gallo, verſo Montughi, ove pervenuto, e ben preſto agggravato dal male, ſubito inteſe il Servo di Dio, che il ſuo Signore lo chiamava ad entrare negli eterni gaudj. Ma penſando meſſer Franceſco da Caſtiglione ſuo intimo, e familiare amico, di conſolarlo, accoſtatoſi al ſuo Letto, gli diſſe, che quella infermità ſarebbe ſtata alquanto lunga, ma non già mortale; perlochè ſtava egli tutto pieno di ſperanza, che aveſſe a ſervire per altro lungo tempo alla Santa Chieſa: al che egli collo ſpirito di S. Martino riſpoſe, che ſe la ſua vita doveva portare qualche utile, non ricuſava la fatica; *Fiat voluntas tua*, ſoggiunſe; ma rivolto poi immediatamente all' amico, gli diſſe. *Vi ricordo però, che la noſtra vita è di ſettanta Anni*, conforme diſſe il Profeta David: *Dies annorum noſtrorum ſeptuaginta Anni*; Profetizzando veramente in queſto la ſua morte, mentre avendo egli ſettanta Anni compiti, diede ad intendere, il fine di quella ſua infermità eſſere veramente la morte: alla quale per bene prepararſi, venuto il primo giorno di Maggio, Feſta de' Santi Apoſtoli Filippo, e Jacopo, volle ricevere il Santiſſimo Viatico, e l' Eſtrema Unzione, Teſoro Venerabile di tutte le Anime, e Celeſte conſolazione

in

in quel gran paſſaggio; dopo chieſe un' Indulgenza grande, che il Sommo Pontefice gli aveva concedu-ta nel tempo del ſuo tranſito. Indi, come ſe la vi-ta dependeſſe dalla ſua volontà, andava ordinando le coſe conforme alle occaſioni. Diſſe voler' eſſere ſepolto in compagnia de' ſuoi Religioſi nella Chieſa di S Marco di Firenze, ſenza Funerale, e ſenza pom-pa alcuna. Ordinò a' ſuoi, che quello, che reſtava nel ſuo Palazzo, ſi diſtribuiſſe a' Poveri; il che dopo morte fu fatto; ma come vedemmo, tutto il ſuo In-ventario non aſcendeva più, che a quattro ſcudi, avendo dato ogni coſa, mentre *viveva*, per ele-moſina a' Poveri. Dopo per particolare ſua devo-zione, volle (come ſe moriſſe nella Cella, nella qua-le era ſtata allevato) che aſſiſteſſero alla ſua morte i ſuoi Religioſi di S. Marco: volendo godere di quel ſanto coſtume, che nel ſuo Ordine aveva veduto uſa-re, il quale coſtume è di chiamare tutti i Religioſi, che col Superiore, con vigilie, ed orazioni particola-ri, ajutano il loro Fratello in quell' ultimo paſſaggio.

Con queſta prevenzione dunque volle morire S. ANTONINO; onde venuti quei buoni Religioſi, ed accerchiato il Letto del S. Arciveſcovo, volle, che incominciaſſero il Mattutino; dove fù coſa aſſai mirabile, mentre ad un' Uomo poſto in quel punto, tutto fiacco, e diſtrutto di forze, poteva cagionare quel mormorio faſtidio molto grande, al Santo Pa-ſtore niuna pena recò, ma tutto pieno di conſolazio-ne, e con giubbilo del ſuo cuore, terminarono il Mattutino, e dovendoſi incominciare le Laudi, non oſtante, che il Santo ſteſſe combattendo colla morte, acceſo di ſanto amore, benchè non poteſſe quaſi più parlare, diſſe con voce chiara da tutti inteſa, *Deus in adiutorium meum intende*, laonde quei devoti Re-ligioſi incominciarono a dire anche le Laudi; ma in-teneriti per quelle parole dette dal Santo Prelato con

tanto ſpirito, e rimirando la ſua gran devozione, ſoſpirando, non potevano rattenere le lacrime, che eſcivano in grandiſſima copia da' loro occhi. Indi terminate le Laudi, incominciarono le devote orazioni per la raccomandazione dell' Anima; nel qual tempo, benchè il Santo ſteſſe tutto finito, e ſenza calore naturale, poſto nel tranſito della morte, per moſtrare, che quella aſpettava con allegrezza del ſuo cuore, diſſe queſte degne parole: *Servire Deo regnare eſt*; le quali più volte repetè, come fù inteſo da più perſone: volendo con queſto ſignificare, che il ſervire a Dio quì in Terra è un regnare nel Cielo: quaſi già foſſe ſicuro di entrare nel Regno de' Cieli, ed ivi ricevere da Dio la Regia Corona del Paradiſo.

E perchè in tutto il decorſo della ſua vita devotiſſimo fu della Beata Vergine Maria (come a ſuo luogo diffuſamente abbiamo veduto) nell' ultimo di eſſa frequentemente repeteva quel devoto Reſponſorio: *Sancta, & Immaculata Virginitas, quibus te Laudibus efferam neſcio*: dicendo queſto, forſe, o perchè la Vergine Sovrana foſſe venuta a conſolare, ed ajutare il ſuo caro Devoto in quello ſtato (come vogliono molti Scrittori) ovvero perchè ſi riduceva alla mente la grazia, che Iddio gli aveva fatta, e da lui con tanta inſtanza domandata, fino da Fanciullo, di averlo conſervato vergine, fino a quell' ultima ora.

Stette il Servo di Dio in queſto ſtato, e ſuo felice tranſito, finchè i ſuoi Religioſi poteſſero dire tutto il Salterio, il quale tornato a repetere la ſeconda volta, ed arrivati a quel verſo del Salmo: * *Oculi mei ſemper ad Dominum*; levando egli le manì, e gli occhi al Cielo, repetè le medeſime parole, col reſto, cioè: *quo-*

* *Salmo 24.*

*niam*

*niam ipſe evellet de laqueo pedes meos*: quaſi dir voleſſe, che chi aveva tenuto i ſuoi occhi, ed il ſuo cuore verſo il Signore Iddio, egli non averebbe permeſſo, che i piedi de' ſuoi Servi deſſero ne' lacci, che il Demonio ſuole tendere in quell' ultima ora.

Finito queſto, non ſi udirono altre parole dalla ſua bocca, ſolo, che gli vedevano muovere le labbra, giudicando, che diceſſe quell' ultimo Salmo di David, che comincia: *Laudate Dominum de Cælis, &c.* Salmo, che nel corſo della ſua infermità, ſpeſſiſſime volte recitava, e che i Religioſi diſſero averlo il Santo in devozione, dicendolo ſpeſſo in tempo di ſanità, con ſua grande ſodisfazione.

Ceſſato dunque di parlare, abbracciatoſi con gran fervore di ſpirito col ſuo Crocifiſſo, e baciatolo affettuoſamente (dimanierachè eccitava nuova devozione, e nuove lacrime in quei Religioſi, che non allontanandoſi dal loro Fratello in Criſto, e Zelante Paſtore, diedero fine per la ſeconda volta a tutto il Salterio) rendè il Servo di Dio ANTONINO il ſuo ſpirito al Signore, la notte dell' Aſcenſione, verſo l'Alba di quel giorno, che fù a i due di Maggio, dell'Anno millequattrocentocinquantanove; avendoſi avuto varie rivelazioni della ſua gloria, come nel Capitolo Terzo di queſto Libro vedremo.

Inteſaſi la nuova di tal morte nella Città, e certificataſi dal ſuono delle Campane di tutte le Chieſe: quanto foſſe il pianto, ed il lamento, che per tutto ſi ſentiva, lo poſſono giudicare quelli, che avendo poſſeduto per gran tempo un ricco, e caro teſoro, appunto ne vengono privati quando più che mai ne faceva loro biſogno.

Piangevano amaramente i Poveri perchè avevano perduto il loro Padre; lacrimavano i Religioſi,

eſ-

essendo loro mancato la Regola della vita spirituale; si dolevano i Prelati, avendo perduto il sostegno de' loro governi; si rattristavano i Nobili, e potenti, vedendo oscurata quella Stella, che sì bene gl' illuminava co'suoi saggi consigli; le Vergini rinchiuse ne' Monasterj, le Vedove, i Pupilli, ed altre somigliante genti, con gli occhi pieni di lacrime, facendo grandissimo lamento, ne trovando pace a tanto dolore, così dicevano.

Deh, o Eterno Dio, perchè avete permesso, che quel lume, il quale colla vostra provvidenza avevate posto sopra il Candelliere della Chiesa Fiorentina, acciochè risplendesse a tutti noi, ora colla Dottrina, ed ora con esempj, sì spegnesse? Deh per qual nostro peccato ci avete privati di Pastore sì buono, di Prelato sì Santo. Dove ora rifuggiremo, in qual luogo ci volteremo; piochè tutto il Mondo risuona di Armi, e pieno, di spaventi ognuno teme della sua salute? (Così dicevano tutti, e con ragione perchè in questi tempi era già venuta la funesta nuova, che i Turchi si erano impossessati della famosa Città di Costantinopoli, e minaciacciavano maggiori progressi) Troppo grande (seguitavano a dire i devoti del Santo) troppo grande, ed assai lacrimevole è stata la nostra perdita. Questi, o Signore, questi era il vero Operario della vostra Vigna. Questi era l'amorevole Pastore delle vostre Pecorelle. Questi da' Lupi colla sua gran vigilanza le difendeva, col buono esempio della sua vita le guidava, colla sua ammirabile dottrina le instruiva, coll'ardente sua Carità, anche di corporale cibo le pasceva, togliendo a se il suo proprio, e di ogni cosa privandosi, per darlo a quelle. Queste sì fatte parole si sentivano per la Città di Firenze, tutta piena di cordoglio, e di pianto, rammentando l' uno all' altro le maraviglie della sua Vita, più di gran lunga considerandole, conoscendole,

lole, e reſtandone ſtupefatti allora quando ne erano
)rivati, che prima non facevano, quando vivente
i ſaziavano ad ognora del ſuo amoroſo aſpetto, ri-
mirandolo con gli proprj occhi. Venne la nuova del-
a morte del Santo, accoppiata con queſti rammari-
hi del Popolo Fiorentino, al Sommo Pontefice Pio
econdo, il quale dimoſtrò non minor ſegno di me-
lizia, che faceſſe tutta la gente; onde per conſolarla
rd nò Sua Santità, ſi faceſſero al Santo Paſtore ſun-
uoſe Eſequie, come nel ſeguente Capitolo dire-
no.

# CAP. II.

## *Delle ſolenniſſime Eſequie fatte nella Sepoltura dell' Arcivescovo di Firenze S. ANTONINO.*

TRa giunto in Firenze, nel giorno, che il glorio-
ſo S. ANTONINO giunſe al Cielo colla ſua ſan-
ſſima Anima, il Sommo Pontefice Pio Secnodo. La
uſa di queſta ſua venuta viene narrata dal Zovio,
po il Paronio, da Scipione Ammirato, e da al-
i Iſtorici; e fù, dicono, per paſſare in Lombar-
a a Mantova, ove ſi aveva a fare un Parlamento
i tutti i Principi Criſtiani, per provvedere, e ri-
ediare alla pubblica ſalute, contra le forze del crn-
le, e commune Nemico Ottomanno, il quale con
ſtimabile danno, e rovina del nome Criſtiano,
: più ſi avanzava a prendere orgoglio, per eſſerſi

di

di già impossessato della famosa Città di Constantinopoli.

Intesasi per tanto dal Sommo Pontefice la funesta nuova del la morte del suo tanto amato, e desiderato amico ANTONINO, proruppe in un dirottissimo pianto; nè alcuno si deve ammirare di tanta tenerezza di affetto in sì grande, e Sommo Pontefice, coma fu Pio Secondo, perchè essendo una volta portata nuova al grande Arcivescovo di Milano S. Ambrogio della morte di un suo caro, ma altresì dotto, e prudente amico, fu tanto inconsolabile il suo pianto, che rettò soprammodo stupefatto quegli, che portò tal nuova: ma conosciuto dal Santo, dissegli queste parole: E non volete, che io pianga la morte di un' Uomo, che tanti tempi si sono consumati per nutrirlo, ed educarlo nelle scienze? Così similmente poteva dire Pio Secondo del Santo Arcivescovo, e suo amico ANTONINO: e perciò meritamente pianse. Ma per far mostra del suo affetto verso di esso, non sapendo, in che altro impiegarlo, ordinò al Cardinale di S. Marco (quegli, che succedè al suo Papato, col nome di Paolo Secondo) che andasse a visitare il Corpo del Santo, e comandogli, che facesse fare solenni, Esequie al suddetto Corpo: soggiungendogli, che quanto quel Santo Pastore in vita si era umiliato, per seguire l' umilissime pedate del Celeste Pastore Cristo Gesù; così meritava dopo morte di essere esaltato, acciò si verificasse il detto del medesimo Cristo, che chi si umilia sarà esaltato.

Prese pertanto gli ordini il suddetto Cardinale, e con ogni accuratezza, e diligenza gli pose subito in esecuzione, tantopiù, che fù assai familiare, ed intimo del Santo, quando viveva; onde fatto vestire quel sacro Corpo con nuovi Abiti, convocato tutto il Clero Secolare, e Regolare della Città di Firenze, processionalmente fu portato alla Chiesa Cattedrale

per

per la prima Stazione, ſoſtenuto da ſei Veſcovi in Abito Pontificale, che per la venuta del Papa ſi ritrovavano in Firenze; dietro a queſti ſeguivano molti Prelati, ed Uomini di gran dignità della Corte Romana; venivano dipoi tutti i ſuoi Familiari in Veſte nera, tutti coperti con lunghi ſtraſcini per terra; dopo le ſolite inſegne, appreſſo ſi vedevano tutti i Magiſtrati, ed ordinatamente tutti i più chiari, e potenti Gentiluomini della Repubblica Frorentina, ed alla fine un numero di Popolo ineſtimabile, non ſolo per vedere la pompa dell' Eſequie, che per la devozione, che teneva verſo del ſuo Santo.

Nè qui è da paſſare ſotto ſilenzio, come portandoſi il Corpo del Santo Arcivescovo dal luogo ove morì alla Cattedrale, dovendo paſſare la Porta detta a S. Gallo, volle il Sommo Ponteficeivi ritrovarſi preſente, per vedere la Funeral pompa, ed adorare morto il Corpo di quel Santo, che Niccolo Quinto diſſe poterſi Canonizzare vivo.

Arrivato il Sacro Corpo alla Cattedrale, non fù poſſibile tenere tanto indietro il Popolo, che molti non ſi accoſtaſſero a bacjargli le ſue ſacre mani, e i ſanti: piedi, ricevendo in quel medeſimo tempo gl' Infermi grazie aſſai ſingolari; fra gli altri una tale Eliſabetta Figliuola di Taddeo Cappucci Fiorentino, ritrovandoſi per lo ſpazio di quattro Anni con una fluſſione agli occhi, che tutti infiammati, ed aſſai gonfi, con dolori molto eccesſivi, i Medici già avevano pronoſticato, che ſi ſarebbe convertito quel male in una Cancrena; accoſtataſi la povera inferma con molte lacrime al Corpo del Santo, preſa una delle ſue mani, ſi toccò con viva fede gli occhi; ed ecco, che in un ſubito ſi ſentì dentro tutta conſolata; e tornata a Caſa ſanata affatto di quel male, con grande ſtupore de' Medici, e giubbilo univerſale della Caſa portò eſſa in ſegno di gratitudine, il giorno dopo,

una

uua Testa di cera, ponendola sopra il Corpo del Santo.

Ma per far ritorno alla nostra Istoria fatte tutte le cirimonie, che vi andavano nella suddetta Cattedrale, fu portato quel sacro Corpo, al tardi nella Chiesa di S. Marco, secondo, che era stata la sua volontà di essere sepolto senza alcuna pompa nel medesimo luogo, ove erano sepolti i suoi Religiosi. E perche si era sparsa la fama fuori della Diocesi della morte di questo Santo Pastore, si mossero da' Paesi circonvicini i Popoli, e tutte le Genti delle Città, e Castella, e tutti gli abitanti de' Monti, e delle Valli, lasciando le loro occupazioni, correndo con prestezza, e con desiderio di vedere il Santo prima, che fosse sepolto, per baciargli quelle mani, che con tanta prodigalità sì aprirono nel fare tante larghe elemosine, e quei sacri piedi, che tanto si affaticarono per beneficio delle loro Anime; siccome per toccare con venerazione le sue Vesti, parendo loro, che tutto fosse Santo.

Il che saputo dal Papa, per accrescere la devozione a quel Popolo, volle concedere un'Indulgenza, come costa nella Bolla della Canonizazione fatta da Clemente Settimo l'Anno 1523. al §. 28. (cosa veramente mai più veduta, nè udita) onde fece publicare per tutta la Città, che concedeva sette Anni, e sette Quarantene di Indulgenza a tutti quelli, che baciassero le Mani, o il Corpo del Santo: il che fù causa, che quel sacro Corpo non si potè sepellire (per lo gran concorso del Popolo) se non dopo otto giorni. Nel qual tempo, questo fu di meraviglia, che con essere succeduta la morte nel Mese di Maggio, quando i caldi nell' Italia sono assai grandi, e con essere stato strapazzato dalla devozione di tanta Gente concorsavi, quel Corpo mai non si mutò, mai non rendè fetore alcuno; anzi tutto l' opposto, mandava fuo-

ri

ri un' odore tanto ſuave; che ricreava tutti quelli, che vi erano preſenti, e cagionava in quelli maggiore allegrezza, e conſolazione; rimirandoſi quel Corpo del defunto con una belezza, chiarezza, e odore sì maravigliosv, che ſi poteva dire di lui, quello, che diſſe S. Ambrogio di S. Benedetto Patriarca; *Vitæ æternæ odorem infudit*: non avendo in quei gorini patito corruzione alcuna; ma, come ſe foſſe vivo, era cosi un giorno, come l' altro, freſco, e colorito, colle membra morbide colla faccia bella, e freſca, che tal coſa da ognuno era tenuta per miracolo, e per divina teſtimonianza di eſſere ſtato quaggiù in Terra un' odorifero vaſo di ſantità negli occhi del Signore, e che colaſsù in Cielo di già ne godeva la gloria: del che non ne mancarono anche viſioni Celeſti, fatte a molte perſone, come nel ſeguente Capitolo vedremo.

CAP.

# CAP. III.

## *Di alcune Visioni fatte da Dio per palesare la gloria dell' Arcivescovo S. ANTONINO.*

QUel grande Iddio, che con prodiga mano rimunera i suoi eletti, facendogli compresori della groria, e non più capaci di interessarsi delle miserie mondane; permette il più delle volte, che a' mortali sia manifestata quella celeste Corona, acquistata in Cielo, per avere generosamente combattuto quì in Terra: come di più Santi si legge. Avendo pertanto il glorioso Arcivescovo S. ANTONINO, in tutto il corso della sua vita, valorosamente guerreggiato contra il Demonio, Mondo, e Carne; perlochè poteva sicuramente dire coll' Apostolo: *Bonum certamen certavi*; non tardò la divina Bontà a manifestare la sua gloria ad alcuni quì in Terra; subito salita la sua felicissima Anima in Cielo.

Il primo fu il Beato Tucci, Converso de' Monaci di Cestello dell' Ordine di S. Benedetto nella Città di Firenze, Religioso di santa Vita, ed osservantissimo, nel quale tra l' altre Virtù questa assai risplendeva, cioè, di essere il primo ad andare in Coro a lodare Dio, e l' ultimo ad uscire Tornati pertanto i Religiosi di Cestello dal Mattutino, in quella medesima ora appunto, che il Santo morì, vide il suddetto Beato, dal Chiostro del suo Monastero, sopra il luogo ove dimorava il Santo Arcivescovo, una splendente Nuvola, dentro la quale si scorgeva un

pic-

piccolo Fanciullo, che a poco a poco ſi elevava, ed innalzava verſo il Cielo. Inteſe il Religioſo, che per quella Viſione, voleva Iddio, che ſi conoſceſſe la morte del Santo Arciveſcovo, e la gloria a lui data; onde correndo alla Cella dell' Abbate l'avvisò della Viſione, il quale venuto fuori per vedere il Miracolo, non potè vedere coſa alcuna, eſſendo ſparito il tutto; ma curioſo l'Abbate, mandò a vedere, ed informarſi, come ſtava Monſignore, e trovò eſſer vero, che in quell'ora appunto, che il ſuo Religioſo gli aveva picchiato la Cella, il Santo Paſtore era paſſato a miglior vita.

Il medeſimo ſuccedè nella Città di Aſcoli, ove nel Convento di S. Domenico, ſi ritrovava il Beato Coſtanzo da Fabriano (Uomo di gran Lettere, e ſantità di vita, che come dice il Fiamma Veſcovo di Chioggia, non baſtandogli il giorno, ſpendeva anche le notti in orazione) Or queſto Beato eſſendo ſtato favorito da Dio nelle ſue orazioni di molte Viſioni Celeſti, fra l'altre, mentre ſtava in Chieſa ad orare, vide ſalire l'anima del Servo di Dio ANTONINO, riſpleudente, e piena di lume di gloria, verſo il Cielo; ed acciochè la Viſione foſſe più chiara, permiſe Iddio, che nel medeſimo tempo vedeſſe un'altro Religioſo del medeſimo ſuo Ordine Domenicano, morto in altra Città, che ſubito ſpirato andò al Purgatorio; il che avendolo detto a' Religioſi, che dimoravano in quel Convento di Aſcoli, notando queſti il giorno, di lì a poco riceverono l'avviſo, che in quel tempo appunto, che il Beato Coſtanzo ebbe tal Viſione, l'uno, e l'altro erano morti; ſpargendoſi la nuova della morte dell' Arciveſcovo in quella Città di Aſcoli, alcuni giorni avanti, che dalla fama, e dalle lettere vi foſſe portata.

Eſſendo ſalita al Cielo la felice Anima di S. ANTONINO, come ſi diſſe, nel giorno appunto, che

quì in terra si faceva la Festa dell' Ascensione del nostro Signore Gesù Cristo: siccome questo benigno Signore si compiacque di manifestare i suoi gloriosi Misterj a Uomini, e Donne; così volle, che succedesse del suo fedel Servo ANTONINO: perlochè, oltre alle suddette Visioni, fatte a Uomini, volle, che per più consolazione, e maggiore testimonianza della gloria del Santo, fosse fatto anche alle Donne; il caso fu in questo modo.

Si ritrovavano due Beate (come dice il Lopez Vescovo di Monopoli) Terziarie dell' Ordine di S. Domenico, nella Città di Firenze; una di queste era giovane, e l'altra avanzata assai nell' età. Soievano queste la mattina alzarsi per tempo, fare le loro orazioni, e dopo andare alla Chiesa. Nel giorno appunto dunque, e nell' ora, che l' Arcivescovo S. ANTONINO morì, fu la Religiosa attempata a destrare la giovane, dicendole essere ora di recitare il Mattutino; si alzò di letto questa, e dopo essere alquanto vestita, soprappresa di nuovo da un leggiero sonno, si pose per lato sopra del suo medesimo letto (che così fu trovata dalla sua compagna, quando per la seconda volta andò a destarla) Ora mentre questa se ne stava così tra il sonno, e la vigilia, parvele di vedere il Cielo aperto, e Iddio sedere con gran Maestà in sublime Trono, fra moltitudine innumerabile di Angeli, e Santi; tra i quali le pareva di vedere il suo Padre S. Domenico, e riconoscere S. Tommaso d' Aquino, che sopra di una risplendente, e ricca Sedia si riposava; appresso alla quale vide, che un' Angelo ne poneva un' altra simile a quella di S. Tommaso, ma vota. Indi vide venire una moltitudine di Angeli in bellissima ordinanza, che con gran Festa accennavano alla circostante moltitudine, che dessero luogo, e parvele di sentir dire: date luogo al buon Pastore AN-

TO-

TONINO, che oggi è ſalito al Cielo, per ſedere tra di voi nella ricca Sedia già quivi preparata, e mentre con grande allegrezza era collocato il Santo da gli Angeli ſopra di quella Sedia, che ſtava allato a S. Tommaſo d'Aquino, la ſua Compagna tirandola per la mano, e con voce alta deſtandola, le fece inſieme col ſonno ſparire la Viſione: di che ella dolendoſene, le narrò di quanta conſolazione foſſe ſtata priva; ma penetrando il caſo del loro Paſtore, ambedue dolenti, andate toſto alla Chieſa pubblicarono il tutto avanti, che per la Città foſſe ſparſa la voce della ſua morte.

Ritrovandoſi nella Città di Firenze il Nobile, e devoto Fiorentino Feo Belcari, il quale fu grande amico di S. ANTONINO: avendo avuto pertanto queſti molte Figliuole, procurò accomodarle tutte onoratamente, e ſecondo il ſuo ſtato, ſolo, che una, per nome Margherita, che gli era rimaſta in Caſa, per non avere commodità di dotarla, ſecondo la ſua naſcita. Eſſendo pertanto un giorno andato al Monaſtero de' Monaci di S. Benedetto, luogo detto alla Campora, vicino a Firenze, ed ivi trattenutoſi per qualche tempo, facendo orazione con quei buoni Religioſi; e raccomandando a Dio la ſua Caſa, e in modo ſpeciale la ſua Margherita una notte ebbe queſta Viſione immaginaria. Parevale eſſere nella Chieſa di S. Marco, e vedere il Corpo di S. ANTONINO ſopra un Catafalco, e tutti i Religioſi di quel Convento attorno a quel Corpo con gran devozione, ed accoſtandoſi egli al Catafalco, vide, che il Santo era vivo: allora Feo inginocchiato colla ſua Figliuola avanti di eſſo, l'adorò, e lo pregò della ſua protezione particolarmente ſopra la ſua Figliuola Margherita, ricordandogli, che era ſuo ami-

co; e vide che il Santo chinò il capo, e con volto ridente gli diede ſicurezza del tutto, e ſparì la Viſione. Deſtato Feo dal ſonno, e facendo refleſſione a quello, che gli era ſucceduto, poſe una grande ſperanza nel Santo, e credette di avere a conſeguire qualche grazia, mediante la ſua interceſſione. Tornato pertanto a Firenze il giorno dopo, e narrato alla Figliuola la Viſione, ſi poſero tutti di Caſa a raccomandarſi a S. ANTONINO, ed aver fede in lui. Coſa maravigliosa fù queſta; poſciachè paſſati pochi giorni venne da Feo un Nobile, e ricco Fiorentino, domandando per ſua Spoſa la Margherita ſua Figliuola, ſenza alcuna dote; ſi fece il Parentado, viſſero tutti con gran timore di Dio, e contento della Caſa, e Feo ſpeſſo volte andava narrando la Viſione, e la grazia ricevuta immediatamente dopo la Viſione.

CA-

# CAP. IV.

## *De' Miracoli fatti ſopra il ſacro Corpo dell' Arciveſcovo S. ANTONINO avanti, che foſſe ſepolto.*

I Corpi de' Santi (dice S. ANTONINO, citando in ſuo favore S. Agoſtino) ſi devono ſempre adorare, perchè mentre ſono viſſuti in queſta vita, lo Spirito Santo ſe n' è ſervito per Organo a fare buone, e ſante operazioni, che però eſſendoſi ſervito Iddio benedetto del Corpo del glorioſo Arciveſcovo S. ANTONINO, mentre in queſto Mondo viveva, a fare tante, e sì buone, e ſante operazioni, come ne' Libri paſſati abbiamo veduto, era coſa convenevole, che foſſe con ogni venerazione adorato; e perchè ſecondo quello, che ſoggiunge S. ANTONINO, ogni volta, che il fedele Criſtiano adora con viva fede il Corpo di qualche Santo, conſeguiſce da Dio delle grazie, per l' interceſſione di quello. Quindi è, che andando infinito Popolo ad adorare il Corpo del Santo Arciveſcovo, mentre ſtava eſpoſto ſopra la Bara nella Chieſa di S. Marco, a chi ſi accoſtava con viva fede, Iddio ſi compiaceva concedergli delle grazie, e Miracoli per la ſua interceſſione: e perchè fra gli altri Miracoli fu aſſai grande quello fatto ſopra il medeſimo Corpo di queſto glorioſo Santo, noi brevemente non tralaſceremo di dirlo, e fu, che eſſendo morto S. ANTONINO nel Meſe di Maggio, (come ſi accennò) tempo, che nell' Italia i caldi ſono aſſai grandi, il

ſuo corpo non rendè fetore alcuno; ma permeſſe Iddio dimoſtrare la benedizione da lui data a queſto ſuo Servo, mentre era in vita, e la gloria, che di preſente poſſedeva dopo la morte, perchè fu ſentito uſcire da quel ſacro Corpo un' odore ſuaviſſimo, e molto diſſimile da quelli, che ſi ſentono ordinariamente in queſto Mondo, con tanta fraganza, che pareva, che deſſe la vita, ed inſieme confortaſſe l' Anima, ed il corpo di tutti quelli, che ſtavano in Chieſa, i quali tutti inginocchioni lodavano, e benedicevano il Signore, che così mirabilmente glorificava i Santi ſuoi; ed era coſa conveniente, che quella carne, la quale vivendo aveva tra tanti pericoli del Mondo interamente conſervato la purità ſua, mandaſſe di ſe tale odore, moſtrando per queſta via, che non era ſucceduta la morte ſua ad effetto di corruzione, ma di vita eterna.

L' altro miracolo fu di un tal Giovanni di Matteo Fiorentino, queſti per molti anni aveva tenuto il ſuo braccio deſtro tutto attratto, e arido, ſenza poterſene ſervire ne' ſuoi lavori. Inteſo, che il Corpo del Santo ſtava eſpoſto nella Chieſa di S. Marco, corſe colà, e con gran devozione, e viva fede accoſtatoſi a quel ſacro Corpo, genufleſſo adorandolo, e reverentemente baciandogli le ſue ſacre mani, con ſoſpiri, e lacrime, toccando dopo con quel ſuo inutile, attratto, ed arido braccio le mani del Santo, con gran giubbilo del ſuo cuore, e ſtupore degli aſſanti, in un ſubito reſtò ſano, potendo francamente lavorare per tutto il tempo, che viſſe, ed ajutare la ſua Caſa colle proprie fatiche.

Indi a poco venne una Donna per nome Lorenza, anche ella Fiorentina: queſta per più Anni portava un tumore bruttiſſimo nelle mani, e nelle gambe, che tutta enfiata non poteva nè camminare, nè lavorare, come deſiderava; ſi avvicinò meglio, che

po-

potè, tra tanta calca, al Corpo del glorioso Santo, e baciandogli le mani, e toccandole colle sue, indi colle medesime sue enfiate mani toccando prima quelle del Santo, veniva a toccarsi le gambe, ed i piedi infermi; il tutto facendo con viva fede, e vera devozione, recuperò perfetta sanità.

Una Nobile Matrona Fiorentina Moglie di Averardo de' Medici, ritrovandosi un' intensissimo dolore di capo, senza potervi fare rimedio alcuno, con tante sue ricchezze, ed Uomini periti della Toscana, sentendo, che il Corpo di S. ANTONINO stava esposto nella Chiesa di S. Marco, e che Iddio per mezzo di quello faceva tante grazie, e Miracoli, tutta devota rivolta a lui cou viva fede umilmente lo pregò, che volesse porre rimedio al male del suo capo, e facendo in quel medesimo tempo un voto al Santo, subito restò sana: perlochè per sua devozione, e ricognizione del Miracolo, pose sopra del suo Corpo (che stava dentro la Bara) un Capo di cera, che ognuno lo vedeva.

Il Padre di Francesco Adimari Nobile Fiorentino, ritrovandosi in Casa con un' acerbissimo dolore di Capo: mandò per lo suo Cognato una Testa di cera, acciò fosse posta sopra il Corpo del Santo (cosa di gran meraviglia fu questa) poiche in quel medesimo tempo ed in quella medesima ora, che quella Testa di cera toccò il Corpo del Santo; quel buon Signore, che in Casa con gran fede si raccomandava ad esso, si sentì svanire ogni pena, ed ogni dolore dalla sua Testa

Ma per non più allungarsi nella narrazione di questi Miracoli, fatti dal Santo Arcivescovo, dirò quello, che attestò Bernardo di Stefano Rosselli Cittadino Fiorentino, nella formazione del Processo: cioè, che vide co' proprj occhi, nel tempo, che il Corpo del Santo stava sopra la Bara, molti infermi venire nella Chiesa di S. Marco, ed altri portati, ed acco-

ſtatiſi a quel ſacro Corpo, riçevere grazie ſegnalate, e tornare a caſa tutti ſani.

# CAP. V.

## *Miracoloſi gaſtihi mandati da Dio ad alcune perſone, che poca ſtima fecero del Servo di Dio ANTONINO, e temerariamente lo diſprezzarono.*

SUole Iddio benedetto con mille dimoſtrazioni onorare i Servi, e Santi ſuoi, facendogli fare prodigioſi Miracoli, sì in vita, come in morte, acciochè ſiano onorati, e riſpettati dagli Uomini. Ma per lo contrario, a quelli, che ne ſparlano, overo fanno qualche diſprezzo per la poca fede, che eſſi hanno; per difendere l' onore di queſti ſuoi eletti, ſuole anche mandare rigoroſi, e miracoloſi gaſtighi, come dell' Arciveſcovo S. ANTONINO in queſto Capitolo brevemente vedremo.

Il primo ſuccedè vicino alla Città di Firenze, e fù, che eſſendo morto il Santo (come ſopra dicemmo) in una Villetta vicino alle Porte di Firenze, traſportando i ſuoi Familiari quelle poche Maſſerizie, che erano nella Caſa di quella Villa, per giudizio, di Dio, e maggior gloria del Santo, avvenne, che la ſpalliera del ſuo Letto, foſſe laſciata in Caſa di un' Oſte ivi vicino; mentre dunque un giorno capitò dentro di queſta Oſteria un tal Março da Radda, Uomo pratico della Caſa del Santo, vide, e riconobbe, che quell' Oſte indecentemente ſi ſerviva di quella ſpalliera, tagliandovi ſopra la Carne: moſſo da ſanto zelo, e dalla reverenza, che aveva al ſuo Santo Paſtore, lo pre-

gò

gò, che gliela vendeſſe, ſgridandolo inſieme, che non ſi fuſſe vergognato di aver convertito in uſo così vile le coſe di quello, che tutta la ſua Contrada teneva in tanta venerazione : l' Oſte invece dell' emenda, per tale correzione, diede, più toſto nella Smanie, e nelle furie, ed Incominciò a beſtemmiare il Santo Arciveſcovo, mandandogli una beſtemmìa così indegna, di quelle, che per la mala conſuetudine ſi ſogliono ſentire alla giornata nell' Oſterie, ſoggiungendo con voce alta, e piena di collera; che Miracoli ha mai fatto queſto tuo Santo? ma, ohime, che con troppo ſuo diſcapito ſi avvide, ſe ANTONINO ſapeva fare Miracoli; concioſſiachè quella beſtemmia gli venne ſubito nella bocca, che conſumandogli, e mangiandogli tutto il volto, lo privò miſeramente di vita.

Ma ſe queſto fù degno di ammirazione, non è meno quello, che ſegue, e ſuccedè nella Città di Roma in queſto modo. Deſideroſo il Sommo Pontefice Leone Decimo di onorare S. ANTONINO con Canonizzarlo; diede a queſto fine il carico di eſaminare il ſuo Proceſſo ad un Cardinale; ritrovandoſi queſti in ſua Corte un famoſo Dottore, gli conferì il tutto, ma egli comechè era poco, devoto anzi aſſai contrario al S Arciveſcovo, diſſuaſe il Cardinale a non procedere avanti in quello ſtudio; nè tampoco promuovere quella Cauſa della Canonizazione. Accadde una ſera, che eſſendo il Dottore andato a dormire ſano, e ſalvo: la notte ſoprappreſo da un mortale accidente (del quale ſe ne morì) la mattina ſubito, che potè un poco parlare, le prime parole, che diceſſe ad un ſuo familiare, furono queſte: Che andaſſe al Cardinale, e diceſſe, non voleſſe preſtar fede alle ſue perſuaſive nella Cauſa della Canonizazione dell' Arciveſcovo ANTONINO, trovandoſi allora in termine di pagarne la meritata pena

per

per la contrarietà in quella avuta: onde lo pregava, a non fraudare quel Santo de' ſuoi dovuti onori, per non farne egli la debita penitenza. Veduto il prudente Cardinale (oltre a quello dire) morto il ſuddetto Dottore, quanto egli per i mali conſigli era ſtato freddo in quella cauſa, altrettanto ſi riſcaldò nell' impreſa, eſſendo ſempre il primo nel negoziarla; e darle fine, come nel ſeguente Libro vedremo.

FINE DEL TERZO LIBRO.

DEL-

DELLA VITA DI

# S. ANTONINO

## ARCIVESCOVO DI FIRENZE

## LIBRO QUARTO

### Diviso in cinque Capitoli.

## CAPITOLO I.

### *Della Canonizazione dell Arcivescovo di Firenze S. ANTONINO.*

DOvendo noi parlare della Canonizazione dell' Arcivescovo S. ANTONINO, è paruto bene, per sua maggior gloria, porre in questo Capitolo alcune sagge dottrine sopra tale materia prese dalla sua Somma Teologica, ove in primo luogo dice, che i Santi Padri del Vecchio Testamento, mai da' Sommi Pontefici Romani non sono stati Canonizati, e questo per più ragioni. Primo, perchè la causa sempre deve precedere il suo effetto; * il fondamento, e la causa di

* 3. *p. tit.* 12. *cap.* 8.

tut-

tutti i Santi fù Gesù Cristo, essendo egli il Santo de'Santi: dunque nessuno si puotè Canonizare avanti la venuta di Gesù Cristo. * Secondariamente, perchè i Santi Padri del Vecchio Testamento, benchè siano eccellentissimi nella Santità, ad ogni modo non furono nel tempo della pienezza, di grazia, la quale fù fatta per Gesù Cristo, che solamente fu in figura nel Vecchio Testamento. In terzo luogo, perchè quantunque personalmente fossero Santi, la Visione beatifica a loro fu chiusa, non essendo stato pagato per anche il debito all' Eterno Padre per mezzo di Gesu Cristo. Perconseguenza resta (dice S. ANTONINO) che quei Santi sieno Canonizati, che sono morti dopo la venuta di Gesù Cristo, e perchè di questi, alcuni sono Martiri, ed altri Confessori; quindi è, che de' Martiri, i Pontefici non ne fanno formare altro Processo, che de' Miracoli, e della causa, perchè abbiano sofferto il Martirio. Ma de'Confessori (soggiunge il Santo Arcivescovo) è necessario farne altro Processo: mentre si deve cercare, se quel Santo, che si deve Canonizare, abbia avuto una vita assai affaticata nelle cose giuste, e se ne' costumi sia stato casto, forte, e pronto nell'operare, se con carità sostenne persecuzioni, se visse con semplicità, ed umiltà. Ed in ultimo si deve cercare de' Miracoli da quello operati in vita, ed in morte.

Or tutto questo, che insegna S ANTONINO Confessore, pose in esecuzione Leone Decimo Pontefice Romano, il quale, come nativo di Firenze, e della Nobilissima Famiglia de' Medici, e devoto del Santo, ordinò, che si formasse il Processo per la sua Canonizazione; ma questo già compito, e terminato, mentre lo volea Canonizare, Iddio benedetto, nelle mani del quale sta la vita, e la morte, permesse,

* *tit 22. cap. 5.*

che

che moriſſe, onde venne a Cononizarlo Adriano Seſto ſuo ſucceſſore; e perchè queſti viſſe poco tempo nel Pontificato, non potendo ſpedire la Bolla di queſta Canonizazione, la ſpedì Clemente Settimo ſucceſſore d' Adriano Seſto, di Caſa Medici, Cugino del già detto Leone Decimo.

In queſta Bolla adunque data in Roma l' Anno 1523. Il ſuddetto Clemente Settimo Sommo Pontefice narra, che la Canonizazione dell' Arciveſcovo S. ANTONINO la fece Adriano Seſto; ma che la ſupplica fu porta a Leone Decimo, mentre era in Firenze, e nella Chieſa Metropolitana, dopo cantata la Meſſa Pontificale, da eſſo medeſimo, allora Cardinale, e Arciveſcovo di Firenze, unitamente col Cardinale Gaetano, allora Generale dell' Ordine de' Predicatori, la Signoria di Firenze, e l' Arcidiacono, e Capitolo della Chieſa Fiorentina. A queſte preci ſi aggunſero in oltre le premuroſe inſtanze quaſi di tutti gli altri Regi, e Principi Criſtiani, e particolarmente di Maſſimiliano Imperatore; a i quali tutti deſiderando Leone di compiacere, commeſſe la diligente informazione, e l' eſame, che ſi doveva fare della ſantità di vita, delle virtù, e de' Miracoli del Santo, a Jacopo Simoneta, e a Guglielmo Caſſadoro, allora ſuoi Cappellani, e poi Auditori del Sacro Palazzo: i quali in Concistoro Segreto, riferiſſero il tutto al Pontefice, acciocchè coll' accordo de' Cardinali ſi vedeſſe ſe conveniva fare maggior diligenza, per la Canonizazione di ANTONINO Arciveſcovo di Firenze.

Soggiunge anche Clemente Settimo in queſta Bolla, che i ſuddetti Auditori riceverono ſeſſantadue Teſtimonj, mediante il giuramento, e che il medeſimo Leone Decimo alla ſua partenza, per Roma ſurrogò a i detti Auditori per lo proſeguimento del Proceſſo D. Gio: Maria Canigiani Abbate di Vallombroſa

brosa, Antonio Sacramoro Canonico Fiorentino, e Leonardo Guasconi allora Vicario Generale del Vescovo di Fiesole; i quali mandarono il tutto ad effetto, come sua Santità aveva comandato, coll' esame di Centocinquantuno Testimonj, e che di tutto ne fu fatta la relazione in Concistoro segreto al Papa, il quale considerando la gravità del negozio, che si trattava, commesse a tre Cardinali d' esaminare il Processo. E che questi Cardinali colli due suddetti Auditori, e con un' Avvocato Concistoriale congregandosi più volte, rimessero questo negozio in due Concistorj; nel primo si autenticarono i Miracoli fatti in vita; nel secondo quelli, che fece dopo, che fu morto; e che dipoi Leone commesse in Firenze a i Vicarj dell' Arcivescovo di Siena, e del Vescovo di Pistoja, e a Lodovico Adimari Vicario del Vescovo di Fiesole, che esaminassero nuovi Testimonj, e fatte queste necessarie diligenze, fu di parere, che si dovesse Canonizare l' Arcivescovo ANTONINO.

Seguita Clemente Settimo nella suddetta Bolla, e dice, che sotto Leone Decimo in altro Concistoro segreto, dove si trovarono presenti trentasette Cardinali, fu il parere di tutti uniforme, che il Santo Arcivescovo dovesse essere Canonizato. Allora fece sua Santità Concistoro pubblico, nel quale l' Avvocato Concistoriale fece una pubblica Orazione, in cui diede relazione della vita, santità, costumi, virtù, Miracoli in vita, ed in morte di ANTONINO Arcivescovo di Firenze, come era chiaro da' Processi, de' quali si era fatta menzione ne' Concistorj segreti. Ma quando si aspettava, dopo fatte tante diligenze, la Canonizazione del Santo Arcivescovo, il Sommo Pontefice Leone Decimo morì; onde non si proseguì più avanti la causa di questa Canonizazione;

Piacque

Piacque alla divina Bontà, che dopo giorni trentasette fosse creato Papa Adriano Sesto: al quale, dallo stesso Clemente allora Cardinale Arcivescovo, dal Cardinale Niccolò Fieschi Protettore dell' Ordine Domenicano, dal Cardinale Gaetano, e dalla Signoria di Firenze furono subito fatte nuove instanze di questa Canonizazione, ed avendo il Procuratore della Causa fatto un ristretto di tutti i Processi, nel quale anche riferì, che Santo ANTONNINO ebbe per Padre, in Firenze, Niccolò, e per Madre Tommasa, persone timorate di Dio, che da loro, come da uno buono Albero, uscì questo frutto, allevandolo con molta Religione, e Virtù, ed altre cose, come si può vedere nel Processo; Il Sommo Pontefice Adriano Sesto, disse, che era cosa ben convenevole, che quelli, che Dio onora nel Cielo, siano anche onorati in Terra, e che faccia viva testimonianza quello, che è Capo della Chiesa, di quello, che fanno testimonianza anche le Tre Divine persone nel Cielo, mostrando il Padre Eterno la sua divina Potenza ne' Miracoli, che S. ANTONINO fece; il Figliuolo la sua Sapienza nella gran dottrina, che ebbe il Santo; e lo Spirito Santo la sua Bontà nella vita virtuosa del medesimo Santo: con questo dichiarò in pubblico Concistoro la sua Canonizazione da farsi nel giorno della Santissima Trinità, che in quell' Anno per essere del millequattrocentoventitre, cadde nell' ultimo giorno di Maggio, essendo l' Anno secondo del suo Pontificato, non avendo potuto ciò fare nel primo Anno per la Peste grande, che fu in Roma la quale per la misericordia di Dio cessata, che fu, si fece questa solenne Canonizazione nella Chiesa di S. Pietro di Roma, coll' intervento di Sua Santità, Cardinali, Prelati, Religiosi, molti Principi, e con grandissimo concorso di Popolo, ove cantate, che furono le Litanie, e detto il *Veni Creator Spiritus*

con

Pontefice, o per altri accidenti del Mondo. A' noſtri tempi Clemente Undecimo piegandoſi benignamente alle ſuppliche dell' A. R. di Coſimo Terzo Gran Duca di Toſcana, fece un' altro Decreto, dato alla luce il dì 16. d' Aprile 1707. nel quale ordina, che tutti quelli, che ſono tenuti di recitare l' Ore Canoniche, facciano l' Ufizio di queſto Santo Arciveſcovo; le parole del Decreto ſono le ſeguenti.

URBIS, ET ORBIS.

*Ad enixas preces nomine Sereniſſimi Magni Ducis Etruria Sanctiſſimo Domino Noſtro Clementi Papa XI. porrectas, a Sanctitate Sua ad Sacrorum Rituum Congregationem remiſſas, & ab Eminentiſſimo, & Reveerendiſſimo Domino Cardinale Sancti Clementis relatas, eadem Sac. Rit. Congregatio poſſe concedi cenſuit, ut Officium Sancti Antonini Archiepiſcopi Florentini hactenus ſub Ritu ſemiduplici ad libitum in Eccleſia univerſali recitari conceſſum, in poſterum ſub eodem Ritu ſemiduplici, de Precepto tamen, ab omnibus, qui ad Horas Canonicas tenentur, recitetur; ſi Sanctiſſimo Domino Noſtro videbitur. Die 2. Aprilis 1707.*

*Et facta per me Secretarium de prædictis Sanctiſſimo Domino Noſtro Relatione: Sanctitas Sua benigne annuit. Die 16. ejuſdem Menſis Aprilis, & Anni 1707.*

Loco ✠ Sigilli.

*Pro Emin. Card. Carpineo Præf. L. Card. Colloredus.*
*B. Ingbirami Sac. Rit. Congregationis Secreti.*

La Canonizazione di queſto glorioſo Santo non oſtante la morte di tanti Pontefici, ſuccedè ſeſſanta-quattro Anni dopo il ſuo felice paſſaggio al Cielo; nel qual tempo, come ſi legge appreſſo gli Storici, fu anche Canonizato S. Benone Veſcovo di Saſſonia, Provincia della Germania, il quale era morto più di quattrocento anni avanti la ſuddetta Canonizazione.

Nel fine di queſto Capitolo non tralaſceremo di dire, come nella Libreria de' Monaci Camaldolenſi di Firenze, detti i Monaci degli Angeli, ſi è trovato un Memoriale, che Don Pietro Delfino Generale di quell' Ordine, fa al Sommo Pontefice Adriano Seſto col quale aveva gran ſervitù, e lo prega a ſollecitare la Canonizazione dell'Arci veſcovo S. ANTONINO, e fra l' altre parole dice le ſequenti. *Perge itaque, Pater Sancte perficere quod capiſti, ac Antoninum Antiſtitem, verbo, & exemplo de Eccleſia, cui modo praes, optimè meritum, cum viris eminentiſſimis, atque ſanctiſſimis, majoribus illis noſtris adſcriptum declara.*

CAP.

# CAP. II.

## *Feste, che nella Città di Firenze si fanno in onore dell' Arcivescovo S. ANTONINO.*

L'Onore, che si fa a i Santi nel celebrare le loro Feste è una gran testimonianza della loro gran bontà, e Santità, della quale testimonianza parlandone S. ANTONINO nella sua Somma Teologica, dice, che questa può esser fatta alla presenza di Dio edalla presenza de gli Uomini. Allora è fatta alla presenza di Dio, quando uno colla sua mente, e col suo cuore, va recogitando la buona vita, e le virtú segnalate di quel Santo, lodandone Iddio benedetto, e risondendo il tutto in lui, che è mirabile ne' suoi Santi; * ed allora è fatta alla presenza degli Uomini, quando si fa per mezzo di alcuni segni esterni, come sono le Feste, che alla giornata nella Chiesa Cattolica si solennizzano a gloria, ed onore di questo, e di quell' altro Santo. Essendo adunque molte le Feste, che si solennizzano nella Città di Firenze, in onore, e gloria del glorioso Arcivescovo S. ANTONINO, non solo colla devozione del cuore, internamente; ma anche sopra degli Altari, esternamente; è paruto bene darne una breve nozia in questo Capitolo.

Nella Citta di Firenze a' due di Maggio si fa la

* 4. p. tit. 5.

Festa del Cittadino S. ANTONINO Arcivescovo della medesima Città; ed è Festa riguardata con gran devozione.

Nella Chiesa di S. Marco dell' Ordine de' Predicatori si conserva con somma venerazione il suo Santo Virginale, ed Incorrotto Corpo, e vi è Indulgenza Plenaria conceduta da Sisto quinto; ed in questo giorno nella medesima Chiesa si tengono esposti dentro di una nobilissima Cassa vagamente intagliata, e riccamente indorata, con Cristalli da tutte le bande i suoi Vestimenti, con alcuni Libri composti dal medesimo Santo, e scritti di sua propria mano: Si vede anche dentro di questa Cassa il Cappello, che egli portava, quando era Arcivescovo.

La sera di questa Festa sogliono andare i Religiosi, che dimorano in quel Convento alla Cappella del Santo Processionalmente, cantando Inni, e quivi devotamente baciano la Mitra, che communemeute dicono, esser quella, che tenne in capo, quando fu portato alla Sepoltura, e quando stette esposto nella Chiesa di S. Marco, per quegli otto giorni come di sopra abbiamo veduto Questa Mitra è conservata in un' altra lavorata di Argento, ed è coperta con un bellissimo Cristallo. Hanno i devoti Fiorentini gran fede a questa Relicuia; onde non si truova Donna partoriente, e devota del Santo, che non si faccia segnare con essa; facendo il Santo molte grazie, e Miracoli, particolarmente nel facilitare i parti. Ed in quel tempo, che in Firenze fu il Contagio; essendo andati i Religiosi di S. Marco processionalmente per tutta la loro Parrocchia colla suddetta Mitra, ed avendo i Popolani aperte le porte delle loro Case, un Religioso aspergendo quelle coll' Acqua Santa, ed un' altro benedicendo con quella Santa Mitra, nessuno di quel Popolo morì di quel male contagioso; ma di questo ne parleremo ap-

ap-

preſſo più diffuſamente. Solo diremo con Franceſco Rondinelli nella ſua Relazione del Contagio, che andando la Compagnia della Miſericordia, fondata nella Città di Firenze, con Canonici, e Cappellani proceſſionalmente, in tempo sì calamitoſo a viſitare la Miracoloſiſſima Immagine della Santiſſima Nonziata, entrò anche nella Chieſa di S. Marco, ove ognuno baciò con gran devozione la ſuddetta Mitra, pregandone perciò con grande iſtanza quei Padri.

I Libri manoſcritti, che ſi conſervano nella ſuddetta Caſſa ſono cinque, cioè, la Somma Teologica diviſa in cinque parti, i Caſi di coſcienza, l'Iſtorie de' ſuoi tempi, ripartite in tre Volumi; i quali tutti ſi conſervano da quei Religioſi con gran diligenza, ed onorevolezza; perchè non oſtante, che ſiano paſſati delle centinaja di Anni, ſi poſſono leggere con ogni facilità, vedendoſi tutti ricoperti di Velluto cremeſi.

Di più nel medeſimo ſecondo giorno di Maggio ſi fa la Feſta nella Chieſa Metropolitana, che fù ſua Spoſa, ove ſi vede nel primo pilaſtro dell' ingreſſo di detta Chieſa, a mano deſtra, una devota Pittura del Santo, fatta dal *Poppi* Pittore aſſai celebre. E nella Chieſa di Santa Maria in Campo, il Priore colli ſuoi Cappellani in tale mattina canta ſolennemente la Meſſa del Santo Arciveſcovo, per laſcito perpetuo.

Di più ſi fa la feſta ſolenne nella Chieſa di Santa Maria Novella del ſuo medeſimo Ordine, ove quei Religioſi eſpongono una Mitra del ſuddetto Santo, con alcuni ſuoi Libri Originali.

Di più ſi fa feſta a S. Felice in Piazza, e nell'altre Chieſe, sì di Monache, come di Frati dell' Ordine de' Predicatori.

Di più ſi fa la Feſta nella Buca di S. Paolo, ove

il Santo, mentre era Religioso, fu Correttore.

Di piu si fa la Festa nella Compagnia di Santo Antonino in Via Pentolini. I Fratelli della quale nella Domenica dopo la Festa del Santo sogliono andare processionalmente alla Chiesa di S. Marco, la mattina assai per tempo; ove il loro Sacerdote celebra la Messa all' Altare del Santo, e tutti gli Communica; terminata poi la Messa, un Religioso da a baciare a tutti quei Fratelli la suddetta Mitra.

Di più si fa la Festa nell' Oratorio di S. Martino dietro Badia, della Congregazione de'Signori Buonuomini de'Poveri Vergognosi, della quale opera pia fù Fondatore questo glorioso Santo; come si disse nel Capitolo Quinto del Secondo Libro.

Di più si fa la Festa nella Compagnia di S. Gio: Battista dello Scalzo dietro a S. Marco, per avere essa avuto le sue Regole; rimirandosi nel Libro dell'Istituzione di quella Compagnia, lo scritto fatto di propria mano dal Santo Arcivescovo, e conservato da quei fratelli con gran diligenza, e devozione.

Di più si fà Festa nella Chiesa di S. Domenico di Fiesole, de' Padri Domenicani, poco distante da Firenze: ove si conservano, in un Reliquiario di Argento, parte delle Viscere del Santo, e si vede il suo Breviario, in più luoghi postillato di propria mano, il quale da quei Religiosi viene conservato, e custodito onoratamente; vedendosi nel difuori di esso Brevario una Coperta di nobilissimo, e ricchissimo Drappo. Siccome sotto l' Altare eretto in questa medesima Chiesa, in onore del Santo Arcivescovo, si vedono le Tavole della Cassa, ove il suo Corpo riposava, avanti che fosse trasfatato nella nobilissima Cappella de Signori Salviati, come appresso diremo.

Adì nove del medesimo Mese di Maggio, che è

il

il giorno ottavo della Festa del Santo, nella Chiesa di S. Marco si fa l' Ufizio della Traslazione del suo incorrotto Corpo; tenendosi esposta sopra all' Altare del Santo la sua Testa di argento, con molti lumi; e nell' allre Chiese di Firenze questa festa, e quest' Ufizio si rimette il ptimo giorno non impedito, che suol'essere il dì undici del medesimo Mese.

Di più nel giorno ottavo della solennità di questo santo, si fa la Festa nell'Oratorio detto Orsanmichele (così chiamato perchè ne prende la denominazione da *Horreum*, che vuol dire Granajo; essendochè anticamente in questo luogo vi erano de' Granai, con una Chiesa dedicata a S. Michele; se pur dir non vogliamo ciocchè altri notano, che Orsanmichele vien detto dall' Orto, mentreché al tempo della Repubblica sopra la Fabbrica di questa Chiesa vi era un' Orto, ora levato, e fattovi l' Archivio Generale) La suddetta Festa si fa all' Altare del Crocifisso, avanti del quale S. ANTONINO quando era Fanciullo, e andava alla Scuola, tenne costume molti Anni, di farvi ogni giorno orazione, come sul principio di quest'Istoria fu detto. Ed a questo fine sopra del suddetto Altare si vedono due Immagini di S. ANTONINO, una, che lo mostra quando da Fanciullo orava avanti di esso Crocifisso, l' altra quando più volte l'andò a visitare da Arcivescovo. Viene questo Santissimo Crocifisso tenuto in grandissima venerazione da' Religiosi di S. Marco, e quando in Firenza fu il Contagio (come narra Francesco Rondinelli, e noi appresso diremo) questi Religiosi per più Venerdì andarono processionalmente a visitare quel Santissimo Crocifisso recitando per la strada il Santissimo Rosario, ed arrivati avanti di quello, cantavano i Versetti della Passione Francesco Donati Fiorentino per la gran devozione, che aveva a S. ANTONINO, fondò una Cappella

all' Altare di queſto Santiſſimo Crocifiſſo di due Meſſe la ſettimana, in onore di queſto Santo Prelato.

Di più a' cinque di Dicembre ſi eſpone la ſuddetta Teſta di Argento di queſto glorioſo Santo, nellaccennata Chieſa di S. Marco, con molti lumi acceſi, in ricognizione della grazia ricevuta nel tempo del ſuddetto Contagio, eſſendo allora ſtato portato il ſuo ſacro Corpo per la Città di Firenze proceſſionalmente per la ſeconda volta, come in breve diremo.

Finalmente nella ſuddettaChieſa di S. Marco ogni quarta Domenica del Meſe in onore del Santo, ſi fa la Tornata, avendo conceduto i Sommi Pontefici a' Fedeli Criſtiani dell' uno, e dell'altro ſeſſo, che in queſta Tornata ſi Confeſſano, e Communicano, e viſitano la Cappella del Santo (alle inſtanze dell' A. R. di Coſimo Terzo Gran Duca di Toſcana oggi Regnante) Indulgenza Plenaria nelle Quarte ſei Domeniche de' i primi ſei Meſi dell' Anno, ed in tutte l' altre Quarte Domeniche del medeſimo Anno, ſette Anni, e ſette Quarantene; ed ultimamente il Sommo Pontefice Clemente Undecimo felicemente Regnante, ad inſtanza del ſuddetto Granduca, ſi è compiaciueo ampliare queſt' Indulgenza, concedendo in tutte le Quarte Domeniche di ciaſchedun Meſe dell' Anno, Indulgenza Plenaria, ed in tutte le altre Domeniche del medeſimo Anno, ſette Anni e ſette Quarantene di Penitenze ingiunte, come coſta per breve Apoſtolico, dato il dì 26. Giugno 1706. nell' Anno ſeſto del ſuo Pontificato. Ed' a queſto fine ſi tiene eſpoſta ſopra dell' Altare la Teſta di Argento del Santo; e la ſera dopo la Compieta tutti i Religioſi di quel Convento vanno proceſſionalmente a viſitare il ſuo Corpo, cantando Inni, per maggiormente eccitare, e muovere il Popolo alla devozione di un tanto Paſtore; correndo egli in gran numero,

per

per guadagnare il teſoro di queſte Indulgenze, e viſitare il Santo Prelato.

# CAP. III.

## *Della ſtima, che i Grandi del Mondo hanno fatto dell' Arciveſcovo S. ANTONINO, così in vita, come in morte.*

IL Beato Umberto, Quinto Generale dell' Ordine di S. Domenico, citato da S. ANTONINO nella ſua Somma Teologica, dice, che dalla Sacra Scrittura ſi raccoglie, diverſi eſſere i generi delle Perſone, delle quali ſe ne deve fare ſtima. In primo luogo ſono i Prelati, ſecondo quello che diſſe S. Paolo a Timoteo: * *Qui benè præſunt Preſbyteri duplici onore ſunt digni*. Secondariamente ſono gli Uomini Santi così fu onorato, e ſtimato Tobbia dal Re Salmanaſſar. Terzo, i Sacerdoti: così fece S. Martino alla preſenza dell' Imperatore. * Qnarto, i Confeſſori dicendo lo Spirito Santo: *Honora Medicum*, molto più il Medico dell' Anima, gloſa S. ANTONINO. Quinto, ſi devono ſtimare gli Uomini ſapienti * così furono ſtimati Giuſeppe da Faraone, e, Daniele da Nabucdonoſor. Seſto, quelli, che ſono mandati ad eſercitare qualche ufizio: così diceva S. Paolo a' Filippenſi, che onoraſſero, e teneſſero in grande ſtima il ſuo Diſcepolo Epafrodito, mandato a

* 4. *tit.* 5. *cap.* 10. §. 2. * *p. ad Timot.* * *Eccl.* 38.

pre-

predicare. Settimo, i Religioſi, eſſendo Templi di Dio; come dice S. Agoſtino. Ottavo, ed ultimo, ſi devono ſtimare le perſone Vecchie: dicendo lo Spirito Santo: * *honora perſonam Senis*. Ritrovandoſi pertanto tutti li ſuddetti Titoli nella perſona dell' Arciveſcovo S. ANTONINO, meritamente fu ſtimato da tutti, particolarmente da' Grandi del Mondo. Ed in primo luogo da' Sommi Pontefici, come Eugenio Quarto, il quale lo fece Arciveſcovo di Firenze, moſſo ſolo dalla bontà, e dalle ſue rare Virtù; oltre di ciò gli ſcriſſe, che andaſſe a Roma, avendo deſiderio di godere la ſua perſona più da vicino; dicendo queſto Sommo Pontefice di ſua propria bocca, ANTONINO eſſere un vero Paſtore, ed un buon Paſtore, e lo voleva alzare al Cardinalato, ſe la morte non ſi foſſe interpoſta. E nell' ultima infermità, che egli ebbe, mai non permiſe, che il Santo da eſſo ſi appartaſſe: ricevendo di ſua propria mano tutti i Sacramenti, volendo ſempre, che a lui aſſiſteſſe finchè non foſſe ſpirato. E come nel Libro Secondo al Capitolo Seſto vedemmo, eſſendoſi ritrovato queſto Sommo Pontefice nel Concilio Fiorentino, volle, che S. ANTONINO, il quale in quel tempo eſercitava la Carica di Priore nel Convento di S. Marco, foſſe uno de' Teologi aſſiſtenti di quel Concilio, come notano più Autori, particolarmeute il Battaglini, quando parla del Concilio Fiorentino, fatto ſotto Eugenio Quarto, l' Anno 1439.

In queſta medeſima ſtima lo ebbe Niccolò Quinto, ſucceſſore di Eugenio Quarto, il quale eſſendo Uomo di tante Lettere, e perſona sì grave, mai non finiva di lodarlo; laonde quando l' Anno del Giubbileo millequattrocentocinquanta poſe nel Catalogo de' Santi S. Bernardino da Siena, diſſe, che ſi poteva Ca-

* *Eccl.* 14.

no-

nonizare ANTONINO vivo, come S. Bernardino morto, *Non minus* (ſono parole riportate dal Padre Maeſtro Natale Aleſſandro, nella ſua Iſtoria Eccleſiaſtica, Tomo Ottavo, Secolo Quintodecimo (*Non minus ego Archiepiſcopum Florentinum Sanctorum Catalogo adhuc vivum adſcribendum putarem, quam Bernardinum mortuum, quem ego multis veriſſimiſque Teſtimoniis omni approbante Eccleſia, canonica Celebratione declaravi*; parole veramente di gran teſtimonianza della ſantità di queſto Santo Arciveſcovo: e dette, non per abbaſſare S. Bernardino, certamente gran Santo, ma per lodare, ed eſaltare S. ANTONINO. Di più il ſuddetto Pontefice volle, che in Roma non ſi ammetteſſe appellazione alcuna dalle Sentenze date da lui, mentre era Arciveſcovo: ſoggiungendo, che ſarebbe ſtato bene ſcrivere, e regiſtrare le Sentenze prudenziali, che egli dava nel Giudicare.

Morto Niccolò Quinto, il ſuo Succeſſore, che fu Caliſto Terzo, molto lo amò, ed eſſendo il Santo andato a' ſuoi Piedi (quando fu fatto Ambaſciatore dalla Repubblica Fiorentina) lo ricevè in pubblico Conciſtoro, ed al ſuo ingreſſo, alzatoſi dal Trono, lo abbracciò, *In oſculo Sancto*, ed avendo poi il Santo fatto il ſuo ragionamento in quell' onorevole luogo, per eſſere ſtato queſto con tanta eloquenza, con tanta erudizione, e grazia, fu ſtimato dal Papa, da' Cardinali, Prelati, ed altri aſſiſtenti, non per Teologo, nè per Oratore; ma per un' Angelo mandato dal Cielo.

Tornato poi il Santo a Firenze, il ſuddetto Pontefice lo privilegiò di poter conferire Beneficj Curati, o non Curati della ſua Dioceſi Fiorentina, della Piſtojeſe, e di altre; anche vacanti ne' Meſi Papali: come ſi legge in un Breve conſervato da' Padri di S. Domenico di Fieſole, e da noi accuratamente letto.

Andato un'altra volta Ambaſciatore a Roma, creato Pio Secondo, fu da quel Sommo Pontefice ricevuto

vuto con piena sua sodisfazione, e desiderava, che si trattenesse in Roma; ma egli con bel modo scusandosi, disse, volere ritornare alla sua Sposa; nientedimeno volendo quel Pontefice rimediare ad alcuni abusi della Corte Romana, e restituirla allo stato antico, determinò alcuni Cardinali, a questo fine assai dotti, e prudenti: tra' quali vi volle anche S. ANTONINO, stimandolo non inferiore nella dottrina, e prudenza, superando gli altri nella santità.

Il medesimo Pio Secondo ritrovandosi in Firenze in quel giorno, che S. ANTONINO morì; mentre il suo Corpo da sei Vescovi era portato alla Cattedrale, volle in persona andare a vederlo, e concedè un' Indulgenza, a chi baciava le sue mani, ed il Corpo; facendogli anche fare sontuosissime Esequie come fu detto.

Leone Decimo di casa Medici, lo volle Canonizare, facendone fare il Processo, ma perchè morì, Adriano Sesto lo Canonizò, e Clemente Settimo promulgò la Bolla: nella quale anche ordinava, che tutti gli Ecclesiastici, sì Regolari, come Secolari, facciano l' Ufizio di questo Santo, come di un Confessore, e Dottore, con queste parole: *Singulis Annis solemniter, & devote celebrent Divinum Officium, veluti pro uno Confessore Pontifice, & Doctore.* La causa poi, perchè non si eseguisse, fu accennata sopra al Capitolo primo di questo Libro.

Il Beato Pio Quinto ebbe gran devozione a questo Santo Arcivescovo: Onde desiderava averne qualche Reliquia, perlochè domandò a' Padri di S. Marco un Dito del suo Corpo: ma informato il Pontefice, che quel Sepolcro dalla deposizione mai non si era aperto; onde ricercavasi di farlo con qualche solennità: Sua Santità diede intenzione di farlo; ma impedito dalla morte, lo fece Sisto Quinto suo successore, come appresso vedremo.

Ri-

Riconoſciuta, e ſtimata da' Sommi Pontefici la gran dottrina del Santo; fu fatto Auditore della Rota di Roma, mentre era nella Religione: così nota Paolo Rubeo, nell' addizione, che fa alle Deciſioni della Rota di Roma: Così Gio: Battiſta Cantalmaj, nel Catalogo delle Deciſioni della Sacra Rota di Roma, con queſte parole: *Antoninus dictus Conſiliorum, Italus Florentinus, Ordinis Prædicatorum; Auditor, indè Archiepiſcopus ejuſdem Civitatis;* e poco dopo il medeſimo Autore, rifiuta l'oppinione di Pietro Maturo, il quale aſſeriſce, S. ANTONINO eſſere ſtato Maeſtro del Sacro Palazzo di Roma; dicendo, che prende equivoco dall' Auditore di Rota, al Maeſtro del Sacro Palazzo: provando tutto queſto dalla ſerie de' Maeſtri del Sacro Palazzo, dall' Anno 1400. fino all' Anno 1459. che fu quello, nel quale S. ANTONINO morj, nel qual tempo altri Religioſi Domenicani furono Maeſtri del Sacro Palazzo, non già S. ANTONINO.

Di più il Prdre Frat' Ambrogio Altamura, nella Biblioteca Domenicana, dice, che S. ANTONINO fu Auditore della Rota di Roma, con queſte parole: *Fuit Antoninus Conſiliorum, Clariſſimis Romanæ Urbis olim Auditor Cauſarum*; Ed il Padre Fra. Gio: Michele Cavalieri, nel Libro intitolato Galleria de' Sommi Pontefici, Patriarchi, Arciveſcovi, e Veſcovi dell'Ordine de' Predicatori, dice, che il Gianovizzi, nella Biblioteca de' Santi Giovanni, e Paolo ſcrive, che S. ANTONINO fu Auditore della Rota di Roma. Ciò ſi vede chiaramente nel fine della quarta Parte della Somma Maggiore del medeſimo Santo, ſtampata in Lione l' Anno 1529. ed in quella ſtampata in Venezia l' Anno 1505. ove ſi legge, S. ANTONINO eſſere ſtato Auditore della Rota di Roma.

Nè di queſto noi ne abbiamo dubbio alcuno; poi-

chè

chè essendo stato S. ANTONINO Priore nel Convento di Santa Maria sopra Minerva di Roma( come abbiamo veduto nel Capitolo della Prudenza ) ed avendo in quel tempo i Sommi Pontefici buone relazioni di Uomo sì santo, e dotto, per essere quel Tribunale della Rota di Roma, uno de' primi di quella Città, e che sempre ha avuto, ed ha Prelati tutti dotti, e prudenti, senza difficultà alcuna fu eletto per uno di quei Dottori, per decidere quelle gran Cause colli suoi saggi Consigli, e profonda Dottrina. Onde il Cardinale Gio: Battista de Luca, non solamente asserisce, essere stato S. ANTONINO Auditore di Rota, ma anche lo pone nel Catalogo degli Uomini più illustri, che abbia avuto quel Sacro Tribunale; come si vede nel Libro 15. delle sue Opere p.2. Disc. 32. De Tribunali, seù Auditorio Rotæ num. 3.

Oltre a tanti Pontefici, non mancarono moltissimi Cardinali di fare stima grande di questo glorioso Santo: uno fra gli altri fu il Cardinale Domenico Firmano, titolare di Santa Croce, Uomo di gran santità, e dottrina, del quale l' Istorie communemente parlano.

Il Cardinale Pietro Barbo, Titolare di S. Marco, e Nipote di Eugenio Quarto, che poi succedè al suo Pontificato. Fu anche questo Cardinale strettissimo amico di questo Santo, mentre viveva; e dopo morte usò gran diligenza, che fossero fatte solennissime Esequie al suo sacro Corpo.

Il Cardinale de Turrecremata, Uomo sì insigne, che i tanti Libri da lui stampati lo fanno celebre appresso tutti i Letterati.

Il Cardinale Silvio Passerini, Titolare di S. Lorenzo in Lucina, lodava assai S. ANTONINO, e pubblicamente diceva, che Eugenio Quarto aveva fatta una santa elezione, avendo fatto Arci-

ves-

veſcovo di Firenze il Padre Frat' ANTONINO Domenicano.

Il Cardinale Giovanni, Titolare di S. Siſto, eſſendo caduto in una grave infermità, ſubito morto il Santo; ſapendo quanto grandi foſſero ſtate le ſue Virtù in vita, accoppiate con una gran bontà, ricorſe a lui con gran fede, e ſubito ne ricevè la grazia: onde in ringraziamento, diede ordine, che ſi teneſſe una Lampada acceſa al ſuo Sepolcro, come fu fatto.

Il Cardinale de' Medici Arciveſcovo di Firenze, che poi fù Leone Undecimo, facendoſi a ſuo tempo la Traſlazione del Corpo del Santo (come a ſuo luogo diremo,) e trovato quello incorrotto, lo volle colle ſue proprie mani ſpogliare, e riveſtire con Paramenti Sacerdotali.

Innumerabili ſono ſtati i Prelati che di queſto Santo Prelato hanno fatto grande ſtima prendendo eſempio da lui nel governare l' Anime, ſcrivendo a lui per i Conſigli, e domandando ad eſſo reſoluzioni di punti difficultoſi. Tali furono Franceſco Minerbetti Arciveſcovo Turritano, Giannozzo Pandolfini Veſcovo di Troja, Aldieri Biliotti Veſcovo di Todi, Benedetto di Firenze, Veſcovo di Vaſſon; ed altri, che anche furono Teſtimonj di molte Virtù, e Miracoli, nella formazione del Proceſſo per la ſua Canonizazione. Ed a' tempi noſtri l'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignore Tommaſo della Gherardeſca, Arciveſcovo di Firenze, concedè quaranta giorni d' Indulgenza a quelli, che foſſero entrati nella Cella di queſto Santo, che ſta nel Convento di S Marco: come a ſuo luogo più diffuſamente vedremo.

Gli Abbati, Canonici, e Religioſi, tanta ſtima facevano di S. ANTONINO, ed in tanta copia andavano da lui per conſigli, e documenti, che il ſuo

Pa-

Palazzo era sempre pieno di tali onorate persone. Tra gli altri uno fu Don Bartolommeo Camaldolense Abbate di Poppi, Don Onofrio Vallombrosano Abbate di S. Pancrazio, Don Mauro Olivetano Abbate di S. Miniato al Monte, Don Antonio Albizzi Cistercienſe Abbate di Settimo, Niccolò Tosinghi Dottore, e Canonico del Duomo di Firenze, Ricciardo Becchi Canonico, e Protonotario Apostolico, Francesco da Castiglione Canonico della Collegiata di S. Lorenzo. Ma tra tanti, Don Benedetto Simoni Monaco di Montuliveto, disse, aver conosciuto e più volte parlato con S. ANTONINO, e poi in sua lode conchiude con queste parole: *Curavit gentem ſuam verbo, & exemplo.* E Don Giuliano Monaco anch' ei di Montuliveto, scrisse, che siccome S. Gio: Battista Erode, così S. ANTONINO i Nobili Fiorentini riprendeva, quegli per la legge Divina, e questi per la Legge Ecclesiastica.

Ma dall' Ecclesiastico volendo noi passare al Secolare: Imperatori, Re, Prencipi, Repubbliche, Cavalieri privati, ed altri; la stima, che del Santo fecero fu assai grande: particolarmente l' Imperatore Massimiliano, che tanto desiderava di vedere la Canonizazione di questo Santo Arcivescovo, ne scrisse a più Pontefici, come vedemmo nel Capitolo Primo di questo Quarto Libro.

Il Re di Ungheria ritrovandosi in Roma col Santo nella Cappella Papale, e vedendolo così umile col semplice Abito Religioso, non ne fece stima; ma inteso da altri, essere l' Arcivescovo di Firenze S. ANTONINO, si alzò, l' onorò, gli fece mille cortesie, e più offerte.

Camminando il Santo per la Città di Roma, i Romani, ed altri abitanti in quella, mossi dalla fama della sua santità, e delle sue Virtù, correvano per vederlo: facendone di questo testimonianza i suoi nobili

nobili compagni, ritornati, che furono a Firenze dall' Ambaſcerie.

Quando ne' tanti viaggi, che egli fece, paſſava per le Città, Terre, e Caſtella, un vicino chiamava l'altro, acciocchè andaſſe a vedere il Santo Arciveſcovo di Firenze, che paſſava, ed inginocchiatiſi avanti di eſſo, gli domandavano la ſua ſanta Benedizione così ſi legge nella Bolla della ſua Canonizazione, per fede fatta da più Teſtimonj giurati.

La Repubblica di Firenze (come ſi è detto) ſcriſſe a Paolo di Diacceto, che era a Roma Ambaſciatore, e gli ordinò, che ringraziaſſe il Sommo Pontefice Eugenio Quarto dell' elezione fatta all' Arciveſcovado di Firenze, nella perſona del Padre ANTONINO Domenicano, per lo contento avutoſi dal Popolo, ſtimandolo per la dottrina, e per la ſantità: ma dubitandoſi, che egli non voleſſe accettare, lo pregava, che gli ſi faceſſe un comandamento, acciò la ſperanza di quella Repubblica non reſtaſſe vana. Di più ſcriſſe la Signoria al Santo un' altra Lettera: pregandolo, che veniſſe a Firenze quanto prima, per lo contento ſentitoſi da tutti della ſua elezione.

Inoltre ſi legge appreſſo altri Autori, che giunta in Concitoro la conſiderazione, come S. ANTONINO, era in grande ſtima per la ſua dottrina, ed integrità de' coſtumi; vacando la Sede per la morte di Niccolò Quinto; nello ſcrutinio della nuova elezione, che ſeguì in Caliſto Terzo, vi ſi trovaron due Voti, dati a S. ANTONINO per eſſer Papa.

La medeſima Repubblica di Firenze ſtimando il Santo più di ogn' altro, lo mandò ſei volte ambaſciatore, cinque volte a Roma (come ſi diſſe nel Capitolo Ottavo del ſecondo Libro) cioè a Martino Quinto, Eugenio Quarto, Caliſto Terzo, Niccolò Quinto, e Pio Secondo; ed una volta all' Imperato-

re Federigo; quando andò a Roma per essere coronato.

Ritrovandosi in Firenze Pio Secondo nel tempo, che morì S. ANTONINO: il Supremo Magistrato della Repubblica, che non meno stimò il suo Pastore morto, che vivo pregò instantemente il suddetto Pontefice, che gli desse un buon successore, colle infrascritte parole citate da Ferdinando Ughelli Cistercienſe, nel Tomo Terzo della sua Italia sacra

*Beatissimo Padre, ha Iddio chiamato a se la devotissima Anima del nostro Religiosissimo Arcivescovo, Padre, e Pastore di tutti noi; del cui governo, e santimonia, non solamente questo Popolo, ma eziandio tutta l' Italia ne può rendere bonissima testimonianza, del qual governo essendo noi privati certamente non senza lagrime, pare a questo Popolo, potere tal parte ragionare; per la qual cosa supplichiamo la Vostra Santità, che avendo noi perduto tanto Santo Uomo, ed ottimo governo, a quella piaccia di doverci consolare, e restituirci in questo luogo un Pastore, che di governo, e santità sia più simile al passato, che si possa.*

Ma perchè questo Sommo Pontefice, teneva in grande stima S. ANTONINO, quando era in vita, ed in morte, in grandissimo concetto di santità, rispose a quel Magistrato con queste parole.

*Magnifici Signori, senza dubbio grandemente avete da condolervi della perdita del vostro Arcivescovo, che non solamente a voi ma eziandio a tutti noi ha dato assai di molestia; perchè non facilmente è da essere ritrovato un' altro di sì bonissimo governo, e santissima vita.*

Il Magnifico Cosimo de' Medici, detto per pubblico Decreto *Pater Patriæ*, disse di S. ANTONINO, che la Città di Firenze al tempo suo patì Guerre, Pe-

Peſte, Careſtie, Terremoti, Tumulto di Popolo, diſcordie tra' Grandi nella Repubblica; perlochè ſi aſpettava una volta, che tutta la Città rovinaſſe; ma che ſtette in piedi per le orazioni, e ſantità del Santo Paſtore ANTONINO.

L' Altezza Reale di Coſimo Terzo Gran Duca di Toſcana oggi Regnante, ha avuto, ed ha gran devozione, e ſempre ha fatto grandiſſima ſtima di queſto Santo Arciveſcovo, avendo impetrato da più Pontefici molte Indulgenze in ſuo onore, ed ultimamente da Clemente Undecimo oggi felicemente Regnante un' Indulgenza Plenaria per tutte le Quarte Domeniche di ciaſcun Meſe dell' Anno, e nell'altre Domeniche, ſette anni, e ſette quarantene, come di ſopra fu detto: andando egli in perſona a viſitare il Santo, non ſolo in queſte Domeniche, ma ogni giorno, ſenza aver riguardo a qualunque intemperie di aria, o di ſtagione. E perchè *Totus componitur orbis, Regis ad exemplum*; tutti i Fiorentini, ſe mancano un giorno, non la ſciano quaſi paſſare l' altro, che non vadano devotamente a viſitare il loro Santo Concittadino, e Paſtore ANTONINO.

Jacopo Salviati, Padre del Cardinale Salviati, diceva, che per Firenze queſto era il proverbio ſopra l' Arciveſcovo S ANTONINO, cioè, ANTONINO viſſe bene nel Secolo, nella Religione meglio, nel Voſcovado ottimo, e che non vi era ſimile nella Chieſa di Dio.

Per tutta l' Italia, ed in altre parti del Mondo ANTONINO era ſtimato da' grandi, e da' piccoli, da' dotti, ed indotti, da Donne, e da Uomini, da Nobili, e Plebei, non ſolo per la ſua ſantità, e rara dottrina, ma ſopra ogn' altra coſa per la ſua gran Prudenza, chiamandolo per ſopranome *Antonius Conſiliorum* In teſtimonio di che, ſi leggono nella Bolla della ſua Canonizazione queſte parole: *in ex-*

*plicandis Conſiliis tantæ deſteritatis fuit, ut communi Elogio Antoninus Conſiliorum dicerctur.*

Molti Uomini Illuſtri, per la grande ſtima avuta, di queſto Santo Prelato, hanno teſſuto Panegirici ed eruditi Diſcorſi in ſua lode, e quelli mandati alle ſtampe: come fu Monſignore Ugolino Martelli Veſcovi di Glandeva? il Padre Maeſtro Fra Tommaſo Boninſegni Domenicano; il Padre Bonaventura Cignarca Minore Oſſervante; il Padre Tommaſo Maria Bracchi Domenicano, il quale nel ſeſto Diſcorſo prova eſſere S. ANTONINO il gran Conſigliere, prendendo per Tema quello de' Proverbi al 24. *Et erit ſalus, ubi multa conſilia ſunt*; Il Padre Jacopo Lubrani della Compagnia di Gesù, il quale ne' Panegirici, che fa in onore de' Santi Domenicani, moſtra S. ANTONINO eſſere il Paſtorale di Aronne; prendendo il Tema dalla Sacra Scrittura ne' Numeri al Capitolo diciaſſette: *Juvenit germinaſſe Virgam in Domo Levi.*

Gli Scrittori Eccleſiaſtici non hanno tralaſciato ne' Libri da loro mandati alle ſtampe, queſt' Uomo sì ſanto, e dotto, Come il Cardinale Bellarmino, quando parla *de Scriptoribus Eccleſiaſticis*; Siſto Seneſe nella ſua Biblioteca Santa; Filippo Labbè; Antonio Poſſevino: Franceſco Caſtelli, ed altri.

Siccome da' Canoniſti, Legiſti, e Sacri Teologi, viene onorato S. ANTONINO, citandolo come uno de' loro Dottori, con queſto titolo. *Ita Divus Antoninus Archiepiſcopus Florentinus*. E gli Iſtorici per la ſua Somma Iſtoriale diviſa in tre groſſi Volumi (come di ſopra ſi diſſe) onorano S. ANTONINO, quaſi del primo luogo, non ſolo per eſſere Iſtorico Santo, ma anche per la gran diligenza, colla quale narra l' Iſtorie del Mondo, dalla Creazione di Adamo, fino all' ultimo Anno, che il Santo Arciveſcovo viſſe, che fu, come ſi diſſe, fino al 1459.

E finalmente per ſigillare queſto Capitolo, non ſarà fuori di propoſito ridire di queſto glorioſo, e sì dotto Arciveſcovo, quello, che diſſe Clemente Seſto del Dottore Angelico S. Tommaſo d' Aquino, nel Sermone, che in ſua lode fece, cioè. Queſto Santo fu un' eſemplare di tutte le Virtù, e tutte le membra ſue erano eſempi manifeſti di eſſe; negli occhi ſuoi appariva ſemplicità, nella faccia benignità, nell' orecchie umiltà, nel guſto ſobrietà, nella lingua verità, nell' odorato ſuavità, nel tatto integrità, nelle mani liberalità, nell'andare gravità, nel ſembiante oneſtà, nelle viſcere pietà, nell' intelletto chiarezza, nell' affetto bontà, nella Mente ſantità, nel ſuo cuore carità; dimanierachè tutta la leggiadria del Corpo di ANTONINO, fu in lui un ritratto dell' Anima, ed un'immagine di Virtù.

# CAPITOLO IV.

## *Della Traſlazione del ſacro Corpo dell' Arciveſcovo S. ANTONINO.*

SOno le Reliquie de' Santi le ricchezze, e i teſori della Chieſa Cattolica, che ſogliono illuſtrare le Città, ed eſſere refugio a' biſogni de' loro Cittadini; perlochè ſi deve ſommamente lodare la pietà di coloro, che moſſi dallo zelo dell' onore di Dio, e de' ſuoi Santi, con ogni ſtudio procurano, ed hanno procurato, che i loro Corpi ſiano traſportati da' luoghi umili, e baſſi, agli eminenti, ed alti; queſto videſi nella Città di Firenze per la Traslazione del Sacro Corpo dell' Arciveſcovo S. ANTONINO; mentre avendo avuto più volte i principali Padri dell' Ordine di S. Domenico, e maſſimamente quelli della Toſcana, deſiderio, e ragionamento tra loro di fare queſta Traslazione in luogo più onorevole, a queſto effetto il Padre Maeſtro Franceſco Romei Generale dell' Ordine, e Figliuolo del Convento di S. Marco, nel Capitolo celebrato in Salamanca, determinò, che il ſeguente proſſimo Capitolo, ſi doveſſe fare in Firenze, nel ſuddetto Convento di S. Marco, a fine di fare tale Traſlazione, e di già ſi andava diſponendo il tutto, quando la morte di quel buon Padre ruppe il diſegno, ed il Capitolo fu fatto nella Minerva di Roma, per lo nuovo Generale. Di quì è, che il Padre Maeſtro Fra Santi Cini del medeſimo Ordine, Uomo dotto, e di ſanta vita (che fondò la nobile Congregazione di S. Tommaſo d' Aquino nella

la Città di Firenze, la quale ſi eſercita in opere di miſericordia, particolarmente nel ricevere Pellegrini Oltramontani, che per quella Città paſſano, avendo il medeſimo deſiderio di fare la già detta Traslazione, andato a Roma a' piedi del Beato Pio Quinto Sommo Pontefice Romano, e pregatolo, che voleſſe concorrere colla ſua ſolita pietà a ſimile funzione; datagli buona intenzione quel Santo Pontefice, il tutto ſi ſarebbe poſto in eſecuzione, ſe la morte non l' aveſſe prevenuto.

Finalmente come a Dio piacque, gli Illuſtriſſimi Signori Averardo, ed Antonio Salviati, Figliuoli di Filippo, moſſi dalla devozione, onorarono il Sacro Corpo dell' Arciveſcovo di Firenze S. ANTONINO, colla deſiderata Traslazione; avendo prima fabbricato una ſontuoſiſſima Cappella, come vedremo nel Libro Seſto al Capitolo primo; volendo noi nel preſente Capitolo dare ſolo una breve notizia di queſta ſolenniſſima Traslazione, preſa dal Padre Maeſtro Fra Tommaſo Boninſegni Domenicano, teſtimonio di viſta, e che fece il Panegirico in tale funzione, e da altri Scrittori

Era giaciuto già per lo ſpazio di centotrenta Anni il Corpo del glorioſo Arciveſcovo S. ANTONINO, nella Chieſa di S. Marco di Firenze, in terra, avanti la parte ſiniſtra del Coro, appreſſo la Sepoltura de' Frati, che così laſciò il Santo nella ſua morte; il qual luogo viſitato da' Fedeli, conſeguivano nella ſua Feſta quaranta Anni, e quaranta quarantene d' Indulgenza, concedute da Adriano Seſto. Avendo adunque devozione di traslatare queſto Sacro Corpo da sì umile luogo, ad uno aſſai eminente, gl'Illuſtriſſimi Signori Averardo, e Antonio Salviati, lo fecero con magnificenza degna, non di Gentiluomini privati, ma di Principi ben grandi; e prima, che ſi veniſſe a tale eſecuzione, fu con molta pruden-

za consultato, e giudiziosamente deliberato, che prima si vedesse il Sacro Corpo, giacchè (come detto abbiamo) erano passati Anni centotrenta, che mai non era stato tocco quel Deposito, nè veduto quel sacro Corpo.

Venuto adunque il giorno decimoquinto del Mese di Aprile dell' Anno 1589 la sera ad un'ora di notte l' Eminentissimo Signore Alessandro de' Medici, Cardinale, ed Arcivescovo di Firenze, che fu poi Leone XI. entrato nella Chiesa di S. Marco con gl' Illustrissimi Signori Averardo, e Antonio Salviati, alla presenza del Padre Provinciale, del Priore, e di molti Padri principali di detto Convento di S. Marco, fece primieramente riconoscere il luogo della Sepoltura del Santo, che era (come di sopra si è detto) avanti la parte sinistra del Coro, appresso la Sepoltura de' Frati, il qual luogo adesso non si vede per la nuova Fabbrica ivi fatta; essendochè, ove prima l' Altare Maggiore stava nel fine del Coro, ed il Coro avanti di esso al medesimo piano della Chiesa; ora si vede prima l' Altare Maggiore, lavorato tutto di Marmi fini, e dietro dell' Altare il Coro alzato dal piano della Chiesa tre gradini, rimirandosi nel prospetto della nuova Muraglia, un' Organo assai maestoso.

Riconosciuto pertanto questo santo luogo, l' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo diede principio con alcuni colpi a rovinare il Deposito, e seguitato poi dagli astanti Religiosi, fu tratta fuori la Cassa, la quale con molta diligenza aperta, apparve scoperto il volto del Santo così intiero, e ritenente la sua naturale impronta, ed effigie, che da tutti li circostanti con somma allegrezza fu riconosciuto, e devotamente adorato, perchè la faccia rappresentava al vivo l'istessa gravità, e santità che nella figura, e lineamenti dimostravano i suoi Ritratti fatti avanti, che fosse se-

pol-

polto; Fù trovato veſtito ſemplicemente coll'Abito ſolo della ſua Religione, ed un Berrettino nero, che gli copriva tutta la Teſta, nè altro aveva, che lo dichiaraſſe Arciveſcovo, che il Pallio, inſegna principale della dignità Archiepiſcopale; fù ſpogliato delle ſue Veſti, e fu ritrovato il Corpo tutto intiero con tutte le membra inſieme congiunte, ſenza alcuna leſione, nelle mani, e ne' piedi ſi ſcorgevano tutte le ugne colli muſcoli, e congiunture, che era coſa degna da vederſi; riteneva parimente cinque denti, che per avventura erano tutti quelli, che al Santo Vecchio reſtarono quando morì; vedevano appreſſo conſervate l' orecchie, le braccia, le gambe, ed il Petto colli ſuoi muſcoli, e la gola parimente, che appicca il Capo col Buſto, colla carne molto bella, e pelle ſua, poco, o nulla diſſimile alla viva, che pareva morto di un giorno, e quello, che recava più maraviglia, ſi è, che eſſendo ſcorſi Anni più di cento da queſta prima ricognizione della quale ora noi ne parliamo, fino al preſente, che ſiamo del milleſettecentotto, ſi vede queſto ſacro Corpo nella medeſima forma di prima intero colla carne, e colla pelle; che un Prelato Romano, il quale fuor di modo ſi dilettava di Reliquie mantenuteſi belle, diſſe, di tante, che ne aveva vedute, neſſuna ſi era così ben conſervata come queſta, accreſcendo le lodi il ſentire l'odore ſoave, che ella getta molto da lontano; ed io, che ho ardito di mandare alle ſtampe queſta ſemplice Iſtoria, lo poſſo teſtificare, e di veduta, e di udita, con averlo indegnamente baciato, mentre per mia buona ſorte due volte fu eſpoſto al pubblico, quando di ſtanza io dimorava nel medeſimo Convento di S. Marco.

Ritornando noi adunque a quello, che prima dicevamo: eſſendo ſtato netto, e ripulito queſto ſacro Corpo con ogni diligenza dalla polvere, fu veſtito pri-

prima coll' Abito della ſua Religione, e ſopra quello gli fu meſſo l' Abito Pontificale di finiſſimo Drappo, con Camice, Tonacella, Pianeta; e Mitra; e con molti lumi di Torce, cantandoſi Inni, fù portata in Sacreſtia, e ripoſto in un' Armadio. Ma perchè con maggior ſplendore, e magnificenza vollero gl' Illuſtriſſimi Signori Averardo, ed Antonio Salviati, che ſi aveſſe a celebrare queſta Depoſizione, fecero ornare la Chieſa di S. Marco con Apparato nobile, e ricco, riducendo tutti gli Altari, e Cappelle ad un' iſteſſa maniera, miſura, e diſpoſizione, con uguale proporzione, e diſtanza; il tutto finto di Tela colorita di pietra, per darne diſegno, e modello a quegli, che l' aveſſero a fabbricare di pietra viva, ſiccome incominciò Monſignore Milaneſi nella ſua Cappella di Santa Caterina da Siena, e tutti gli altri ſucceſſivamente hanno proſeguito nell' altre loro Cappelle, come ora ſi vede.

Nel luogo poi, ove nella Chieſa ſuddetta ſi aveva a porre il ſacro Corpo, perchè da tutti foſſe veduto, fu fatto un belliſſimo, ed alto Catafalco meſſo a Oro, con vaghiſſime Pitture, e Statue, e gran numero di Candellieri con ſue falcole, e venuto l' ottavo giorno del Meſe di Maggio, a ora di Veſpro, preſente l' Eminentiſſimo Cardinale Arciveſcovo, fù poſto il ſacro Corpo ſopra il ſuddetto Catafalco; concorrendo grandiſſima moltitudine di Popolo, sì per vedere quel Paſtore, che con tanto zelo di amore, e con intera fede paſcolò queſta Chieſa Metropolitana, e da tutti con ammirazione riconoſciuto come quello, che ritiene tutta l' effigie del ſuo volto; sì anche perchè il Sommo Pontefice Siſto Quinto per queſta Solenne funzione concedè Indulgenza Plenaria a tutti quegli che ſi trovaſſero ad onorare la Traslazione del Santo, durante fino al ſeguente giorno. La devozione colla quale, e Uomini, e Donne concorſe-

ro

ro per toccare, e baciare quelle Sante Oſſa, che cotanto ſi erano affaticate per la ſua Chieſa, non è poſſibile ad eſprimerlo.

Bensì è da notarſi, che la depoſizione di queſto ſacro Corpo eſſendo ſtata fatta in queſti tempi, parve coſa veramente ordinata dalla divina Provvidenza, mentre in queſti medeſimi tempi furono celebrate, con tanta pompa, e ſplendore di belliſſime Feſte, coll'intervento di tanti Prelati, e Principi Foreſtieri, le Nozze del Gran Duca di Toſcana Ferdinando Primo, con Madama Criſtina di Lorena; perlochè il ſeguente giorno, che fu il nono del Meſe di Maggio, e l' Ottava della Feſta del Santo già celebrata, vennero la mattina nella Chieſa di S. Marco molti Principi, Signori, e Prelati, con gli Eminentiſſimi Cardinali, cioè, il Cardinale Colonna, il Cardinale Gonzaga, il Cardinale Giojoſa, ed il Cardinale del Monte; i quali ſi poſero a ſedere a mano ſiniſtra del Corpo, perchè dalla mano deſtra ſedeva in Abito Pontificale l' Eminentiſſimo Cardinale de' Medici Arciveſcovo di Firenze, con molti Prelati in Abito Pontificale, colle Mitre di Teletta di Oro, e Piviale bianco, che tra Arciveſcovi, e Veſcovi furono fino al numero di diciannove, tra' quali Ugolino Martelli Veſcovo di Glandeva fece una Orazione Toſcana, mentre paſſava la Proceſſione per la Chieſa partendoſi queſta dalla Chieſa della Santiſſima Nonziata, dove aveva fatta la radunanza, ed entrando per la Porta del Chioſtro di S. Marco, di lì paſſava per la Chieſa, procedendo tutte le Compagnie con molte Torce acceſe, e dopo venivano tutti gli Ordini de' Regolari, così Frati, come Monaci; ſeguitavano poi tutte le Chieſe Collegiate de' Preti, venendo in ultimo luogo quelli della Cattedrale co' Signori Canonici.

Paſſati, che furono tutti gli Ordini de' Religioſi

ſi

ſi moſſe un grande, e belllo Stendardo di Ermiſino Roſſo, meſſo a Oro, e nel mezzo dipintovi S. ANTONINO da ambedue le bande, in Abito Pontificale, portato da un Prete della Famiglia Salviati, veſtito di Veſte ſacre, ſopra una Chinea coperta tutta di Teletta di Argento, venendogli alla ſtaffa i ſervitori del Signore Averardo, e del Signore Antonio Salviati, riccamente veſtiti, e gli detti Signori accompagnati dal Signor Lorenzo Salviati loro Nipote, e da molti Gentiluomini loro attentati; dipoi venivano i Veſcovi coll' Eminentiſſimo Cardinale Arciveſcovo in Abito Pontificale dante la Benedizione a tutto il Popolo.

Moſſeſi poi il ſacro Corpo, il quale fu portato da' Veſcovi per tutta la Chieſa, ma per la via fu portato da molti Padri, Sacerdoti dell' Ordine Domenicano, veſtiti con belliſſime Pianete, in numero di quaranta; fu immantinente preſo il Baldacchino dal Gran Duca di Toſcana, dal Duca di Mantova da i Signori Don Pietro de' Medici, Don Ceſare d' Eſte, e dal Signor Franceſco Salviati, dal Signore Ferrante de' Roſſi, dal Marcheſe di Riano, e dal Marcheſe della Cornia, eſſendo da tutti queſti cavato fuori della Chieſa, e poi ſucceſſivamente fu portato da altri Signori Cavalieri, e Dottori, e da tutti i Magiſtrati della Città, camminando dalle due bande del Corpo i Signori Buonuomini di S. Martino, tenendo ciaſcuno di loro una Torcia acceſa in mano; Compagnia (come più volte fu detto) fondata da queſto Santo Arciveſcovo.

Appreſſo il ſacro Corpo venivano due Cardinali, il Cardinale Giojoſa, e il Cardinale del Monte, dietro a' quali ſeguitavano tutti i Magiſtrati, precedendo il Signor Luogotenente colli quattro Conſiglieri veſtiti di Drappo Roſſo, ed il Poteſtà con gli Auditori della Ruota, e dopo un numero infinito di Po-

polo, vedendosi le Piazze, le Contrade, e le finestre piene di Uomini, e Donne, grandi, e piccoli, che bramavano vedere quel sacro Corpo, e quella Santa faccia, la quale spirava santità, grazia, e venustà, che dava a' riguardanti letizia, e piacere inestimabile.

Non si potrebbe esprimere l'allegrezza, e la devozione del Popolo Fiorentino in vedere il loro Santo Padre, e Pastore. Correvano per le strade per incontrarlo di nuovo, non contenti di averlo veduto una sola volta; ognuno con viva fede gli domandava la paterna Benedizione, e ciò con tanta tenerezza di affetto, e profluvio di lacrime che pareva, che piangessero le pietre istesse, non che gli Uomini.

E per onorare più questo glorioso Santo, furono, per i luoghi ove passava, appiccati molti versi in sua lode, le strade tutte fiorite di odorose Erbe, Verdura, e Fiori; alle Mura si vedevano vaghissimi Arazzi, ed alle Finestre bellissimi Parati. Il camminio della Processione fu dalla Chiesa di S. Marco, per Via del Cocomero, dietro al Duomo, fino al Canto de' Pazzi, ed attraversando la Piazza di S. Pier Maggiore, riuscì nella Via del Palagio, arrivò alle Scalere di Badia, e per la Via del Garbo giunse in Piazza, e di quivi al Mercato Nuovo; volgendo per Porta Rossa, si condusse alla Colonna di Santa Trinita, e seguitando per la Piazza di S. Michele degli Antinori, procedette verso la Chiesa Metropolitana di Santa Maria del Fiore, ove entrato il sacro corpo, fu subito preso sopra le spalle da quei Canonici. Entrò il Santo Pastore nella sua Chiesa, trovandola ornata con nobilissimo Apparato; risplendeva quel Tempio sì grande d' infiniti lumi d'ognintorno e sopra, e sotto, e nel giro della Cupola; cosa, che faceva bellissima vista; ed avendo girato per il

Co-

Coro, ſe ne uſcì per la Piazza a mano deſtra, entrando nella Via de' Martelli, e per la Via Larga ſe ne ritornò a S. Marco. Ma arrivato in quella Piazza, fu ripreſo da' Veſcovi, e condotto in Chieſa alla Nuova Cappella, ſotto l' Altare della quale doveva eſſere ripoſto, ed eſſendo ſtato collocato per breve ſpazio di tempo ſopra il ſuddetto Altare, l' Eminentiſſimo Cardinale Arciveſcovo de' Medici, avendo appreſſo di ſe i Signori Averardo, ed Antonio Salviati, Figliuoli di Filippo, ed il Priore del Convento di S. Marco, con altri Padri, fece loro un amorevole, e paterno avvertimento, che eſſendoſi per iſpeciale provvidenza di Dio ( come piamente ſi deve credere ) ritrovato queſto ſacro Corpo così intiero, e conſervato; eſſi con ogni accorta diligenza, e religioſa pietà, lo voleſſero cuſtodire, conſervando un sì ricco, e prezioſo teſoro; fu ripoſto poi il ſacro Corpo ſotto l'Altare, nella Caſſa a queſto fine nobilmente ornata, e di ciò ſe ne fece pubblica fede per mano di Notaro Arciveſcovale: ciò fatto, fu ſerrato il Depoſito con tre Chiavi, una delle quali fu data dall' Eminentiſſimo Cardinale Arciveſcovo de' Medici, a detti Signori Averardo, ed Antonio Salviati, e due ne diede al ſoprannominato Priore di S. Marco; e così ebbe termine l' onoratiſſima, e ſolenniſſima ceremonia di queſta Traslazione.

Ma perchè in quel giorno, riſpetto a tanta ſolennità, non ſi potè cantare la Meſſa in onore del Santo, come pareva, che foſſe convenevole, la ſeguente mattina fu cantata ſolenniſſima al ſuo Altare, alla preſenza de' Signori Salviati, con gran numero di Religioſi concorſi da tutti quaſi i Conventi della Toſcana, della Lombardia, e da altre Povincie, per vedere sì bella funzione. E quì è da ſaperſi, che fu tenuto diligente conto del numero delle Perſone, le quali erano in Proceſſione, e fu trovato, che il nume-

mero de'Religiosi, ed altri appartenenti a detta Processione, fu di tremilacinquecentoquarant'otto, lasciando da parte la moltitudine innumerabile del Popolo, che si ritrovò a vedere sì degno, e nobile spettacolo.

Devesi anche sapere, che questa Traslazione venne a essere onorata, non solo da' nominati gran Principi, e Prelati, venuti nella Città di Firenze, come dicemmo, per lo Sposalizio fatto tra il Gran Duca di Toscana Ferdinando Primo, e Madama Cristina di Lorena, ma anche da molti Signori Ambasciatori; perchè oltre al Nunzio di sua Santità Monsignor Prioli Vescovo di Vicenza, si trovarono in quel giorno in Firenze Francesco Contarini Ambasciatore di Venezia, l'Ambasciatore del Duca di Lorena, quello di Ferrara, quello di Urbino, di Parma, di Genova, di Lucca; e la Città di Siena mandò quattro Nobilissimi Gentiluomini Ambasciatori, che furono Alessandro Biringucci, Emilio Pannilini, Petrino Bellanti, ed Emilio Piccolomini. E noi termineremo questa devota Relazione, colle parole di Don Silvano, Razzi Abbate Camaldolense, il quale nella narrazione dell' Istoria di questo glorioso Santo, afferma; che siccome la Città di Callaroga si può chiamare Città fortunata, per esservi nato S. Domenico; Così la Città di Firenze si potrà chiamare Città fortunata, per esservi nato S. ANTONINO: anzi più fortunata di Callaroga, mentre Firenze conserva nella sua propria Città il ricco tesoro del suo incorrotto Corpo; làddove Callaroga in Spagna non lo tiene, ma conservasi nella Città di Bologna in Italia.

CA-

ſare quanto ſangue coſtaſſe a lui la noſtra ſalute ; e poi alla Regina del Cielo una *Salve Regina*, eſortando tutti a volerſi Confeſſare, e Comunicare la mattina, che ſi doveſſe fare la Proceſſione; acciocchè quando in Duomo la Meſſa Cantata avanti il Corpo del Santo era alla prima orazione, e mentre ſonavavano tutte le Campane della Città, e tutte le Artiglierie delle Fortezze tiravano, ognuno inginocchiato, dicendo tre *Pater*, e tre *Ave*, colla Meditazione detta di ſopra, deſſe un' umile aſſalto al Cielo, acciò ſe ne conſeguiſſe la Vittoria, con ricevere la grazia della bramata ſanità.

La mattina adunque, aſſai per tempo il ſacro Corpo incorrotto del Santo Arciveſcovo ANTONINO fu poſto ſopra di un ſontuoſo Catafalco nobilmente adornato a queſta fine, preparato nel mezzo della Chieſa di S. Marco; e venuto il Gran Duca di Toſcana, incominciò la Proceſſione, ove non intervennero altri, che i Religioſi di S. Marco, e di Santa Maria Novella del medeſimo Ordine Domenicano, con lumi in mano, dopo il Clero, e dietro ad eſſo Monſignore Arciveſcovo parato Pontificalmente, e poi il ſacro Corpo coperto d'una Caſſa di Talco, che aſſai bene l'ornava, ed inſieme defendendolo dall'aria, non toglieva la vista di quel ricco teſoro Fù cavato di Chieſa da quattro Veſcovi, cioè Monſignor Salviati del Borgo, *X*imenes di Fieſole, Venturi di S. Severo, e Strozzi di Andria; dopo lo portarono i Padri di S. Marco veſtiti con ricche Pianete, ed avvicinandoſi al Duomo, lo preſero ſopra le loro ſpalle que' Signori Canonici. Il Baldacchino al partirſi della Chieſa di S. Marco, ed all'entrare in Duomo fù portato dal Gran Duca di Toſcana, dal Principe Gio: Carlo, Principe Franceſco, Principe Leopoldo, e dal Principe Don Lorenzo, tutti della Caſa de' Medici, dal Duca Salviati, Marcheſe Orſo d'Elci Maeſtro di Cam-

ra del ſoprannominato Gran Duca, e dal Marcheſe Coloredo Majordomo; poi da otto de' primi Signori della Corte, e dopo da otto Cavalieri della Religione di S. Stefano, ed al fine da altrettanti Gentiluomini Fiorentini.

Il cammino fu ſaddirittura per Via Larga, e Via de' Martelli; ſi vedevano adornate le mura con vaghi Arazzi, le fineſtre con belliſſimi Tappeti, le ſtrade tutte ſparſe di Erbe odoroſe, e ſopra le porte delle Caſe ſi ſentivano profumi; gli abitatori tutti ſtavano ſopra le loro porte con Torce acceſe in mano; d'intorno al Santo andavano i Signori Buonuomini di S. Martino con lumi acceſi, quaſi ricordando alla Città, che tra tanti obblighi, i quali tiene a queſto ſuo Paſtore, uno de' più ſegnalati ſi è l'aver fondato queſta nobiliſſima Compagnia. Dietro veniva il Gran Duca colla ſua Corte, e i Senatori porporati. Non ci fu calca, nè concorſo di popolo eſſendo ſtati preſi la mattina aſſai per tempo tutti i canti delle ſtrade vicine a Via Larga da' Cavalleggieri, e Sergenti, acciocchè niuno paſſaſſe. Giuntoſi al Duomo nell'entrare fu fatta una belliſſima Sinfonia ſull'Organo, con Tromba, ed altri ſtrumenti Muſicali; fu poſta la Reliquia nel mezzo del Coro ſopra di un nobile Catafalco, che aveva un'altare ſotto, ove Monſignore Arciveſcovo, dopo alcune orazioni, cantò la Meſſa del Santo con muſica, alla quale aſſiſtè il Gran Duca di Toſcana ginocchione in terra ſenza Baldacchino, e ſenza Strato, per riverenza ed umiltà. Terminata la Meſſa ritornò a S. Marco la proceſſione col medeſimo ordine, e rimeſſo quel ſacro Corpo ſopra del Catafalco, e dette alcune orazioni, Monſignore Arciveſcovo diede la Benedizione Paſtorale; ſi conobbe in quel giorno notabile miglioramento, e fu fama, che al Lazzaretto molti riceveſſero grazie aſſai ſegnalate.

Da

Da queſto comune eſempio della Città moſſi i Popolani della Cura di S. Marco (vedendo quanto erano ſtati privilegiati, per non eſſere morta in tutto quel tempo di Peſte che una ſola Donna, Moglie di Marc' Antonio Flammini, ſenza, che il male in quella Caſa aveſſe fatto altro progreſſo) inſieme radunatiſi, deliberarono di fare un Voto, a nome di tutta la Parrocchia, a S. ANTONINO, e così la mattina, che fu il dì dodici di Dicembre, fattone conſapevole prima Monſignore Arcivescovo (che approvò il tutto con molta ſodisfazione) ſi cantò una Meſſa ſolenne all' altare del S. Paſtore, alla quale aſſiſterono con lumi in mano tutti quelli, che vollero concorrere all' obbligo, e ſi Comunicarono per mano di quello, che celebrò, che fu il P. Maeſtro Ignazio del Nente Priore del Convento, il quale dopo un' affettuoſo Diſcorſo, fece in nome di tutti il Voto, cioè, che ſi darebbero alcune Elemoſine a i Poveri della Parrocchia (come, fatta una Colletta fra di loro, fu eſeguito) e che nello ſpazio di un anno digiunerebbero tredici Mercoledì, e che in quel medeſimo giorno viſiterebbero il Corpo del Santo; ſi preſe queſto giorno per eſſere dedicato a lui ed il numero di tredici in memoria de' tredici anni che governò la Chieſa Fiorentina; e certo la protezione del Santo ſi vide in tutta la Città; ma particolarmente nella Parrocchia di S. Marco, ove dopo il Voto non morì di Peſte ſe non un ſolo, il quale fu di quelli, che non lo fece; ed in Caſa del Signore Stefano Roſſelli abitante nella ſuddetta Parrocchia eſſendo venuto un ſuo Fattore di luogo, ove era il Contagio, col male addoſſo condotto al Lazzaretto, morì; ed una Serva di queſta medeſima Caſa mandata anche ella al Lazzaretto per eſſerſi dopo qualche giorno infermata; tornò ſana per il Voto fatto. Particolariſſimo ſi è ſcorto

anche queſto privilegio nel Convento di S. Marco, dove non morì alcun Religioſo di peſte, ed un ſolo ammalatoſi, che non conoſcendolo, e tacendolo, fù per molti giorni viſitato domeſticamente da tutti (il quale guarì ſebben vecchio) niuno reſtò infetto; e pareva ben dovere, che quei Religioſi, come più vicini degli altri, riceveſſero maggiore influſſo di ſalute da quel ſacro Corpo.

Liberata poi la Città dalla peſte, per dimoſtrare qualche parte di gratitudine, fecero quei Popolani in ringraziamento una ſolenne proceſſione; onde partitaſi dalla Chieſa di S. Marco, precedendo la Croce co lli Accoliti, e lo Stendardo coll' Immagine del Santo, poi ſei compagnie di Fratelli, dopo i Religioſi del Convento di S. Marco colla Teſta di argento del Santo, e con alcune Reliquie ſotto del Baldacchino, intorno quei del Popolo con Torce acceſe e dietro grandiſſima quantità di gente, ſi trasferì al Duomo, ſonando le Campane a Feſta, e poi alla Santiſſima Annonziata, ove furono cantate le Litanie della Vergine, e dicendo il *Te Deum*, ritornò la proceſſione alla Chieſa di S. Marco. Fu offerta al ſepolcro del ſanto, per Voto, una Tavola d'Argento fatta dalla Parrocchia, ove ſi vede S. ANTONINO in una Nuvola in atto di dare la Benedizione, ed avanti di eſſo molti, che inginocchiati la ricevono; ſotto di queſta Tavola ſi leggono in una cartella le ſeguenti parole.

*Hac Paroœcia Votum Divo ANTONINO adverſus Peſtem amuletum nuncupavit, nunc Gratitudinis ergo in anathema oblivionis hanc ſuſpendit.*

E qui per brevità tralaſceremo il dire, quante volte il ſacro, ed incorrotto Corpo di S. ANTONINO è ſtato eſpoſto nella Chieſa di S. Marco all' acclamazione de' popoli oppreſſi da varie calamità, e miſerie;

e ſem.

e ſempre, per dire il vero, ſi è conoſciuta potentiſſima, ed in colmo, l'interceſſione ſua, talmente che i Foreſtieri ( come nota il Migliori nella ſua Fiorenza illuſtrata ) ammiratiſene, lo chiamano il Santo, che fa a modo de' Fiorentini.

FINE DEL QUARTO LIBRO.

DELLA VITA DI

# S. ANTONINO

## ARCIVESCOVO DI FIRENZE

# LIBRO QUARTO

## Diviſo in otto Capitoli.

❧ ❧ ❧

## CAPITOLO I.

### *De' Miracoli operati da Dio per l' interceſſione di queſto glorioſo Santo.*

AVendo finora narrato le azioni del glorioſo Arciveſcovo S. ANTONINO, dal principio del ſuo naſcimento fino all' ultimo della ſua vita, con quelle circonſtanze, che parevano neceſſarie; per manifeſtare a' ſuoi devoti la ſua ſantità, ſebbene quanto al fine principale, che nell' Iſtorie de' Santi ſi pretende, che è l' immitazione de' loro lodevoli coſtumi, e della loro ſanta vita, ſiano di poca importanza i Miracoli, i quali non poſſono eſſere immitati: non ſi devono però paſſare del tutto in ſilenzio, ſenza dare di ciò con-

conto alcuno a chi legge, sì per essere testimonj della santità, sì anche per essere ciò gloria di Dio, che è l' Autore di tutti. Per tanto noi presentemente divideremo questi Miracoli in più ordini; nel primo noteremo quelli fatti alle Persone Ecclesiastiche in comune, nel secondo quelli fatti a' Religiosi del suo Ordine Domenicano, nel Terzo a' Fiorentini Secolari, nel quarto a Donne partorienti, rendendole feconde, e concedendo ad esse Figliuoli Maschi, nel quinto agli ossessi, nel sesto a i pazzi, e privi di cervello, e nel settimo narreremo alcuni Miracoli fatti a diverse Persone col solo tocco delle sue sante Reliquie; tralasciando quei Miracoli operati dal suddetto Santo nel tempo, che il suo sacro Corpo per lo spazio di otto giorni stette sopra della Bara esposto nella Chiesa di S. Marco, avendone di questi diffusamente trattato nel Libro Terzo, Capitolo Quarto. Siccome di quelli operati in vita, avendone medesimamente di questi parlato nel Libro Secondo, Capitolo XXII.

# CAP. II.

## *Miracoli fatti a diverſi Eccleſiaſtici, particolarmente Religioſi, e Religioſe, dall' Arciveſcovo S. ANTONINO.*

IL Cardinale Giovanni, Titolare di S. Siſto, ritrovandoſi nella Città di Siena, aggravato dagli Anni, e da una graviſſima infermità, inteſo eſſer morto S. ANTONINO, e che Iddio benedetto, per la ſua interceſſione, operava molti Miracoli, alzando la mente al Cielo, ricorſe al Santo, e lo pregò del ſuo ajuto: la ſua gran fede preſto il guarì, ed andato a Firenze, poſtoſi avanti del ſuo Sepolcro, con grandi lacrime, e ſoſpiri, rendè infinite grazie al Santo, ed ordinò, che ſi teneſſe una Lampada acceſa a quel Sepolcro in ſuo onore.

Il Padre Fra Tommaſo di Lorenzo Strozzi Religioſo Domenicano teſtifica, che ritrovandoſi un Monaco Vallombroſano aſſai infermo, un giorno fra gli altri, aſſalito da una febbre molto gagliarda, non trovando luogo per il gran male, fece Voto a S. ANTONINO; e con ſua gran conſolazione in un ſubito inteſe partirſi la febbre, la ſinania, e tutto il male, che aveva.

Un Religioſo Canonico Regolare di S. Agoſtino della Famiglia Miniati, ritrovandoſi quotidia-

ma-

namente ſoprappreſo da molti accidenti, con una infermità aſſai lunga di febbre, con dolori acerbi, non giovandogli nè rimedi, nè Chirurgi, nè Medici, fatto un Voto al Santo fù immediatamente liberato.

Fra Buonaventnra di Criſtofano Minore Oſſervante di S. Franceſco, di Anni ſeſſantaquattro, ritrovandoſi gravemente infermo, fu eſortato da' ſuoi Parenti a raccomandarſi all' Arciveſcovo S. ANTONINO, al quale eſſi avevano gran devozione, e promiſero al Religioſo, che a nome ſuo averebbero portato il Voto al Sepolcro del Santo Paſtore; fecelo il buon Religioſo, e ben preſto guarì della ſua infermità; divenuto poi perfettamente ſano, fu teſtimonio di molte Virtù del Santo, e di molti ſuoi Miracoli, dicendo averne parte inteſi, e parte veduti.

Un Religioſo dell' Ordine degli Umiliati, per nome il Padre Maeſtro Martini d' Anni ottantuno, eſſendogli venuto un grave accidente Apopletico, perduta la parola, e deſtituto affatto di forze, che già tutti lo tenevano per morto, avendo una Sorella Religioſa, e ſaputo lo ſtrano caſo del ſuo Fratello, fece un Voto al Santo; ed il ſuddetto Padre Maeſtro ſi riebbe della ſua infermità, e ſaputo il Voto fatto dalla ſua Sorella, conobbe, che per quello guarì; onde ne rendè grazie a Dio, ed al Santo.

Ritrovandoſi nello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze una di quelle Religioſe Serventi con una grave infermità negli occhi, che di già ne era reſtata priva di uno, avendo i Medici, e Cerufici (che in quel luogo ne ſono aſſai de' Virtuoſi) fatto ogni diligenza per quella addolorata Religioſa, nè potendola mai guarire, facendo eſſa un Voto al Santo di mandargli un pajo d' Occhi d' Argento, ed una Teſta di Cera, ſubito guarì dell' infermità, ed

a quell' occhio già privo di luce, ritornò la vista con suo grandissimo contento.

Il Padre Teosilo Daniele Fiorentino dell' Ordine di S. Agostino, che stava nèl Convento di S. Gallo, avanti, che fosse destrutto per le Guerre, fece testimonianza, e disse d' avere udito in Confessione molte persone, che portavano l' Abito di S. Domenico, quello portare per Voto, mediante le molte grazie ricevute dall' Arcivescovo S. ANTONINO dell' Ordine di S. Domenico.

Molte sono le graaie, e Miracoli operati auche a' tempi nostri da questo Santo a favore de' Sacerdoti, e Chierici, conforme disse a noi più volte il P. Sagrestano della Chiesa di S. Marco, venendo essi a render grazie al Santo, chi per essere arrivato alla dignità Sacerdotale, e chi per aver conseguito qualche beneficio Ecclesiastico per sua intercessione.

CAP.

# CAP. III.

## *Miracoli fatti a' Religiosi della Religione Domenicana.*

SE a'Religiosi d'altre Religioni il Santo Arcivescovo ANTONINO ha fatto grazie, e Miracoli (come nel Capitolo antecedente abbiamo veduto) molti più ne operò verso de' Religiosi della sua Religione: particolarmente quelli, che dimoravano nel Convento di S. Marco di Firenze, nella cui Chiesa riposa il suo sacro, ed incorrotto Corpo,

Il Padre Maestro de' Novizj del suddetto Convento di S.Marco, avendo fatto una cadnta assai grande, saputo il caso strano da quei Religiosi, corsero subito ad esso, credendolo già morto, ma trovatolo, che respirava, con ogni diligenza lo portarono all'Infermeria per curarlo; ed essendo egli alquanto rinvenuto, pregò quei Religiosi, che andassero al Sepolcro del Santo a fare orazione per lui, i quali avendo ciò fatto con gran fede, in un subito restò del tutto sano.

Il Padre Maestro Antonio ritrovandosi bene spesso aggravato da certi dolori colici, prese con gran fede il Libro della Somma Istoriale di S. ANTONINO, scritta di propria mano del Santo, e ponendosela addosso, mai più patì di quei dolori.

Ritrovandosi nel medesimo Convento di S. Marco un Religioso giovane, per nome Fra Girolamo, il quale era assai devoto del Santo, essendogli un giorno

ve-

venuto un acerbiſſimo dolore di denti che ſpaſimava, e non trovando nè luogo, nè quiete, ſi credeva dar volta al cervello, furono preſi molti rimedi per quel povero giovane, ma il tutto inutilmente. Un tale Fra Leonardo andando il giorno ſeguente a viſitarlo, lo trovò, che ſtava preparando una Medicina per quel ſuo doloroſo male, ma quel Religioſo eſortandolo a ricorrere a S. ANTONINO, egli riſpoſe volerlo fare, nientedimeno ſeguitava a manipolare la ſua Medicina fondato aſſai in quel ſecreto, ma nulla giovò mentre eſſendo già ore quattro di notte, il dolore non ſi partiva, ma più toſto creſceva; veduto il Giovane eſſer vano ogni ſajuto umano, tutto umile, devoto, e lacrimante, ricorſe al Santo Paſtore ANTONINO, facendo Voto di volergli dire certe orazioni, mirabile coſa in vero fu queſta, concioſſiacoſachè appena ebbe fatto il Voto, che in un ſubito inteſe ceſſare il dolore; venuta la mattina il buon Religioſo tutto lieto, e contento, raccontava nella Sagreſtia il Miracolo, e la grazia ricevuta dal Santo, che tutti ne diedero lodi a Dio, e benediſſero il ſuo fedel Servo S. ANTONINO, ſodisfacendo il Religioſo al ſuo Voto.

Fra Niccola Billotti Sagreſtano, ſtando nella ſuddetta Chieſa di S. Marco per voler quella parare in una Feſta, che ſi doveva fare, cadde da una Scala di ſedici gradini, e mentre cadeva invocò il nome di S. ANTONINO, ed al parere di quelli, che ivi aſſiſtevano, credendo, che per quella caduta reſtaſſe morto, egli ripreſo un poco di ſpirito, pregò gli aſtanti, che non lo portaſſero dentro del Convento, ma al Sepolcro del Santo; il che fatto, raccomandandoſi il buon Religioſo con molte lacrime al Santo Arciveſcovo, ſubito riſanò, e potè nel medeſimo giorno ritornare a lavorare in Chieſa, come non aveſſe avuto male alcuno.

Fra-

Fra Giovanni Converſo, che nel medeſimo Convento di S.Marco,faceva l'ufizio diSarto,mentre cuciva coll'ago nelle mani,ſelo dette nell'occhio deſtro;ſentì il poveroReligioſo un gran dolore,e reſtò quaſi cieco:ma la notte alzato alMattutino,andò via ogni male e potè con ogni ſua ſodisfazione ſtare al Mattutino.

Il Padre Fra Tommaſo Cajani col ſuo Compagno Converſo per nome Fra Vincenzio Tucci, andando a predicare nella Città di Raguſa per il Meſe di Novembre, ed entrato in Mare, levoſſi una fiera Tempeſta, che durò per più giorni, eſſendoſi rotto l' Albero della Nave, e gettate nel mare tutte le mercanzìe, ognuno ſi aſpettava ad ogni momento la morte; ma il Converſo Fra Vincenzio, che gran devozione aveva a S. ANTONINO, ſi poſe con gran fede a fare a lui orazione, facendo un Voto; coſa mirabile fu quella; poichè in un ſubito ſi vide ſedare il Mare,ed eſſi fuori di pericolo;ondepoterono ſicuramenteapprodare al Lido,e francamente ſalvare la vita, non avendo potuto ſalvare la roba.

Il Padre Frate Aleſſandro Bencivenni, eſſendo andato per la Quareſima a predicare, gravemente ſi infermò, per eſſergli rotta una vena del Petto, con gran getto di ſangue; ma ricordandoſi del ſuo Avvocato S.ANTONINO, con ogni devozione, e fede l'invocò; e facendo ad eſſo un Voto, ſubito fu libero,reſtando il ſangue,e potendo ſeguitare a predicare fin dopo Paſqua.

Fra Mariano, ritrovandoſi nel Convento di Fabriano con una Febbre, ora terzana, ora quartana, ed ora continova, che gli durò per lungo tempo; avendo fatto il Medico molti medicamenri, nè vedendone giovamento,lo diede per iſpedito. Ritrovavaſi in queſto tempo nel medeſimo Convento il Padre Fra Leonardo di ſer Ubetto, che compatendo il povero infermo, e deſiderando la ſua ſa-

iute, ricorſe a S. ANTONINO: facendo queſto oto, che ſe l'infermo guariva, averebbe ſeguitato a comporre la ſua Vita già incominciata, e non terminata da Franceſco da Caſtiglione, con porvi altri Miracoli, ed in ſpecie queſto, ſe l'aveſſe fatto, e che averebbe laſciato il Libro, da lui compoſto, nella Libreria di quel Convento di Fabriano. Coſa grande in vero! poichè mentre il Religioſo aſpettava la ſolita febbre nel giorno ſeguente, quella non venne, nè mai più ritornò, perchè guarì in pochi giorni perfettamente: ed il Padre Leonardo di ſer Uberto ſi poſe a comporre, e terminare la Vita di S. ANTONINO, che è la citata da tanti Autori, dalla quale noi ne abbiamo cavate molte notizie per fare queſta noſtra breve, e ſemplice Opera.

Ritrovandoſi Fra Bartolommeo da Faenza con un grandiſſimo male di Sciatica, e con pericolo della ſua vita; ricorſo al Santo, e fatto a lui un Voto, ſi riebbe, ed in pochi giorni fu affatto libero.

Nel Monaſtero di Santa Lucia in Firenze dell' Ordine di S. Domenico, ritrovandoſi una Monaca, per nome Suor Carità, tutta attratta, e curva, di maniera chè la ſua bocca arrivava a toccare le ginocchia, eſſendo divenuta deforme, e tutta contraffatta, che appariva più toſto un Moſtro, che Donna; avendo durato in quella infermità per lo ſpazio di ſei Anni, ed in queſta infermità, non giovandogli nè Medici, nè medicine, mancando i rimedi umani, ricorſe a i divini, invocando la buona Religioſa S. ANTONINO, e tenendo nella ſua Cella un' Immagine del Santo, incominciò avanti di quella, con gran devozione, a far' orazione; mentre dunque un giorno ſtava in queſto ſanto eſercizio, ſentiſſi tutto il ſuo corpo tremare, e parvegli vedere S. ANTONINO, che gli toccaſſe con una mano il petto, e coll' altra

le

le ſpalle, ſentendoſi alzare, e addirizzare il Corpo e così ſi trovò in un ſubito del tutto ſana, non, reſtandogli veſtigio alcuno dell' infermità paſſata.

Nella Città di Siena, ritrovandoſi una Monaca Domenicana, per nome Suor Giovanna con una infermità, che fino dalle faſce portava; eſſendo il ſuo male detto Malcaduco, che due volte il Meſe la tormentava crudelmente, aggravandola, non ſolo nel cuore, ma anche nella teſta, dando un fetore sì grande che era neceſſario di tenerla ſerrata finchè durava quell' accidente; ſentendo una volta i tanti prodigj, e Miracoli, che S. ANTONINO faceva, e le preparazioni, che andavano ordinandoſi per la ſua Canonizazioue (eſortata anche dal ſuo Confeſſore) ricorſe a queſto Santo, promettendo onorare la ſua Sepoltura con una Immagine di cera: Or mentre la Religioſa ſtava con queſto penſiero le apparve il Santo veſtito coll' Abito Domenicano, accompagnato da molti Angeli, che riſanandola di quel male, l'aſſicurò per l'avvenire, che non patirebbe più di quello, ordinandole, che ſodisfaceſſe al Voto fatto, come ella già fece, mentre ricevette grazia sì ſingolare.

Nel già detto Monaſtero di Santa Lucia di Firenze ritrovandoſi una Monaca detta Raffaella della nobil Famiglia degli Ubaldini, inferma di molti Anni ſopraggiuntale una gran toſſe, le ſi ruppe una vena nel petto, con grandiſſima effuſione di ſangue, giudicata da' Medici già tiſica, ed inſieme aſſalita da una gagliarda febbre fu fatta ſpedita della ſua vita; ma avendo queſta Religioſa un Fratello carnale, venuto queſti il giorno alla ſua Sorella, ed inteſo il gran male, che ella aveva, ſenza altro indugio, tutto fede, e devozione verſo di S. ANTONINO, corſe alla Chieſa di S. Marco, e con gran lacrime proſtrato al Sepolcro del Santo Arciveſcovo, umilmente lo pre-

pregò della ſalute della ſua amata Sorella; Miracolo grande fu queſto poichè la notte ſi riebbe, ritornò in ſe, e guarì del, male, con tanta forza, e vigore, che tornato il giorno ſeguente il Fratello per ſapere in che ſtato foſſe la ſua Sorella (che la credeva già morta) con ſuo ſtupore la vide venire alle grate del Parlatorio, ſeco congratulandoſi, rendendo ambidue grazie infinite a Dio, ed al Santo Arciveſcovo, avendogli prima il ſuo Fratello narrato tutto quello, che aveva fatto per lei al Sepolcro del Santo.

Ma perchè la memoria de' Giuſti è eterna ſecondo il detto del Santo Profeta; quindi è, che queſto glorioſo Santo Arciveſcovo è ſtato ſempre nella memoria de' ſuoi Religioſi, ed egli ſempre gli ha eſauditi ne' loro biſogni, neceſſità, ed infermità, come è accaduto ne' noſtri tempi, ed il caſo ſuccedè in queſto modo; nell' Anno 1707. ſi ritrovava il Padre Fra Lorenzo Samminiati nel Convento di S. Romano di Lucca infermo con una infermità graviſſima di petto, che per lo ſpazio di un Meſe intiero (come egli confeſsò) nè giorno, nè notte non potè mai chiudere un' occhio per prendere nn poco di ripoſo, molti furono i medicamenti a lui dati, e grande l'aſſiſtenza de' Medici per liberarlo da quel penoſo male, ma ogni diligenza per lui fu vana, imperciocchè il male andava creſcendo, ed il povero Religioſo a momenti ſi ſentiva ſtrignere il petto, e quaſi reſtar privo del reſpiro; or mentae egli ſi trovava in queſte ſtrettezze di male, e quaſi vicino alla morte gli venne in mente il glorioſo Santo Arciveſcovo ANTONINO, quello a cui per gli Anni paſſati aveva avuto gran devozione mentre era di ſtanza nel Convento di S. Marco; ed alſando gli occhi al Cielo, con un gran raccoglimento di mente, diſſe con voce più alta, che gli fu poſſibile, *Sant' ANTONINO ajutatemi voi*

cosè mirabile fu questa, e grazia assai singolare del Santo, mentre appena ebbe finito di dire quelle due sole parole, confessa il buon Religioso, che si sentì, come aprirsi il petto, ripigliare il fiato, andar via tanto affanno, che aveva, e ritornargli le forze, il qual fatto da lui veduto, e riconosciuto per grazia speciale del Santo, fece Voto (acquistate, che avesse pienamente le forze) di partirsi di Lucca, ed andare a Firenze per visitare il Corpo del Santo, ed ivi in rendimento di grazie celebrare la Messa, come in fatti fece; ed io, che era di stanza in quel Convento, mi trovai presente a tutto il seguito, facendone ora giuridica testimonianza *de visu*, *e de auditu*.

Confesso, o mio benigno Lettore, che in questo Capitolo doverei narrare la grazia singolare, che io anche ho ricevuto da questo glorioso Santo, ma perchè questa la manifestò nella Protesta fatta sul principio di questa nostra Istoria, pertanto la tralascio per maggior brevità.

CA-

# CAP. IV.

## *Miracoli fatti dall' Arcivescovo S. ANTONINO a' suoi Concittadini.*

OLtre a' Miracoli già narrati, e fatti a molte Case principali, e nobilissime di Firenze, mentre S. Antonino viveva, e mentre il suo Corpo stava sopra la Bara (come già si è detto) ne fece anche altri infiniti dopo la sua Sepoltura, durando fino a' tempi nostri; potendosi dire, non esser Casa in Firenze, ove non sia arrivata la benedetta mano di questo loro Santo Pastore, e Concittadino.

Il Magnifico Pier Francesco della Nobilissima Famiglia de' Medici, ritrovandosi infermo di ritenzione di orina, e già stimato morto da i più periti Medici di Firenze, mentre era già passato lungo tempo, che non poteva orinare; visitato dal Padre Fra Stefano Domenicano, che stava di stanza nel Convento di S. Marco, disse a quel Signore, che si raccomandasse a S. ANTONINO, e che egli tornato al Convento averebbe fatto umili orazioni al suo Sepolcro, come fece, promettendo al Santo di fare un' Immagine grande, quanto era l'Infermo; nel medesimo tempo, che il suddetto Religioso fece il Voto, l' Infermo contra l' aspettazione di ognuno fece gran copia di orina, e restò libero dal pericolo della morte, ordinando subito, che fosse dato al suddetto Fra Stefano danaro, acciocchè si adempisse il Voto da lui fatto.

Jacopo Mannelli Canonico della Cattedrale di Firenze, come più ſotto meglio diremo, ritrovandoſi nella Città di Roma per alcuni ſuoi affari, fu ſoprappreſo da una grave infermità, e venendogli nella mente il ſuo Santo Paſtore ANTONINO, ſubito ſi raccomandò di vivo cuore ad eſſo, e riebbe la ſanità.

Barto lommeo della Nobile Famiglia de'Cavalcanti, diſſe, e fece teſtimonianza, che i Novizj del Convento di S. Marco erano ſoliti d' andare a fare orazioni al Sepolcro di S. ANTONINO, e per quanti pregavano, che ſi faceſſero della loro Religione, o ſubito, o poco tempo dopo, veniva loro la vocazione di entrare nella Religione Domenicana; fecero pertanto orazione per lo ſuddetto Signor Cavalcanti, ed egli ſubito ſi ſentì ſpirato di entrare in quella Religione, come ſantamente fece.

Franceſco di Manno Temperani Nobile Fiorentino d' Anni ſeſſantotto, dice, che ritrovandoſi ſuo Padre in gran penuria, e neceſſità, con groſſa Famiglia, tutti Figliuoli inutili, e di poca età, andando al Sepolcro di S. ANTONINO, e raccomandandoſi ad eſſo con gran devozione, e fede, acciochè Iddio benedetto, mediante l' interceſſioone del ſuo Santo, provvedeſſe lui, e la ſua Famiglia; non paſsò lungo tempo, che il ſuddetto Signore ebbe l' ufizio di Camarlingo del Monte Comune di Firenze; Carica, che in quei tempi era molto ſtimata, e di gran lucro, per la quale potè commodamente vivere, ajutare ſe, e tutta la ſua Famiglia.

Euſtachia Buoninſegni, facendo viaggio colla ſua Madre, mentre ſopra di un Cavallo ſtava per paſſare un Fiume, preſe quell' Animale, ſopra la riva di quello, una fuga tanto impetuoſa, che la Madre tutta dolente vedeva la ſua cara Figliuola in gran pericolo di morte, con timore di reſtare in quel Fiu-

meannegata; alzando gli occhi al Cielo invocò il nome di S. ANTONINO, e subito il Cavallo fermò il corso, e la Fanciulla restò libera da quel gran pericolo.

Fiammetta Figliuola di Niccolò Ridolfi, e moglie di Martino Martini, avendo una febbre detta etica, con essere di più paralitica, con febbre assai grande accompagnate da molti accidenti, divenuta tutta attratta, non potendosi muovere in modo alcuno, avendo di già ricevuto tutti i Santissimi Sacramenti, e vicina alla morte, ricorse con tutto il cuore, e con tutta la sua mente a S. ANTONINO; così istruendola il suo Padre Confessore, che era il Padre Fra Tommaso Strozzi del Convento di S. Marco; recuperò perfetta sanità, e sempre sopravvisse di buona salute, per lo spazio di trent' Anni: facendone di ciò testimonianza Zanobi Carletti Medico Fiorentino.

Antonia Milanesi, contrattando con una persona certo Argento, questa procurò ingannarla con altro Argento falso; ma quella Signora illuminata da S. ANTONINO, al quale aveva gran devozione, conobbe l' inganno, non restando punto delusa dall' ingannatore. Ritrovandosi poi la suddetta Signora Milanesi una volta in punto di morte, ricorrendo al suo Pastore S. ANTONINO, con viva fede, guarì della febre, de' dolori, ed' ogni altro male, che aveva, scampando la morte.

Niccolò Sacchetti, mentre era di fresca età, pativa di accidenti apopletici; dimanierachè il più delle volte stava tramortito per lo spazio di ventiquattr'ore. I Medici con tutte le loro diligenze, e con tutta la loro scienza, mai non poterono arrivare a guarirlo; anzi andando il male avvanzandosi di giorno in giorno, fu dichiarato spedito. Andarono un giorno due Padri di S. Marco a visitare il suddetto Gio-

vane, e trovandolo ſoprappreſo da uno de' ſoliti accidenti, compatirono l'infermo, e i ſuoi Parenti, conſolandogli con dire, che ſi raccomandaſſero a S. ANTONINO, e che tornati eſſi al Convento ſarebbero andati al Sepolcro, e raccomandatolo al Santo: fecero il tutto, pregando con grande iſtanza il Santo Arciveſcovo, che deſſe qualche benedizione a quel povero infermo, e conſoſolaſſe quella Caſa: non tardò il Santo a eſaudire quelle preghiere, poichè da quell'ora, che fu pregato da quei buoni Religioſi, mai più il ſuddetto Niccolò non patì di quel male.

Marcello de' Vernacci, ritrovandoſi fuori di Firenze nella Prioria di S. Barnaba, detta *de Gamundo*, con una febbre mortale, che già ſi credeva morto, non eſſendovi commodità di Medici, nè di medicine; ricordandoſi de' gran Miracoli, e delle molte grazie, che S. ANTONINO faceva: una notte alzando la mente a lui, e facendo Voto di portargli un Cero, ed accenderlo al ſuo Sepolcro, ſubito guarì, e con gran giubbilo del ſuo cuore venne a viſitare il Sepolcro del Santo, e fece accendere il Cero.

Nannina Tedaldi, Moglie di Franceſco Strozzi, ritrovandoſi un Figliuolo nelle parti Orientali, ed avendo avuto nuova per lettere, che ſtava aſſai infermo, in gran miſerie, ed anguſtie: corſe al Sepolcro del Santo Paſtore, fece un Voto, e poſe un'Immagine di cera avanti di quello, pregando il Santo ad avere occhio paterno verſo di quel ſuo Figliuolo, cotanto da ſe lontano: quegli riſanò, come per lettere del ſuddetto Figliuolo ne ebbe ottimi riſcontri, sì del giorno, come dell'ora.

Jacopo di Leonardo Mannelli, Giovane aſſai dotto, e di ottimi coſtumi, agitando in Roma una Lite, che aveva ſopra di un Canonicato del Duomo di Firenze, e ſapendo, che il ſuo Genitore sì inquietava

per

per non vedere il fine della Lite, e godere una volta il ſuo Figliuolo, con vederlo Canonico del Duomo, ricorſe a S ANTONINO, fece Voto, e lo pregò con ogni umiltà, che ſe quel Canonicato doveva eſſere per maggior gloria di Dio, e ſalute dell' Anima ſua, ſi compiaceſſe farlo arrivare a quella carica; caſo che nò, ſi degnaſſe terminare quella Lite per la quiete di Caſa ſua, ma più del ſuo Genitore - Fu eſaudito il buon Giovane, mentre in pochi giorni terminò la Lite, ebbe il Canonicato del Duomo, e tutti di Caſa renderono grazie infinite al Santo Arciveſcovo, confeſſando avere ſuperato il tutto, mediante l'interceſſione del Santo.

Simone Orlandi molto amico di S. ANTONINO, quando viveva; avendo un male di allentatura, per lo quale era neceſſitato a ſoffrire molti incomodi: vedendo, che Medici, e medicine non giovavano; eſſendo ricorſo a più Santi, e fatto più Voti, mai non fù eſaudito. Un giorno camminando per la Città di Firenze, ed eſſendo entrato in più Chieſe a fare orazione; finalmente entrò nellla Chieſa di S. Marco, e andato al Sepolcro del Santo, reverentemente lo odorò, e con molte lacrime diſſe: Ricordatevi, o Santo Padre, che io era voſtro amico, quando dimoravate in queſta baſſa Terra, ora, che ſiete in Cielo, pregate Maria Santiſſima, che preghi il ſuo Santiſſimo Figliuolo, acciochè io ſia libero da tanti dolori, e da male sì grave. Stupendo caſo fu queſto, poichè appena dette queſta parole, ſi ſentì partire il dolore, ſi trovò guarito affatto dal male, e viſſe ſano per molto tempo, ed a tutti con molte lacrime raccontava il Miracolo.

Paolo di Lorenzo dell' Opere, eſſendo nato ſordo, e muto, vivendo in tanta miſeria, fino a i ſette Anni della ſua età, ſenza ſperanza di ſalute, benchè foſſero provati infiniti medica-

menti, con gran dispendio della Casa, e dolore de' Genitori; essendo stato il Padre di questo Fanciullo assai amico di S. ANTONINO, mentre viveva in questo Mondo, e dal quale aveva ricevuto molti sollievi nelle sue passioni, e bisogni ricorse con viva fede ad esso, raccomandandogli il suo Figliuolo, subito il Fanciullo si riebbe, incominciò a parlare, e nello spazio di otto giorni discorreva sì bene, che pareva, che mai non fosse stato nè muto, nè sordo; onde per la grazia ricevuta volle il Padre, che quel suo Figliuolo per più anni andasse vestito coll' Abito di S. Domenico, e pose al Sepolcro di S. ANTONINO un' Immagine.

Sandro Pagagnotti, che stava nella Casa di Lorenzo de' Medici, ritrovandosi colla mente tutta turbata, e molestato dal Demonio di darsi alla disperazione nè avendo a chi correre per prendere consiglio, e qualche ajuto; durandogli questa tentazione in circa sei Mesi, temendo anche di far ridere quegli, che avevano invidia della sua persona, con essere l'obbrobrio della sua Casa; mentre un giorno andava a Cavallo in una villa verso Mugello, nel mezzo della Campagna incominciò da se stesso a fare un grandissimo sfogo delle sue passioni verso il Cielo, e ricordandosi in quel tempo della santità, e de' Miracoli dell' Arcivescovo S. ANTONINO, con lacrime, e sospiri, e con molta devozione, disse; o Signor mio Gesù Cristo, se sono vere le cose, che si dicono di questo Santo Arcivescovo, e se niente puote l'intercessione sua dinanzi al vostro cospetto vi prego, che per i suoi meriti vi piaccia guarirmi da questa mia sì grave infermità (gran fatto fu questo, e Miracolo de' Miracoli potrebbe dirsi, mentre non già nel Corpo ma nella mente fù operato) si sentì in un subito (a quello, che il suddetto Saudro confessò) una gran tranquillità di mente, dissiparsi le tenebre, che

la

la tenevano cotanto adombrata, e sentì una gran pace, ed allegrezza interna. Stupefatto di tanta subitanea mutazione del suo cuore, conobbe in effetto essere un Miracolo di S. ANTONINO, dandone grazie infinite a Dio, che opera prodigj sì grandi per mezzo de suoi Servi.

Mariotto Steccuti Cittadino Fiorentino, e Mercante assai ricco ritrovandosi in Mare con molte Mercauzie, e venuta una gran Tempesta, per la quale molto temeva di perdere tutta la roba, colla vita ancora, ricorse alla protezione di S. ANTONINO, chiedendogli con viva fede, che lo conducesse sicuro al Porto; nè ricevette la grazia con suo sommo contento, e dopo alcuni giorni arrivato a Firenze, fece fare un bellissimo Voto, nel quale si esprimeva quella Tempesta; e finchè visse il suddetto Mariotto tenne di continuo una Lampada accesa, avanti il Sepolcro del Santo;

Lorenzo Grossi Cittadino Fiorentino, avendo nel suo Campo tre Contandini a lavorare la terra, venne all'improvviso verso di essi un Lupo arrabbiato, che mordendo tutti e tre, due ne morirono, ed il terzo per nome Gio: Antonio da Montereggi, avendo fatto Voto a S. ANTONINO restò sano, potendo ajutare la sua Casa colle sue fatiche.

Il Cardinale, Titolare de' quattro Coronati, Nipote di Calisto Terzo, e Legato di Bologna, avendo in suo servizio un Giovane, per non sò che accidente gli si ruppe l'osso di una gamba, con dolore assai grande, e piaga incurabile; dopo gran diligenza fatta da' Medici, e Cerusici, non vedendo miglioramento, nè sapendo egli, che altro fare, se ne stava tutto afflitto, e mesto. Fu visitato da un suo amico, che discorrendogli di tante grazie, che S. ANTONINO Fiorentino faceva, lo esortò a fare anche egli ricorso a questo Santo; lo fece il Giovane

con

con gran devozione, e fede, facendo un Voto, ed in un ſubito ſi ſentì megliorare, con forza di camminare per la ſua Camera: indi guarito affatto andò a Firenze per rendere grazie al Sato, ed eſibirſi al Priore di quel Convento, che ſarebbe ſtato per tre Meſi in quel luogo a ſervire quei buoni Religioſi. Il Priore accettò il ſuo buon' animo; ma ſentendo, che di ciò il Giovane ne aveva fatto Voto, lo aſſolvette da quello, ed in queſto modo ſe ne ritornò a Bologna al ſervizio del ſno Cardinale.

# CAP. V.

## *Miracoli fatti a Donne partorienti, rendendole feconde, e concedendo loro Figliuoli Maſchi.*

EBbe S. ANTONINO dono particolare da Dio, di liberare Donne da quei pericoli, che ſogliono patire ne' loro Parti, e conſolarle con far loro avere Figliuoli Maſchi.

Lorenzo, e Bernardo Creſci Nobili Fiorentini, teſtificarono, che una certa Donna ritrovandoſi in un ſuo Parto aſſai pericoloſo della morte, per eſſere il Feto nel ſuo ventre già morto, il quale nè tampoco ſi poteva trarre, con tutte le diligenze fatte da periti Cerufici; conſervando i ſuddetti Signori appreſſo di ſe un Berrettino di S. ANTONINO, come ricco teſoro, che veramente era tale; ſiccome anche ſono, ed eſſer devono tutte le coſe de' Santi; lo diedero a i Parenti della partoriente, acciocchè lo po-

poneſſero addoſſo a quella, il che fatto, ſubito venne fuori il Feto morto ſenza istrumenti, reſtando la Donna libera d'ogni nocumento, che gli poteva accadere.

Richieſti un'altra volta i medeſimi Signori di quel Berettino per un'altra Donna, che ſtava in pericolo di abortire, ponendolo ſopra di quell, felicemente partorì.

Una Figliuola di Bernardo Creſci ſopraccitato, ogni volta, che doveva partorire, ſi conduceva quaſi al punto della morte, ſentendo grandiſſimi dolori: incominciò ad aver fede, e devozione al Berrettino di S. ANTONINO, che ſuo Padre teneva appreſſo di ſe; applicandolo ſempre addoſſo, quando veniva il tempo del Parto, ne ricevè molte grazie, mentre d'allora in poi venne a partorire ſempre felicemente ſenza dolore alcuno.

Un'altra donna avendo per lo paſſato partorito ſempre Figliuoli morti, applicandoſi con gran divozione, e fede il Berrettino di S. ANTONINO ſopra del ſuo Corpo, incominciò felicemente a partorire.

Una Gentildonna, ritrovandoſi aſſai anguſtiata nel parto, le venne in notizia, che un certo tale teneva appreſſo di ſe alcuni Peli della Barba di S. ANTONINO, li chiedè con grand'iſtanza, e fede; ſubito le furono dati, ed ella poſatiſi quelli ſopra del corpo, con gran facilità diede alla luce il Parto.

Coſtanza Nobile Fiorentina, Figliuola di Luca da Panzano, avendo avuto nello ſpazio di ventidue Anni tre Mariti, fu ſempre ſterile. Molte furono le fomente, i bagni, i medicamenti ad eſſa fatti, ma nulla giovò. Finalmente nel terzo Marito, facendo un Voto a S. ANTONINO, che ſe le concedeva un Figliuolo Maſchio, lo averebbe mandato veſtito coll' Abito del ſuo Ordine Domenicano, per lo ſpazio di

ſet-

ſette Anni, ed averebbe portata un'Immagine al Sepolcro ſimile al Fanciullo, che le aveſſe conceduto, ed averebbe fatto celebrare la Meſſa con accendere delle Candele: coſa aſſai meravigliosa fu queſta; poiche fatto il Voto, non paſſarono molti giorni, che diede principio di gravidanza, e nel compimento de' nove Meſi fece un Figliuolo Maſchio con grande ſtupore di tutti: paſſato l'altr' Anno fece un'altro Figliuolo Maſchio, ed a ſuo tempo, del medeſimo Marito ebbe due Figliuole Femmine. Adempiendo la ſuddetta Signora il Voto fatto, reſtò ſempre devota del Santo; poiche avendogli domandato un Figliuolo, abbondantemente ne concedè quattro, e più forſe ne averebbe avuti, ſe queſto terzo Marito non foſſe morto.

Un'altra Goſtauza, Moglie di Tommaſo Beninca-ſa, avendo partorito già otto Figliuole Femine, e non mai un Maſchio, come deſiderava; andò tutta umile, e devota, al Sepolcro di S. ANTONINO, e lo pregò di un Figliuolo Maſchio; con ſuo gran contento, e giubbilo di tutta la Caſa, al primo parto, che fece ebbe il Figliuolo Maſchio, partorendo felicemente: dandone tutti grazie a Dio, che per l' interceſſione di S. ANTONINO aveſſe ognuno conſolato.

Ma che non farà Iddio quando vorrà onorare i ſuoi Santi? alla giornata pur troppo ſi vede nella Città di Firenze, verſo del ſuo S. ANTONINO, onorandolo anche con quella ſua Mitra (della quale di ſopra abbiamo diſcorſo) mentre le Donne di qualſivoglia condizione, ritrovandaſi vicine al Parto, vanno al Sepolcro del Santo Arciveſcovo, ſi fanno ſegnare il Corpo con quella Reliquia, e ne ricevono grazie infinite. E quando non poſſono andare al Sepolcro per l'incomodo della gravidanza, la mandano a domandare, acciocchè da quei Religioſi ſia lo-

ro

ro portata a Casa; il che avendo fatto ancora io più volte, posso essere Testimonio di più grazie concedute dal Santo.

# CAPITOLO VI.

## *Miracoli fatti dall' Arcivescovo S. ANTONINO sopra gl' Indemoniati.*

QUantunque Iddio benedetto, il più delle volte abbia permesso, che i suoi Servi siano stati molestati da' Demonj, non per questo ha voluto, che avessero loro a perdere il rispetto; ma che siano riconosciuti, e temuti come Figliuoli della grazia, a' quali ha dato potenza nel suo Evangelio di calpestare i Serpenti, e Demonj. Ciò si verificò nel glorioso Arcivescovo S. ANTONINO, vero Figliuolo della grazia, il quale non solamente in vita ( come in questa Istoria si è narrato al Capitolo Primo del Secondo Libro ) ma anche in morte fu da essi assai temuto. Ma lasciando noi da parte per la brevità i molti Miracoli fatti dal Santo, a chi con fede a lui si è raccomandato; quest' uno, che ora diremo, ci par degno, che sia saputo dal pio Lettore.

Una Nobile Matrona nominata Maddalena, Moglie di Domenico Paganucci, avendo partorito un Figliuolo Maschio, mentre lo lattava si avvide essere indemoniato, ma per averne di ciò più sicurezza, lo fece riconoscere da' Sacerdoti, i quali confermarono il suo parere. Aveva la suddetta Signora, nel Convento di S Marco di Firenze, un Fratello Cugino Religioso, per nome Fra Zanobi, questa rac-

co-

comandandoſi al buon Religioſo, lo pregò, che le portaſſe qualche Reliquia di S. ANTONINO. Lo fece quegli, e le portò un certo Vaſetto di Argento, dentro del quale ſi conſervava parte del Cilicio del Santo Arciveſcovo. Ricevutolo la Sorella, lo poſe al collo del ſuo Figliuolino, come per modo di Breve: (ſtupenda coſa fù queſta) poiche poſta al collo quella Santa Reliquia, vide quel figliuolino alquanto riaverſi; di lì a poco tempo parlò il Demonio, e diſſe alla Madre, che ſe non aveſſe quella Reliquia, già averebbe ucciſo quel ſuo figliuolo. Durò a ſtare infermo quel povero Bambino per qualche altro tempo Finalmente l' afflitta Madre andata al Sepolcro del Santo, ed ivi con fede, e con ſoſpiri fatto un Voto, il ſuo Figliuolo riſanò perfettamente; dandone ognuno lodi a Dio e all' Arciveſcovo Santo ANTONINO.

# CAP. VII.

## *Miracoli fatti dall' Arcivescovo S. ANTONINO sopra i pazzi, e privi di cervello.*

PArlando S. ANTONINO del male, ovvero vizio della Pazzia dice, che questa suole apportare a i sensi dell' Uomo grande ottusità, ed al cuore molta ebetudine,* e soggiunge il Santo, che quando la pazzia proviene dalla volontà dell' Uomo, come quando uno si immerge di tal maniera nelle cose terrene, che rende i suoi sensi tutti inetti, anche alla cognizione del ultimo fine, che è Dio, allora è peccato Ma quando la pazzia proviene da naturale indisposizione, come succedè ad alcune Persone, che siamo per narrare in questo Capitolo, e miracolosamente risanate dal Santo, allora non è peccato.

Giovanna di Piero Libri, patì per sua disgrazia fin dalle fasce un male, che le dava nel Cervello; cresciuta negli Anni, fu portata nel Monastero di Siena, detto del Paradiso. Or mentre se ne stava con quelle devote Religiose, per due volte il Mese almeno, pativa di male sì grande, che la faceva dare in furie sì spaventose, che era necessario legarla nelle mani, e ne i piedi, e tenerla così miserabilmente legata, finchè le fosse passata quella pazzia: ma essendosi una volta riavuta alquanto di tanta sua

* 2. *p. tit.* 5. *cap.* 15. §. 1.

in-

infermità; il Confessore l' esortò a fare ricorso a S. ANTONINO; lo fece la Fanciulla, promettendo al Santo di portargli una statua di Cera (come in quei tempi era solito) fatta adunque questa promessa, mentre stava facendo orazione al Santo, vide chiaramente apparirle S. ANTONINO, vestito coll' Abito di S. Domenico, che consolandola, disse, che indi in poi non averebbe patito più di quel male, e che portasse la Statua di Cera al suo Sepolcro: così fece quella Signora, e guarì di quel male, narrando a tutti la grazia ricevuta, e la visione del Santo.

Gostanza Vettori Nobile Fiorentina, avendo avuto nuova, che il suo Fratello, il quale tanto amava, e dalla Reppublica Fiorentina era tanto stimato, era stato amazzato; fù sì grande il dolore, che ne sentì, e la malinconia, che ella prendè, che in poco tempo impazò. Furono grandi i medicamenti fattile, ma tutto indarno. Finalmente essendo stati a visitarla certi Religiosi Domenicani del Convento di S. Marco, e compatito il caso miserabile; esortorono i parenti di quella Signora, che la conducessero al Sepolcro del Santo; lo fecero quelli, e mentre l' inferma era avanti del Santo, quei Religosi portarono ad essa il suo Abito venerabile, e postolo addosso di quella, facendo nel medesimo tempo grand' orazioni, subito se ne vide l' effetto; poichè ritornata in se l' inferma con grandissima chiarezza di mente, tornò a Casa tutta lieta, e contenta, con altrettanto giubbilo de' Parenti; visse dopo col suo Marito per molti Anni, ed ebbe tre Figliuoli Maschi, tutti sani, e savj.

Cammilla Ruccellai Nobile Fiorentina, presa da febbre assai acuta, e da grandissimo dolore di testa, restò offesa nel cervello: dicendo sempre, che era dannata, e che la sua Anima era perduta. Fu visi-

ſitata da certi Religioſi di S. Marco, i quali portandole un Guanciale, ſopra del quale riposò più volte il Santo Vecchio, diſſero a quella Signora, che ſi contentaſſe di dormire per quella notte ſopra di quel Guanciale; obbedì l'inferma, ed ecco coſa prodigioſa, mentre avendo tutta la notte ripoſato con gran quiete, la mattina ſi deſtò, e ſi ritrovò ſenza male alcuno, rendendo ella, e tutti di ſua Caſa grazie infinite al Santo.

Un'altra Nobile Fiorentina, avendo avuto una grandiſſima infermità, queſta le diede in capo, ed offeſa nel cervello, reſtò pazza: furono fatti ad eſſa molti medicamenti, ma nulla giovò. Finalmente eſſendole ſtato poſto ſopra della teſta il Berrettino di S. ANTONINO, reſtò del tutto ſana.

Ritrovandoſi un Gentiluomo la ſua Conſorte offeſa nel cervello, e di già affatto impazzata, corſe al Sepolcro di S. ANTONINO, e con gran fede lo pregò per la ſalute della ſua Conſorte; ricevette ben preſto la grazia, ed egli in ricompenſa, poſe al Sepolcro del Santo un' Immagine di Cera.

Un Giovane, per nome Luigi, che fù al ſervizio di S. ANTONINO, mentre era Arciveſcovo; ritrovandoſi il Padre, chiamato Jacopo, che per certo accidente gli ſi era rivolto il cervello, e divenuto pazzo, andando la notte per la Città di Firenze tutto fuggiaſco; per molti rimedi, che ad eſſo ſi applicaſſero, non fu poſſibile rimetterlo a ſegno: ricorſe Luigi all' interceſſione del Santo, pregandolo con grandiſſime inſtanze per la ſalute di ſuo Padre, ricordandogli la ſervitù fattagli, mentre era vivo: ricevette la grazia, ed egli col ſuo Padre andarono al Sepolcro del Santo, ove benediſſero Dio, ed il Santo Arciveſcovo ANTONINO, facendogli molti atti di ringraziamenti.

# CAP. VIII.

## *Miracoli fatti al ſolo Tatto delle Reliquie dell' Arciveſcovo di Firenze S. ANTONINO.*

SI compiacque la Divina Bontà illuſtrare il ſuo Servo ANTONINO anche al ſemplice contatto delle ſue ſante Reliquie, eſſendo per mezzo di queſte ſeguiti molti miracoli, de' quali ſe ne porranno alcuni de' principali in queſto Capitolo.

Ritrovavaſi nella Città di Piſa un Fanciullo, per nome Raffaello, Figliuolo del Caſtellano di quella Città chiamato Matteo Fedini; cadde queſti da quelle Mura, l'altezza delle quali era di cinquanta braccia, e cadde ſopra un gran Monte di pietre; ſaputoſi il caſo miſerabile della ſua afflitta Madre, corſe colà ben preſto con altre genti, e ritrovò il ſuo Figliuolo quaſi morto, piangeva amariſſimamente la povera Madre, e mandava le ſtrida ſin' al Cielo; le vicine s' ingegnavano di conſolarla, ma ella ſi moſtrava quaſi incapace di tale conſolazione per lo gran dolore, che l'aveva ſorpreſa. Accadde in queſto mentre, che Lorenzo de' Creſci Nobile Fiorentino (da noi di ſopra già citato) Uſiziale in quella Città, ſaputo lo ſtrano caſo, ed avendo appreſſo di ſe un Berrettino di S. ANTONINO, ſi portò colà, e ponendo quello con gran devozione, e fede ſopra del moribondo Fanciullo ſubito riebbe lo ſpirito, egli ritornarono le forze, e dopo pochi giorni riſanò affatto.

Un'

Un' altro Fanciullo cadendo dal Ponte della medeſima Città di Piſa, reſtò quaſi morto, ma eſſendogli ſtato poſto ſopra del Corpo il medeſimo Berrettino, riſanò.

Giuliano di Pietro Bettini giocando alla Pillotta, ſi ruppe un' Braccio, e ſopraggiunta una gagliarda febbre, i medici lo diero per pochi giorni vivo; ma come Dio volle, eſſendogli ſtato portato il Berrettino del Santo Arciveſcovo, ſi riebbe di quella infermità.

Bartolommeo Naſi Nobile Fiorentino, ſtando ammalato di retenzione di orina, ſi riduſſe al punto della morte, eſſendo ſtato tocco col Berrettino di S. ANTONINO, ſubito orinò, ed uſcì di quel gran pericolo.

Nella Terra di Fabriano ritrovavaſi una Donna tanto inferma nel ſud Corpo, che non aveva parte ſana; queſta non ſi poteva muovere, ne andare, e poſta in un luogo, ivi ſe ne ſtava immobile come una Pietra; non aveva nè giorno, nè notte ripoſo; ritrovavaſi queſta un Fratello Religioſo dell' Ordine del Padre S. Domenico, il quale fu Compagno di S. ANTONINO fino alla morte; eſſendo queſti andato a viſitare la ſua Sorella inferma, portò ſeco una Tonaca del Santo, ed incominciando ad eſortarela ſua Sorella alla pazienza, ed uniformità al volere di Dio, le narrò la morte del Santo Arciveſcovo, le raccontò molti Miracoli operati da Dio per la ſua interceſſione, e l' induſſe a ricorrere ad eſſo con viva ſede; abbracciò il buon conſiglio l' afflitta Sorella, e ſapendo, che ſeco aveva la Tonaca del Santo, con grande inſtanza la domandò, ſe ne veſtì, e la tenne indoſſo per tutta quella notte; il giorno ſeguente poi ſi ritrovò tanto ſana, che andò ſubito a lavorare, e fare altre faccende di ſua Caſa

Cammilla Fiorentina, ritrovandoſi con una

grandiſſima ſebbre; ne potendo la notte mai prendere ſonno: eſſendole ſtato portato un Guanciale di S. ANTONINO, ed ella poſto il capo ſopra di quello, riposò aſſai quietamente, e deſta dal ſonno, ſi ritrovò, ſana, e libera da quella infermità.

Una perſona devota di S. ANTONINO, ſolevа tenere appreſſo di ſe una delle ſue Pezzuole, dando quella più volte a diverſe perſone inferme, che riceverono molte grazie, reſtando libere dalle loro infermità.

Il Padre Maeſtro Antonio Domenicano, ritrovandoſi bene ſpeſſo aggravato da' dolori colici, e con gran febbre, preſe un Libro ſcritto di propria mano del Santo, ſe lo poſe addoſſo, e ricevette la grazia di non ſentire più quei dolori.

Maddalena Moglie di Domenico Paganucci, avendo una febbre maligna, fu ſpedita da' Medici; perlochè fu ben preſto Confeſſata, e Comunicata per Viatico, ed in ultimo datole la Eſtrema Unzione; ma in quell' ultimo di ſua Vita, eſſendole ſtato portato parte del Cilicio di S. ANTONINO, conſervato in certo onorato vaſetto, ſi riebbe di quel male, e guarì del tutto in pochi giorni.

Bartolommeo di Angelo Lajoni Nobile Fiorentino teſtificò nel Proceſſo della Canonizzazione del Santo che più volte vide porre un Fazzoletto di S. ANTONINO ſopra degl' Infermi, e quelli ricevere perfetta ſanità. Ed il Padre Maeſtro Frate Antonio Schiatteſchi fece teſtimonianza, che eſſendo ſtata raſa più volte un' Immagine del Santo, ed infuſa in poca acqua, e quella data a bere agl' infermi particolarmente a molti febbricitanti, avere eſſi ricevuto perfetta ſanità, e portato Voti al ſuo Sepolcro: i quali Voti, o offerte, ovvero Tavolette, che dire vogliamo, ſarebbero in gran numero nella Chieſa di S. Marco, ma coll' occaſione della nuova Cappella,

fu-

furono levati, rotti, ed abbruciati, come lo confessò il Padre Fra Niccolò Alamanni che stava di stanza nel Convento di S. Marco.

Ma per non più allungarsi nella narrazione di tanti Miracoli, potendosene porre molti più, daremo fine a queesto Capitolo, ed a questo Quinto Libro, con Damiano Montigiani da S. Gimignano, citato negli Annali della Terra di S. Gimignano dal Signore Avvocato Gio: Vincenzio Coppi, quando parla degli Uomini Illustri. Fu il suddetto Damiano Padre dell' insigne Medico Marco Antonio il Vecchio il quale visse sopra al nonagesimo anno di sua età, e fu uno de' Testimonj rogati nel Processo fatto per la Canonizazione di questo glorioso Santo Arcivescovo, ove confessa avere conosciuto il Santo Pastore, il quale tenne sempre in grandissima stima di santità: onde se lo elesse per Padre, Provveditore, e Protettore suo, e della sua Famiglia, e ad esso continuamente raccomandandosi, era fatto degno di ottenere tutto ciò, che piamente chiedeva a Dio per suo mezzo, e per i suoi santi meriti. Il tutto confermò anche il prenominato suo Figliuolo, esaminato sopra questo particolare.

FINE DEL QUINTO LIBRO.

DEL-

DELLA VITA DI

# S. ANTONINO

## ARCIVESCOVO DI FIRENZE

## LIBRO SESTO

## Diviſo in cinque Capitoli.

## CAPITOLO I.

*Relazione della Cappella, ove riposa il ſacro Corpo dell' Arciveſcovo di Firenze S. ANTONINO.*

ERa già morto S. ANTONINO, fino dell' Anno di noſtra ſalute 1459. Canonizato poi da Adriano Seſto: funzione ricordata nel Libro Quarto, al Capitolo Primo; qnando eſibitiſi gl' Illuſtriſſimi Signori Averardo, ed Antonio Salviati, Figliuoli di Filippo; quelli, cheoriginati dallo ſtipite chiaro, del Cavaliere Foreſe di Gottifredo, ed in ſpecie dal Ramo di Alamanno loro Atavo, aſcendente commune a tre Cardi.

dinali di quella Casa, a' Duchi di Giuliano, ed a' Marchesi di Montieri, e Bocchegiano; esibitisi, dissi, questi due Fratelli di fare a spese loro una Cappella in onore dell' Arcivescovo di Firenze S. ANTONINO, mossi, e dalla pietà, e dallo zelo, sì anche perchè fù loro grata la memoria, di avere il Santo eletto Bernardo loro antenato per uno di quei primi dodici Buonuomini di S. Martino a quest' effetto vennero a dare di mano ad una suntuosissima Cappella, che fu termnata in breve tempo, col disegno del Giambologna famossimo Architetto, e Scultore dignissimo, ripartita nel modo, che ora diremo.

Da' Religiosi dell' Ordine de' Predicatori del Convento di S. Marco di Firenze, fu conceduto un sito nella loro Chiesa, ai suddetti Signori Salviati, da mano sinistra verso Ponente, ove termina la lunghezza della Chiesa: quivi nel principio di detto sito si vede sorgere un' Arco di Pietra Serena, chiamata Macigno, quasi per antiporto avanti alla Cappella, lontano dal principio di quella braccia nove in circa, siccome all' incontro nell' altra facciata verso Levante se ne vede un' altro della medesima grandezza, e nel medesimo modo ornato, riquadrare la Chiesa coll' Altare, e Cappella de' Signori Martini, in ricompensa di avere essi accomodato il sito della loro, a' detti Signori Salviati.

Il lavoro di quesli due Archi, in tutto somiglianti si chiama composito di Dorico, Jonico, e Corintio; posano sopra a due Colonne, e due Pilastri; ed alzano dal piano dello scalino, fino alla cima braccia ventuno; si vedono sopra i detti Archi due Cartelle, sopra delle quali, in una posa la Statua di S. Zanobi, tutte due di braccia quattro, e un quarto.

Fu con ottimo giudizio deliberato, che all' incontro della Statua di S. ANTONINO, fosse quella di S. Zanobi, acciò questi due zelanti Pastori della Città

di

di Firenze, posti così a fronte da tutti i Fiorentini potessero essere ammirati, riguardati, ed onorati; e ne' due vani poi del riquadramento sopra i Pilastri, vi sono poste due Armi di marmo, a mano destra l' Arme di Averardo Salviati con quella dell' Alessandra de' Nerli sua Moglie, alla sinistra l' Arme di Antonio con quella della sua Moglie Lucrezia da Gagliano, la Statua già detta di S. ANTONINO è del Giambologna, come altre sei, delle quali si dirà appresso.

Passando ora sotto di quest' Arco, si cammina uno spazio di braccia nove, e da tutte due le bande si rimirano due Porte per parte di marmo bianco assai belle, e maestose; una va dentro la Cappella detta del Santissimo Sacramento, l' altra va verso la strada, e le altre due sono finte, che compiscono le due facciate; sopra di queste Porte si rimirano due bellissime, e grandissime Pitture a fresco, che fatte per mano del famoso Pittore Domenico Passignani, meritò egli per mezzo de' Signori Averardo, ed Antonio Salviati, esser fatto in Roma Cavaliere di Cristo; in una di queste Pitture si mostra, quando il sacro Corpo di S. ANTONINO, nel tempo della solenne Traslazione fatta fare da' medesimi Signori Salviati ( come di sopra si è detto ( stà esposto sopra un ricco Catafalco; gli sono attorno, sedenti sopra alcune Banche parate, cinque Cardinali, che tanti furono nella sua Traslazione, e diciannove Vescovi: con uno di loro in Pulpito in atto di dire le lodi del Santo, e questi fu Ugolino Martelli Vescovo di Glandeva di sopra già citato. Nell' altra, quando è portato sopra le spalle da' Vescovi per la Città, accompagnato da tutto il Clero, da' Magistrati, e Principi grandi, venuti appunto in Firenze alle Nozze di Ferdinando Primo Gran Duca di Toscana, con Madama Cristina di Lorena ( come si disse nel Libro

Quar-

Quarto, al Capitolo Quinto) e ſono quelli, che portano le mazze del Paldacchino, ritratti tutti al naturale, e veſtiti all'uſanza di quei tempi, coſa in vero nobile, e curioſa. Sopra di queſte due aſſai grandi, e famoſe Pitture, ſi rimira un gran Cornicione, e ſopra di eſſo due fineſtre, una per parte finte; indi alzando gli occhi, ſi ſcorge una nobile ſoffitta tutta intagliata, e dorata, co' nomi di Averardo, ed Antonio Salviati, coll'Anno, in cui fu fatta.

Venendo ora alla deſcrizione della Cappella, tutta è di marmi fini bianchi, e miſchi; dal piano già detto ſi ſale due ſcalini, ſopra de' quali è un' ordine di Balauſtri di marmo bianco, dove viene un Cancelletto, che ſi apre per potere entrare nella Cappella. Sorge da' lati un'Arco ſopra Pilaſtri ſcannellati, co' loro Capitelli, e Piediſtalli ſimili a i due altri di fuori; ma tra un Pilaſtro, e l'altro, vi è un partimento ripieno di Pietra di diverſi colori, e tra i Capitelli vi è aggiunto un ripieno di un fregio intagliato di trofei Eccleſiaſtici, come Turribuli, Ampolle, Piatti, Sciugatoj, che ſervono al Miniſtero dell' Altare; l'Architrave, Fregio, e Cornice, ricorre per tutto dentro, e fuori. Dal piano fino alla Cornice, alza braccia quattordici. Dalla Cornice fino all'Architrave ſupremo, alza braccia otto in circa. Tra queſto ſpazio vi ſono tre fineſtre, una per ciaſcuna faccia aſſai grandi, di figura in Arco piano, con belle, ed ornate invetriate.

Sotto ciaſcuna fineſtra, è collocata una Tavola di Pittura aſſai alta, e larga; in quella di mezzo, che è opera del famoſo Pittore Aleſſandro Allori, ſi rimira la Reſurrezione di Criſto, quando appariſce alla ſua Santiſſima Madre con molti Patriarchi, e Profeti del Limbo. In quella, che ſtà nella deſtra è dipinto il Miracolo di Criſto, qaando ſana il Lebro-

ſo

ſo, con quelle due parole, *Vole mandare?* ed è mano di Franceſco da Poppi Pittore aſſai diligente. In quella, che è collocata alla ſiniſtra, ſi ſcorge la Tavola dipinta da Battiſta Naldini Pittore Firentino accorto, e di gran diſegno ove ſi rappreſenta la vocazione fatta da Criſto, di S. Matteo Apoſtolo.

Sopra di queſte Tavole ne' due angoli, che mettono in mezzo fineſtre, vi ſono Figure, che hanno corriſpondente ſignificazione coll' Iſtorie delle Tavole; poichè ſopra di quella di Criſto, che ritorna dal Limbo, alla mano deſtra ſi vede Giacobbe Patriarca colle parole, che eſſo diſſe, quando ritornò alla propria ſua Caſa, dopo eſſere ſtato quattordici Anni in ſervizio di Laban ſuo Suocero: *In baculo meo tranſivimus Jordanem iſtum, & nunc cum duabus turmis ingredior*; che ha ſimbolo di Criſto riſorgente.

Dalla parte ſiniſtra, figurata una Sibilla, la quale prenunzia queſta Reſurrezzione di Criſto, con queſte parole: *A mortuis regreſſus in lucem veniet primus*.

Dalla parte, ove è la Tavola di S. Matteo, alla deſtra ſi vede figurato Abramo colle ſue parole dettegli da Dio: *Egredere de terra tua, &c.* Ed alla ſiniſtra è poſta la Sibilla, che rappreſenta parimente il Miracolo, con queſte parole: *Conterent homines divitias omnes.*

Ma dalla parte, ove ſtà il Lebroſo ſanato, vi ſi vede alla deſtra Eliſeo Profeta colle parole dette a Haaman Siro: *Recipiet caro tua ſanitatem, & mundaberis*; ſiccome dalla ſiniſtra ſi ſcorge la Sibilla predicente tal beneficio, con queſto Motto; *Morbos hominum reſolvet*: i quali Motti ſono riferiti da Lattanzio Firmiano nel Libro della Vera Sapienza.

Sotto delle tre vaghe Pitture già dette, vi ſono tre Tavole di marmo nero orientale pulitiſſime, ed aſſai

gran-

grandi, nelle quali vi ſono diverſe Iſcrizioni, fatte dal celebre Franceſco Rondinelli, e poſte da noi nel principo di queſta Iſtoria, che danno notizia dell' origine di S. ANTONINO, e de' Signori Averardo, ed Antonio Salviati, che hanno fabbricato queſta Cappella sì vaga in ſuo onore, e gloria, ma per di ſopra dalla banda delle Tavole dipinte vi ſono due Storie per Tavole di baſſo rilievo di Bronzo, fatte di getto, con gran diligenza, da Fra Domenico Portigiani Fiorentino Frate Profeſſo del Convento di S. Marco; in una viene figurato quando S. ANTONINO ricevè l' Abito Domenicano; nell' altra, quando faceva l' Elemoſina a' Poveri; nella terza, quando Predicava al Popolo; nella quarta, quando entrò in Firenze a preudere il poſſeſſo dell' Arciveſcovado, a' piedi ſcalzi; nella quinta, quando aſſolvè il Magiſtrato della Repubblica di Firenze dalla Scomunica; e nella ſeſta, quando reſuſcitò il Figliuolo del Signor Filicaja.

Sotto di queſte ſei Iſtorie di Bronzo vi ſi ſcorgono ſei belliſſime, e famoſiſſime Statue di marmo, collocate nelle ſue Nicchie, fatte per mano dell' inſigne Giambologna, alte braccia tre, e mezzo l'una; la prima rappreſenta S. Gio: Battiſta, la ſeconda S. Filippo Apoſtolo, la terza S. Eduardo Re, la quarta S. Antonio Abbate, la quinta S. Domenico, e la ſeſta S. Tommaſo di Aquino.

Sotto i due Archi, che riquadrano la Cappella, vi ſono ſituate ſei Iſtorie contenenti ſei eroiche azioni ſette dal Santo Arciveſcovo, di Chiaroſcuro, di Marmo, in Campo d' oro, ſcompartite da ſpazj di più colori; una è quando il Santo inſtituì la Nobiliſſima Compagnia de' Buonuomini di S. Martino; l' altra, quando dalla Repubblica di Firenze fu mandate Ambaſciatore a Roma, la terza, quando benediſſe la Moglie ſterile di Dante da Caſtiglione; la quarta,

quan-

quando da Fanciullo faceva Orazione avanti il Crocifisso di Orsanmichele; la quinta, quando portò ai Priore di S. Domenico di Fiesole il Libro de' Decreti imparato tutto a mente; e la sesta, quando risanò il Vaso rotto a quella povera Fanciulla, che amaramente piangeva, stando lungo Mugnone: delle quali Istorie diffusamente ne abbiamo parlato in quest' Opera a' suoi luoghi.

Sopra all' ultimo Cornicione è posata una bella, ed assai grande Cupola, posta in quadro ottangolare, compartita con fregi di stucchi, messi a oro; i vani di essa sono quattro spazj grandi, che appariscono sfondati, e quattro minori, che serrano ne' canti di detta Cupola, ed in questi vani si scorgono quattro figure assai grandi, che rappresentano quattro Virtù; una è la Sapienza, l' altra è la Religione, la terza la Liberalità, e la quarta la Verginità. Ma ne' vani grandi vi sono quattro Storie contenenti azioni seguite dopo la morte del Santo; nella prima, ed è quella, che stà in facciata, si vede Gesù Cristo tutto trionfante ascendere al Cielo in una Nuvola, con molti Angioli; sotto della Nuvola vi è posto S. ANTONINO moribondo (che morì nel giorno dell' Ascensione) con molti Religiosi d' intorno. Ed in uno sfondato, nel mezzo di questa Istoria, si dimostra S. ANTONINO salire al Cielo.

Nell' altro vano è figurata la Visione, che una Religiosa dell' Terz' ordine di S. Domenico ebbe nel giorno, che S. ANTONINO salì al Cielo, come noi dicemmo nel Libro Terzo, al Capitolo Terzo.

Nel terzo vano si rappresenta quando S. ANTONINO, portato da sei Vescovi, vien condotto alla Porta a S. Gallo, dove in prospettiva dentro a detta Porta, si dimostra il Sommo Pontefice Pio Secondo, che stà a vedere il Corpo del Santo morto, colla pompa fu-

funerale dal medesimo Pontefice ordinata, come fu detto nel Libro Terzo al Capitolo Secondo.

Nel quarto vano si vede il Corpo di S. ANTONINO condotto nella Chiesa di S. Marco, dove stette otto giorni esposto dentro di una Bara, avanti che fosse sepolto, e visitato da tutto il Popolo Fiorentino, con molti infermi desiderosi di ricevere la sanità, come in fatti la riceverono, e da noi fu notato nel Libro Terzo, al Capitolo Quarto di questa Istoria.

Gli spigoli, che dividono gli angoli grandi da' piccoli, sono tutti intagliati di stucco con grotteschе di cose Ecclesiastiche, messi, a oro, e sotto i quattro angoli principali della Tribuna, nascono qnattro ovati di stucco messi a oro, con Figure espressive delle quattro supreme Virtù, Fede, Speranza, Carità di Dio, e Carità del Prossimo,

Sopra la Cupola è posta la Lanterna alta braccia sette, ed a proporzione larga, sopra di essa situatavi la Palla di Rame dorato distinta in quadro colle sue Vetriate, vestita di fuori di marmi bianchi, e di Lavagne di Genova a scaglie di Pesce.

Il Pavimento di questa Cappella è in quadro ottangolare, tutto di marmi fini di diverse sorti, gentilmente composti, e spartiti. Ma l'Altare, che stà nel mezzo situato in isola, lungo braccia quattro, e largo braccia due, è dinanzi tutto aperto, con una Grata di Bronzo intagliata. Dentro all' Altare vi è la Cassa; dove è collocato il sacro Corpo, la quale viene coperta coll' effigie del Santo, vestito coll'Abito Pontificale, giacente morto; Opera di Metallo del Giambologna, nella quale si scorge lo spirito, e l' ingegno di esso, in averla fatta similissima al naturale, come più volte è stata riconosciuta, e confrontata.

Il Grado, che stà sopra dell'Altare è tutto, da ogni ban-

banda, di commeſſi di belliſſimi Diaſori di varj colori, e di altre Pietre dure, e di Lapiſſazzali, facendo il tutto nobiliſſima moſtra.

Non è da tralaſciare, come per maggior grandezza, ed ornamento di tutta la Cappella, ſi vede ſopra l' arco piano della Tavola, che ſtà in facciata, poſto un' Angiolo di Bronzo, alto braccia tre, che alza la mano deſtra con bell' attitudine, e da' lati ſopra un panno ſtanno a giacere due Putti anche eſſi di Bronzo, che mettono l' Angelo in mezzo, fatti dal medeſimo Giambologna. Sopra l' altre due Tavole vi ſono due ovati di marmo nero, con cornice di marmo bianco, ed in qnello, che viene ſopra la Tavola del Leproſo, vi ſono intagliate, e meſſe a oro queſte parole: *Volo mandare*; nell' altro ſopra la Tavola di S. Matteo ſi legge: *Relictis omnibus ſequtus eſt eum*.

Sotto queſta Cappella vi è un' Oratorio, dove ſi ſcende per una ſcala aſſai commoda; quivi e un' Altare, ſopra del quale è una Pittura fatta da Battiſta Naldini, nella quale ſi rappreſenta la Reſuſcitazione di Lazzaro, e ſotto l' Altare un' altra Pittura, che moſtra la Viſione avuta da Ezechiele dell'oſſa aride. Dalle bande di queſt' Altare vi ſono due Porticelle per andare alle Sepolture de' Padroni di queſta Cappella. Accanto alla ſuddetta Cappella ſi legge la ſeguente Iſcrizione in marmo bianco, che conferma quello, che fin qui ſi è detto.

*S. ANTONINI Archiep. Floren. quem Adrianus VI. Pont. Max. in SS. numerum retulit dè mortui corpus ex Priore Sepulcro in quo CXXX. Annis antè conditum fuerat. Hoc in Sacellum Quod Averardas, & Antonius Philippi. F. F. Averardi. N. N. Salviati magnis Sumptibus exÆdificarunt ut Auguſtiorem Locum Tanto Divo exornarent, Quem ipſi piè Sanctèq. in primis colerent*

*Alex.*

*alex. Medices Archiep. Floren. & S. R. Eccleſ. præſbit. Cardin. Juſſu, ac Decreto Xyſti V. Pontif. Max & Salviatorum F. F. Rogatu, & Pietate Privutim ſuas impulſus, ſumma Cura, & diligentia cum multis penitus Recognitum, ac per Urbem inſigni, ac pia Pompa Circumlatum: VII. Id. Maji M. D. LXXXIX. Incorruptum integrumqae, ut a ſe repertum Fuerat inferendum, ac ſub ipſa Ara Condendum Curavit.*

# CAPITOLO II.

## *Relazione del Convento, e della Chieſa, Libreria di S. Marco di Firenze.*

PAre coſa convenevole dare una breve relazione del Convento, e della Chieſa, e Libreria di S. Marco, mentre la Religione Domenicana tutto queſto gode per mezzo del glorioſo S. ANTONINO Il modo, come fuſſe conceduto queſto Convento al Santo, già fu accennato nel Capitolo Quinto del Primo Libro di queſta Iſtoria; ſoggiungendo in queſto Capitolo, che eſſendo il Magnifico Coſimo de' Medici (quegli, che illuſtrò la Famiglia de' Medici con tante opere eroiche, e sì grandi elemoſine, che non invidiano, direi, a quelle de' Principi grandi, e Regi) eſſendo queſti, diſſi, molto parziale, di S. ANTONINO, quando ſtava di ſtanza nel Convento di S Domenico di Fieſole; venuto in Firenze Papa Eugenio Quarto per il Concilio Fiorentino, operò queſto Magnifico Signore, che il Convento, e Chieſa

sa di S. Marco fossero dato a S. ANTONINO, e per conseguenza alla Religione Domenicana, promettendo che con suoi danari averebbe restaurato tutto il Convento, e la Chiesa, come fece, alzandovi di più una bellissima Libreria.

Ma per descrivere in breve il Convento, il quale è tenuto per lo meglio inteso, e per lo più commodo di tutti gli altri: essendo disegno dell' eccellentissimo Michelozzo Michelozzi; viene questo ripartito in due Chiostri quadri, retti da Colonne Joniche, con archi sfogati in volta: In uno si vede dipinta da' Pittori assai famosi, tutta la Vita di S. ANTONINO, e questo è il primo: Nell' altro, che viene più indentro al Convento si vede dipinta da diversi Pittori assai diligenti, tutta la Vita del Padre S. Domenico; e nel mezzo di questo Chiostro si rimira una Statua del Medesimo Santo assai grande, sopra di un' altro piedistallo, il tutto di marmo bianco, la quale Statua, con una mano tiene il Libro, coll' altra il Giglio, e sotto de' suoi piedi l' Eresia, opera di Andrea Baratta da Massa di Carrara. Dalla parte superiore vi sono cinque Dormentori; e nell' inferiore due, uno servendo per Foresteria, l' altro per Infermeria, alla fine della quale è collocata una commodissima Spezieria.

Fra tutte le cose di questo Convento, oltre alla Libreria, tre al mio parere sono segnalate. La prima è quella Cella, che viene a capo alla scala principale del Convento, la quale per tradizione, e memorie antiche, si tiene per certo essere la Cella di S. ANTONINO, fuori della quale si vede dipinta sopra del muro una Santissima Annunziata, opera del Beato Giovanni Angelico, sotto della quale si leggono questi due versi antichi.

*Virginis intactæ cum veneris ante figuram*
*Prætereundo cave ne ſileatur Ave .*

Ed intorno ad eſſa Cella ſi vedono molti ritratti dipinti in tela da diverſi Pittori, di Religioſi Domenicani tutti morti con opinione di ſantità ; il primo è del Padre Fra Gio: Domenico, quegli, che da Priore dette l' Abito a S. ANTONINO, come fu detto nel Capitolo Secondo Libro Primo ; il ſecondo del Padre Fra Lorenzo da Librafatta, quegli, che fu ſuo Maeſtro de' Novizj, come fu notato nel Capitolo Terzo del medeſimo Libro Primo; il terzo è del Padre Fra Gio: Angelico che fu Connovizio di S. ANTONINO, del quale da noi ne fu parlato nel Capitolo Ottavo dell'iſteſſo Libro Primo; il quarto del Padre Fra Coſtanzo da Fabriano, che fu compagno del Santo, e notato da noi nel Capitolo Terzo del Libro Terzo; il quinto del Padre Fra Antonino Martire, quegli, che ricevette l' Abito di S. Domenico per mano di S. ANTONINO, quando era Priore nel Convento di S. Marco, come fu detto nel Capitolo XX. del Libro Secondo; il ſeſto del Padre Fra Pietro Capuzio, quegli, che fu Soppriore mentre S. ANTONINO era Priore nel Convento di Cortona, Uomo di ſanta vita, e che Iddio lo illuſtrò con molti Miracoli, come nota il Razzi, il Marcheſe, ed altri Storici; ed il ſettimo è del Padre Fra Santi Schiattheſchi Fiorentino, che fu Diſcepolo di S. ANTONINO, Uomo di gran Virtù, e bontà, ritrovandoſi regiſtrata di lui, nelle Croniche antiche del Convento di S. Marco, queſta memoria: *Præfuit tum Fratribus, tum Secularibus acceptiſſimus, dexter oculus extitit Reverendiſſimi Domini ANTONINI Archiepiſcopi Florentini; & merito integerrimæ vitæ, & excèllenti ſanctitatis peritiæ nun-*

*nunquam, aut in verbis, aut in opere otiosus; assiduus Orationi, Meditationi, Lectionique*, con quello che segue.

Fu visitata la suddetta Cella nell' Anno 1704. a' due di Maggio, quando in Firenze si fa la Festa di S. ANTONINO, dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Tommaso della Gherardesca Arcivescovo di Firenze, il quale acciò fosse tenuta in più venerazione concedè quaranta giorni d' Indulgenza, a chi fosse entrato nella suddetta Cella, o devota Cappella, che dir vogliamo.

La seconda cosa assai segnalata di questo Convento a capo del primo Dormentorio, ove sono due Celle molto religiose, fatte fare dal Magnifico Cosimo de' Medici, nelle quali spesse volte veniva a dimorare, per godere della santità, e dottrina del suo amico S. ANTONINO; in questo luogo si rimirano due bellissime pitture, fatte nel muro dal Beato Gio: Angelico; una è nella prima Cella, ove si vede Gesù in Croce, e sotto ad essa la Vergine Maria, S. Giovanni, S. Cosimo, e S. Pietro Martire; nella seconda si vede l' Adorazione de' Magi, con molte, e vaghissime figure; Ed in una di queste Celle dormì Eugenio Quarto, quando venne a consacrare la Chiesa, come si disse.

La terza cosa stà collocata nel fine del terzo Dormentorio, ove si trova una bellissima Cappella, adorna di molti Quadri grandi, e piccoli, alcuni dipinti in Tavola, altri in Tela, altri in Muro, ed altri in Tegoli, o Embrici, che dir vogliamo, tutti di mano di quel famosissimo Pittore detto il Frate; sono i suddetti Quadri adornati con istucchi, arricchiti con Oro, e con altri be' lavori; ed il Cielo della suddetta Cappella è opera del Gherardini, Pittore assai insigne de' nostri tempi. Quivi per una porticella si entra nella Cella del Padre Fra Girolamo Savonarola.

rola, Uomo assai noto. Fuori della Porta di questa devota Cappella, si rimira sopra la Pila dell' Acqua benedetta, una pietra di marmo bianco, ove sono scolpite queste parole.

*Leo X P. M. die Epiphan. M. D. XVI. Hoc oratorium ingressus X. annos, & X. quar. Fratribus toties visitantibus concessit.*

Fu questo Pontefice, come è noto, della Nobile Famiglia de' Medici; e perche quando stette in Firenze, spesse volte andava al suddetto Convento di S. Marco, per più devozione di quei Religiosi vi lasciò la memoria di queste sante Indulgenze.

Si vedono in più Celle, e per diverse parti di questo Convento bellissime, e finissime Pitture, tutte sacre, dipinte nel muro: fatte per mano del Beato Gio; Angelico, e del Frate. Fra l'altre, quella, che stà nel Capitolo del primo Chiostro, che è del già detto B. Gio: Angelico, supera tutte le cose, che fece in questo Convento, mostrando la sua intelligenza nel dipingere, massimamente in quei suoi tempi, che l'arte della Pittura non era arrivata a quella perfezione, che ora vediamo; vedesi pertanto questa Pittura in una facciata larga braccia sedici, e alta braccia nove in circa del detto Capitolo, nella quale ad instanza di Cosimo de' Medici, grande amico del suddetto Beato, fece Gesù in Croce in mezzo a due Ladroni; da un lato dipinse tutti i Santi, che sono stati Capi, e Fondatori delle Religioni, mesti, e piangenti; dall' altro la Madre di Dio venutasi meno, intorno alla quale vi sono le Marie, che tutte dolenti la sostengono, con un Ritratto dell' Evangelista S. Marco, ed i Santi Cosimo, e Damiano, ed altri Santi, tutte Figure di statura d' Uomo. Intorno a questa Pittura escono fuori da un' adornamento molti

ti Profeti con S. Dionisio, e la Sibilla Eritrea, tutti colli Motti nelle loro mani, che alludono alla Passione, e morte di Gesù Cristo. Sotto a quest' opera vi dipinse un' Albero, che esce come dal petto del Patriarca S Domenico, ed in certi tondi, che circondano i rami dell' Albero, si vedono dipinti alcuni Pontefici, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Maestri in Teologia, e Santi della Religione Domenicana; fra quali vi pose il Ritratto dell' Arcivescovo S ANTONINO, conforme lo pose anche nella Cappella del Sacramento, che stava in Roma nel Palazzo del Papa, la quale dipinse tutta per ordine di Niccolò Quinto, con alcune Storie della Vita di Gesù Cristo, con molti Ritratti al naturale di alcune persone segnalate di quei tempi; la quale Cappella fu poi disfatta da Paolo Terzo per drizzarvi la Scala del Palazzo; come nota Giorgio Vasari nelle Vite che fa de' Pittori, e particolarmente nella Vita di questo Fra Gio: Angelico,

E' considerabile anche un' altro Crocifisso dipinto a fresco, con un S. Domenico a' piedi dal medesimo Gio: Angelico, il quale stà nella parete a rincontro della Porta principale del Convento con un bellissimo adornamento di diversi marmi fini, e sotto gli serve per base una Tavola di marmo bianco, in cui è lunga inscrizione dell' origine della Casa de' Fabbroni da Pistoja, colla Sepoltura in terra.

Si legge appresso più Autori, particolarmente nell' Istorie Ecclesiastiche del Padre Fra Tommaso Caccini, che i Magnifici Cosimo, e Lorenzo de' Medici, volevano, che si stendesse questo Convento fino alle Mura della Città; ma la modestia di S. ANTONINO non lo permesse, onde moderò il disegno già fatto. E perche la pietà, e l' animo di questi Magnifici Signori era assai inclinato alle co-

ſe Eccleſiaſtiche, quelle ſpeſe, che volevano fare in queſto luogo, le fecero, tra l' altre, nel fabbricare il Monaſtero ſul Monte di Fieſole, abitato da Canonici Lateranenſi, ove ſpeſero ſopra centomila ſcudi.

La Chieſa poi reſtaurata con grandiſſima ſpeſa anche da' ſuddetti Magnifici Fratelli, è adornata di belliſſime, ed uniformi Cappelle, avendone di queſte il Jus Padronato molte Nobili Famiglie Fiorentine: fra l' altre vi è quella de' Ricci, dalla quale Famiglia diſcende la Serva di Dio Suor Caterina de' Ricci Domenicana, il Corpo della quale ſi conſerva con gran venerazione nel Monaſtero di S. Vincenzio di Prato. In queſta Cappella rimiraſi per Tavola una Madonna di Moſaico, la quale ſtando già collocata in Roma ſopra all' Oratorio della Porta Santa, ſino ne' tempi di Papa Giovanni VII. che cadè nel 703. Si traſerì a Firenze, quando Paolo V. nel 1606. accrebbe la Nave di mezzo a S. Pietro, ſotto della quale Immagine ſi leggono, in un marmo bianco, le infraſcritte parole.

*Vetuſta hac Dei Genitricis Imago, in Vaticana Baſilicæ ſupra Portam Sanctam Oratorio olim A. Joanne Sept. Pont. Max. Sal. anno DCCII. Conſtructo diu Servata, Atque ad hunc diem Religioſiſſime Culta, cum jam templum illud in auguſtiorem Formam redigendum deturbaretur, e ruderibus eruta eſt, & nequa aut ſaltem minima in eam devotionis Jactura fieret in hanc aram Roma traslata MDCIX.*

E ſotto a queſto Altare, in un' Arca di marmo, ſono quattro Corpi Santi, cioè, Sotero Papa, e Martire, Fortunato Martire, Cirilla Vergine, e Martire, e Vittoria Vergine, e Martire, il quale Altare per Breve Apoſtolico è Privilegiato.

Nel-

Nella ſuddetta Chieſa ſono Memorie aſſai degne, Pitture molto famoſe, e Sculture sì in marmo, come in bronzo, fatte da Uomini aſſai bravi. Si vedono molte Sepolture, e Depoſiti di perſone aſſai illuſtri; fra gli altri vi è quello di Giovanni Pico della Mirandola, con queſta iſcrizione, che eſprime aſſai ſotto metafora, la notiſſima qualità di lui.

*Joannes Jacet hic Mirandula Catera Norunt, & Tagus, & Ganges Forſan, & Antipodes Ob. An. Sal. MCCCCLXXXXIV. VIX. AN. XXXII.*

*Hieronymus benivenius ne Diſiunctus poſt mortem locus oſſa ſeparet quorum animos in Vita conjunxit amor hac humo ſuppoſita poni curavit Ob. An. MDXXXXII. Vix. An. LXXXIX. Meus VI.*

Li vi è anche ſotterrato il Poliziano, Uomo parimente di gran Lettere, laſciando di ſtar quivi accanto al Pico, ricordevole della paſſata amicizia, ove ſi legge la ſeguente iſcrizione.

*Politianus in hoc tumulo jacet Angelus unum qui caput, & linguas res nova tres habuis Ob. A. MCCCCLXXXXIX. Sept. XXIV. Ætatis VIL.*

Sorge ſopra della ſuddetta Chieſa un Campanile, sì ben formato, che veduto da Michel' Angolo Buonarroti, diſſe, che ſe per impoſſibile doveſſe eſſere una coſa inanimata, ſi eleggerebbe di eſſere il Campanile di S. Marco di Firenze.

Arricchirono queſti Magnifici Signori anche la Sagreſtia di belliſſimi Paramenti, ed' inſigniſſime Reliquie, fra l' altre vi è parte della Teſta dell' Evangeliſta S. Marco, mandata da' Veneziani a detto Coſimo, che la donò a S. ANTONINO, mentre

era Priore in questo Convento; e per la Festa di S. Marco, essendo solito andare processionalmente tutto il Clero Fiorentino alla suddetta Chiesa, quei Religiosi danno a baciare la già detta Reliquia, serrata in un nobilissimo, e ricchissimo Reliquiario di Argento.

Questa Chiesa per essere stata tutta rinnovata dalla generosità de' nominati Magnifici Signori, fu bisogno riconsacrarla, come fece Papa Eugenio Quarto, in tempo del Concilio Fiorentino, per onorare la Casa de' Medici, e per lo affetto, che portava a S. ANTONINO; ma di questo ne abbiamo già parlato al Capitolo Quinto del Primo Libro.

Ora per venire alla descrizione della Libreria, fatta, con grosse spese anche da Cosimo, e Lorenzo de' Medici. E' questa lunga braccia ottanta, e larga braccia diciotto, in volta, retta da due filari di Colonne Joniche assai grosse, ed alte, che in quella stanza fanno vaga comparsa; queste Colonne ascendono al numero di ventidue, cioè, undici per parte: alle Pareti sono gli Armadi per i Libri, lavorati tutti di Noce, con bellissimi intagli, e graticolate di ferro, per tenere in sicuro i Libri; questi sono in due grandezze, maggiori, e minori; i maggiori stanno tra una finestra, e l'altra; i minori sono posti sotto di dette finestre; gli Armadi maggiori ascendono al numero di ventisei, spartiti tredici per parte, i minori sono diciotto, cioè, nove per parte; come anche le finestre, che danno lume a tutta la Libreria, ascendono al medesimo numero, aggiuntovi di più sei porte, tre da una parte, e tre dall' altra, co' suoi terrazzini; vedendosi queste situate tra' suddetti Armadi, per bellezza, e vaghezza, siccome per sollievo di mente a chi studia.

Sonvi anche due altre Porte assai grandi, una a ca-

capo, e l'altra nel fondo della Libreria, con due belliſſimi terrazzini; una è poſta verſo l'Oriente, donde ſi vede l'Orto del Convento, e ſi rimira tutto il Monte di Fieſole, con altri, a quello vicini; l'altra verſo il mezzo giorno, che viene ſopra il primo Chioſtro, ove ſi è detto eſſer dipinta la Vita di S. ANTONINO Di più nel fine di detta Libreria vi è uno Stanzone aſſai grande, e bello, e ſopra di eſſo alcuni ſtanzini appartati, molto commodi per farvi ſtudio quieto, e ritirato.

I Libri, che ſi ritrovano in queſta Libreria, aſcendono a molte migliaja, andando moltiplicandogli quei Religioſi d'Anno in Anno, avendo a queſto fine l'entrata già aſſegnata. Quello, che rende anche coſpicua queſta Libreria, ſi è, che il Magnifico Coſimo de' Medici, vi poſe gran ſomma de' ſuddetti Libri, la maggior parte acquiſtati da Niccolò di Bartolommeo Niccoli, Uomo chiaro, e noto per grande, appreſſo a' Letterati; tra' quali Libri, ne' quattro Armadi vicini alla Porta, per la quale ſi entra nella Libreria, vi ſono tutti Manoſcritti, con molti Originali, che ſervono alli ſtampati di riſcontro, e di correzione, tenuti per queſto in gran cuſtodia, e ſotto chiave particolare. Diſſe il Sanſovino, eſſer queſta Libreria fra le più coſpicue, e famoſe, ed il Cocchi moſtrò farne grande ſtima, dicendo, eſſere una Libreria, che contiene ogni genere di Libri: e queſta è quella Biblioteca Marciana tante volte citata dagli Scrittori.

# CAP. III.

## *Dell' origine, e Famiglia dell' Arcivescovo S. ANTONINO.*

DOvendo noi parlare dell' origine, e descendenza di S. ANTONINO; abbiamo trovato in questo qualche difficultà, mentre più Famiglie pretendono, che sia suo: del che il pio Lettore non se ne deve ammirare, poichè ogni volta, che una persona sia Virtuosa, o Santa, ognuno desidera tenerla per propria; Contuttociò avendo noi letto Don Silvano Razzi Abbate Camaldolense, che fa la Vita di questo glorioso Santo, ci dette motivo di fare altre diligenze in altre parti, per poter veramente sapere di che Casato, e Famiglia fosse S. ANTONINO. E per incominciare dal suddetto Don Silvano Razzi, dice egli, che fino allora era stato creduto, non solo dall' universale (quasi per una certa tradizione) ma anche da alcuni di coloro, i quali innanzi a lui, avevano scritto la Vita di Santo ANTONINO, che egli traesse l' origine da Sesto, Villaggio assai nobile, vicino a Firenze cinque miglia in circa, per la Via di sopra, che va da Firenze a Prato. Ma che il tempo, che si dice Padre della Verità, aveva finalmente scoperto, ciò non esser vero, ma solo nel modo, che diceva il Padre Maestro Fra Tommaso Boninsegni, il quale nella descrizione, che fa della Traslazione del Corpo di questo glorioso Santo, dice d' aver trovato negli Annali del Convento di S. Domenico di Fiesole (nel quale esso Frate ANTONINO prese l'Abito)

che

che nella Villa di Piſcina alle Radici di Monte Morello, furono già tre Fratelli, Nannozzo, Lorenzo, e Cenni de' Forciglioni, caſata loro antica: queſti dividendoſi l' uno dall'altro; Nannozzo abitò nella Villa di Cercina, vicino a quel luogo, d' onde traſſe l' origine (dice il detto Buoninſegni) il Pievano Arlotto, aſſai noto per le facezie, e per i ſuoi ridicoli motti, il quale mentre veniva in Firenze, voleva l' Arciveſcovo S. ANTONINO, che andaſſe a deſinare nel ſuo Palazzo, invece di buttarſi all' Oſteria: ſpinto (dicono alcuni Scrittori) per ſoſtenere in lui il decoro della dignità Sacerdotale, e per la cognazione di ſangue, che paſſava tra di loro. Lorenzo andò ad abitare appreſſo S Silveſtro in Valcini a Quinto, dal quale venne la Famiglia de' Frilli, che, in oggi ſono ſteſi in buon numero nella Villa di Seſto. Cenni venne in Firenze, dal quale nacque Pierozzo, che fu fatto Cittadino Fiorentino, e di lui nacque Niccolò, che ſi fece Notajo pubblico Fiorentino l' Anno 1662., come ſi vede nell' Ufizio del Proconſolo dell' Arte de' Giudici, e Notaj, e fu quattro volte Proconſolo, la quale dignità, in quei tempi, era di grande autorità, ne ſi poteva conſeguire, ſe non da chi era Cittadino Fiorentiuo. Or di queſto Niccolònacqne S. ANTONINO, di dove ſi può conoſcere, che queſto Santo, e per lo ſuo Padre, e per lo ſuo Avolo, aveva ottenuta già la Civiltà Fiorentina. In conferma di che ſi leggono nell' Ufizio del Proconſolo le ſeguenti parole. *Ser Nicholaus Pierozzi de' Florentia*, ſi Matricola 23. Gen. *d. Nicholaus intendit probare, quod fuit Filius Legitimus, & Naturalis d. Pierozzi. Erat* 20. *Annorum, d. ser Nicholaus eſt originarius Civis Florentinus.* E ſi trova ancora, eſſere ſtato Squittinato al Priorato per la Maggiore negli Anni 1381. e 1391. il detto ſer Niccolò Pierozzi, che vuol dire, che egli fu abilitato a godere de' principali Ufizj della

la Repubblica Fiorentina. Che questo ser Niccolò Pierozzi fosse realmente Padre di Santo ANTONINO costa primieramente da una ricordanza, che si trova scritta in un Libro delle Memorie antiche del Convento di S. Domenico di Cortona ove Santo ANTONINO (come più volte fu detto) fece il suo Noviziato, la quale ricordanza dice cosi. *Essendo Vicario del Convento il Padre Frate Antonino di ser Niccolò Pierozzi dà Firenze, ser Niccolò di Biagio Mannelli fa la sua renunzia, come per Rogito di ser Piero di Giovanni, &c.*

Costa anche dalla Notizia di un Breve di Papa Niccolò Quinto, il quale si conserva nel Convento di S. Marco di Firenze in un Libro di ricordanze, segnato lettera A, ove dice, come il dì primo di Dicembre 1452. fu presentato un Breve Papale, cioè, di Papa Niccolò Quinto, per Baldassarre di Giovanni da Bologna, Spedalingo dello Spedale di San Giuliano in Verzaja, fuori della Porta di San Fridiano al Reverendissimo Padre Arcivescovo di Firenze, detto messer Frate Antonio di ser Niccolò Pierozzi, nel qual Breve si conteneva, che potesse dare la terza voce di padronaggio al suddetto Spedale, a chi gli paresse secondo gli dettava la coscienza; ed allora il detto messer Antonio Arcivescovo, con debita reverenza il detto Breve accettò: e tutto fu rogato per ser Filippo di Leonardo Mazzei da Castel Franco Notajo, &c.

Costa anche dall' Arcivescovado di Firenze in molti Libri di quell' Archivio, ne' quali egli si sottoscrive in volgare col cognome di Pierozzi. L'istesso si cava da molti Processi, e Decreti, ed altre Scritture, che si conservano nel medesimo Archivio, nelle quali S. ANTONINO, come Arcivescovo si sottoscrive di propria mano, dicendo: Fra Antonio Pierozzi Arcivescovo di Firenze.

E nel Libro terzo del Quartiere S. Giovanni, che

si

si conserva nell' Opera di Santa Maria del Fiore, che è il Duomo della Città di Firenze, si leggono le infrascritte parole. *Ser Nicholaus Pierozzi Populi Sanctæ Reparatæ de Florentia Testamentum fecit, die primâ Mensis Februarii* 1413. *& sibi haredem facit Fratrem Antoninum ejus Filium, &c. ex rogitu ser Zenobii Nicholai, ubi etiam constat de solutione taxæ.* E fu sepolto questo Niccolò in esso Duomo, sua Chiesa Parrocchiale, abitando esso, come si vede, in Via del Cocomero, alla qual Chiesa fece egli alcuni legati.

Di più costa nell'Archivio Generale di Firenze, ove si conserva il Testamento fatto dal suddetto Padre di S. ANTONINO, Rogato per ser Zanobi di Niccolò dal Monte Notajo Fiorentino, l' anno 1413. il dì primo Febbrajo, come nel suo Protocollo a carte 83. nel quale tra l'altre cose si legge, che ser Niccolò Pierozzi lascia molti beni, e molti Libri, ed il tutto divide in tre parti una alla sua Moglie per nome Sandra Figliuola di Duccio di ser Cione della Nobile Famiglia de' Modesti di Prato, discesi da Carmignano, de' quali ne furono poi Cavalieri di Santo Stefano, ed altri Uomini segnalati, come si raccoglie dall' Albero di questa Famiglia; e questa Sandra fu la seconda Moglie, che ebbe il suddetto Niccolò Pierozzi, dalla quale ebbe un Figliuolo per nome Ferdinando. La seconda parte la lascia a questo Ferdinando, e la Terza a S. ANTONINO, allora abitante nel Convento di S. Domenico di Fiesole, che convertita in danaro, fu con essa tirata avanti la Fabbrica del Convento, come nell' Istoria del Santo si è detto. Ma giacchè si parla di questo Testamento, si aggiunge ancora, che il suddetto Niccolò Pierozzi, chiama in esso la Casa sua di Via del Cocomero, e la lascia ad usufrutto della Niccolosa Figliuola di detto Testatore, e maritata a Maestro Domenico di Maestro Giovanni di Maestro Cinoccio dell' Ossa, Dottore in

Me-

Medicina, del Popolo di Santa Maria Nipotecosa di Firenze, conforme si riscontra alla Gabella de' Contratti nel Libro segnato E 61. a carte 39. E si legge nella Firenze illustrata di Ferdinando del Migliore al foglio 150. Siccome in una Cartapecora Originale, rogata nel 1449. il dì 8. Novembre da ser Matteo di ser Battista di Giovanni Boccianti Cittadino, e Notajo Fiorentino, conservata con ogni diligenza da' Signori Abbati Anton Maria, e Salvino Salvini Gentiluomini Fiorentini, con queste parole *D Nicholosa. Filia olim ser Nicholai Pierozzi de Florentia, & Uxor Magistri Dominici Filii olim Magistri Joannis de Orvieto Medici, & Civis Florentini, & Populi S. Maria Nepotum Cosæ de Florentia*; ove confessa la dote assegnatagli da ser Niccolò suo Padre.

Nella suddetta Casa ser Niccolò Pierozzi lasciò ordinato per Testamento alla Sandra sua seconda Moglie, che nel mese di Dicembre desse da mangiare per amor di Dio, e del Beato Niccolò, a dodici Poveri, e che convitasse S. ANTONINO Figliuolo di detto Testatore, la Niccolosa Figliuola anche ella di detto Testatore, il suo Marito, e gli Esecutori Testamentarij senz' obbligo però di render conto all' Arcivescovo di questo. I Beni del Padre di S. ANTONINO, consistevano in molti pezzi di Terre, Case, e Poderi, ed altro; come si vede notato all'Ufizio delle Decime.

Di più nell' Ufizio detto del Proconsolo, si conserva un Libro assai grosso, intitolato il Libro della Coppa: ove sono scritti tutti i Proconsoli, che sono stati dal 1382. fino a nostri tempi; ed a' primi fogli di questo Libro si trova, che il Padre di S. ANTONINO, col nome di ser Niccolò Pierozzi, fu quattro volte Proconsolo; la prima volta nel 1388. la seconda nel 1396. la terza nel 1408. la

quarta

quarta nel 1412. e nella prima volta, o prima partita che dir vogliamo, ſi legge il nome di ſer Niccolò Pierozzi, ed in una poſtilla: *Pater Archiepiſcopi ANTONINI*. Ed il ſimile ſi vede nell' altre Partite.

Di più nelle Storie della Città di Firenze dal 1410. al 1460. ſcritte negli ſteſſi tempi, che accaddono da Domenico di Leonardo Buoninſegni a carte 81. ſi legge queſta memoria.

*Adì 13. di Marzo proſſimo (1445) entrò in Firenze, con grande apparato, e ſolennitade, il nuovo Arciveſcovo Frate ANTONINO di ſer Niccolò Pierozzi noſtro Cittadino, e Frate Predicatore Oſſervante, Uomo di grande e buona fama, e per dottrina, e per eſemplo.*

Di più Scipione Ammirato nel Libro dell' Iſtorie Fiorentine, Parte Seconda, foglio 49. dice queſte parole. *Il Gonfaloniere Ugolino Mazzinghi, ricevette con grandiſſima allegrezza de' Cittadini, Antonio Pierozzi nuovo Arciveſcovo della Città: fu lieta la ſua creazione, per eſſere Cittadino Fiorentino, e Figliuolo di Niccolò Pierozzi Notajo.*

Di più Franceſco Rondinelli nelle iſcrizioni, che fa ſopra S. ANTONINO, ſcolpite in marmo nero Orientale, collocato nella Cappella, ove ripoſa il Corpo di queſto glorioſo Santo, fra le altre parole dice.

*A. S. MCCCLXXXVIII. Ingenuo Sanguine Patre Nicolao Pierozzi Florentino honeſto Cive ortus eſt.*

Le quali iſcrizioni ſono ſtate poſte da noi diſteſamente ſul principio di queſt' Opera.

Di più Coſimo della Rena nel Libro, ove tratta de' Duchi, e Marcheſi della Toſcana, pagina 19. dice: *S. Antonino Domenicano noſtro Arciveſcovo, ed eſimio Dottore, nato di ſer Niccolò Pierozzi.*

Di più i Signori Ughi Nobili Fiorentini, volendo porre in chiaro un certo loro intereſſe dell' Enxenie, cioè Xenia, regali della menſa, come ad Avvocati

del

del Veſcovado, agitato dal tempo, che era Arciveſcovo S. ANTONINO, hanno fatto ſtudiare a periti de' noſtri tempi, ſopra di queſta cauſa, i quali colle loro diligenze, hanno trovato nell' Archivio pubblico di Firenze un' Iſtrumento, che ſubito mandarono alle ſtampe; ove fra l' altre coſe, ſi leggono le infraſcritte parole. *Conſtituti ante præſentiam, & dominationem Reverendiſſimi in Criſto Patris, & Domini, Domini Fratris Antonini ſer Nicolai Pierozzi de Florentia Ordinis Pradicatorum, Dei, & Apoſtolica Sedis gratia Archiepiſcopi Florentini, &c.*

Di più nelle memorie de' Viaggi, e Feſte per le Reali Nozze de' Sereniſſimi Spoſi Violante Beatrice di Baviera, e Ferdinando Principe di Toſcana Scritte dal Senatore Aleſſandro Segni, e ſtampate nel 1688. ſono regiſtrate queſte parole a carte 115. *Quindi furono le loro Altezze a venerare i corpi di due Nobiliſſimi noſtri Concittadini, le cui Anime ora godono nel divino conſeſſo del Paradiſo. Sant' ANTONINO Pierozzi diſceſo di Nobili progenitori in queſta Città, della quale fu Arciveſcovo, che nella Chieſa di S. Marco poſſeduta dalla ſua Famiglia Domenicana, di cui fu Figliuolo, ancora intiero ha il ſuo Corpo.* Ed in ſecondo luogo paſſa l' Autore a parlare di S. Maria Maddalena de' Pazzi.

Finalmente dopo tanti Teſtimonj, ed altri da poterne citare, che per brevità ſi tralaſciano: abbiamo avuto in queſti noſtri tempi Franceſco Patriarchi Fiorentino, celebre Antiquario, e primo Miniſtro della Camera Fiſcale il quale da i Libri di quell' Archivio ha tratta la Geneologia della Famiglia di S. ANTONINO, e lo fa chiaramente, e con molte riprove, de' Pierozzi: per conſeguenza coſta per più parti, S. ANTONINO, eſſere di queſta Caſa, non già de' Frilli, come alcuni diſſero: benche queſta Famiglia de' Frilli, ſi può dire attenente a S. ANTONINO come collaterale, e conforteria di ſtipite; mentre

diſ-

discende da quel Lorenzo Fratello di Nannozzo, e Cenni di sopra nominati. Che poi nel Convento di S. Marco, a' due di Maggio quando in Firenze si fa la Festa di questo glorioso Santo, si dia da desinare a chi è di Casa Frilli, non toglie S. ANTONINO essere de' Pierozzi; conciossiacosachè questo incominciò, e si è inveterato per atto di gratitudine; mentre quando il santo dimorava nel Convento di S. Marco colli suoi Religiosi, partendosi questi di Firenze per andare a Prato, erano sempre ricevuti in una Villa di certi Frilli, che stà quasi a mezza strada: come suol' esser fatto a' Padri Franceschi, e Cappuccini ne' loro Viaggi, che poi nel tempo delle loro Feste sogliono dare, per atto di gratitudine poca colazione, ò desinare a' loro Benefattori, la quale cerimonia essendo incominciata nel suddetto Convento al tempo di S. ANTONINO, nessuno hà ardito torla, per reverenza di tanto Santo.

Nè qui lasceremo di sciorre quell' altra difficoltà, cioè, perchè questo Santo dagl' Istorici, alcune volte viene chiamato Antonio, ed altre volte ANTONINO. La ragione si è perchè nel Battesimo gli fù posto nome Antonio, e poi fu chiamato ANTONINO, non già perchè fosse di statura tanto piccola come pare finora si sia creduto; ma perchè quando era di tenera età mostrava essere la sua complessione ossuta, e nervuta, ma poca in carne: onde i Parent, ed amici, ne presero motivo di chiamarlo con questo nome diminutivo di ANTONINO; portandolo fino alla sepoltura, come a molti altri suole succedere. Se pure dir non vogliamo, che essendo i due Antoni, cioè l' Abbate, e quello da Padova, assai grandi nella Chiesa Cattolica, acciò questo, che è Arcivescovo si distinguesse nella grandezza da suddetti, permesse Iddio, che si chiamasse ANTONINO.

Ma che in fatti il Santo non fuſſe di ſtatura tanto piccola, ne dà altra ragione Don Silvano Razzi con queſte parole. *Ma egli non è anco da tacere, che eſſendo ſtata trovata la nuova Caſſa di Bronzo (nel volervi dentro riporvi il ſacro Cadavere) molto minore di quello, che egli era, e non volendo Monſignore Illuſtriſſimo di Firenze, che eſſo Corpo così bene conſervatoſi intero in tutte le parti, tanti Anni, in niun modo ſi alteraſſe, fu fatta fare preſentemente una forte Caſſa di legname, lunga a baſtanza ſoppannata tutta di Velluto cremeſi con trine d'oro, e poſtovi dentro, tutto di nuovo anche egli riccamente veſtito.*

Di più non mancheremo di dire, che eſſendo nato S. ANTONINO in Firenze, e come fu detto, in Via del Cocomero; ſe ora in tale contrada non ſi ritrova la ſua Caſa, overo con gran difficultà ſi potrebbe ritrovare, la ragione è, perchè, come ſi raccoglie da' Libri, che ſi conſervano nell' Ufizio delle Decime, eſſendo ſtata la Via del Cocomero in quel tempo, che Firenze era Republica, con molti capi di Strade, ed Orti, per le nuove Fabbriche fatte in abbellimento della Città, quelle, che anticamente erano Strade, ed Orti, ſono convertite in belle Fabbriche, e Palazzi; per conſeguenza, della Caſa, ove nacque S. ANTONINO, nel rifabbricarſi, e rinovarſi queſta Via del Cocomero, venne a diſtruggerſi la memoria.

Nel fine di queſto Capitolo diremo ancora, che il pio Lettore non ſi ammiri, ſe avendo noi citato l'Opera del Duomo (parlando del Teſtamento fatto dal Padre di S. ANTONINO) venga nominato queſto ſacro Tempio alcune volte con Titolo di Santa Reparata, ed altre volte di Santa Maria del Fiore; perchè (* come dice S. ANTONINO nella ſua Somma

* *p. 3. tit. 22. cap. 10. §. 6.*

Iſto-

Iſtoriale) i Fiorentini per avere avuto ne' Monti di Fieſole quella gran Vittoria, nel giorno di Santa Reparata, contra Radagaſo Re de' Goti, che voleva invadere l' Italia, colla morte dell' iſteſſo Re, e centomila de' ſuoi ſoldati; diedero il Titolo a queſto fine alla loro Chieſa principale di S. Reparata; mà tirata avanti la magnifica Fabbrica del ſuddetto Duomo, per riporre in riga quello che fù ordinato dalle Coſtituzioni antiche, e generali della Chieſa, cioè, che i primi Titoli delle principali dedicazioni ſiano al Salvatore, alla Vergine Maria, ovvero agli Apoſtoli, fù queſta principale Chieſa chiamata S. Maria, coll' aggiunta del Fiore, per alludere al nome, ed all'arme della Città, che è il Giglio Roſſo in Campo d' Argento.

Ma perchè era neceſſario di fare la conſacrazione di queſta Chieſa; eſſendoſi dato il caſo, che Eugenio Quarto, in quei tempi (come dicono gli Storici) per ſalvarſi da' tumulti di Roma, venne a ricoverarſi nella Città di Firenze; per eſſere ſtato ricevuto da' Fiorentini con grande applauſo: cercò il Sommo Pontefice, per corriſpondere alla loro pietà, di fare quelle coſe, nelle quali foſſe concorſo il deſiderio di tutti i Fiorentini, e perchè conoſceva, che facendo queſta conſacrazione, ſarebbe ſtata di conſolazione di eſſi, non tralaſciò sì bella occaſione.

A queſto fine la oneſta ambizione di quella Repubblica ſi ſteſe fuori del ſolito nel fare (come dice S. ANTONINO) un ſontuoſo Apparato; e per la fama di eſſo già ſparſa (per eſſerſi notificata al Popolo molto avanti, che ſe ne veniſſe all'atto) grandiſſima era la moltitudine de' Foreſtieri, che ſperavano, che ci interveniſſero, come in fatti ſeguì: obbligò i Deputati ſopra l'Apparato a fare un Ponte, acciocchè con riſpetto, e colla dovuta reverenza ſi eſimeſſe il Sommo Pontefice co i Cardinali, Veſcovi, e Prelati, dalla calca, e tumulto del Popolo.

Era pertanto questo Ponte fatto di legno, alto da terra quattro braccia; sopra di esso vedevasi piantato un gran numero di belliſſime Colonne, alte sette braccia l'una, sopra delle quali venivano distese Tende di diversi colori, per riparo dell' Aria. Incominciava il suddetto Ponte da Santa Maria Novella Chiesa de' Padri Domenicani, ove dimorava Sua Santità, e terminava al Duomo, ove dovevasi fare la sacra. Entrato dunque il Sommo Pontefice, con tutti i Cardinali, Vescovi, e Prelati, in questa magnifica Chiesa, e fatte tutte le cerimonie, che in tal funzione sogliono farsi; Sua Santità concedè a chiunque de' Fedeli Cristiani avesse visitato la suddetta Chiesa nel giorno di tale consacrazione, che fu il dì 25. Marzo, giorno della Santissima Annunziata nell' Anno 1436. sette Anni, e sette Quarantene in perpetuo, come nota l' istesso S. ANTONINO; ed acciocchè ognuno fosse partecipe di questa Indulgenza, e godesse sì bella Festa, fu pubblicato un Decreto col quale si assicurava ogni persona di qualsivoglia grado, e condizione, contumaci per Debiti di Condannagioni Criminali (eccettuati quei, che fossero Banditi per cose di Stato) di potere stare, e venire in Firenze liberamente, e quivi dimorare sette giorni avanti il Perdono, e sette dopo.

# CAP. IV.

## *Come l' Arcivescovo S. ANTONINO scrisse una Lettera di condoglienza a' Religiosi Domenicani del Convento di Pistoja, per la morte del B. Lorenzo da Riprafratta. E di una grazia conceduta ne' tempi nostri ad un Gentiluomo Fiorentino.*

GRande fù il nostro desiderio di porre in quest' Opera le Lettere Pastorali, e quelle, che scrisse S. ANTONINO da semplice Religioso a diverse persone; ma per molte diligenze da noi fatte, non è stato possibile, che ci siano capitate nelle mani: nientedimeno, perchè appresso alcuni Scrittori si trova una Lettera di condoglienza, che egli fa à Religiosi Domenicani del Convento della Città di Pistoja, per la morte del B. Lorenzo da Riprafratta, quegli, che fù suo Maestro, quando fece il Noviziato nella Religione (come dicemmo nel principio di questa nostra Istoria) abbiamo giudicato bene di porla in questo Capitolo, il tenore della quale è questo, che quì appresso segue.

## A i Cariſſimi in Criſto, il Priore, e Frati del Convento Piſtoleſe dell' Ordine de' Predicatori, Frate Antonio già dell' iſteſſo Ordine, & ora Arciveſcovo di Firenze, benchè indegno, ſalute, e conſolazione dopo il pianto.

*Quello, che diſe il ſapientiſſimo Salamone, il riſo ſi meſcolerà col dolore, pare, che adempiuto ſi ſia nella morte della beata memoria del dilettiſſimo Padre comune Fra Lorenzo da Ripafratta. Imperocchè da una banda, reſtando privi della ſua gratiſſima preſenza, dobbiamo dolerci; ma dall' altra, eſſendo egli paſſato da queſto malvagio Mondo al Padre d' ogni conſolazione, ci ſomminiſtra materia di riſo. Con eſſo biſogna rallegrarſi, che partito da queſta Valle di miſerie, e di tenebre, è ſtato traſtatato nel lume, e Regno divino. & è aſceſo coronato ſopra tutti i Cieli. Imperocchè ſiamo certi, ſe crediamo, che delle ſante fatiche ſia glorioſo il frutto, e ciaſcuno ſecondo le ſue, riceva la mercede; che queſto Beato hà ricevuta dal Signore la benedizione nelle coſe celeſtiali, & una corona di pietre precioſe. Concioſſiacoſachè, dall' ora prima nella Vigna del Signore, infino alla dodiceſima cioè, dall' adoleſcenza ſua, infino all' età decrepita, hà virilmente lavorato; ſopportando innumerabili fatiche, ſenza mai ſtancarſi, anzi con ſomma letizia, e giocondità, per amore del Signore. Imperrocchè ſe de' Poveri è il Regno de' Cieli, chi è ſtato più povero del Beato Lorenzo coll' affetto, e coll' effetto? chi di lui più umile? chi*

*in ſe ſteſſo più abietto, ſebene dagli altri in ſomma reverenza avuto? Se i manſueti poſſeggono la Terra de' viventi, quale Agnello è così manſueto, quando è offerto in Sacrificio, come queſto Beato nell' opere, e nel parlare; ſe i mondi di cuore veggion a faccia a faccia Dio, chi fu mai più di queſto Beato puro d' animo, e di corpo; il quale tra le pungenti ſpine de luſinghevoli piaceri, aſſiduamente nell' udienza delle Confeſſioni converſando, ſi mantenne illibato? ſe caſtiga S. Paolo il ſuo corpo, e lo riduce in ſervitù dello ſpirito, acciocchè contra il Signore non ricalcitri: crucifige Lorenzo la carne ſua con la parcità del mangiare, e del bere, più che la ſanità non comporta, abbracciando i lunghi digiuni dell' Ordine, e le continue vigilie, e varie auſterità, e parimente avendo tutte le delizie, e ſenſualità in orrore. Fù dato a S. Paolo lo ſtimolo dell' infermità corporale, acciocchè la ſua Virtù ſi faceſſe in eſſa infermità più perfetta, & a Lorenzo per accreſcimento di merito, fù data per molto tempo infermità in una gamba. Diceſi S. Paolo vaſo di elezione, perchè è un' Armario delle ſacre Lettere; e queſto Beato meditava nella Legge del Signore, giorno, e notte: molti oſcuri paſſi, e ſecreti miſteri delle ſacre ſcritture penetrando. Dell' intenſa, & eſtenſa ſua carità favellare, pare, che ſia ſuperfluo: imperrocchè ſanno tutti coloro, i quali ſeco ſono converſati, che nel rendere a Dio le dovute laudi nel celebrare divotamente il Santo Sacrificio, e nell' amminiſtrare le altre coſe ſacre, niuno nell' età ſua è ſtato più di lui aſſiduo, giocondo, & infaticabile. Predicano i Piſtoleſi la carità di lui verſo il Proſſimo; ne ragionano con laude i Popoli di Fabriano, e gli altri dove per ubbidienza hà converſato. Perciochè quando una certa peſtilenza crudele induceva tanta mortalità ſopra la Terra, quale infermo non fù da lui viſitato? quante volte di giorno, e di notte ſi eſpoſe a pericolo di contagione mortifera? Dicanlo i Piſtoleſi, e ne facciano teſtimonianza. La legge della verità fù nella ſua bocca per predicare, e*

non per adulterare il Verbo di Dio: Da che seguì, che egli molti con i suoi ammaestramenti, e consigli, ritirò dalla via dell' iniquità. E chi giammai da questo Padre si partì sconsolato? Esultiamo adunqne per la copiosa mercede, che ha di tante sue sì fruttuose fatiche in Cielo, e ringraziamo Dio. Ma gli estremi di questa letizia, se rivoltiamo lo stile a noi stessi per l'assenza di un tanto Padre, sono dal pianto occupati. Mi condoglio adunque coll' Ordine de' Predicatori, donde è stato scelto questo Giglio odorifero di buona fama, il quale invero è stato uno specchio di santità esempio di Religione, altezza di vita regolare, titolo di pudicizia, norma di Virtù, splendore di pazienza, forma di studio, più le cose utili, che le sottili, e curiose raccogliendo, vessillo di perseveranza, e face ardente di carità. Ho compassione ancora al Convento vostro rimaso privo di così pietoso Padre. A' chi ora ricorrerete voi per consiglio nelle cose dubbiose, per ajuto nelle necessità, per documenti nelle tentazioni? meritamente piangendo, può dire il Convento vostro con Geremia, chi darà acqua al mio capo, & agli occhi un fonte di lacrime per pianger giorno, e notte l' essere stato tolto il Maestro, Dottore, e Padre nostro: imperocchè se pia cosa è rallegrarsi con Lorenzo della sua gloria è pio altresì condolerci tra noi della sua perdita. Similmente con gli stessi Pistolesi piangenti, piango, e verso lacrime io ancora; sebene sopra un Carro di fuoco è quello stato in Cielo rapito, il quale era di quel Popolo Carro, e Cocchiere; quanti per le sue parole, & esempj dalla voragine dell' Inferno, e sentina de' vizj, alla rocca delle Virtù sono stati condotti? Quanti discordanti pacificati, quante liti tolte via, quanti scandali rimossi: perciocchè niuno ardiva di resistere alla sapienza, e spirito divino, che per la sua bocca favellava. Onde non meno il Popolo, che il Clero deè piangere; nè meno questi, che quegli devono lamentarsi, ...cessia cosache, tanto il Clero ajutasse quanto questo buon ...dre, nell' amministrare i Sacramenti, visitare gl' in-

fer-

*fermi, & ajutargli nelle loro neceſſità. E finalmente mi dolgo, e mi contriſto meco medeſimo, non aſpettando più delle ſue ſoavi Lettere, con le quali mi eccitava all' eſecuzione del zelo paſtorale. Fra queſto combattimento adunque del pianto, e dell' allegrezza, entri la ſperanza noſtra di ottenere per ſua interceſſione, quanto da Dio in ſalute deſideriamo: imperocchè non ſi deè penſare, che un Uomo di tanta carità pervenuto al porto di quiete, e felicità, ſia per ſcordarſi di noi, i quali ſa, che ſiamo in mezzo a i flutti di queſto Mare tempeſtoſo del Mondo, & acciocchè poſſiamo ottenere per ſuo mezzo, quanto deſideriamo ſgombrando da noi ogni torpore, e freddezza, andiamo imitando le ſue ſante veſtigia, e dimenticandoci di quelle coſe, che ci ſono dietro, ad eſempio di quegli Animali che non ritornano al luogo laſciato; nelle coſe, che ci ſono davanti, cioè alla perfezione delle Virtù eſtendiamoci, e non ceſſi la mano noſtra di bene operare; perocchè la fatica è con fine, e la mercede ſenza fine; ſtate ſani, e pregate Dio per me.*

*Di Firenze il dì primo di Ottobre 1456.*

Nel fine di queſto Capitolo diremo, che un giorno portandomi io dal Signor Senatore Buonſignore Spinelli, del medeſimo Ramo di quel Tommaſo Spinelli, che fu Depoſitario di queſto Santo Arciveſcovo, e pregandolo di qualche notizia di Lettere del Santo, mi diſſe, avere in ſua Caſa molti Mandati ſottoſcritti per diverſe ſpeſe fatte, ed altri fogli tutti ſcritti di propria mano del Santo, come in fatti vedemmo con ſuo Sigillo, ove ſi ſcorge un Leone rampante (e come nota l'Abbate Don Ferdinando Ughelli nell' Italia ſacra, è un Leone rampante di colore d' Argento, colla Corona in capo, in Campo Roſſo) ne' quali Mandati ordina al ſuddetto Tommaſo, che dia cento, ed altre volte dugento Fiorini di elemoſina a queſta, ed a quella Famiglia; e dopo mi ſoggiunſe il medeſimo

mo

mo Senatore, che ritrovandoſi egli in Letto, fermo dalla Gotta, nè trovando ripoſo per lo dolore, la ſua Signora Conſorte gli ricordò la devozione che aveva a S. ANTONINO: allora egli fattoſi portare di quelle carte ſcritte di propria mano del Santo Arciveſcovo, e poſteſele con viva fede ſopra la parte addolorata, in un' iſtante ricevè la grazia, partendoſi il dolore, e prendendo egli ripoſo, e quiete.

# CAPITOLO V.

## *Ufizio proprio di S. ANTONINO Arciveſcovo, compoſto per ordine di Clemente VII. ed una Orazione da recitarſi da i devoti del Santo.*

NEl fine di queſta noſtra Iſtoria, a maggior gloria di Dio, e del ſuo Servo S. ANTONINO, ed acciò ognuno conoſca quanto grande ſia ſtata la devozione, e ſtima, che hanno fatto i Pontefici Romani di queſto Santo Arciveſcovo, è paruto bene porre l' Ufizio, e la Meſſa, che per ordine di Clemente Settimo, compoſe in onore di queſto glorioſo Santo, il Padre Maeſtro Fra Vincenzio Mainardi Domenicano della Terra di S. Gimignano, Uomo, che per le ſue rare Virtù arrivò ad eſſere Procuratore Generale, e dopo Vicario Generale di tutto il ſuo Ordine, come ſi legge appreſſo molti Iſtorici, e particolarmente negli Annali della Terra di S. Gimignano del Signore Avvocato Gio: Vincenzio Coppi ſopracitato; il quale dice, che queſto Religioſo per

le

le ſue rare Virtù, e per la lingua Latina, e Greca, che a perfezione poſſedeva, fu aſſai grato a Giulio Secondo, Leone Decimo, e Clemente Settimo, e morì diſegnato Veſcovo della Città di Volterra, con grande aſpettativa di tutti, che doveſſe eſſere Cardinale di Santa Chieſa. Or queſto grand' Uomo compoſe (come fù detto) l'Uffizio, e la Meſſa di S. ANTONINO, e con pubblico Decreto del ſuddetto Pontefice Clemente Settimo furono allora mandati alle ſtampe; e da noi in queſta noſtra Iſtoria nuovamente riſtampati, come appreſſo ſi legge.

## CLEMENS PAPA VII.

### Dilecto Filio Fratri Vincentio de Sancto Geminiano Procuratori Ordinis Prędicatorum.

*Dilecte Fili ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Cum in minoribus conſtituti, pro virili ſtuduerimus, ut B. ANTONINUS olim Archiepiſcopus Florentinus in qua Eccleſia poſtmodum volente Deo illi ſucceſſimus, condigno canonizationis honore non fraudaretur: quod & ſub fœlicis memoriæ Leone X. magna ex parte factum, tandem ſub Adriano VI. prædeceſſoribus noſtris eſt conſummatum; rationi conſentaneum eſt, ut ea quæ ad decorandum illum ſupereſſe vi-*

*de.*

debantur paterna cura, & peculiari affectu, quem ad eum gerimus prosequamur; Cum itaque vitam, & gesta ejus, quæ sparsa erant, cuperemus aliquo adhibito ordine in unum corpus redigi, quo posset ad fidelium notitiam tanti viri sanctitas pervenire, tibi de cujus diligentia fiduciam pleniorem gerebamus, mandari curavimus, ut ejus vitam, & gesta, nec non Officium novem Lectionum cum Missa, pro gratia tibi cælitus data scriberes, componeres, & ordinares. Quæ tu omnia cum diligenter perfeceris, nostræ, & Apostolicæ Sedis munimine duximus roboranda. Quapropter vitam, & gesta prædicti Sancti ANTONINI per te conscripta, plurimum in Domino commendantes, Officium cum Missa à te etiam compositum, auctoritate Apostolica tenore præsentium confirmamus; volumusque illa ab omnibus tam Sæcularibus, quam Regularibus utriusque sexus in ejus Festivitate recitari, secundum morem suarum Ecclesiarum: quod ut libentiùs, & devotiùs ab illis fiat, & à Christiano Populo ad Ecclesiam in ejus festivitate concurratur, ob singularem affectum, quem ad eum gerimus

*mus, omnibus utriusque sexus Christifidelibus, qui prædictum officium in dicta festivitate pro more, ut præfertur, suarum Ecclesiarum, per se, vel cum aliis, sivè in Choro recitaverint, vel cantaverint, viginti: qui vero Missæ Majori, quæ in ejus honorem prædicto festivitatis die celebrabitur, præsentes fuerint singulis vicibus viginti quinque Annos, & totidem quadragenas, perpetuis futuris temporibus, de iniunctis in eis pœnitentiis, de speciali gratia, auctoritate Apostolica misericorditer in Domino relaxamus. Et quoniam cupimus, ut dies Natalis illius solemniter celebretur, posse autem ob Festum Sanctæ Catherinæ de Senis, quod prima Dominica Mensis Maji, fælicis recordationis Pius Secundus, etiam prædecessor noster, celebrandum instituit, impediri, quod in die secunda prædicti Mensis potest contingere, qua die Natalis est ejusdem B. ANTONINI, cum prædictum Festum Sanctæ Catherinæ diem certum non habet, eàdem auctoritate statuimus, & declaramus, quòd prima Dominica Maji, quo ad Festum prædictum Sancta Catherinæ de Senis, illa esse censeatur, quæ immedia-*

*se venerit post Festum Inventionis Sanctæ Crucis. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, & statutis, & consuetudinibus Ordinis prædicti, cæterisque quibuscunque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die septima Maji M. D. XXV. Pontificatus nostri Anno Secundo.*

*Jo: Sadoletus.*

IN

IN *ſolemnitate beati* ANTONINI *Archiepiſcopi Florentini, Ordinis Prædicatorum. Ad Veſperas ſuper Pſalmos. Antiph.*

O virgo, o doctor, o vigil, & bone Paſtor, vota noſtra, & voces ne deſpice, ſed qui te laudibus efferunt, pietatis ſinu complectere, Alleluja. *Pſalmus.* Laudate pueri Dominum. *Cum cæteris, Capitulum.*

Ecce ſacerdos magnus, qui in diebus ſuis placuit Deo, & inventus eſt juſtus, & in tempore iracundiæ factus eſt reconciliatio. R. Vir Dei Antoninus, *Nonum.*

*Hymnus.*

Ut Antonini gloriam
Concinamus uberius.
Affiare nunc pectoribus
Noſtris, Deus omnipotens.

Is teneris ab unguibus,
Sacros edoctus canones,
Mundi ſpretis illecebris,
Chriſti ſe jugo ſubdidit.

Prædicatorum Ordinem
Delegit inter cœteros,
Ut litteris, & moribus
Incúberet ardentius.

Sed non benè ſub modio
Lumen ardens occulitur;
Ad præſulatum trahitur
Lucens, inflammans populos.

Quæſumus auctor omnium
In hoc paſchali gaudio
Æternæ mortis jaculum.
Ejus vitemus precibus.

Gloria tibi Domine,
Qui ſurrexiſti à mortuis
Cum Patre, & Sancto Spiritu
In ſempiterna ſæcula
Amen.

Ora pro nobis Beate Antonine. Alleluja.
Ut digni efficiamur, &c. Alleluja.

*Ad Magnificat Antiphona.*

Te Virginum chorus laudat, Te doctorum cœtus prædicat, Te unanimi voce ſancti Præſules Præſulem admirantur, o beate Antonine; nos te quoque laudantes paternis ſemper oculis intuere. *Alleluja.*

*Oratio.*

Sancti Antonini, Domine, Confeſſoris tui, atque Pontificis meritis adjuvemur, ut ſicut te in illo mirabilem prædicamus, ita in nos miſericordem fuiſſe gloriemur. Per Dominum noſtrum &c.

*Ad Matutinum. Invitatorium.*

Adoremus Sacerdotem magnum Chriſtum in ſolemnitate Sancti Præſulis Antonini. Alleluja.

*Pſalmus.* Venite exultemus.

*Hymnus.*

Atræ noctis obſcuritas
Antonini fulgoribus
Fugatur, qui prodigiis
Vitæ, & ſignorum radiat.

Virginitate niveus,
Doctrinę luce ſplendidus,
Præſul, & Paſtor optimus,
Clarum virtutis ſpecimen,

Pauper amavit pauperes,
In miſeros miſericors,
Intrepidus in perditos,
Pluſquam mitis in humiles.

Quàm potens apud Dominum,
Qui mortis jura ſubruit,
In hanc lucem dum revocat
Mortis revinctum nexibus.

Quæſumus, author omnium,
In hoc Paſchali gaudio
Eternæ mortis jaculum
Ejus vitemus precibus.

Gloria tibi, Domine,
Qui ſurrexiſti &c.
Amen.

*In*

*In Primo Nocturno. Antiphona.*

Beatus Antoninus a pueritia in Prędicatorum Ordine plantatus, fructum poſtea ſanctitatis, & doctrinæ dedit Alleluja. *Pſalmus.* Beatus vir. *Antiphona.*
Cum non poſſet a ſe proiicere jugum præſulatus, prædicavit præceptum Domini conſtitutus in in monte ſancto ejus Alleluja. *Pſalmus* Quare fremuerunt gentes. *Antiphona.*
Non dormivit, neque ſoporatus eſt, cum Dominus ad ſacerdotium caput ejus exaltavit alleluja. *Pſal.* Domine quid. *Verſus.* Amavit eum Dominus, &c.

*Reſponſorium Primum.*

Beatus Antoninus terrena ſpernens, & amans cœleſtia, adhuc puer, & mitis. Secutus eſt Dominum vocantem ſe. Alleluja. V. Tollite jugum meum ſuper vos, & diſcite quia mitis ſum, & umilis corde. Secutus eſt.

*Reſponſorium Secundum.*

Adoleſcens ingenioſus, & docilis ſacrarum peritiam litterarum, integritati morum miro fœdere copulavit Quibus ille armis in ſalutem ſuam, & proximorum utebatur. Alleluja.
*Verſus.* Bonitatem, & diſciplinam, & ſcientiam docuit me Dominus, quia mandatis ejus credidi. Quibus ille.

*Reſponſorium Tertium.*

Virgo virginitatem ab infantia ad extremum uſque vitæ terminum, ut ſponſam ſuam adamavit.

Quam, & in ipso agone mortis positus salutavit: Alleluja.

*Versus.* Sancta, & immaculata virginitas, quibus te laudibus efferam nescio. Quam. Gloria Patri. Alleluja.

*In Secundo Nocturno. Antiphona.*

Succensus zelo, ac reprendens in faciem Magistratus iratus est, & non peccavit, Alleluja. *Psal.* Cum invocarem.

Mane adstans, & orans ad te Domine, raptus in aerem in domum tuam introibat, Alleluja. *Psalmus* Verba mea.

Minuisti, Domine, Antoninum paulominus ab Angelis gloria virginitatis coronatum, Alleluja. *Psalmus*. Domine Dominus noster. *Versus*. Justum deduxit.

*Responsorium Quartum.*

Elegit eum Deus de plebe, & posuit super solium excelsum, ut bonus pastor frumenta salutis populis partiretur Alleluja. *Versus*. Intravit enim per ostium in ovile ovium, & non ascendit aliunde: Ut bonus.

*Responsorium Quintum.*

Beatus Antoninus pusillus corpore, virtute magnus ab omni hominum genere colebatur. Nam & Pontifices Summos suæ habuit probitatis præcones, Alleluja.

*Vers.* Dilectus Deo, & hominibus cujus memoria in benedictione est: Nam, & *Resp. Tertium.*

Justitia indutus sum, & vestivi me sicut vestimento, & diademate Judicio. Pater eram pauperum, oculus fui cæco, & pes claudo, Alleluja. *Vers.* Dispersit dedit pauperibus justitia ejus manet in sæculum

lum ſęculi. Pater eram. Gloria Patri, &c. Alleluja.

*In Tertio Nocturno. Antiphona.*

Pecuniam ſuam non dedit ad uſuram, ſed omnia in pauperes pater pauperum erogavit, Alleluja. *Pſalm.* Domine quis. *Antiph.* In Sancto Antonino Domine, pſallendo canimus virtutes tuas, quoniam poſuiſti in capite ejus coronam duplicem. Alleluja. *Pſal.* Domine in virtute: *Antiph.* O quam glorioſus aſcendit Antoninus in montem Domini qui virgo doctor, & paſtor nunc ſtat in loco ſancto ejus, Alleluja. *Pſal.* Domini eſt terra. *Verſ.* Juſtus, ut palma.

*Reſp. VII.*

O virum admirabilem, quem tanta ſignorum proteſtate Dominus decoravit; ut etiam unigenitum patri ad vitam revocaverit. Alleluja. *Verſ.* Erat enim magnus in opere, & ſermone, & rerum mirabilium patrator. Ut etiam.

*Reſp. VIII.*

Anhelabas ad ſponſum tuum, & cum tanto eſſes Dei amore ſuccenſus, etiam charitate tibi commiſſi gregis æſtuabas. Qui ad mortem non pavebas, nec vitam recuſabas, Alleluja *Verſ.* Dum enim ultima ægritudine teneretur intrepidus dixit, fiat voluntas Dei. Qui ad.

*Resp.* IX.

Vir Dei Antoninus cum bonũ certamen certaſſet, curſum conſumaſſet, fidem ſervaſſet, in agone mortis poſitus lętanter dixit. Servire Deo regnare eſt, Alleluja. *Verſ* De reliquo repoſita eſt mihi corona juſtitiæ. Servire Gloria, &c. Alleluja.

*In Laud. Antiphona.*

Beatus Antonius ad præſulatum quaſi ad cruciatum raptus doctrina, & moribus gregem ſuum pavit. Alleluja.

*Ant.* Pater eram pauperum, oculus fui cœco, & pes claudo, Alleluja. *Ant.* Conſtanti pectore pro lege Dei adverſus impios murum le validum oppoſuit, Alleluja.

Accepi diſciplinam, &, non pecuniam, doctrinam magis quam aurum elegi, Alleluja.

In umilitate magnus: In paupertate dives, in corpore Angelus, o beate Antonine, ora pro nobis quæſumus, alleluja.

*Cap.* Ecce Sacerdos magnus.

*Hymnus.*

Cum Sol ad curſum properat
Ad te præſul confugimus
Qui tuas laudes canimus
Tuas ſub alas protege.
Tu qui tot a corporibus
Morbos depellis hominum,
Caſus afflictos miſerans,
Emenda noſtras Animas.
Tot jam malis atterrimur
In tot lapſus incidimus,
Ut nulla ſit ſpes reliqua
Niſi dextram porrexeris.
Virgo perpurga corpora,
Doctor animos inſtrue.
Paſtor egentes refice,
Tibi cuncta debebimus.
Quæſumus auctor omnium
In hoc paſchali gaudio
Æternę mortis jaculum
Ejus vitemus præcibus.
Gloria tibi domine
Qui ſurrexiſti, &c.
Amen.
*Verſ.* Juſtus germinabit.

*Ad Ben. Antiphona.*

SAnctus Antoninus vere eſt glorificandus, cui morbi cedunt, elementa parent, & mors inexorabilis ad ejus nutum tremit, Alleluja.

*Ad. iii. Cap.* Ecce Saderdos magnus. *Ad. vi. Cap.*

Dedit illi cor ad præcepta, & legem vitæ, & diſciplinæ, & beatificavit illum in gloria.

*Ad. ix. Cap.*

Curavit gentem ſuam, & liberavit eam a perditione & adeptus eſt gloriam in converſatione gentis. *Ad Veſp.*
*Cap. Hymn. Verſ. ut inprimi. Veſperis.*

*Ad Magnificat. Antiphona.*

Dux fidei pietatis doctor mundi lampas, ſacerdotum decor, feciſti quæ docebas, deſpiciens carnem adhærens Deo permanenti. Beate Antonine, cum aſcendente Chriſto Cælos aſcendiſti, ne derelinquas nos orphanos in hoc exilio. Alleluia Alleluia.
*Per Octavam, memoria ad matutinas Antiphona.* Pater eram pauperum. *Ad Veſp. Ant.* In humilitate magnus.

*Ad Miſſam Officium.*

STatuit ei Dominus. *Verſ.* Miſericordias.
*Oratio.* Sancti Antonini Domine.

*Epiſtola.*

Ecce Sacerdos magnus, qui in diebus ſuis placuit Deo.

*Primum Alleluia.*

Alleluia, Antoninus electus Dei Pontifex, virgo, & doctor eſt glorificandus.

*Secundum Alleluja.*

Alleluja, Surrexit Paſtor bonus, qui poſuit Animam ſuam pro ovibus ſuis, & pro ſuo grege mori dignatus eſt Alleluja.

*Evangelium.*

Ego ſum Paſtor bonus. Credo. *Offertorium* Meditabar in mandatis tuis quæ dilexi valde, & levavi manus meas ad mandata tua, quæ dilexi, Alleluja.

*Secreta.*

Sacrificium noſtrum Beatus Antoninus Sacerdos, majeſtatis tuæ oculis reddat acceptum: qui ſe tibi dum vixit, ſanctam, & placentem hoſtiam immolavit. Per Dominum noſtrum, &c.

*Communio.* Fidelis ſervus. *Poſt Communio.*

Vitali cibo recreati, gratias tibi Domine agimus, & rogamus, ut quod ad gloriam ſumpſimus ſancti tui præſulis Antonini, ejus precibus ſit nobis contra hoſtiles impetus, auxilium. Per Dominum noſtrum, &c.

Ite Miſſa eſt.

*Fratres Prædicatores Officium faciant ut ſupra, excepto quam ad Matutinas, capiantur tres primæ Antiphonæ cum ſuis Pſalmis, & Reſponſorium primum ſit:* Juſtitia indutus ſum, *ſecundum:* O virum admirabilem; *tertium* Vir Dei Antoninus.

# ORAZIONE

## Da recitarſi da' devoti dell' Arciveſcovo S. ANTONINO.

*DIgniſſimo Sacerdote di Dio, zelantiſſimo Paſtore delle Pecorelle di Gesù, ANTONINO Santo, a voi con fiducia ricorro, voi umilmente invoco; aſſiſtete, pregovi, a queſta infeliciſſima Anima mia, o Anima benedetta di Dio, ora, che intendo venerarvi, e lodarvi. Voi foſte quello, che deſiderando vivere nel Mondo qual' Angelo in carne, dedicaſte la voſtra Verginità allo Sposo delle Vergini. Voi profittando di Virtù in Virtù, ad imitazione de' Santi Dottori della Cattolica Chieſa, arrivaſte al ſommo della Sacra Dottrina. Voi acceſo di ardente carità, e fervore di ſpirito, qual'altro Apoſtolo Pietro, eſercitaſte l' ufizio di vero Paſtore; e qual'altro Evangeliſta Giovanni eſortaſte ſempre all' amore, e vera pace le Pecorelle di Criſto. Pertanto, o Vergine, o Dottore, o buon Paſtore, fate, che coll' eſempio della voſtra intatta Verginità, ſbandiſca dal mio cuo-*

*cuore tutti gli allettamenti del ſenſo. Colla voſtra ſana Dottrina, vinca tutti gl'inganni del Demonio. E colla cuſtodia di vero Paſtore [ come voi già ſiate ] abbandonato io il Mondo, e tutte le vanità mondane, reſti ſicura Pecorella nell' Ovile del buon Gesù, aſcolti prontamente la ſua voce, goda con tutti gli altri Fedeli una perpetua pace, e dopo il duro eſilio di queſta baſſa Terra, colaſsù nel Cielo, per la voſtra ſanta interceſſione, e vera protezione, ſiamo tutti collocati alla deſtra dell' Eterno Padre: il di cui onore, la lode, e la gloria col Figliuolo, e Spirito Santo, dura ſenza fine, ed in ſempiternità de' ſecoli. Amen.*

*Antiphona.*

SAnctus ANTONINUS vere eſt glorificandus, cui morbi cedunt, elementa parent, & mors inexorabilis ad ejus nutum tremit.

℣. Ora pro nobis Beate Antonine.

℟. Ut digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

*Oremus.*

SAncti ANTONINI, Domine, Confeſſoris tui, atque Pontificis meritis adjuvemur, ut ſicut te in illo mirabilem prædicamus; ita in nos miſericordem fuiſ-

tuiſſe gloriemur. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

FINIS.

TA-

# TAVOLA

## DE' CAPITOLI

## LIBRO I.

*Capitolo I. Della Naſcita, e Genitori di S. Antonino.*

*Cap. II. Come S. Antonino ricevè l'Abito di S. Domenico nel Convento di Fieſole per mano del B. Gio: Domenico.*

*Cap. III. Come S. Antonino arrivò al Convento di Cortona, ove fece l'Anno del ſuo Noviziato.*

*Cap. IV. Come S. Antonino fece ritorno al Convento di S. Domenico di Fieſole.*

*Cap. V. Come Eugenio Quarto concedè il Convento di S. Marco di Firenze a S. Antonino.*

*Cap.*

*Cap. VI. Come Eugenio Quarto concedè il Monaſtero di Santa Lucia in Via di S. Gallo, e diede il Governo di quelle Religioſe a S. Antonino.*

*Cap. VII. Come S Antonino ſtando di ſtanza nel Convento di S Marco di Firenze, fece molte coſe di gran gloria di Dio, e benefizio del Proſſimo.*

*Cap. VIII. Come S. Antonino fu fatto Arciveſcovo di Firenze, da Eugenio Quarto.*

*Cap. IX. Come S. Antonino procurò di fuggire in Paeſi ſtranieri, per non accettare l' Arciveſcovado di Firenze.*

*Cap. X. Come S. Antonino fece la ſua entrata Pontificale nella Città di Firenze.*

# LIBRO II.

*CAP. I. Della Fede, e gran confidenza, che S. Antonino aveva in Dio.*

*Cap. II. Del grande amore, e carità, che S. Antonino aveva verſo Dio.*

*Cap. III. Del grand' amore, e carità, che S. Antonino aveva verſo il ſuo Proſſimo.*

*Cap. IV. Delle grandi Elemoſine, che l' Arciveſcovo di Firenze S. Antonino faceva a' Poveri.*

*Cap. V. Come S. Antonino a benefizio delle Famiglie vergognoſe di Firenze, inſtituì la nobile Compagnia de' Buonuomini di S. Martino.*

*Cap. VI. Della gran confidenza, ed amicizia, che S. Antonino ebbe con alcuni ſuoi contemporanei, che ora ſono in Cielo, ed altri ſegnalati Religioſi.*

*Cap. VII. Della fondazione del Monaſtero di Annalena di Firenze, e d' altre coſe ſpettanti ad altri Monaſterj, protetti dall' Arciveſcovo S. Antonino, ſi in vita, come in morte.*

*Cap.*

*Cap. VIII. Della gran Prudenza, colla quale fu dotato S. Antonino.*

*Cap. IX. Della grande esattezza di S. Antonino nell'osservare la Virtù della Giustizia.*

*Cap. X. Della Virtù della Temperanza di S. Antonino.*

*Cap. XI. Della gran Fortezza, e Zelo di S. Antonino.*

*Cap. XII. Delle fervenți Orazioni di S. Antonino.*

*Cap. XIII. Della gran devozione, che S. Antonino ebbe alla Beatissima Vergine Maria.*

*Cap. XIV. Della grande Umiltà di S. Antonino.*

*Cap. XV. Della gran Pazienza di S. Antonino.*

*Cap. XVI. Della Povertà di S. Antonino.*

*Cap. XVII. Delle penitenze ed asprezza di vita di S. Antonino.*

*Cap XVIII. Della purissima Verginità, ed inviolabile Castità di S. Antonino.*

*Cap. XIX. Del dono della Scienza, e Sapienza di S. Antonino.*

CAP.

*Cap. XX. Del dono della Profezia di S. Antonino.*

*Cap. XXI. Dell' Apparizioni fatte a diverſe perſone da S. Antonino ancora vivente.*

*Cap. XXII. D' alcuni Miracoli fatti da S. Antonino in vita.*

# LIBRO III.

*Cap. I. Della prezioſa morte dell' Arcivеſcovo di Firenze S. Antonino.*

*Cap. II. Delle ſolenniſſime Eſequie fatte nella Sepoltura di S. Antonino.*

*Cap. III. Di alcune Viſioni fatte da Dio per paleſare la gloria dell' Arcivеſcovo S. Antonino.*

*Cap. IV. De' Miracoli fatti ſopra il ſacro Corpo di S. Antonino, avanti che foſſe ſepolto.*

*Cap. V. Miracoloſi gaſtighi mandati da Dio ad alcune perſone, che poca ſtima fecero del Servo di Dio S. Antonino, e temerariamente lo diſprezzarono.*

# LIBRO IV.

*Cap. I. Della Canonizazione di S Antonino.*

*Cap. II. Feſte, che nella Città di Firenze ſi fanno in onore di S. Antonino.*

*Cap. III. Della ſtima, che i grandi del Mondo hanno fatto di S. Antonino, così in vita, come in morte.*

*Cap. IV. Della Traſlazione del ſacro Corpo di S. Antonino.*

*Cap. V. Come il Corpo di S. Antonino fu portato proceſſionalmente per la Città di Firenze nel tempo della Peſte.*

# LIBRO V.

*Cap. I. Miracoli operati da Dio per l' intercessione del Santo.*

*Cap. II. Miracoli fatti a diversi Ecclesiastici, particolarmente Religiosi, o Religiose.*

*Cap. III. Miracoli fatti a' Religiosi della Religione Domenicana.*

*Cap. IV. Miracoli fatti da S. Antonino a' suoi Concittadini.*

*Cap. V. Miracoli fatti a Donne partorienti, rendendole feconde, e concedendo loro Figliuoli Maschi.*

*Cap. VI. Miracoli fatti sopra degl' Indemoniati.*

*Cap VII. Miracoli fatti sopra de' pazzi, e privi di cervello.*

*Cap. VIII. Miracoli fatti al solo tatto delle Reliquie di S. Antonino.*

# LIBRO VI.

*Cap. I. Relazione della Cappella, ove riposa il ſacro Corpo di S. Antonino.*

*Cap. II. Relazione del Convento, Chieſa e Libreria di S. Marco di Firenze.*

*Cap. III. Dell' origine, e Famiglia, dell' Arciveſcovo S. Antonino.*

*Cap. IV. Come l' Arciveſcovo S. Antonino ſcriſſe una Lettera di condoglienza a' Religioſi Domenicani del Convento di Piſtoja per la morte del B. Lorenzo da Ripafratta E di una grazia conceduta ne' tempi noſtri ad un Gentiluomo Fiorentino.*

*Cap. V. Uſizio proprio di S. Antonino Arciveſcovo, compoſto per ordine di Clemente VII. ed una Orazione da recitarſi da i devoti del Santo.*

# APPROVAZIONI.

PEr commissione del M. R. P. Fr. Filippo Maria Castagni Vicario Generale della Congregazione di S. Marco di Firenze dell' Ordine de' Predicatori; ho letto il Libro intitolato *Vita di S. Antonino Arcivescovo di Firenze composto dal M. R. P. Let. Fr. Domenico Maccarani*; E perche in detto Libro non vi ho riconosciuto, che cose, le quali possono maggiormente accrescere nel devoto Lettore la devozione verso il detto S. Antonino, e la stima della sua gran dottrina, zelo, prudenza, e santità, lo giudico degno, che si dia alle stampe.

Del Convento di S. Marco di Firenze li 9. Gennajo 1707.

*Fra Tommaso Quaratesi L. dell' Ord. de' Predic.*

Per ordine del M. R. P. Fr. Filippo Maria Castagni Vic. Gen. della Congreg. di S. Marco di Firenze de' Predicatori; ho letto il Libro intitolato *Vita di S. Antonino Ar-*

*Arcivescovo di Firenze, composta dal M. R. P. Let. Fr. Domenico Maccarani*; e oltre a varie notizie istoriche, ho trovato, che cominciando quasi tutti i suoi Capitoli con qualche dottrina del Santo, ha fatto vedere, che la sua vera Teologia era la regola della sua vita, e la sua vita, una spiegazione della sua Teologia; sicchè lo stimo degno di stampa, ed anco degno di essere letto da' devoti di questo Santo, ed in fede.

Dal Convento di S Domenico di Fiesole 14. Gennajo 1707.

*Fr. Pietro Martire Pisani dell' Ord. de' Predic.*

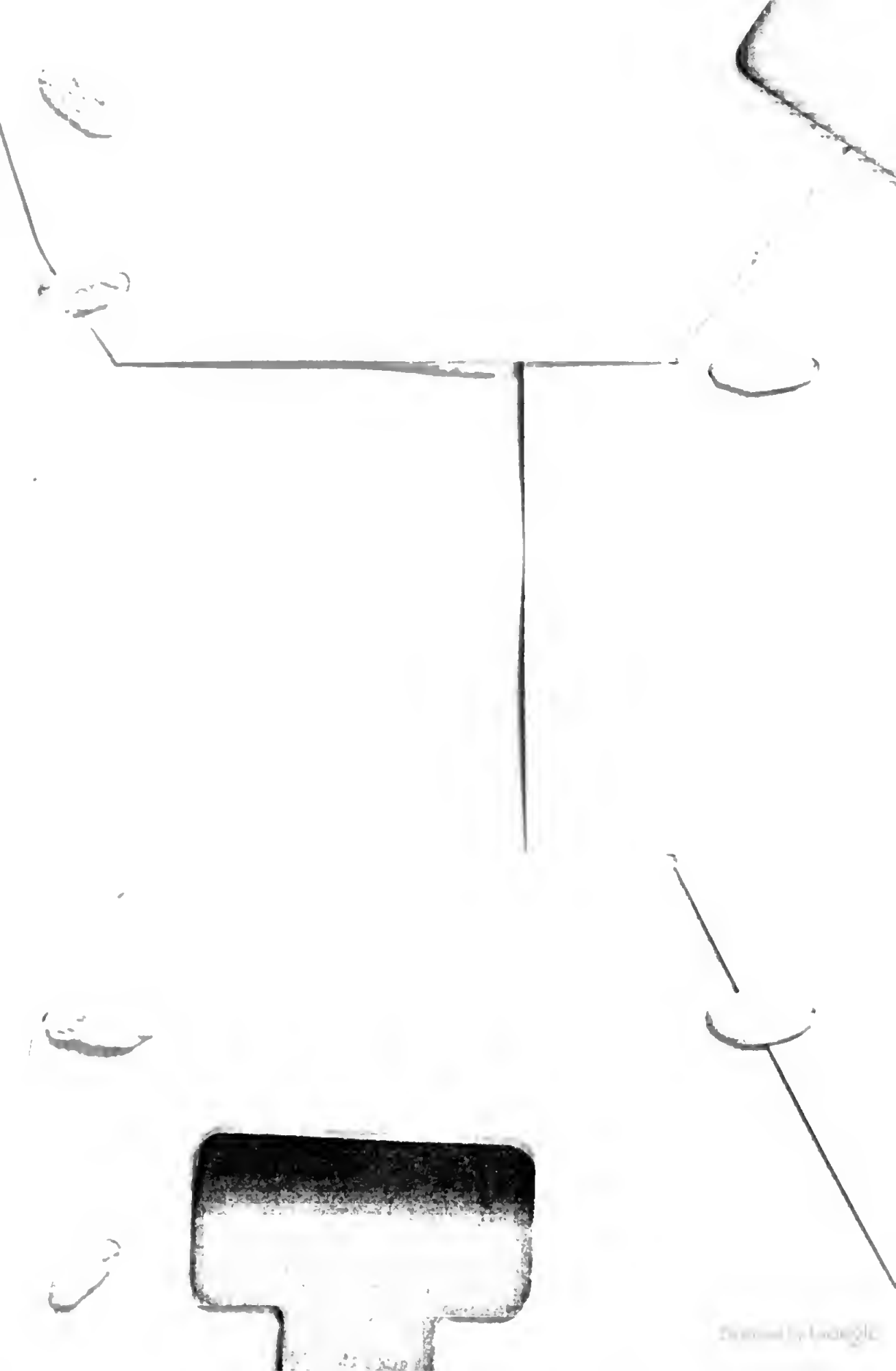
NOS FRATER ANTONINUS CLOCHE. Sac. Theol. Professor Ord. Præd. humilis Magister Gen. & Ser.

Harum seriæ, nostrique auctoritate officii, facultatem, quantum in nobis, est concedimus tibi R. P. L. Fr. Dominico Maccarani Ordinis nostri, ut possis typis mandare Opus, cujus titulus *Vita di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, &c.* à te compo-

poſitum, & a RR. PP. LL. Fr. Thoma Quarateſi, & Fr. Petro Martire Piſani Congreg. S. Marci Florentiæ, de mandato noſtro reviſum, & approbatum. Ser. de jure ſer. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. In quorum fidem, &c. Datum Romæ in noſtro Conv. S. Marię ſuper Minervam die 22. Octobris 1707

FR. ANTONINUS CLOCHE MAGISTER ORD.

*Fr. Carolus Hyacinthus Laſcaris Magiſter, & Proſocius.*

Z
4.6.524

00565088